CRONISTORIA

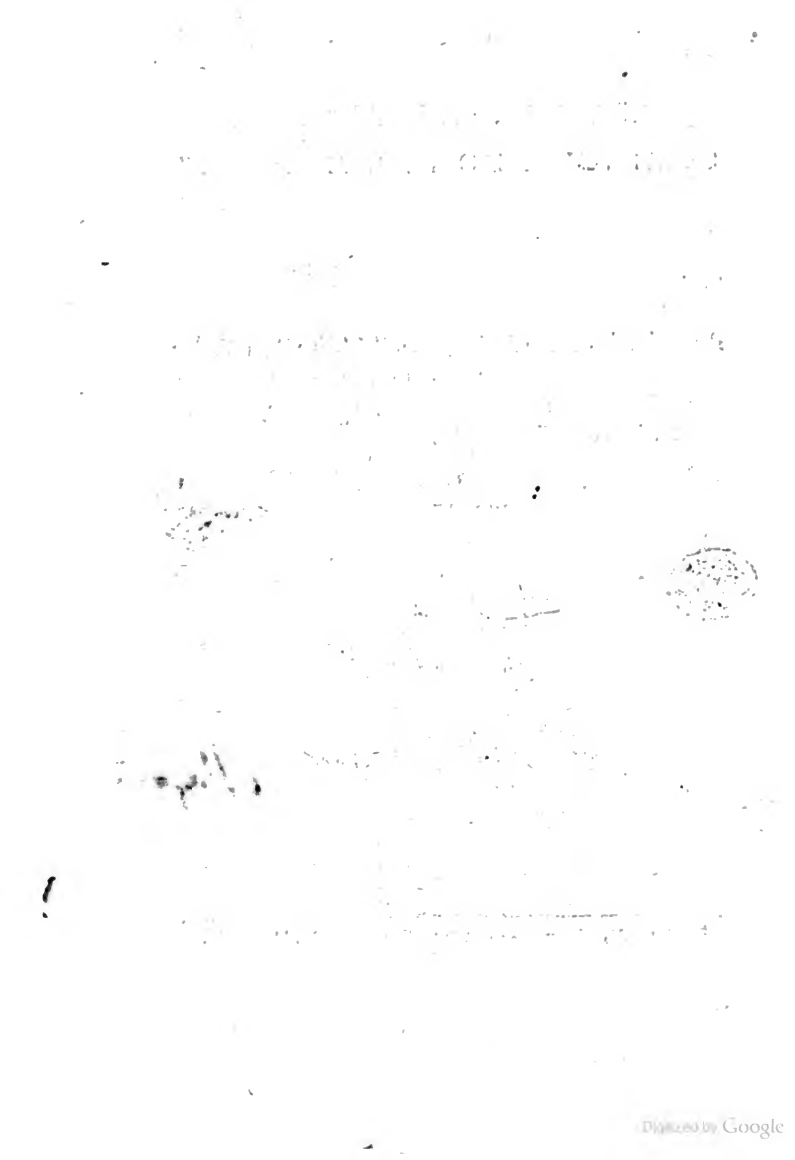
Dell'Antichità, e Nobiltà di Volterra,

COMINCIANDO DAL PRINCIPIO della sua edificazione insin'al giorno d'hoggi.

Con le Vite, Martirij, e Miracoli de Santi Volterrani.
Con gl'Egregij fatti di Personaggi Illustri; e nota de' Vescovi Volterrani.
Con le preci da dirsi per la Patria.
Con le Tavole delle cose notabili, Feste, e Santi della Città.

Raccolta da diuersi Scrittori per il Molto Reu. Padre Fra MARIO GIOVANNELLI Nobile Volterrano dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, Baccelliere in Sacra Theologia.

Dedicata all'Amplissimo SENATO, & Popolo VOLTERRANO.

In PISA, Appresso Giouanni Fontani, M.DC.XIII.
Con licenzia de' Superiori.

ALL'AMPLISSIMO SENATO, E SIGNORI Cittadini VOLTERRANI, Patroni miei Colendiss. Salute.

Ignissima in vero, e non di poca consideratione pare à me sia quella Sentenza di Catone, nella quale dice. Pugna pro Patria, quasi voglia insegnarci, che ciascuna persona deue per la Patria sua combattere, e combattendo difenderla non tanto con l'armi in mano da gl'insulti de nemici, quanto con la lingua lodarla, ed'aggrandirla, raccontando l'antichità, le bellezze, e grandezze di lei, & insieme i fatti Heroici di Personaggi Illustri, in quella guisa appunto, che gl'antichi soleano difendere le loro. La onde essendo io in questa Città, nato, nudrito, ed alleuato deuo con ogni sforzo protegerla, e difenderla: Mà perche ritrouandomi in stato claustrale, ne posso, ne deuo vsar in suo aiuto armi offensiue, oltre ch'il bisogno (lodato Dio) non lo richiede, non mancherò cō la penna al miglior modo possibile lodarla, ed'essaltarla. Però hauendo io (leggendo l'antiche Historie) raccolto la Cronistoria della nostra antichissima, e nobilissima Città Volterrana, e per mātenere accesa, & viua per tutti i secoli la memoria

di

di quella, m'è parso cosa conueneuole di darla in luce, e dedicarla alle Signorie Vostre come ottimi difensori, e protettori, tenendo per certo, che loro siano per accettare di buona voglia questa presente Operetta, quantunque sia picciola, e di poco momento risguardando il buon'animo del donatore, che in segno di beneuolenza, & affettione porta alle Signorie Vostre glie la dedica, e dona, doue leggeranno l'Origine, l'Antichità, le Bellezze, e grandezze di Lei, con le Vite, Martirij, e Miracoli de Santi Volterrani, & insieme i fatti Illustri d'huomini valorosi, quali gloriosamente operando con le diuerse imprese l'hanno illustrata, & acciò più apertamente appaia à ciascuno la verità del fatto, & insieme chi che si sia, conoschi il buon'affetto mio verso la Patria, hò voluto mandarla alla Stampa, e per eccitare le diuote menti à porgere calde Orationi all'Onnipotente Dio per la Patria, hò giudicato esser bene, che in fine di questo Libretto siano ancora le Preci da dirsi per quella. Accettino dunque loro cortesemente l'humil dono, che le porgo. Il che se faranno (come spero) l'assicuro, m'affaticherò in altre compositioni di maggior gusto, e sodisfattione. Viuete felici. Di Pisa il dì 15. d'Ottobre 1610.

D. V. S. Illustrissime

Affettionatiss. Seruitore

F. Mario Giouannelli Cittadino Volterrano Agostin.

A'BENIGNI LETTORI.

Oleano gl'antichi Romani in Marmo scolpito, ò gettato in Bronzo, l'origine, i principij, ed'antichitadi delle loro Patrie, notare à lettere d'Oro le gloriose imprese, i coraggiosi fatti, l'eccellenti opere, & importanti vittorie de valorosi Capitani, & inuitti Imperatori, quali gloriosamente operando, hanno illustrate le loro Città, acciocche non solo agl'huomini del suo tempo possino esser raccontate, e manifeste, ma per tutti i secoli si mantenghino viue, ed'accese le memorie loro. Hor'Io imitando dunque loro hò volsuto non scolpire in Marmo, non col gettare in Bronzo, mà con la penna scriuere, quanto sia possibile, e con l'impressione mãdare fuori la Cronistoria della nostra antichissima, & nobilissima Città Volterrana, raccolta da diuersi Historiografi, doue leggeranno l'Origine, l'Antichità, le Guerre, le Bellezze, e Grandezze di Lei, le Vite de nostri Santi, e Beati Volterrani, quali con l'Orazioni, digiuni, ed'astinenze, con la Dottrina, e buon'esempio, anzi co'l proprio sangue l'hanno sempre protetta, e del continuo protegeno. L'Imprese dell'Illustri Personaggi, con lequali honoratamente l'hanno adornata. Accettino dunque di buon cuore questa presente Opera, quale il vostro affettionatissimo Compatriotto presenta, e dona: & prego qualsiuoglia persona, che trouando in questo Libretto qualche imperfettione, attribuir voglino all'imbecillità del mio debil'ingegno, se qualche cosa di buono, gratie rendino all'Eterno, & Immortale Iddio del talento datomi da Sua Diuina Maestà non per miei meriti, mà per sua grazia, e bontà diuina, e con questo prego, e supplico affettuosamente N. S. Giesù Christo per intercessione della Santissima Vergine Madre sua, e di S. Lino Volterrano Papa, e Martire, di San Vetto-

re

re Martire, de Santi Giusto Vescouo, e Confessore, e Clemente suo fratello Germano, e di Sant'Ottauiano Confessore nostri particolari Auuocati mi fauorisca, si ch'io non erri scriuendo, e quelli che leggeranno questa Opera, caccino dal leggerla si fatta consolazione, che tutti conseguiamo il bramato fine, che è goderlo nella sua beatitudine. Amen.

IN CRONISTORIAM REVER. PATRIS MARII IOANNELLII Auguſtiniani Ciuis, ac Nobilis Volaterrani in Sacræ Theologiæ Studijs digniſſimi Baccalaurei.

Ellem, vt vis, Mari pater, at mea conſcia virtus.
Terret, te vt poſſim dicere digna ſatis.
Audendum tamen eſt video, & ſi vera fatendum,
Audacem auſpicijs me iuuat eſſe tuis.
Dicam igitur ſolùm te penè in tempore noſtro hoc
Obſtrictam doctis non temeraſſe fidem.
Tempore noſtro hoc inquam, quo ſi dicere ſat ſit
Et populum verbis ducere grande ſophos
Nitoris ad famam vt paſſim plerosq; videmus
Qui ſibi nec fictum dementiuntur opus.
Sit tibi Vulterra eximiæ virtutis amator
IOANNELLVS MARIVS de meliora nota
Huius ab exemplo moneo ſtudioſa iuuentus
Poſt ſolidas famæ ponere diuitias.
Ne fors dum titulos captus, & idonea vita
Nomina quo Phateon decipare modo.
Vulterras docuit Ianum hic fundaſſe priorem
Non à Tyrreno mœnia ſtructa canens
Hic Vulterrarum domini quod ſceptra tenerent,
Iam ſibi ſuppoſitæ Tuſciæ, & Imperium.
Imperium Ponti longè lateq; ſubacti
Nomine quo Tuſci littora cuncta ſonent
Egregios quos tanta viros admorderat ætas
Dente malo medica conualuere manu
Reddidit Illuſtres terris virtute merentes
Et cęli Illuſtres, qui placuere Deo,
Sic vt ad inſtar apis, quæ ſedula libat honorem
Hortorum, & paſſim per loca læta volat.
Scriptorum omne genus Libris affixus, & hærens

Excutis

Extudit Historia, & congerit ipse sua.
Quod nunc ipse facit quondam mirabitur atas
Postera, qua scribit quisq; ridensq; leget
O si nostra tibi aquales Vulterra tulisset
Vulterrarum vrbis gloria prima foret,
Est tamen antiquo felix felicior imo
Vno te tantum quam patrij alijs
Hi pugnent fortè patriam tueantur & ense
Indefeßus eis sit labor Erculeus
Seruabunt quos vita tenet, non luce fruentes
Sunt clari studij sedulitate tui.
Sic igitur prisci in patria renouantur honores,
Quis patria doctum pramiet ingenium.
Ergo seruato donari ciuica ciue
Qua solet est merito ciuica danda tibi.
Ciuica nec tantum, sed clara, vt pramia tot sint
Ad vitam quot sunt vi renouata tua
Principium ac regnum Celum moresq; virosque
Vulterra, flos & delitium Historia.
Quid tandem, veterum ruta cesa, & caca retexta
Hac tua vix viuus scripta fuisse vides.
Quare habe quodcunq; est, nostrunq; hoc per lege carmen
Indicium est animi hoc officium memoris.

Thomas Ciupius Ciuis Volaterranus I.V.D.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

DELLA CRONISTORIA VOLTERRANA.

A

Boc-

D

E

Fabri-

F

Fran-

scouo

H

I

L

Luca

M

Mona-

N

*Ora-

O

P

Q

R

S

Vita

Il Fine della Tauola.

Ego Fr. Michael Angelus Giusius Papiensis Ord. Eremit. S. Augustini in cœnobio Pisano S. Nicolai Regens Cronistoriam Volaterranam R. P. Baccalaurei F. Marij Iouanellij Volaterrani eiusdem ordinis, iussu R. P. Magistri Ioannis Baptistæ de Aste Genuensis prædicti Ordinis generalis vigilantissimi vidi, & approbaui.

Fr. Michael Angelus Papiensis Regens.

Impr. Fr. Archangelus Inq. Pisar. die 28. Decembris 1612.

CRONISTORIA
Dell'Antichità, e Nobiltà
DI VOLTERRA
COL SVO TERRITORIO.

Origine di Volterra.

Ppare frà luoghi di Toscana (come eccellentemente dicono Paolo Giouio Vescouo di Nocera. P. F. Iacopo Filippo Foresto da Bergamo dell'Ordine Eremitario di Sant'Agostino, e P. F. Leandro Alberti Bolognese dell'Ordine de Predicatori di San Domenico) l'Antichissima, e Nobilissima Città di Volterra situata sopra aspri e difficili monti, la quale fù annouerata fra le prime dodici Città d'Etruria Mediterranea, e da Iano Nipote di Noè, quale per ordine diuino fabbricò l'Arca, e piantò la Vigna (così chiamato dalle genti Re antichissimo d'Italia) edificata cinquecent'anni auanti l'edificazione della Nobilissima Città di Roma, e cento auanti la Guerra di Troia, cioè nel 3948. dell'età del Mondo, e 1215. innanzi l'auuenimento di Christo.

Origine di Volterra. Paolo Giouio. F. Iacopo Filippo Agostiniano. F. Leandro Dominicano. Volterra edificata da Iano.

Fù chiamata Ottonia per l'instauratione dell'Imperatore Ottone primo.

Volterra chiamata Ottonia.

Si caua da Faccio nell'ottauo canto, che Volterra fù chiamata Antona, ò vero Antonia, quando dice.

Volterra chiamata Antona, ò vero Anto

Appresso questo trouammo Volterra
Sopra vn gran Monte, che forte è antica
Quanto in Toscana sia alcuna Terra.

nia da Faccio.

Antonia si disse, e per quel che si dica
Indi fù Buono, che per Drusiana
Di là dal Mar durò molta fatica.

Plinio. Volterra cognominata Toscana, e li Volterrani Toscani. Catone.

Dice Plinio nel terzo libro della sua Historia naturale al 5.c. che per prerogatiua acquistò il Cognome di Toscana,& i Volterrani de Toscani: Imperoche hauendo preso da principio la Religione, & i riti sacri dall'istesso Noè Iano fù cognominata Tosca, e li popoli Toschi,cioè sauij,(come afferma anco Catone nell'vltimo fragméto in queste parole, *Sagni gentilem sabi pronunciant Sabini, sanctum Roma sagum Barbari, à quo & sagi primi Tusci. i. Pontifices, & sacri expiatores.*

Plinio.

I Sabini chiamano il dotto, e sauio nella Religione con questa parola Sabi, i Romani chiamano Santo, i Barbari Sago, dalla qual parola i primi Toscani furon detti saggi; La cui dottrina è seguita da Plinio, quale nel medesimo lib. a c. xvii. così scriuendo dice. *Omnia ea flumina, fossasque primi Sagi fecere Tusci .i. Volaterrani.*

D. Agostino Monaco Camaldolese.

Il medesimo ancora riferisce D. Agostino Fortunio Fiorentino Monaco Camaldolese nell'Historia de Santi Giusto, e Clemente sotto queste precise parole.

Tutti quei Fiumi forse furono fatti dai primi saggi Toschi, fù dipoi chiamata Etrusca, il che in lingua Greca si diffinisce dentro à duoi confini racchiusa. L'vno de quali è verso le Riuiere di Genoua (dette Liguria) il Fiume Magra, l'altro è verso il Lario il Fiume Teuere.

Volterra il suo primo nome fù Vuldirra vocabolo Hebraico perche la prima lingua fosse Hebrea, e questo per traduttione antica,& à poco à poco ha acquistato il nome di Volterra da che vĕne in vso la lingua latina.

Annio cognominatore di Volterra. Varrone. Inuentrice delle piazze auanti le case.

Dice Annio ne Comm. sopra Catone ch'ella fù dimandata Volterra da Ater, che significa in lingua Scitica vna largha Piazza auanti la casa. La onde essendo questa Città com'vn'Atrio, & vna larga Piazza, nella quale nati per esser argomĕto ch'ei Volterrani siano chiamati li Toschi Atriani. E per tanto (come narra Varrone ne suoi scritti nella lingua Latina) fù questa Città la prima Inuentrice degl'Atrij, ò siano Piazze auanti le case.

Denominatione di Volterra. Raffaello Maffei.

Fù gloriosa questa Città per la prerogatiua del Nome, che li fù posto: perciocche dagl'istessi habitatori fù chiamata Vola,il che appresso di loro nel proprio è materno linguaggio significa vna Rocca, e luogo forte, antico, e sicuro. Si come dice Raffaello Maffei Nobile Volterrano nel 5. lib. delli Commentarij Vrbani prouando certamĕte che la fosse vna di quelle prime dodici Città edificate da Tirreno Capitano de Lidi.

L'istesso

L'istesso ancora conferma Monsignor Paolo Giouio nel lib. 29. Tomo Secondo. O vero puosi dir così. Volterra hauere la sua denominatione da Vola, Volæ, ch'altro nõ significa che la pianta della Mano, e le mura di questa Città, sono fatte à guisa d'vna mano d'vn'Huomo per la sommità del Monte, e da Tirreno Capitano de Lidi, ilquale (passando di quà scacciato dal fratello della Meonia, e Lidia) fabbricò questa Città d'anni, circa cento auanti la Guerra di Troia, e cinquecento auanti l'edificatione della nobilissima Città di Roma; ma io sarei dell'opinione di Catone ch'ella sia edificata da Iano Rè d'Italia Nipote di Noè, e questa è la ragione. Percioche gl'Ambasciadori di Sardigna dissero all'Imperatore Tiberio queste parole. *Nam Tyrrenum lydumq; Atiæ Rege genitos ob multitudinem diuidisse gentem, lydumq; patrijs in terris resedisse, Tyrreno datum, vt alienas habitaret vrbes;* Ed'ecco già in Toscana erano fabbricate le Città, e se la Porta à Largo si chiamò Porta d'Hercole, perche Hercole v'era passato, adunque non la fabbricò Tirreno, che fù figliuolo d'Atie, & Atie fù figliuolo d'Hercole, ed'Onfale.

Paolo Giouio.

Cornelio Tacito.

E perciò fù la prima Città à mandare le Colonie per tutto il mõdo intorno à gl'anni 108. dopò il Diluuio vniuersale, come raccõta benissimo Catone nel terzo fragmento dell'origini, & antichità con queste parole. *Eas posuit Colonias ad Ripas Tyberinas Ianiculum, & Arim Ianum, ad ripas Arni totidem, Fesulas, & ididem Arin Ianum, ad Litus Hetruscum quatuor Pheregene, Volcem, Volaterras, Carrariam, quæ, & Latine Luna in Mediterraneis quatuor Ogygianum, Aretium, Rosellas, Volsinum;* cioè alle Ripe del Teuere Gianicolo, & Arim Iano: Alle riue d'Arno altrettante Fesole, e similmente Arin Iano: Al Lito Toscano Feregena, Volce, Volterra è Carraia latinamente chiamata Luna. Nelle parti Mediterranee quattro Ogigiano, Arezzo, Roscella, e Bolsena.

Prima Città di mandare le Colonie per il Mondo.

Dodici Colonie.

Ella fù dunque fabbricata sopra il Monte per sicurezza, acciò nõ fosse trauagliata da Ladroni, perche (come narra Thucide) edificauano gl'antichi le picciole Terre, & Habitationi sopra li luoghi alti, e forti, acciò fossero sicuri dagl'insulti, e trauagli delli cattiui huomini. E questo anco conferma Dionisio Alicarnaseo nel suo primo libro, & come Capo di Toscana Volterra fù edificata con grande, e spatioso cerchio. Il che si vede chiarissimamente per il Modello della sua antica pianta, laquale il nostro gran Cosimo Medici di Fiorenza, e di Siena nobilissime Città fece cauare per opra, & industria di Gio. Battista Samarino Ingegnieri eccellentissimo il quale ritrouò quella essere braccia dodici mila D.C.XVII. (lequali fanno miglia quattro, & vn quarto) e ciò fece aiutato dall'antichissi-

Volterra edificata sopra il Monte.

Thucide.

Dionisio Alicarnaseo.

Circuito di Volterra antico.

me Cortine dell'anticaglie. Non è dubitatione alcuna, che sia questa Città antica, e così per l'autorità delli sopradetti Scrittori, come etiamdio per le grande antichità di Statue, ed Epitaffi di lettere Toscane, e con Auelli, ed'altre pietre lauorate, che del continuo quiui si ritrouauano, e similmente tali antichitadi dimostrano le Mura, delle quali ella è intorniata (come riferiscano Fra Leandro Alberti Bolognese Dominicano, e Marco Guazzo).

F. Leandro. Marco Guazzo.

POSITVRA DI VOLTERRA.

Sito di Volterra. Strabone.

QVesta antichissima Città è posta (come dimostra Strabone nel 5. lib.) in tal guisa. Auanti che s'arriui al luogo, sopra ilquale ella è fabbricata, ritrouasi vna Valle circondata da vn'alto, e straboccheuol Monte, nella cui sommità appare vna pianura, oue sono le mura della Città. Dalla Valle salendo à quella annoueransi quindici Stadij, ò vero circa due miglia, mà dal Fiume Cecina cinque, e dal Fiume Era quattro dall'altro lato. Ben'è vero che questa vltima salita è più difficile è fastidiosa di quell'altra (come dice Zaccheria Zacchi nobile Volterrano) & soggiunge ancora essere formate le mura di questa Città à guisa d'vna mano d'vn'Huomo per hauere la sommità del Monte, oue ella è posta, cinque piccioli Colli, fra lequali sono picciole valli. Vero è che non tutti questi Colli sono intorniati di mura, ma solamente alcuni. Sono le mura che circondano per maggior parte di pietre quadrate comunemente di sei piedi in lunghezza tanto ben congiunte senz'alcun bitume, che è cosa molto bella da vedere.

Zaccheria Zacchi.

Porte antiche di Volterra.

Entrauasi in questa Città per sette porte (come s'ha per scritture antiche di Volterra) quali se bene adesso sono distrutte, si vede però auanti di ciascuna il sito d'vna bella Fontana abbondante d'acque chiare, e cristalline.

Porta d'Ercole.

La prima chiamauasi Porta d'Ercole, quale fù nomata per la sua venuta facendo l'entrata per questa Porta, e per honorarlo ancora furon posti sopra la detta Porta tre Leoni, quali al presente si vedano mezzi consumati dal tempo.

Porta Felice.

La seconda Felice, e questa si chiamaua dall'effetto, perche in questa Porta andauano, e ritornauano gl'habitatori dalla Città felici.

Porta di Cãpo Marzo.

La terza Porta di Marte così detta per esser vicina al Campo Martio, secondo il volgo Campo Marzo, al presente Porta di S. Marco.

Porta di Diana.

La quarta Porta di Diana, laquale dedicò la sua Virginità à Gioue, e in questa passauano tutte le Spose, ch'andauano à marito, al presente di Maldringa.

La

La quinta il Portone, che era su la strada di Firenze. *Il Portone.*

La sesta Porta di Mercurio per esser vicina al Tempio di Mercurio, appunto doue adesso è situata la Chiesa di S. Michele, & è quella di Docciola murata. *Porta di Mercurio.*

La settima Porta del Sole, così nominata per esser posta nella parte Orientale al presente Porta à Selci. *Porta del Sole.*

Poi nella Città quattro Fontane grandi si ritrouauano, cioè Fonte di Docciola, Fonte di Mercurio alias Fonte Marcoli secondo il corrotto vocabolo. Fonte di S. Felice. Fonte di S. Stefano. *Fontane di Volterra.*

Vedeansi da ogni lato di esse Statue di Marmo, quali intere, quali spezzate, & quali in vn modo, & quali in vn'altro con molti Epitaffi scritti in belle Tauole di Marmo, fra le quali antichità era vn Capo di Marmo, oue scritto si vedea. A PERSIVS. A. F. SEVERVS V. AN. VIII. D. XIX. Si vede al presente detto Epitaffio vicino alla porta di S. Angelo nel Palazzo del Signor Caualier Giulio Leonori Nobile Volterrano. *Capo di Marmo di Persio Falconcini.*

Dice Annio che detto Persio fù della famiglia di Persio Poeta raro è dottissimo (il cui nome la famiglia de Falconcini hà ritenuto gran tempo, e ritiene ancora successiuamente nominandone sempre vno de loro figliuoli per loro ornamento, segno euidentissimo della protettione di esso tenuta da quelli. Fù portato detto Capo a Roma, e presentato à Thommaso Fedra Inghirami Nobile Volterrano ne' tempi d'Alessandro VI. Pontefice Romano. *Annio.*

Nel mezzo della Città appariuano li vestigij d'vn grande Amfiteatro. Et nella Via di Corso Martio vedeuasi vna Statua di Marte molto artificiosamente lauorata nel Marmo con alcune Vrne d'Alabastro con grand'artifitio Historiate, oue si vedeuano alcune lettere Toscane. *Statua di Marte in Marmo.*

Similmente giaceua vna Statua di Marmo rappresentante vna Donna vestita tenendo nelle braccia vn Fanciullino fasciato, hauend'in vna delle larghe maniche della veste sottilmente intagliate alcune lettere Toscane (come riferisce F. Leandro Alberti Bolognese Dominicano) per lequali puossi conoscere l'antichità di questa Città. *Statua di Marmo rapresentante vna Donna vestita.*

IMPERIO DE VOLTERRANI.

Residentia dell'Imperio di Volterra.

FV già residentia dei Rè di Toscana, e de Padri Lucumoni, il che si mostra apertamente da Catone nell'vltimo fragmento, e si conferma da Strabone nel 5. lib. con queste parole. Il *Strabone.*

Con-

Contado di Volterra è percosso dal Mare. La Città è edificata in questa forma. In vna profonda Valle v'è vn Monte alto da ognuno de lati precipitoso, nella cui sommità si troua essere vna pianura, la doue sono le mura della Città, (come s'è detto di sopra).

Qui risedettero i Toscani più volte.

E de banditi di Silla, quali faceuano à pieno il numero di quattro ordinanze di soldati, dopò l'hauer sopportato, e retto quiui l'assedio per spatio di duoi anni, alla fine dandosi à patti lasciorno quel luogo.

Contessa Matilda. Vltimamente l'Anno 1078. fece residentia in Volterra anco la Contessa Matilda, come si vede per vn'antica carta d'vn suo Priuilegio nell'Archiuio del Vescouado Volterrano.

Essendo dunque Volterra residentia de i Rè, & Principi di Toscana hebbe per grãdezza dagl'Imperatori potestà di far sangue, creare Dottori, Notari, legittimare, batter Monete, e fare tutto quello, che appartiene ad vna Republica.

Ma che più? fù data dagl'Imperatori, Re, & Principi grandi (frà quali erano Lodouico II. figliuolo di Lothario, Enrico VI. è Carlo IIII.) ad vn Vescouo, ilquale fù riceuuto in tutela con tutto il suo Territorio dalli sopradetti Principi come Principe dell'Imperio in Toscana, lo fece ancora Conte Palatino concedendoli la potestà dell'arme, e come Compagno del Sacro Palagio Arcicancelliere, e Consigliere gli diedero, e respettiuamente confirmarono la giurisdizzione della Città con il suo Territorio con molti Castelli, e luoghi à detto Vescouado in Spirituale, & in Temporale. Delegandoli parimente la cognitione delle cause Ciuili, e Criminali di tutta la Toscana, si ancora di tutte le sententie della Camera Imperiale in Italia, dandoli autorità di far sangue, di creare Conti, Dottori, Notarij, legittimare, potestà di battere monete, come apparisce per i loro Priuilegij, quali si conseruano nell'Archiuio del Vescouado Volterrano. Laqualcosa quanto sia vera, si comprende benissimo per tre libbre d'argento monetato, ilquale si ritrouò nella Città di Siena in vn fondamento d'vna casa rouinata. In ciascuna moneta del qual argento si vedeua apertissimamente l'effigie del Vescouo di Volterra in habito Pontificale con la sua soprascrittione, e molt'altri Vescoui di Volterra hanno ottenuto Priuilegio di battere Monete, come vedremo à luogo suo.

Hauiamo dunque visto come la Città di Volterra è stata libera, & il Dominio d'essa transferita ne Vescoui, che successiuamente era-

te erano. Ma dipoi venne à tale che pochi de potenti di quella con gran numero d'huomini ſcelerati, quali da ognuno per nome Salanichi ſi chiamauano, la Città, & li loro lauoratori de Cittadini con grandiſsima preda, ed'aſſaſsinamenti del continuo moleſtauano. Habitarono queſti tali in certi Caſtelletti vicini alla Città, infra quali era la Rocca di Monte Feltraio hoggi poſſeduta dalla nobil Famiglia de Minucci, queſti medeſimi non haueano l'animo inclinato ad opera alcuna, che foſſe buona, ma ſolo l'intento loro metteuano al torre per forza à Cittadini, & lor lauoratori tutto quello, con il quale eglino poteſſero la vita abbondeuolmente ſoſtentare. Furono finalmente cacciati dal Territorio Volterrano (come piacque à Dio) il giorno della Feſta de Santi Martiri Coſimo, e Damiano del meſe di Settembre; & per ricordo di così fatta memoria per publico partito di queſta noſtra Republica ſi deliberò, che ſempre in tal giorno nel Palazzo de Magnifici Signori Priori ſi celebraſsi ſolenniſsimamente la Feſta de detti Santi, come al preſente s'oſſerua. Et perche al cacciare queſti ſcelerati dal Territorio di Volterra il principale fù di Caſa Belforti fù determinato dalla Republica che vno in perpetuo di detta Caſata fuſsi de Priori, ilquale per modo di gouernare haueſsi à reggere la Città, e così perſeuerò fino al tempo di M. Bocchino Belforti Caualiere, quale tiranneggiando la Città per ordine del popolo fù preſo, e per Decreto della Republica li fù tagliata la teſta in ſu la piazza l'Anno 1361. (come dice il Volterrano) laſſando vn perpetuo eſilio alla Caſata.

Vittoria ot tenuta il giorno di S. Coſimo è Damiano.

Hebbe queſta preminenza d'eſſer Colonia de Romani, come ſi vede nel lib. delle Colonie, ſi come anco riferiſce Raffaello Maffei nel 5. lib. delli Com. Vrb. *Volaterra lege triumuirali incenturijs ſingulis iugera 200. Decumanis, & Cardinibus aſſignata, quam omnem veterani in portionibus diuiſam pro parte habeat, in quos limites cœpit interualla pedum 400. de quibus centurijs vnuſquiſque accepit iugera 25. 85. & 60.* & acciò tutti intendino mi dichiaro. Volterra fù aſſegnata à Decumani, e Cardini per legge Triumuirale in ciaſcuna compagnia di cento ſoldati giornate dugento, cioè quanto può lauorare vn par di Buoi in dugento giornate, laquale tutta gl'antichi hanno per parte diuiſa nelle portioni, ne quali confini preſe diſtantie di quattrocento piedi, dalle quali compagnie ciaſcun ſoldato preſe giornate 25. 85. & 60.

E grandemente ſi può gloriare queſta Città del ſuo antico Imperio ſecondo il teſtimonio di Tito Liuio nel lib. 5. (dopò Catone nel fragmento ſettimo) quando dice. I Toſcani innanzi al

Imperio antico di Volterra.

Romano

Tito Livio. Catone. Romano Imperio furono per Mare, e per Terra molto potenti nel Mare di sopra, e di sotto, da i quali l'Italia è cinta à guisa d'vn Isola, e quanto valessero, lo dimostrano i nomi, conciosiache l'vn Mare fù da il proprio nome chiamato Tosco, e l'altro da Atria vera Colonia de Toscani traportando la lettera T. in D. fù detto Adriatico, e poco di sotto soggiugne. I Toscani occupando tutto il terreno dall'vno, e l'altro Mare habitarono da principio in dodici Città di quà all'Appennino, mandate fuori altretante Colonie, quante erano le principali, e caporali loro Città (cioè dodici Città) onde esi le cauarono, tennero tutti i luoghi di là dal Fiume Pò insino all'Alpi eccetto Treuisi. A gl'Alpigini senza alcuna dubitazione diede origine parimente la medesima gente massime à Rethi, i quali là traportati insaluatichirono, & mutarono natura più ruuida, e feroce per la proprietà degl'istessi luoghi, & non ritengano altro ch'il suono della voce, e quello assai corrotto. Alla cui testimonianza si sottoscriue ancora Sempronio nel lib. della diuisione d'Italia, ilquale in questa forma parlando dice. Gl'Autori tutti concorrono in questo parere, che tutto il paese di là dal Pò fosse stirpe de Toscani, di cui restano ancora le vestigie manifeste, la Città di Mantoua il luogo detto in lingua Toscana Latio, perciocche tutti questi luoghi furono posseduti da principio da Padri Volturreni (che così erano chiamati infino à Verona. E di quì intorno al lago predetto dal medesimo nome di questi primi habitatori fù nomata la Valle Volturrena, hoggi la Voltolina, e Verona della vera famiglia de Toscani, e da Atria Colonia de medesimi.

Sempronio

Etruria per ribellione fù disfatta da Volterrani.

Fù di tanta possanza questa Città (secondo Raffaello Volterrano nel 5. lib. delli Com. Vrb.) hauea sotto il suo Imperio vna Città circa il lito del Mare nomata Etruria, quale da Volterrani fù rouinata, per esser da loro ribellata, & in luogo suo edificato Tusinato Castello, ilquale dal Mare inghiottito, vi furono fabricati li Vadi, al presente si chiama Vada Porto di Volterra lontano dalla Città dodici miglia, & del continuo vi stà il Castellano in guardia della fortezza.

Antica Conuersione di Volterra alla fede di Christo.

Conuersione di Volterra alla fede di Cristo,

SE bene questa Città fiorì d'huomini Illustri auanti hauessi cognitione della fede di Christo, nondimeno, perche la vera Nobiltà è fondata nella fede Christiana, però hò determinato in primo luogo dimostrare l'antichità della sua Côuersione à Christo.

Fu

Fù dunque Volterra la prima Città di Toscana, che si riducesse alla fede di Giesù Christo Saluator nostro ad esortazione di S. Romolo con Marchitiano, e Carissimo suoi compagni l'Anno di nostra salute 60. in circa, quali furono martirizzati tutti insieme sotto Reperziano Prefetto, nel cui martirio successe il miracolo con gran stupore d'ognuno conuertendosi l'acqua in sangue (come diffusamente vedremo nella vita sua) laqual fede poi constantissimamente seruò insino alli tempi delli perfidi, e velenati Arriani, dalli quali ella fù macchiata, ma poi ridotta al pristino stato di Giusto Prete Affricano ne tempi di Theodosio Giouane Imperatore: Venne questo sant'Huomo d'Affrica con Clemente suo fratello, & Ottauiano parimente con Regolo Arciuescouo, iquali (essendo per spazio di duoi anni assediata da Vandali) con la santa Predicazione, anzi con il miracolo del pane la liberorno dalle loro mani, & il prefato Giusto fù fatto poi Vescouo della Città, quale anco scacciò i Serpenti, e Lupi, che la diuorauano, con la sua santa autorità, come diffusamente vedremo nella vita sua.

fu la prima Città di Toscana à cóuertirsi.

Eresia Arriana.

Volterra assediata da Vandali.

Doppo alquanto tempo fù rouinata, e guasta dagl'Ongari insieme con l'altre Città di Toscana per suo aiuto con Berengario primo, che di quindi scacciar lo volea. E ben vero, che fra poco tempo fù ristaurata con felice augurio dall'Imperatore Ottone primo (quale fù fatto al tempo di Leone VII. P.R. l'anno 936.) ma con minor cerchio, come al presente si vede, e cinta di mura più strettamente di quello che era prima (& hauendo scacciati d'Italia detti Ongari) riempiè la Città di nuoue famiglie, e dal suo nome fù chiamata Ottonia, ilqual nome (come per li scritti, e fatti di quei tempi indubitatamente si comprende) fù corrottamente vsupato, corrotto, e guasto il vocabolo, fù cognominata Antonia in vece d'Ottonia fino à che vennero à poco à poco la Maestà Imperiale de Sassoni il suo nome dipoi ricuperò, ecco dunque come Volterra fù chiamata Ottonia, e per corruzzion del vocabolo Antonia. Mancato Ottone vennero ad habitare alquante famiglie Almeane con quelli Volterrani, ch'erano rimasi della ruina fatta dagl'Ongari. Poi ne tempi di Federigo II. Imperatore (quale fù creato l'Anno 1220) cominciarono à creare dua Consoli, che fossero à trattare le cose della Città insieme col Vicario dell'Imperadore, ed'essendo diuisa Toscana in Ghibellini, e Guelfi, per tenere la fazzione li Volterrani s'accostarono alli Pisani vsando per Insegna lo Scudo nero con la Croce bianca.

Volterrà ristaurata da Ottone Imperatore.

Volterrani accostandosi alli Pisani presero

B Manca-

per insegna lo scudo nero cōla croce bianca.

Mancato Federigo sopradetto così ne vennero sotto li Fiorentini (come dimostra Biondo) essendo fatta vna sanguinolente battaglia frà Volterrani, e Fiorentini sotto la Città alle radici del Monte, e vedendo li Volterrani hauere la fortuna contraria dierono le spalle fuggendo verso la Città per saluarsi, seguitandoli arditamente li Fiorentini giunti alla Città, e ciascun sforzandosi d'entrare (non hauend'altro pensiero di prouuedere che i nimici non entrassero insieme con esso loro) cosi tutti meschiati entrarono, e seguitando il vittorioso esercito la vittoria, ch'era entrato dentro, sene insignorirono, e scacciorno tutti li Ghibellini hauendoui introdutti li Guelfi l'anno 1250.

Ghibellini scacciati dalla Città.

Ben'è vero che poi furono riuocati li Ghibellini, e pacificati insieme è per la conseruatione della pace furono creati dua Magistrati dal popolo, vno detto Dodici, e l'altro delli Quindici. Il primo era nominato li Dodici difensori del popolo, e l'altro li Quindici soprastanti all'entrate della Città, e per loro Insegna pigliarono la Croce Rossa nel Campo bianco.

Fecero anco vn Consiglio di seicento huomini scritti nel libro Rosso, e quarantatre famiglie delle più nobili della Città notarono nel lib. bianco.

Volterrani ricorrano alli Fiorentini.

Vero è che non potendo lungamente viuere pacificamente per gl'odij, che di giorno in giorno fra dette fattioni cresceuano, alla fine ricorsero alli Fiorentini, & ogni sei mesi l'Eccelsa Republica di Firenze mandaua il Rettore sopra le cause criminali, e di continuo fussi presente à tutti i Consigli, che si faceuano tempo per tempo, ed à Volterrani era concesso (come scriue Liaimio Homo M. Antonio Hyuano da Serazzano Cancelliere della Città Volterrana l'anno 1472. nell'Historia della Calamità di Volterra) di chiamar chi, e donde à lor paressi vno che amministrasse indifferentemente ragione in quanto alle cause Ciuili. Possedeuano in quei tempi i Volterrani circa venti Castella, le gabelle che giornalmente si riscoteuano, e tutte l'altre entrate della Comunità nella Camera publica si riponeuano.

Fiorentini impongano vn taglione alli Volterrani.

Il principal Magistrato della Città erano otto huomini, quali Priori del popolo si chiamauano. Nel publico Palagio con grandissima dignità si stauano, per guida de quali la Republica si gouernaua. Standosi così le cose, si trattò in Firenze di far grandissima quantità di denari per bisogno pubblico, la quale si douessi riscuotere da Cittadini è luoghi pij. Et sendosi per tal conto fatta vna prouuisione, che li beni di tutti li Cittadini, e Sacerdoti, e di tutti li sudditi à essa Città si desino in nota, e che ciascuno

ſcuno ne faceſsi la portata. I Volterrani per queſta cagione à tal deliberatione in alcun modo acconſentir non volſono, perciocche dubitauano, che doppo la ſolita deſcrittione de i lor beni fatta, ſubito fuſſono coſtretti à pagar ogn'anno il tributo, e per queſto è dalla parte de Fiorentini, e dalla parte de Volterrani ſendo nata più diſputa, e diſparere, e sforzandoſi quelli che erano prepoſti per la parte de Fiorentini à tal negotio di deſcriuer li beni di quelli, che ſecondo la quantità de lor beni poteuano concorrere à tal contributo d'impor loro eſſa quantità, e ſomma di denari. Finalmente doppo molte conteſe i Volterrani non eſſendo vſati a ſimili grauezze ſdegnati gettarono dalle fineſtre del Palagio nella piazza il Poteſtà Fiorentino nomato Giuſto d'Antonio morto con le ſpade l'anno di Criſto 1430. (come teſtificano Marco Guazzo nelle ſue Croniche,& Raffaello Maſſei Volterrano ne ſuoi Comm. Vrbani). E doppo pochi anni venendo in Italia Giſmondo Imperatore alquanti de Volterrani fecero trattato inſieme di dare ad eſſo Imperatore la Città. Et ſtandoſi lui in Siena da queſti tali furno mandati certi, quali eſſo inſieme con l'eſercito conduceſsino in eſſa Città. Nondimeno ſcoperto il tradimento maſsimamente, perche tal coſa s'era trattata ſenz'il publico parere, gl'autori di tal tradimento preſi con conſenſo del popolo à ciaſcheduno li fù tagliata la teſta. Seguirno in varij tempi Guerre, lequali fecero Filippo Maria Viſconti da Milano, ed Alfonſo Duca dell'vna, e l'altra Sicilia dua de maggiori nemici, ch'haueſſero i Fiorentini: Nella qual Guerra i Volterrani hauend'aſſai diſagi, e incommodi ſopportato mantennero la fede ſempre à Fiorentini per la Potentia,ed aiuto di quelli le Caſtella che di già perſe haueano, racquiſtorno.

Poteſtà gettato dalle fineſtre da' Volterrani

Volterrani trattano di dare la Città à Giſmõdo Imperatore.

Autori del tradimento ſon gaſtigati per ordine della Republica.

Diſcordia de i Volterrani con i Fiorentini.

L'Anno 1471. per l'Allume di Roccho nuouamente ritrouato li Volterrani vennero in diſcordia con i Fiorentini (come vedremo nel progreſſo del noſtro ragionamento). Haueuaſi pace per tutta l'Italia, quando ſubito accidente diede nuoua occaſione di guerra in Toſcana alla Città di Volterra; ed all'hora queſta Città era in tale ſtato, che viueua con le ſue leggi, non eſſendo in tutto ſuddita à Fiorentini. Ben'era à loro raccomandata pagando vn certo tributo ſotto alcuni Capitoli, e conditioni con li loro Vfitiali,ò Capitani: ma l'entrate veramente, e le ſpeſe erano della Comunità,e quello che auanzaua ſi diſtribuiua per

Allume di Roccho quãdo fù ritrouato.

Volterrani vengano in diſcordia cõ Fiorentini.

gl'Vfitiali : Hora fra l'altre cose, ch'in comune haueano, erano certi pascoli, iquali d'anno in anno al publico incanto si vendeuano, ed è questo paese copioso di varie minere, come di Sale, di Zolfo, ed Allume, & vn Cittadino di quella Città s'auide che in quei pascoli v'erano minere d'Allume, e perche egli auuisò di potere in breue diuenire ricchissimo, e comunicato questo suo segreto con alcuni Cittadini amici suoi insieme s'accordarono di quello, che à fare douessero, ed al tempo di quei Pascoli vendere si doueano, si fece auanti il Pecorino, ed'altri dicono che si chiamaua Benuccio, e può anco essere che si nominasse Benuccio Pecorino Cittadino Sanese ed andò dalli Magnifici Signori Priori, quali in quel tempo erano Otto, con dire, che essendo quei Pascoli di molta vtilità, il Comune vendendogli per vil prezzo, n'era grandemente defraudato, e che esso di comperarli intendeua non solamente per vn'anno, ò per dua, ma per cinque, e pagarli con gran vantaggio proponendo il prezzo, e li capitoli. Li Priori adunque ragunati li Collegi à quanto d'esi commettono del tal negotio con Benuccio in quei modi, che ad esi parranno migliori, discorrino, e così discorso ne faccino il rapporto al Magistrato, accioche molto bene si posi considerare quel che sia d'aggiugnere, o da leuare. Questi tali fra poco spatio di tempo ritornati al Magistrato hauendo aggiunto nnoui patti, e conuentioni affermarono tal negotio alla Città hauer ad esser vtile, ed honoreuole. Risedeuano adunque otto Priori, e dodici Collegi. Finalmente ra di loro sopra tal cosa si mosse il partito, fra quali duoi soli non furon contenti. Imperò che Siluatico Guidi, ed vn'altro de Collegi, ch'erano quelli, che di tal cosa non erano contenti, à dire cominciarono. Non esser lecito à loro in alcun modo trattare della domanda di Benuccio, perche la legge vietaua innanzi à tre dì, che si haueano à trarre li Signori nuoui potersi ottenere nel Consiglio alcuna petitione, laquale in se contenesi gratia, o compasione alcuna. Veduta adunque, e considerata diligentemente la promisione, e legge dell'Offitio del Cancelliere del Comune, laquale era regiſtrata nella nuoua riforma, che per all'hora era in consuetudine, pareua che non contradicesse à tal cosa, perciocche in quella era scritto la gratia, e compasione coniuntamente, e non alteratamente alcuna di dittioni sempre inuerso di tutti douersi vsare. Nella petitione adunque, laquale Benuccio haueua data nel publico Consiglio non si conteneua cosa alcuna quanto alla misericordia, e compasione, e per questo non andaua troppo à stomacho à Siluatico Guidi.

Pascoli di Volterra marauigliosi.

Per

Per laqualcosa molte persone della Città si pensorono,ch'esso Siluatico non per ilben pubblico, ma solo per fuggire vn suo particolar danno, e scommodo con tanto affetto d'animo di tal cosa disputasse. Perche le Minere, delle quali si trattaua, erano ne suoi terreni, e perciò molto dubitaua non esser costretto alla vendita di quelli.

Letta di nuouo nel general Consiglio la domanda di Benuccio, e dalla maggior parte approuata, messa à partito fù vinta come cosa vtile, ed honoreuole alla Città. Conteneuasi in tal petitione vn patto, che se esso Benuccio à tal'impresa chiamar volesi alcuno in Compagnia, infra certo tempo nominar lo douesse; e così per cinque anni Benuccio deliberò pigliar detti Pascoli con grand'accrescimento nel publico, fece fare l'instrumento con clausula che tutto l'vtile, che di quelli tratto n'hauesse in que cinque anni senza alcuna contradizione fusse suo. Doppo alquanti mesi in tal'impresa nominò per suoi Compagni alquanti Fiorentini, e de principali, e Sanesi, e dua Volterrani, cioè Benedetto Riccobaldi, e Paolo Inghirami, in fra quali di già s'era pattuito è della spesa, e del guadagno. Ed'appresso scopersero la Minera, ed à far lauorare cominciarono. Furno adunque in quel tempo molti, iquali diceuano la domanda di Benuccio non essere stata vinta nel General Consiglio secondo le leggi della Città, ancorche concernesi manifestamente l'vtilità pubblica. Difficilmente i Cancellieri, ed'Offitiali della Città sopportauano che Benuccio in tal negotio hauesi preso per compagno Paolo Inghirami come quello,che in tal cosa era per diuentare più riccho, che tutti gl'altri. Perciocche era da tutti manifestamente odiato, e diceuasi che contro di lui (nondimeno pochi recusando) haueuano congiurato contro detto Paolo. Perche poco innanzi per vna Legge fatta quanto al conseguire gl'Offitij della Città contro di loro sommamente era venuto in collera. Oltre di questo molti delli Capi della Città erano mosi dal gran desiderio del guadagno, perche pareua loro, che tali Caue mostrasino grandisima quantità d'Allume, ed'altri confortauano amoreuolmente quello con buona fede douersi mantenere, ed osseruare che nel Consiglio legittimamente si era ottenuto, e vinto, all'vtile parere de quali vna mordace inuidia, ed'vno inestinguibile desiderio, più che tutte l'altre cose opponeua. Ma la Legge, dellaquale di sopra habbiamo fatto mētione nella riforma, ch'era in vso redutta, era al tutto in fauore del Benuccio Pecorino, e de suoi Compagni. Ma quando si cominciò à trattare di cauarli del-

li della Possessione, si cauò la vecchia Riforma, dalla quale essa Legge era stata ricopiata: Nella nuoua conteneua le Dittioni alternate, mostrauasi anco vn'altra Legge, per laquale si persuadeua i beni publici non si douer donare se non per vno strettissimo partito, ed'affermando gl'Offitiali che à tal cosa si contrafaceuano, la petitione di Benuccio vinta per partito largo sminuir l'entrate pubblice. Rispondeuano i Conduttori non esser loro stato dato in dono quelle cose, delle quali si erano conuenuti pagar ogn'anno il prezzo, nelle Caue prese affitto dalla Comunità diminuiuano l'entrate di essa. Conciosiacosa che da quel tempo in dreto non sene fussi cauata cosa alcuna. Produceuasi vn'altra Legge, laquale non era più in consuetudine, mediante laquale non si poteuano allogare i beni del Comune, se prima non si vinceua per quel medesimo partito, per ilquale era ancor lecito donarli. A questa legge si contraponeua l'antica è vecchia vsanza, perciocche essi conduttori assai si doleuano tal Legge esser contro di loro scoperta, laquale in quel tempo dell'ottenuta petitione, ò vero quando dalle Caue presero la possessione, ed auanti che à spender cominciassero, tacere in alcun modo non si doueua. Massimamēte essendo stato à tal cosa presente gran numero d'offitiali, e di Cittadini, iquali non si pensaua, che non hauessino à sapere, ed hauer piena cognitione delle leggi, lequali tempo per tempo s'erano trouati à farlo. E di continuo leggeuano contro il Cancelliere del Comune, ilquale haueua accōsentito à tali partiti, ed ancora scritti hauea i pubblici pareri de Cittadini, si diceuano certe cose (sendo nondimeno alquanti à dir tal cose incitati) lequali apparteneuano alla consideratione di tale allogagione. Benche da prudenti, e sauij huomini fussi stato diligentemente considerato esso Cancelliere esser huomo litterato è da bene, e solamente hauer hauuto rispetto à quelle cose, ch'alla Città manifesta vtilità dauano. Ilche alli sciocchi non era in modo alcuno capace. Era dunque nella Città gran mormorio, e susurriò, ed il popolo era inuiluppato in varie, e grandi inimicitie. Nella qual varietà di tante cose i Conduttori offersero alla Città maggior prezzo, acciocche la libertà data loro di poter sicuramente cauare l'Allume, con maggior prezzo si compensassi. Lequali cose intese si raunò il Consiglio Generale, nel quale furono eletti Otto huomini solamente per fare vn buon'accordo. Ilche, perche arrecaua grandissima vtilità, ed honore alla Città, dal Cancelliere sommamente era lodato, liquali otto huomini come di sopra eletti, e nomi loro sono gl'infrascritti.

Nofri

Nofri d'Antonio di Pasquino.	Giouanni di Ser Giusto.
Lionardo di Francesco di Ser Luca.	Saluatico di Mercatãte.
Francesco d'Antonio Incontri.	Niccolaio di Tommaso.
Piero di Giusto Tani.	Tauiano di Ser Antonio.

Quali otto huomini come di sopra eletti poco prouuedendo alla quiete, e pace della Città al gittare in terra l'allogagione fatta volsono l'animo loro. Ed in quel tempo fù fatto de Priori nuoui Francesco Contugi huomo certo inquieto, ed insatiabile, e molt'inimico à Paolo Inghirami. All'ardire del quale Francesco la plebe, che facilmente crede, prestaua grandissima fede, accrebbe il romore, e tumulto. Finalmente la causa fù trasmissa all'Eccelsa Signoria di Firenze, ed in tanto li conduttori stauano in possesso delle Caue, & Pascoli, iquali dalla spesa che ricercaua e'l mettere ad effetto tal'opera erano grandemente oppresi. Difficile, ed'aspra era la lite per la continua, ed asidua spesa, che per l'vna, e l'altra causa si faceua. Standosi in tal modo le cose li Volterrani a gl'otto huomini all'assettare tal discordia. Aggiunsero altri dodici huomini, à quali dal generale Consiglio fù concessa, e data ampla, e libera potestà di prouuedere di ragionare in tal causa, quali dodici huomini così eletti furno.

Ser Dino di Giusto di Ser Naldino.
Niccolaio di Bartolomeo di Niccolo.
Marco di Ricciardo di Couazzo.
Antonio di Giouanni di Ser Guido.
Batista di Ormanno di Stefano.
Ser Michele di Giouacchino Incontri.
Bastiano di Gentil Guidi.
Ser Francesco di Paolo di Ser Vinta.
Ser Francesco di Ser Buonfiglio Contugi.
Ser Bastiano di Christofano Borselli.
Giouanni d'Antonio Zacchi.
Ottauio di Giannello Picchinesi.

Contadini armati cacciano gl'Operatori delle Caue.

Questi tali subito d'accordo insieme fecero deliberatione (e per esser del medesimo animo contro Paolo Inghirami, ch'era Francesco Contugi) di cauar per forza di possesso de Pascoli, e Caue esi Conduttori, e con prestezza messero insieme grandissima moltitudine di Contadini armati, quali à gran furore caccior no dalle Caue gl'Operatori de Cõduttori, e gittorno à terra gl'edifitij, che coloro haueuano fatto fare alle Minere dell'Allume, dicendo che li Pascoli, con l'Allumi non erano stati venduti, e loro, iquali haueuano fatto professione de'buoni Cittadini, dicendo ch'il

do ch'il

do ch'il Comune in quei Pascoli era defraudato, erano essi quelli che lo defraudauano: perciocche coloro mostrauano l'vtilità euidente, che alla Comunità data haueano pagando quei Pascoli di souerchio, e produceuano anco il loro instrumento, che l'vtile, del quale tratto n'hauessero, fosse il loro; essendo dunque cacciati dal popolo, e ruinati i loro edifitij à Firenze ricouerarono, doue era questa materia stata trattata col fauore degl'interessati Fiorentini. Tal'insulto à caso, e con grandissimo torto fatto con animo irato, e pieno di sdegno sopportauano li Signori Fiorentini, massimamente sendone à quelli ricorsi li Conduttori con richiamarsi della violentia in quelle cose, laquale per via di ragione in fra loro, e la Republica Volterrana, e non per forza decidere si doueano. Mandarono vn Bargello, dalquale cacciati via gl'armati Contadini prima si rimessono in possesso delle Caue essi Conduttori. Alche si contraposeno quelli, ch'in quel tempo senza consiglio, e consideratione alcuna la Republica gouernata haueano. Per ilquale accidente all'hora più che mai cominciò à crescer lo sdegno de Signori Fiorentini con la Republica Volterrana. Imperò che in tal confusione, e tumulto molti Volterrani, à quali manco signoreggiaua la ragione, ch'il proprio appetito ingiuriosamente, e con alterigia, e superbia parlauano contro il popolo Fiorentino, e Conduttori senz'alcuna paura, ed altri, à quali il viuer in pace quietamente piaceua, sforzauansi placar gl'animi irati, e trouar rimedij vtili, e salutiferi al mantenere la quiete, e pace della Republica furno reputati come nemici della Patria. Era in quel tempo il Capitano della Città di Volterra per il popolo Fiorentino, Ristoro d'Antonio Cittadino Fiorentino, per ordine del quale quattro de Capi di tal sedittione furno confinati à Firenze con questo modo, che non potessino vscir alle Porte. Successe per partito à Ristoro, Bernardo Corbinelli, cō maggior autorità, ilquale contro li seditiosi seueramente si portaua. Ritrouauasi all'hora in Firenze Paolo Inghirami huomo certo coraggioso, pronto nel parlare è di presentia è d'aspetto mirabile. Il parere del quale Benedetto del Baua d'età maggiore, mà minor d'ingegno seguitaua. Oltre à questo hauendo Bernardo Corbinelli comandato che alquanti de Capi della sedittione, e tumulto andassino a Firenze comandati, sene faceuano beffe. Ma ragunatisi li Priori del Popolo della Città Volterrana, proueddono, ed ordinorno, che questi tali à comandamenti di Bernardo Commissario con prestezza obbedissero. Quelli così confinati, e da odio punti spesse volte temerariamente, che sapien-

Conduttori rimessi nel possesso delle Caue.

tement

temente con gl'auuersarij pubblicamente ed alla scoperta contẽ deuano. Sendo le cose in tal termine li Volterrani da grandi, e varij sospetti erano di continuo crucciati. Imperò che in quel tempo apparue in Volterra vna Cometa laquale per lungo spatio di tempo fù di continuo non senza gran spauento veduta, laquale fu vn euidentissimo segno ed'indouino della calamità, e ruina de Volterrani. In questo mezzo fù restituita la possessione delle Caue alli Conduttori. Ma sendo ritornati à Volterra Paolo, e Benedetto, (riceuuti con grandissima allegrezza degl'amici, e da quelli, che li fauoriuano) erano da tutti con viso basso, e con gl'occhi storti guardati. Talche la lor presentia, ed il lor parlare con grandissima difficultà si sopportauano. E per questo più odiosa era la venuta di Paolo, perche di Firenze seco hauea menato certi Cagnotti per sicurtà della sua vita; Si fece trattato d'ammazzare Paolo, ed alquanti delli suoi adherenti in vn dì determinato, quando doppo la Messa della Chiesa Catthedrale era per vscire questo sì crudele, ed atroce trattato tenne in dreto vn nuouo successo. Imperò che sendo auanti il giorno determinato entrato nella Città con alquant'huomini vn certo Guasparri huomo di grand'ardire, e sfacciato, che per molt'anni era solito venire di Romagna nel Contado di Volterra, ed essendo costui molto à sospetto à Paolo per esser esso Guasparri amicissimo di duoi suoi nemici: Subito Paolo veduto questo s'armò, e chiamò à se li suoi Cagnotti, e raccontò loro il tutto, e di già hauea fatto proposito con alquanti di loro vscirsi della Città, hauendo sospetto, che contro di lui non si ordinassi qualche tranello, e mutato parere con buona comitiua di Cagnotti, ed altri armati entrò nel Palagio del Rettor Fiorentino (come in vn luogo sicuro) alquale nessuno hauesse ardire di far impeto alcuno. Onde per ordine di tal Potestà molti Capi della Città nel Palagio chiamati per nouità di tal cosa à molti dettero sospetto, massimamente sendo andati in tal luogo con arme. E per questa causa gl'huomini della Città cominciorno à gridar Arme, Arme, ed à innanimire la Plebe à spezzare le porte, per lequali più facilmente i Borghigiani in fauor della Città entrar potessino. Dipoi dal Palagio de Signori Priori scrissero lettere in varij luoghi à più huomini del Tenitorio Volterrano (che la maggior parte degl'huomini della Città non ne sapeuano cosa alcuna) per ordine de quali nella Città con prestezza armati venissено i populi del Contado, pochi di quelli, ch'erano con Guasparri, si veggano per piazza correre, iquali da Cagnotti di Paolo subbito assaltati furno. La noc

Cometa apparsa alli Volterrani

Popoli della Città gridano all'arme.

C te per

te per all'hora insieme con qualche huomo da bene, che di quà, e di là pregaua le parti, che fussino contenti ritirarsi, e posar l'arme sforzandosi per tal modo rappacificare gl'animi dell'infuriati. Finirno la zuffa. Quelli, che erano con Guasparri insieme con quei della Città si ritirorno nel Palagio de Signori Priori, e li Cagnotti di Paolo, ed altri suoi adherenti si ritirorno nel Palagio del Rettore Fiorentino. In questo mezzo gl'huomini delle Pendici, e Borghi, ed il resto del popolo della Città con grandissimo strepito pigliorno la Piazza. E con grandissima quantità di fuochi intorno al Palagio del Potestà Fiorentino messono le guardie, partironsi all'hora dalla Corte li Cittadini, che furno chiamati dal Potestà, e sene vanno nel Palagio de Signori Priori facendosi gran marauiglia di tal nouità. Il giorno seguente la moltitudine de Contadini armati, e quelli, che poco innanzi la piazza presa haueano al Rettor Fiorentino, ed à quelli, che nel suo Palagio erano ricorsi, messero vn grandissimo spauento. Pareua all'hora Paolo mezzo morto, e quasi vscito di se, quando ch'egli vdiua le spesse ed horribili voci del popolo, quando domandauano ch'esso Paolo fusse nelle mani del popolo dato. Mentre che per lo strepito dell'Arme, e delle grida del popolo tutta la Città era sottosopra. Li Capi di così fatta sedittione promettono alli Cittadini, per confirmarli nella deuotione, e fede della Città, esentioni, Priuilegij, ed immunità tenendoli in grandissima speranza, liberata che sarà la Città, d'hauerli gratis ed amor a liberarli per pubblico partito da tutti i lor debiti stando in tal termine la cosa rinuouorno con maggior strepito le grida del popolo, che non cessaua di chieder, che se li dessi in poter suo Paolo Inghirami. Alla qual domanda il Rettore Fiorentino faceua grandissima resistentia, e quelli che (in questo mentre operauano con ogni lor potere d'assettare le dissentioni, e rappacificar le parti) presa ogni speranza di poter in tal negotio alcun profitto fare, dall'impresa si ritirassino. Rimbombaua la piazza per le grida del popolo ed il romore, e lo strepito ogn'hora più cresceua. Ed il Rettore Fiorentino mosso da più difficultà, dallequali vedeua esser stretto (tenendo Paolo appresso di se) offerisce al popolo volergli dare nelle mani Paolo, pur che gli prometta saluarli la vita. Subito con grandissime grida tutto il popolo d'accordo à persuasione di qualcuno domandò che Paolo senza patto, ò conuentione alcuna in piazza venissi. Ma poi che esso vdì, e vidde il crudele desiderio ed auidità della morte di Paolo. Fù auuertito il Rettore Fiorentino, che vscitosi di casa, si ritirasse nel

I popoli Volterrani pigliano la piazza cō metter grā quantità di fuochi intorno al Palagio del potestà.

Palagio

Palagio de Signori Priori. Ilche subito fù fatto per detto Rettore, per fuggire, e scampare il furore del popolo, e si ancora mediante tal'atto per placare la Plebe. Ilquale, mentre andaua nel Palagio de Signori molto si doleua di tal motiuo, e tumulto, e quello assai biasimaua. In oltre pregaua ognuno, che hauesse rispetto alla vita di Paolo. E così doppo tal cosa il popolo con furore assaltò il Palagio, donde era vscito il Potestà, e nel quale Paolo per sicurezza della vita s'era ritirato. Infra gl'altri Compagni, e confederati di Paolo, che nel Palagio del Rettor Fiorentino, con esso Paolo erano restati. Furono Romeo Barlettani, l'intento del quale era solo in far sì, ed in tal modo, che pacificamente viuere potessi. Bartolomeo di Ruberto Minucci huomo certo da bene, e di honesta conuersatione, e nella Città per le sue ricchezze di gran credito, e potere. Giouanni fratello carnale di Paolo, e Biagio Lisci, iquali mai alla volontà, e consiglio de Capi di tal seditione, e tumulto in alcun modo acconsentire volseno. Dato dunque l'assalto al Palagio del Commissario Fiorentino si spezzano, ed abbruciano le porte. Romeo Barlettani nel primo assalto fù ammazzato da vn suo debitore, alqual buona quantità di denari hauea prestato, e così morto fù dalle più alte finestre del Palagio in Piazza miseramente gettato. Paolo con vn pezzo d'arme in hasta in vna stanza secreta doue che oggi sono le prigioni, nella Torre d'esso Palagio s'era nascosto, e ritirato, ilquale doppo alquanto spatio di tempo da nemici ritrouato, quali non lo potendo altrimente ammazzare, perche in luogo stretto valorosamente si difendeua, talche con l'arme da vna buca nella via ammazzò vno delli nemici, col fuoco, fumo, e zolfo mescolati insieme il fecero crudelmente morire. Il corpo del quale non contenti di tanta crudeltà con grandissimo vitupero gettato d'essa torre in piazza, con grandissima allegrezza dell'infuriato popolo fu visto. Spettacol certo à molti horribile, ed a pochi grato. Iquali huomini l'insatiabile appetito nel cuor loro mostrauano. Mentre che à tal cosa il pazzo popolo attendeua. Bartolomeo di Ruberto, insieme con Francesco di Morellaccio Incontri suo amico scambiati li vestimenti, data buona quantità di denari ad vno che lo seguitaua per tragetti, passando si nascose. Giouanni fratello di Paolo aiutato salì su la Torre del detto Palagio, al quale di Piazza sendo tratte più, e più freccie, e da quelli molestato doppo poco spatio di tempo, sotto la fede del popolo giù per vn canapo calatosi disceso in piazza fù dato in guardia al Rettore Volterrano. E Biagio Lisci per saluarsi salì sù

Il Rettore andò nel Palagio de Sig. Priori.

C 3 per

per vn certo cammino, ed arriuato al più stretto luogo, ed alla sommità d'esso meglio, che poteua, si sosteneua, ed in tal luogo sendo stato per la maggior parte del giorno. Finalmente fatto voto d'andare à Santa Maria di Loreto nella Marca, cessò il furore del popolo, ed vscito, e calatosi di tal cammino subito sen'andò à Loreto per satisfare al voto per lui fatto. Sendo adunque in tal modo passate le cose, e li conduttori essendo stati di nuouo cacciati di possesso delle Caue, si creorno per il general Consiglio Dieci Huomini con tanta autorità, quanto hauea esso Consiglio, e nomi de quali sono questi.

Dieci Huomini eletti.

M. Benedetto d'Antonio Broccardi Dottor di Legge.
Giouanni Michele di Ser Piero Contugi.
Guasparri di Gabriello Marchi.
Lodouico Tignoselli.
Antonio di Lodouico Incontri.
Iacopo delli Acconci.
Bartolomeo Comucci.
Lorenzo di Saluestro Mattonaio.
Paolo d'Alesandro Cecchi.
Guiduccio di Nanni da Doccia.

De quali fù il Capo M. Benedetto Broccardi dell'vna, e l'altra Legge Dottor Eccellentiss. huomo di gran reputatione, e credito per l'età, scientia, e buon costumi. Eletto che fù esso Decem Virato furono confinati per il popolo in diuersi luoghi della Toscana Bartolomeo di Roberto Minucci, e Luigi suo fratello carnale, ancor che giouanetto fussi. Benedetto del Baua, insieme con li suoi figliuoli. Gio. Inghirami fratello carnale di Paolo, Ottauiano figliuolo di Romeo Barlettani giouanetto, e molt'altri, infra liquali fu Gio. Seghieri huomo piaceuole, gentile, e da bene. Ilquale perche s'era intromesso à fare accordo in fra le parti, e capi della sedittione, e reprimere infra di loro la stizza, e nimicitia era tenuto à sospetto, e poco innanzi portò gran pericolo della vita.

Il che similmente interuenne à Bastiano Borselli, ilquale essendo del medesimo animo, che Gio. Seghieri, ed alle medesime opere, che lui sendo inclinato, poiche per tal conto fù ferito. Così fuggendo campò la vita.

In quel tempo erano tenuti in grandissimo credito Gianni, ed il Mancino dell'Incontri giouani fastidiosi, ed inquieti, e Gigantino huomo Plebeio, e di vil condittione, e senza vergogna, talmente pouero, che per sostentare la vita sua, lungo tempo hauea

fatta

fatta l'hosteria. Per questo felici, e beati chiamar si possano quei popoli, iquali la difesa loro non nelle mura, ò nelli torri pongano, ne meno si confidano negl'huomini impetuosi, e di nessuna consideratione, ma solo nel consiglio degl'huomini da bene, e col parere de sauij si gouernano. Mentre dunque in Volterra le cose, che di sopra habbiamo racconto, si faceuano, la nuoua data à Cittadini Fiorentini di tal cosa fece à quelli pensare varie cose. Imperò che da vna banda gli mouea la ragione della necessaria vendetta contro li Volterrani per l'insulto per lor fatto al Potestà Fiorentino, quando quello fuor della Città cacciorno, ed ancora per la morte di Romeo, e di Paolo dato loro nell'habitatione d'esso popolo Fiorentino. Dall'altra banda si pensauano con forze humane la Città di Volterra non si poter pigliare per il sito di quella per natura, e per l'abbondanza delle vettouaglie il più forte, che trouare si possa. Arriuarono all'Eccelsa Signoria di Firenze gl'Imbasciadori da esso Decem Virato eletti, e mandati per ordine de Signori Priori con tali Imbasciate.

Volterrani cacciano fuor della Città il Potestà.

Delle quali la prima fù, che se cosa alcuna era accaduta della morte de lor Cittadini, tal cosa facilmente poteua sopportare il popolo Fiorẽtino, perche sendo morti Cittadini Volterrani, s'apparteneua al popolo Volterrano castigarli.

Imbasciadori mandati alla Republica di Firenze dal Decem Virato Volterrano.

L'altra fù, che alli Cittadini per il popolo Volterrano confinati nella Città di Firenze, si daua piena, e libera facultà di ritornare à Volterra, quando ad esfi veniua bene.

La terza, ed vltima imbasciata fù ch'il popolo Volterrano hauea ordinato, che solamente à esso popolo è non ad altri appartenesfino le Caue dell'Allume. Ma parendo alla Signoria Fiorentina ed à gl'altri Cittadini il parlare dell'Imbasciadori arrogante ed insolente, le parole à tempi accomodate, e corrispondenti si sopportorno. E per tal cosa posorno l'Arme quelli, che della seditione, e tumulto eran Capi, e tutta la Città era in trauaglio, e stauan sospesi infra la paura, e la speranza. Ma certi huomini, che altro l'animo intento non haueano, che al signoreggiare. Sdegnati fortemente per non si esser ottenuta la libertà de Confinati, dettero ordine ch'intorno alla Città di notte si facessero le guardie con ogni diligentia, che si mandasfino spie per i luoghi necessarij, che nella Città si conducesfino Arme, e vettouaglie. Imperocche molto esfi dieci Huomini spauentaua la conscientia de lor tristi fatti, e per tal causa di tutte le cose, che succedeuano, faceuano cattiua conjettura, e d'ogni cosa hauer sospetto, e paura cominciarono. Fù mandato à Volterra dalli Si-

gnori

gnori Fiorentini Antonio Ridolfi Caualiere Fiorentino per Ammorbidir gl'animi de Volterrani, e per esortare alla pace, e quiete i Signori Priori, e detti dieci Huomini. Al quale sendo andati incontra assai Cittadini, e gran moltitudine di fanciulli, che gridauano Marzocchо, Marzocchо, quello accompagnarono fin'al Palagio de Signori Priori, doue sontuosamente, e splendidamente con buona cera fù riceuuto, doppo non molti giorni sene ritornò in Firenze.

In questo mezzo li dieci Huomini à niente altro più attendeuano, che al fare sì, ed in tal modo, che la lor diffidentia non si scoprisse. Imperò che le chiaui delle Porte lequali solea tenere il Potestà, ogni sera eran portate loro, e le lettere, che veniuano, haueano ordinato che fussino presentate loro, acciò benissimo potessino hauer notitia di tutto quello, che era scritto. I Signori Fiorentini cominciorno hauer sospetto, che la Città di Volterra non si ribellasse. Per laqualcosa all'hora, all'hora sendo venuto il tempo di mandare il nuouo Capitano è Commissario vi mãdarono Piero Malagonnelle con grandissima autorità, e commissione, ilquale di tutto quello, che giornalmente si faceua in Volterra, desse alla Signoria pieno auuiso. Stando in tal termine la cosa Lorenzo de Medici figliuolo di Piero, e nipote di Cosimo huomo di grandissimo credito, e per la sua ricchezza di gran possanza, e per lo splendore della sua virtù molto nobile, e stimato in Santa Maria del Fiore (come inuero hò inteso) à quelli Volterrani, che in Firenze erano confinati, amoreuolmente gli parlò, e gli confortò con queste parole dicendo. Che stessino di buona voglia, e che sieno contenti di persuadere, e mettere nella mente à lor Cittadini, che non corrino à furia à fare motiuo alcuno. Promettendo loro, che facilmente conseguirebbero gratia, e misericordia appresso il popolo Fiorentino di tutto quello, che cõtro la Maestà d'esso fatto haueano. Auuertì ancora essi confinati, che sien contenti così loro, come tutta la lor Città esser più presto fedeli al popolo Fiorentino, che mostrata l'inconstantia loro, da esso ribellarsi. Imperò che con le ragioni in mano diceua loro nell'Italia non esser Signori, ò Republica alcuna più atta al difendere, e conseruare li Volterrani, che prima la lor buona mẽte, e volontà infrà di loro, e la grandezza del popolo Fiorentino più vicina alla Città di Volterra, che altra qualsiuoglia, e gl'altri Potentati, e Signori, che al far questo forse à Volterrani parrebbeno atti, esser da loro discosti. Iquali ancorche tal impresa pigliassino, s'hà da pensare, que tali non hauer à pigliare essa Città, se

tà, se non con grandissima seruitù de popoli. Lequali cose come di sopra dette per Lorenzo, e dalli Confinati vdite, fecero deliberatione di scriuere à Volterra, e far andare à Firenze qualcuno delli dieci Huomini per intendere dalla Signoria quel che sia il meglio, e la salute della Città di Volterra. Fù dal Magistrato de Dieci mandato à Firenze per Imbasciadore Iacopo degl'Acconci, vno degl'huomini di detto Magistrato, e non il minimo, ilquale dalla Signoria di Firenze hebbe commissione di far intendere alli suoi Cittadini, che bisognaua, che loro mandassino ad essa Signoria per il Generale consiglio eletti, quali hauessino a dimandare perdono della cosa malfatta, ilqual perdono ottenuto (ilche hauer ad essere cosa facile ad ottenersi per ognuno si prometteua) Li Signori Fiorentini esser subito per dar licenza alli Confinati, e il popolo Volterrano hauere à rendere al tutto sicuro, e libero da ogni paura, e sospetto di punitione. Questo tale tornandosene à Volterra, ed esponendo al Consiglio, ed al Magistrato de Dieci l'Imbasciata impostali dalla Signoria non hauendo fede, o speranze alcuna, come quello, ilquale era molto aggrauato dalla conscientia dalle cose per lui contra il debito di ragione in tal seditione fatte. Aggiunse all'Imbasciata che bastaua solo alla Signoria di Firenze, che per li Volterrani si punissero quelli, che in tal tumulto, e sedittione errato haueano. Ilquale con simulatione tacendo il nome de rei, come se stati detti non gli fossero, scoperse lor cose à gl'Otto, ed al resto della Città, la diffidentia, e paura della Signoria di Firenze verso la Città di Volterra. Ma li Capi del tumulto, e seditione seguite, ed il Decem Virato, ancora deliberorno ch'al Consiglio non passasi il partito di mandare gl'Imbasciadori à Firenze, per quanto hebbe in commissione Iacopo sopradetto. Lequali cose per appunto risaputosi in Firenze, quattro de confinati per hauer promesso alla Signoria di far tanto, che quella hauesse l'attento suo, da essa Signoria ottennero di poter tornare in Volterra, solamente per esporre le vere Imbasciate, e per dar opera, che quelle cose si mandassero ad esecutione, che secondo la qualità de tempi eran per essere vtili, ed alla patria, che staua sul Tauolieri pace, e quiete. Di già il Magistrato di Dieci Huomini haueuano mandato per l'Italia Imbasciadori come il Potestà, che dalla Città si eleggeua insieme con Ottauiano di Saluestro Mattonaio à Ferdinando Rè. Iacopo di Neri alli Venetiani. Dino di Naldino alli Sanesi, ed à Gigantino per sorte tocchò andare à Piombino per domandare aiuto di far Guerra, ò di dar à questi la Città (come

Imbasciadore mandato à Firẽze dal Decem Virato Volterrano

Imbasciadori mandati in diuerse parti.

era

era sospetto di molti) si trattaua . Aggiungeuasi à queste cose le false esortationi d'vn certo Gieri Fiorentino confinato in quel tempo in Volterra, ilquale prometteua più cose, che non soppoltauano le faculrà sua. Questo tale di notte, e secretamente parlò al Magistrato de Dieci con ardente esortatione il lor vile animo accese in speranza della futura libertà, e] di grandissimi premij, che da lui erano per conseguire promettendo loro, che se alla scoperta si ribellauano dalla Città di Firenze, presto era per venire loro successo, e lui essere per mandare loro buona quantità di denari, e di tutte queste il peso gli sarebbe per esser lassato da tutti gl'altri Fiorentini confinati, e fuorusciti. Douendo anche loro per ritornare in Patria, ed in libertà, e per rihauere le facultà loro prontamente combattere. Queste parole, ed altre cose simili li Dieci Huomini certo li più sciocchi, che trouare si potessino, talmente preseno da vn huomo pouero, e di nessun credito, e sopra di quelle tal'assegnamento fecero, come se li fatti alle parole senz'alcuna interpositione di tempo hauessino à rispondere. Il Magistrato de Dieci per fingere di dimostrare al popolo che loro non sapeuano niente dell'Imbasciadori di già mandati, ne meno, che ragionamento hauto con Gieri, tennero modo, che per ordine de Signori Priori si ragunassi il Consiglio Generale. Nel quale ognuno hauessi à dire il parer suo, che deliberatione si hauesse à pigliare in tanta, e varietà grande di cose. Ragunato dunque il Consiglio, e li Signori Priori comandando à ragunati Cittadini, che ciascuno di essi dicessi il suo parere, e consigliassi quel che si hauessi à fare, e tutti insieme come insensati stando cheti.

Gieri Fiorentino confinato à Volterra.

Gabriello del Baua huomo accorto, ed ingegnoso, e veloce nel parlare per comandamento salito in ringhiera disse il parer suo. Ilquale hauendo nel suo parlare sconfortato tutti i pensieri, e tutti gl'ordini che si dauano per ribellarsi. Raccontando la forza dell'esercito di Filippo Maria Duca di Milano, ed Alfonso Re di Sicilia in diuersi, e varij tempi in Toscana essere stata al tutto per la potentia, ed ingegno del popolo Fiorentino abbattuti, e qui finì il suo parlare.

Guerra del Monte Feltri.

LI Volterrani alterati per la causa sopradetta, cominciarono à trattare d'alienarsi à fatto da Fiorentini. Fù deliberato pertanto, per consiglio di Lorenzo de Medici di far l'impresa di quella

Consiglio di pigliare Volterra.

quella Città, e di ciò mandatone à dar nouella à Ferrando, ed à Galeazzo, e richiestoli d'aiuto, messa insieme la loro militia de Fanti, e de Caualli, mandarono per Federigo da Monte Feltri Duca d'Vrbino Capitano Generale dell'esercito (come eccellentemente sciuano, Raffaello Maffei Volterrano nel libro 5. delli Commentarij Vrbani, e Girolamo Mutio Giustinopolitano nel lib. 6. delle sue Historie l'Anno 1471.) dicendoli, che con ogni prestezza si douesse mettere in cammino. Il che fece egli senz'indugio, e montato à cauallo con alcuni pochi soldati, lasciand'ordine che gl'altri lo seguitassero, all'esercito si condusse, ed il primo luogo, doue s'accampasse fù Querotto luogo del Contado di Volterra, ilquale il terzo dì doppo la sua venuta venne all'accordo, e s'arrendè, e fù tanta l'autorità del nome di Federigo, che fra sei giorni s'acquistò tutt'il Contado da Monte Catini in fuori, doue à lui non parue d'andare per non perdere più tẽpo quiui, dando tempo à Volterrani di prouuedere, e di fortificarsi hauendosi l'impresa di questa Città per lunghissima è difficile, e nõ essendo questo luogo tale da potere impedirgli le vettouaglie, ne da farli altro nocumento, andò egli à Mazzolla vicino à Volterra à quattro miglia, doue diede l'ordine delle vettouaglie, e delle munizioni, e fece venire l'artiglierie, e ciò che gli pareua, che fosse necessario all'espugnatione d'vna Città fortissima, e mentre ch'egli à queste cose daua espedizione, scrisse à Volterrani, e mandaro loro conforto, che non volessero continuare in quella ribellione con la Republica di Firenze, ma che s'humiliassero, e che mandassero a domandar mercè offerẽdosi egli per mezzano à fare che benignamẽte sarebbero riceuuti, ammonendogli ch'il meglio era per loro vbbidire volontariamente con la Città intera, che sforzatamente doppo ch'ella fosse stata rouinata, & che migliore era quell'accordo, che pacificamente hauerebbono potuto hauere, che le leggi, lequali dal nemico gli fossero state date con l'armi in mano. I Volterrani alle sue ammonizioni non vollero porgere orecchie, ed hauendo ben mille fanti forestieri, delle loro millanterie non si confidauano. Et conoscendosi essi che da vna parte si poteua meglio alloggiare l'esercito nemico, che altroue per essere quiui maggior commodità d'acque, che da altro lato, si misero à fortificare vn Poggio per natura forte, e quasi congiunto alla Città, ed essendo dall'vna parte inaccessibile, dall'altro che anco fosse asprissimo, vi fecero bastioni, trincee, & terragli da poterui stare à difesa. Sotto il poggio era l'acqua, & la commodità d'andare ad abbeuerare, & quelli che occupauano il

Federigo da Monte Feltri, Duca d'Vrbino, Capitan Generale dell'Esercito.

Contado di Volterra s'arrende à Federigo.

Poggio, poteuano hauere quella commodità: poi con fosſi, & cō argini ſerrato dalla terra al poggio, accioche tra l'vna, & l'altra parte ſi poteſſe. Et così fortificati à difeſa di quel forte meſſero duoi Capi con trecento Fanti foreſtieri, e con molti della Terra inſieme, lequali coſe intendendo i Commiſſarij Fiorentini, ch'erano nel Campo, & ſapendo, che tenendo quelli della Città il Poggio, non vi poteua locare eſercito, ſcriueuano à Firenze, che haueano quell'impreſa per diſperata, & con Federigo ne faceuano rammarichi, che quiui tardaſſe, & non incontinente foſſe andato ad alloggiare prima che coloro occupaſſero quel ſito. Mà egli, che non voleua andare ſe non prouuiſto di ciò, che all'eſpugnazione ſi richiedeua, & che aſpettaua le ſue genti, nelle quali molto ſi confidaua, gli confortaua che ſteſſero di buon'animo, dicendo che tutto quello che faceuano i Volterrani, ritornerebbe in loro proprio dãno, & che s'aſsicuraſſero nelle parole di lui, che quella fortificatione non ſaria niente. Giunta la ſua militia moſſe l'eſercito verſo la Città, ed i Volterrani ciò inteſo, gagliardamente vſcirno all'incōtro facendoſi innanzi ad altri Poggi più baſsi per difendere i paſsi, ch'erano, & difficili perſuadendoſi di voler far loro impedimento al paſſare, & danno notabile prima, che giungeſſero all'vltimo Poggio. Mà Federigo conduſſe le ſue genti ſerrate, & con tal'ordine, che di paſſo in paſſo ſenza riceuere alcun diſconcio, coloro furono ributtati con la perdita di molti di loro. Al fine condottiſi vicino al Poggio, doue haueano quel loro forte, & veduto, come s'erano poſti alla difeſa quelli, ch'haueano à guardare: & che dall'altra parte erano vſciti dalla porta della Città i ſoldati foreſtieri, & che il popolo tutto inſieme con coloro s'era meſſo in ordine forſi con intentione di ſturbare Federigo, ogni volta che al Poggio haueſſe voluto dare l'aſſalto; egli diligentemente conſiderato, & conoſciuto che la parte più debole per prendere il poggio era per quello ſpatio, che era tra la Città, e'l poggio, & che per penetrar, non vi ſi poteua infin che quelle genti non n'erano cacciate, laſciatoſi però à dietro il poggio preſe la via della Città, & fatta vna ſcelta de Fanti, & quelli collocati nella fronte, poſe loro alle ſpalle due ſquadre di caualli, ed andò ad aſſaltare coloro, iquali fuori della porta s'erano poſti in battaglia. A coloro che quiui s'erano poſti con intentione di ſoccorrere, parue ſtrano d'eſſere i primi aſſaltati, pur fatto animo, aſpettarono l'impeto de Feltreſchi, che gagliardamente loro addoſſo s'auuentarono; la battaglia durò alquanto ſtretta, & aſpra, ma contro il valor de ſoldati di Federigo, far non poteuano

Guerra di Volterra.

teuano

tenano tanta resistenza, che à voltare le spalle non fossero costret ti, & gl'vni fuggendo, e gl'altri seguitando, s'indrizzarono verso la porta alla guardia, della quale coloro ch'erano, raccogliendo il lor popolo, ed i loro soldati, come viddero i nemici insieme con gl'amici mescolati auuicinarsi per non perdere la porta, & la Città, in vn medesimo tempo serrarono di fuori molti de loro Soldati, & Cittadini, iquali rimasero nelle mani de nimici loro. Federigo senza perdere punto di tempo con questo prospero successo si volse al poggio, ed à quello diede la battaglia da quella parte, ch'egli notato hauea esser più debole. E quantunque coloro haueſsero il luogo più forte, pure sbigottiti dalla perdita, che fatta haueano, ed opprefsi dal molto numero de combattenti, che tuttauia di gente fresca soprabondauano, furono, & preso fù il poggio con quanti v'erano in difesa, tra quali furono molte persone da taglia. E fù questo successo così felice, perche Federigo con la peritia militare, e con molta sua prudenza nell'appresentarsi alla Città di Volterra considerò il poggio forte di natura, d'arte, e di gente armata, ilquale quando egli hauesse voluto andare ad assaltare, più poteua dubitare di riceuer danno, e vergogna, che sperare honore ed vtile. Vidde appresso, che volendo entrare trà il poggio, & gl'armati di fuori era cosa più che pericolosa: & vidde anco che quella gente, contro laquale si riuolse, era de popoli, & soldati nuoui, & sentendosi egli hauere vna milizia affinata, valente, ben'armata, ed armata non meno di cuore, che d'arme, douendo venir alle mani con loro, che non haueano ripari d'argini, ne di fosi, non hauea da dubitare ch'egli non fosse per mettergli in confusione. Questo fù dunque il primo suo vantaggio; l'altro ch'egli assaltò persone, lequali non hauendo ogni cosa antiueduta, erano venuti per far spalla à quelli, ch'erano nel forte del Poggio, & non per venire à battaglia campale, onde come sprouueduti furono soprapresi. Poi andò à dar la battaglia à quel luogo, ilquale oltre che era il men forte, e non fortificato, era guardato da huomini, che di quà, e di là credendosi essere in difesa, non dubitauano di battaglia, si che ritrouandosi in parte disarmati, e vedendosi assalire improuisamente, restarono tutti sbigottiti, poiche prima cominciarono ad essere combattuti, che pur hauessero pensato di combattere. La onde s'el successo à Federigo fù fauoreuole, altri non sene deue tanto marauigliare, quanto laudare il suo senno, & valore. Da questa prima fattione così presta, così gagliarda, e così prospera si consolarono molto i Commissarij Fiorentini, vedendo come Fede-

rigo hauea bene attenuta la ſua promeſſa, & tutti ſi riempierno di ſperanza, che niuna coſa foſſe impoſsibile à Federigo in quella guerra, ed in queſta ſententia ne ſcriſſero lettera, e ne mandarono Imbaſciatori alla Signoria di Firenze, già à quella promettendo corteſiſsima vittoria. Doppo queſto Federigo ſi volſe à compartire i quartieri degl'alloggiamenti, iquali con tal ordine furono diſtribuiti, che fù coſa marauiglioſa à penſare che ſotto vna Città groſſa, di ſito ſtretto, e forte alloggiato tanta gente in maniera, che ognuno ſi teneua ſicuro, ne per nuoua gente, che nella Città entraſſe, ne per altro euidente occorſo, che alcuno mutaſſe la ſua tenda da quel luogo, doue l'hauea poſta in prima; Laqual coſa fù reputata degna di non minor conſideratione, che la vittoria pur dianzi hauuta. Per il ſito della Città non ſi poteua impedire di notte, e di giorno, che non v'entraſſe nuouo ſoccorſo, perche Federigo ſi volſe pur alla cura di guardare, & d'offendere il nemico, ed alloggiato il campo, e fatto venire l'artiglierie, non v'hauendo molti luoghi, doue la Città ſi poteſſe battere, fece piantare alcuni pezzi contro la porta, doue hauea combattuto per vietare à nemici quell'vſcita, & ne fece piantar ad vna Chieſa, ch'era fuori della Città, ilqual luogo era più atto à far batteria. Ed à quella Chieſa miſe à guardia vna gran parte delle fanteria, & per meglio aſsicurar l'oppugnatione, cominciò à far lauorare alcune trincee, & vie coperte per condurſi ſotto le mura: ne queſto ſi fece ſenza molta fatica, e battaglia, poiche più volte i nemici per diſturbare l'opera vſcirono, e ſeguirono di molte ſcaramuccie: Mà finalmente ridotto ogni coſa à perfettione facendoſi già drizzare li legni per far vn baſtione, i Volterrani non perciò dimoſtrauano di voler humiliarſi, con tutto, che da Federigo moſtrato foſſe loro per via di negozio, ch'erano in pericolo euidente d'eſſer preſi per forza, ſaccheggiati, & meſsi per filo di ſpada, & vituperato non rimanendo loro più via di poterſi difendere, & che infine era ſicuro di metterſi alla gratia d'vna Republica, che d'vn'eſercito armato; ed amoreuolmente s'accordaua quanto ſapeua per ſeruitio loro, & andaua pur ritardando di venire all'vltimo sforzo della battaglia per conſeruare quella Città.

Volterra s'arrende à Federigo.

Finalmente vedendo prepararſi l'aſſalto aſtretti dalla neceſsità, & vinti dalla ragione preſero partito d'arrenderſi à diſcrezzione. Queſte coſe non ſi poteuano trattare in modo, che all'orecchie de ſoldati non perueniſſero, perche eſsi, iquali inſieme con vna turba di popolo partiale, & deſideroſo di coſe nuoue,

s'haueano

s'haueano vſurpata tutta l'autorità,& non obbediuano ne à Leggi, ne à Magiſtrati cominciarono à dar ſegno di voler tumultuare, & dubitandoſi quelli, che haueano il gouerno,che coloro medeſimi non foſſero quelli, che la Città metteſſero à ſaccomano, per aſsicurarſene tennero trattato di riceuer ſegretamente per vna Rocchetta con vn numero de Fanti di Federigo con ordine, che poi la mattina ſeguente egli pacificamente haueſſe ad entrare per le porte; & vna notte cominciarono à riceuerne alcuni, ma non ſi potè far tacitamente, che fù ſentito da ſoldati, & dato all'arme il popolo ſi ſolleuò; Si ceſsò di non mandar più gente dietro per non tumultuare nelle tenebre; mà non s'acquetarono perciò i ſoldati dentro,& furono di quelli,che penſarono d'accordarſi con fanti, e di mettere la Città à ſacco. Ed andato al luogo della batteria, donde ageuolmente entrauano, fù gl'altri vn Capitano de fanti, che chiamò i fanti, ch'alloggiauano alla Chieſa,dicendo ch'entraſſero,che la Città andaua à ſaccomano, ed i Fanti ch'erano Milaneſi ſenz'hauer altro ordine del Capitano Generale, & queſti con quelli ſi volſero inſieme a ſaccheggiare la Città, ed à rubare,& mettere ſottoſopra ogni coſa. Laqualcoſa fù cominciata innanzi al far del giorno, quando ordinariamente tutti ſi ripoſano. In vn ſubito ſi leuò per tutta quella Città vn romore d'arme, ſtrida, e pianti, & battere di mano d'huomini, di donne, di vecchi, e di fanciulli. Quella Città ch'era ſtata lungamente in pace, ed abbondaua di molte ricchezze, & doue dal Contado come in ſicuro luogo erano ſtate molte facoltà raccolte, ſi vedeua hora fatta preda d'amici, e de nemici. I Cittadini erano fatti pregioni, le donne ſcalze, & iſcapigliate, quale in camicia,quale con vna gonnelluccia gettaſi frettoloſamente in capo, cercaua di naſconderſi, quale la ſua Caſa abbandonando, quale da ſuoi era condutta al Palagio, quale à ſacri tempij per eſſer ſalua con la difeſa di Dio, & de ſuoi Santi, & à ciaſcuno pareua, che in ogni altro luogo più che nella propria caſa doueſſe eſſer ſicuro. Queſta abbracciaua il vecchio Padre, quella ſi gettaua tra le braccia del caro marito, & quell'altra al petto ſi ſtringeua il tenero figliolino. Ma quanta era la miſeria de poueri Cittadini tanto era il furore, e la rabbia de ſoldati, iquali vaghi pur di preda non haueano riſpetto alcuno ad età, ne à ſeſſo,ne à luogo, ne à perſona ſacra, ne profana, & non ſolo le caſe de Cittadini furono ſaccheggiate: ma anco li ſacrati tempij, & luoghi pietoſi; e doppo fù rouinato il Palagio del Veſcouo. Federigo il cui alloggiamento era lontano dalla Chieſa, doue era piantata

l'Arti-

l'Artiglieria più di mezzo miglio, & fra vn luogo, & l'altro v'era vn vallone, di tal disordine non hebbe si tosto notitia, che vi potesse prouuedere. Ma quanto più tosto potè per la via corta, entrò nella Città per riparare alla ruina di quella: ma il furore militare tant'era passato auanti, che gran fatica fù porui alcun rimedio. Già era sparsa quella peste per tutta la Città, & per andar Federigo dall'vna parte, non cessauano le ruberie dall'altra. Poi tanto era lo strepito, che non s'vdiua, ne sentiua voce, ne comandamento. Egli quà, & là caualcando, quale sgridaua, quale ammoniua, qual riprendeua, qual minacciaua, & qual gastigaua. La prima cura sua fù di saluare l'honore delle donne, & i Monasterij facendo ragunare le donne in alcune Chiese, & à quelle mettendo le guardie. Sù l'albeggiar del giorno entrò egli nella Città & era ben vicino mezzo giorno, ch'il sacco ancora non cessaua, perche egli fatto pigliare quel Capitano, & Angiolo da Siena, iquali di quel disordine erano stati autori, gli fece impiccare. Quest'atto suo mise gran terrore, e poi fece mandare vn bando, ch'i soldati sotto pena della forca sgombrassero la Città, & nell'vscir che faceuano, fece liberar tutti gl'huomini della Città, ch'erano stati presi, & lasciar le robe, ch'ancora non erano state portate fuori. Si che auanti che fossero dodici hore del medesimo giorno nella Città non si trouaua pur vn Soldato. Cessata questa pestilenza fece che le donne, lequali egli hauea nelle Chiese fatte saluare, tutte tornassero alle case loro, & à diuerse persone fece del suo molte limosine.

Scrisse di questa impresa Naldo Naldi Fiorentino 4.lib. & nel terzo si legge, che mentre Federigo Capitano Generale dell'esercito andaua per quella Città à quella furia riparando, & che i soldati i loro furori satiauano, vn di loro entrato in vna Chiesa, & trouatoui vn ricco Tabernacolo, nel quale era il sacratissimo Corpo di Nostro Sig. Giesù Christo, quello scellerato gli diede di mano, e se lo voleua portare; ma la diuina potenza ne mostrò incontinente nuouo miracolo, che le porte della Chiesa furono subitamente serrate, & il malfattore d'ambedue gl'occhi fù accecato, perche egli quà, & là sen'andaua stordito, e fuori di se stesso, ilche vedutosi da altri soldati, che quiui erano per rubare, fù ammonito, che douesse deporre il Tabernacolo per esserui dentro il Santissimo Sacramento, & quell'huomo sacrilego, & à Dio nemico furiosamente gettando ad vn muro, lo percosse, & il Tabernacolo andò in pezzi, & l'Hostia Santa rimase intera, & immaculata. Incontinente soggiunse vn Terremoto, che commosse tutta

Miracolo occorso nel rubar il Tabernacolo del Sacramento.

se tutta quella Città, il che fù anco causa, & fù per auuentura principal cagione, che più tosto fù raffrenata quella rabbia: Et così in 15. giorni ridusse Federigo à fine quell'impresa, laquale era stata reputata impossibile, & malageuole, cominciando alli 18. di Giugno.

Hor quanta allegrezza riceuesse la Città di Firenze da quella nouella non è da raccontarlo. Essa per l'importanza, & fortezza di quel luogo, & per la nimistà, che loro pareua, che coloro hauessero voluto prendere con esso loro, laquale poteua essere di grandissimo interesse, & pregiuditio à quella Repubblica, si riputauano hauer fatto acquisto, & che per loro si poteua far il maggiore, & fù l'acquisto grandissimo si per essere liberati da que pericoli, che per tal cagione loro soprastauano, come ancora perciocche quella Città, laquale fin'hora era viuuta con propositione leggi, & amica alla Città di Firenze, all'hora riceuette le leggi dolci, e del tutto gli diuenne soggetta. I Fiorentini per demostrarsi grati à Federigo d'vn tanto seruigio, & benefitio lo mandaro pubblicamente ad inuitare, ch'egli à Firenze andar douesse, doue andato con grandissima allegrezza fù riceuuto. Tutto il popolo andò ad incontrarlo, le strade erano tutte tapezzate, & tutte adorne di verdure, e di tauole, e di quadri con varie dipinture, Imagini, & ritratti, & dall'vna, & l'altra parte, delle vie le finestre erano piene di donne, & ognuno voleua vedere il Capitano, ognuno lo voleua conoscere, mostrandolo l'vno all'altro; & poiche vna volta veduto l'haueano, per altre strade tornauano al vantaggio à riuederlo, & così à suono di trombe accompagnato da principali Cittadini, & risonando da ogni parte Federigo, Federigo, & Monte Feltri, & vittoria, fù condotto sù la piazza, quale era medesimamente tapezzata, & riccamente adornata, & sopra vn Palco rileuato, doue dalla Signoria, era aspettato, fù da quella à grand'honore riceuuto. Quindi quietato il rumore, & le liete grida del popolo per parte della Signoria fù recettata vn'honorata oratione delle sue laudi, e delle sue virtù, della disciplina militare, del valore, della prudenza, & del gouerno ciuile, della sua drittura, & giustitia della mansuetudine, & benignità, della cortesia, & liberalità, della dottrina sua, del diuino culto, & sua religione lequali virtù tutte in lui eccellentissime si ritrouauano; Doppo le Laudi, & ringratiamenti fatti in segno di valore, gli fù appresentato vn ricco elmetto artifitiosamente lauorato, & stendardi ricchissimi, & finalmente adornati con l'insegna di quella.

Allegrezze fatte da Fiorentini per la presa di Volterra

Scriue

Scriue Porcelio Poeta Napolitano, il che visse in quell'età, che anco vn Corsiero eletto riccamente guarnito donatogli fù, mà per non hauere altra testimonianza non l'affermo, & per honorarlo ancora con doni di pace, gli donaro quei Signori vn Palagio bellissimo con vn'amenissimo Podere, & appresso di questo argenti, & panni d'oro ricchissimi ne lasciarono cosa à fare, laquale per loro si potesse in segno d'honore, e di gratitudine con la visitatione di tutti i Magistrati con conuiti, & feste, & con ogni demostratione d'allegrezza, e di contezza vniuersale, & per rendere bene testimonianza dell'animo loro, non contenti d'hauer honorato, & donato à Federigo, diedero priuilegio perpetuo à tutti gl'Vrbinati di poter trar di Firenze mercantia con minor grauezza di gabelle dell'ordinario, il che si serua ancora in quelli, che per Vrbinati si fanno conoscere, & mettere in matricola. Dimorò Federigo tre giorni in Firenze, liquali furono festiui à tutta la Città senza che bottegha fosse aperta; & benche i Volterrani hauessero patito tanta calamità nella guerra sopradetta, nondimeno poi sempre perseuerarono sotto li Fiorentini: Così ne tempi di Carlo VIII. Rè di Francia (essendo passato in Toscana cō potentissimo essercito) come etiamdio ne tempi di Cesare Borgia anzi in detti tempi mandarono aiuto alli Fiorentini cōtra quelli, e così sempre fedelmente hanno seruito alli Fiorentini insino all'Anno millecinquecento ventinoue. Nel qual'anno fù grandemente assediata Fiorenza da Filiberto Principe d'Orangio Capitano di Carlo V. Imperatore.

Priuilegio perpetuo de gl'Vrbinati ottenuto per la presa di Volterra.

Guerra di Firenze.

Fù poi Volterra nel 1530. assaltata da Couone, & al primo empito Couone assaltando i Volterrani come nemici, cacciò vna Compagnia di Giouani Volterrani, che faceuano la guardia alla piazza. Nel qual tumulto furono ammazzati due fratelli gemelli (come scriue il Giouio nel lib. 28. p. 2.) & feriti alcuni altri. Poi pigliando il Palagio assediò i Priori, & ritenne il Palagio. Non sopportarono i Volterrani quell'atto insolente, & come quegli che sono quasi tutti d'animo militare, trahendo origine dall'antica Colonia de Romani, che furono dalla parte di Silla subito presero l'armi, fecero caricare le finestre di sassi, & attrauersandoui delle traui serrarono i passi delle vie, & essendosi armati gran moltitudine di loro fecero ricouerar i soldati del Couone in Palagio. Per quello strepito d'armi spauentato il Couone ottenne la pace con certe conditioni, lequali furono, ch'egli mandasse le fanterie fuori della Città. Vbidì il Couone, e subito comandò à Goro da Monte Benichi, alquale hauea ammaz

Volterra assaltata da Couone.

Volterra in arme.

zato

zato due fratelli,& à Paolo Corso ancora che vscissero della città con le loro Compagnie ,l'altre due poi , delle quali erano Capitani Tinto da Battifolle, & Hercole Pisano,furono con così adirati visi cacciate da Cittadini fuori della Città,che gl'Alfieri con l'insegne riuolte, & i soldati con le punte rouescie, strascinarono le picche per terra, laqual cosa nella milizia è riputata molto vituperosa. Hora i Volterrani come hebbero gastigata l'arroganza del Couone, scrissero à Firenze , iscusando ch'il tumulto della Città non s'era punto leuato per colpa loro , mà per malignità del Couone, largamente promettendo, ch'essi erano per mantenersi nell'antica lor fede, quando in scambio del Couone,ilquale maluagiamente vsaua l'autorità di Commissario hauessero mandato vn'altro, honorato,e giusto Cittadino. I dieci della guerra dunque grauemente sdegnandosi con l'insolenza del Couone, mandarono in suo luogo Bartolo Thedaldi, costui partendosi di Pisa menò seco 4. Compagnie di Fanteria , delli quali erano Capitani Francesco Brocca Corso, Alessandro Monaldi, il Fortuna di Mugello,e vna banda di Caualli,delli quali era Capitano Amico Vrsula Romano. Venendo il Thedaldo i Volterrani vscendo incontra per honorarlo , allegramente lo ricolsero , & lui con alcuni pochi tolsero dentro con questa conditione, che lasciasse la fanteria , e i caualli fuori ne Borghi . Venne per auuentura quel giorno il Signor Pirrho Stopicciano fino al fiume Cecina,& con vna spedita banda di Caualli, e di Fanti predando il Contado,ne menò vn numero grande di bestiame grosso, perche giunto quel tumulto alla Città, i Volterrani vscirono fuori per torre la preda al nemico , & dietro loro per la medesima via si mise l'Arsula . Attaccossi vna scaramuccia con gl'Archibugieri del Signor Pirro , iquali andando egli innanzi col bottino in proua hauea imboscati. Mà l'Arsula temendo di maggior imboscata, ne volendo temerariamente arrischiare i suoi caualli d'archibugiate , che fioccauano , ancorche i Volterrani strettamente lo pregassero , che continuando il corso insieme con esso loro , volesse perseguitare i nemici, si rimase d'andargli dietro, e tre giorni dopoi si partì con la sua Caualleria , & con la metà de fanti menando il Couone mezzo prigione à dire la sua ragione innanzi à dieci della guerra , e così prima andato ad Empoli sene ritornò à Firenze ; ed in quel medesimo tempo il Signor Alessandro Vitelli trascorse nel Contado di Volterra , doue prese per forza , & saccheggiò S. Dalmazio, Villamagna, & alcune altre Castella,e facendo per tutto di molti danni,perciocche anco adoperaua il fuoco,riduss-

Volterrani si scusano co Fiorentini.

se i Volterrani à tale, che amicheuolmente conuennero seco con speranza d'arrendersi, perche gl'Ambasciatori mandatigli dalla Città erano giunti à Villamagna. Doue il Tedaldo intendendo queste cose, & sospettando ch'i Cittàdini spinti dal graue danno delle cose loro, si ribellassero in ogni modo à nemici cō altri suoi soldati, & con tutti gl'habitatori della parte Fiorentina, si ritirò nella Rocca; & subito con l'Artiglieria grossa cominciò à battere la Città, doue con animo alquanto più aspro, & nemico, che poco dianzi non hauea fatto il Couone, sfogò la collera, & l'odio concetto in danno della Città. Et perciò i Cittadini riceuendo di molti danni circa le case, & mossi dalla disonestà dell'ingiuria assoldarono Batista, & Carlo Borghesi fratelli Sanesi, & deliberarono d'assediare, & accerchiare la Rocca, fecero venire anco il Vitello, ilquale mostrasse loro, in che modo si potesse fare, che i nemici non vscissero fuora. Partendosi poi lui i Volterrani presero per loro Podestà Taddeo Guiducci Cittadino honorato della fattione de Medici in luogo di Ruberto Acciaioli; percioche Ruberto frà Cittadini Fiorentini di grandissima autorità, iquali temendo della superba forza degl'insolenti popolari, volontariamente s'erano partiti dalla patria, poco dianzi s'era offerto mezzano fra i Volterrani, e'l Vitello, & era interuenuto testimone all'accordo fatto. I Volterrani poi veggendo ch'el Tedaldo non mitigaua la sua collera, ma asprissimamente con l'Artiglieria ruinaua le case, ordinarono Ambasciatori à Papa Clemente VII. iquali andassero à Bologna, & gli domandassero artiglieria grossa da potere con essa ruinare la rocca, e breuemente ottenessero dal Papa honestissime condizioni d'accordo, & non molto dopoi il Papa comise che fossero portati cinque pezzi d'artiglieria da muraglia con vn nauilio da Genoua à Vada di Volterra. Mentre che in Volterra le cose passauano in questo modo così per la piazza arroganza di Bartolo, come per la terribile ostinazione de Cittadini. Francesco Ferruccio, ch'era alla guardia d'Empoli, incominciò à dubitare grandemente delle cose di Volterra, perciocche egli haueua inteso ch'i Cittadini haueano chiamato il Vitello, ancorche poi non fosse rimaso nella Città, non hauendo egli potuto punto conuenire co'Cittadini, iquali facilmente risparmiauano le spese di pascere, & di pagare il presidio, & perciò sen'era ito ad occupare Pistoia, doue parimente era stato chiamato da Cittadini della fattione Panciatica contro i Cancellieri, iquali caldamente fauoriuano la parte Guelfa, & perciò il Ferruccio scriueua à Dieci della guerra, ch'il tumulto

Taddeo Guiducci Podestà di Volterra.

della

della cosa di Volterra, non gli pareua punto da stracurare, perciocche i Cittadini hoggi mai s'erano ribellati, & dati al Papa; e però quando fosse paruto loro cosa vtile per lo Stato, egli subito vi sarebbe ito con vna grossa, & spedita banda di Soldati, & prestamente haurebbe oppresso i Principi di quella ribellione: Mà egli ciò non poteua fare, se non si gli mandaua da Firenze lo scābio con presidio nuouo; essendosi dunque messa la cosa in consiglio, perciocche credeuano che gli douesse essere di grand'importanza alla vittoria di tutta la guerra, se si risolueuano in ogni modo di racquistare la Città di Volterra fortissima di natura, subito deliberarono di seruirsi del Signor Francesco Ferruccio huomo valente, & molto animoso, & ordinarono che si gli mandasse il presidio. Viddesi che'l Gonfalonieri fù grandemente volto à far quel partito massimamente per suo priuato interesse, perciocche da principio della guerra hauea comandato à due sue figliuole, l'vna delle quali hauea maritata à Bardo Altouiti, e l'altra à Vincentio Taddei, che si ritirassero nella Rocca di Volterra, quasi per essere lontani dallo strepito dell'armi. Auuisaua anco che fosse per essere honor suo prouato, e dignità pubblica, s'egli ordinaua che si liberasse la Rocca dall'Assedio.

Fiorentini si dispongano di racquistar Volterra.

Fù mandato dunque successore al Ferruccio Andrea Giugni Cittadino della fattione popolare, & con cinque insegne andarono con esso lui Niccolò Strozzi, Speron Borghese, Niccolò da Sassoferrato, Giouanni Scuccola valorosi Capitani di Fanteria. Costoro con gran silenzio, & di notte molto buia vsciti di Fiorenza, e passati per mezzo le guardie de nemici, poiche hebbero errato gran pezzo, perche si cansaua la via maestra, e difficilmente poteuano marciare per sentieri poco vsati, & per luoghi molto aspri, là nell'Alba furono veduti da nemici. Perche Don Ferrante Gonzaga vscì con la sua caualleria per tenergli dietro, & hauendogli perseguitati per luoghi malageuoli, ed occupati da pruni, e da spine, ammazzò alcuni di coloro al guado della Pesa, & frà quegli Niccolò da Sassoferrato, mentre che animosamente gli difendeua la retroguarda, & se non ch'eglino restringendosi insieme, & con gl'Archibugi tenendo discosta la caualleria, laquale per esser tutto il viaggio impedito da arbuscelli, non haueua spatij aperti da poter corrergli addosso, stanchi dal lungo caminare, si ritirarono à vna villa con le torri, che si chiamaua la Frescobalda, senza dubbio si vedeua che tutti quanti poteuano essere ammazzati dalla Caualleria, che gl'aggiungeua, ancorche quella furia di quella Caualleria, quindi ne rileuasse dagl'archi-

Fattione di Don Ferrante Gonzaga.

bugieri di molte ferite non pure de caualli,ma degl'huomini ancora; perciocche vi furono feriti i bellissimi caualli di Don Ferrante, & del Conte di San Secondo, & Niccolò Crisia Capitano d'Albanesi, ilquale per sopranome si chiamaua il Caponero, fù ammazzato. Poiche i Caualli giunti à Frescobalda si rimasero di perseguitargli,i Toscani con singolar lode del Capitano Strozzi liberati di tutto quel pericolo, senza che più nessuno desse lor noia, giunsero à Empoli al Ferruccio,ilquale poco dapoi hauendo strettamente raccomandata la guardia della terra al Giugni successor suo, e quiui lasciato con alcune Compagnie Piero Orlandini, Tinto da Battifolle, e Orbecco di Casentino Capitani vecchi di Fanteria,sen'andò à Volterra,menando seco alcuni bellicosi Capitani di Fanteria scelte, lequali insegne erano poco di dua mila Fanti,e Capitani de Caualli principalmente Amico Arsula, e doppo lui Gherardo Conte della Gherardesca di sangue Pisano, e Musacchino Albanese, lequali bande faceuano Pisa di dugento celate: mà i Volterrani, iquali haueano vn poco tardo la venuta dell'inimico Ferruccio, come viddero le sue insegne attaccando vna scaramuccia leggieri, si ritirarono nella Città con intentione, poiche essendo eglino sprouueduti di forze, non lo poteuano impedire, ch'egli non salisse in battaglia, di difendere almeno, mettendoui guardie, le trincee ch'haueano fatte. Il Ferruccio adunque hauendo mandati innanzi i Caualli,salì alla Rocca, & hauendo à pena concessa vn'hora di riposo à soldati tanto che desinassero, hauendo indarno mandato à dire per vn trombetta à Priori, che s'eglino subito non s'arrendeuano, haurebbe messa la Città à ferro, & à fuoco, & essi rispondendo, ch'vn partito di cosa tant'importante s'hauea à riferire al Consiglio maggiore, mettendo in ordine le schiere per diuerse contrade,sen'andò a battere la trincea più alta, con tant'impeto che veggendo i soldati stanchi per la fatica del lungo viaggio montar molto lenti, dando loro delle ferite, gli costringeua à combattere, & con tanto contrasto dall'vna, & l'altra parte si combatteua alle trincee, che si riputaua ch'i soldati del Ferruccio non potessero più animosamente combattere, ne più valorosamente difendersi, le Compagnie de Borghesi mescolate co'Cittadini. Ne altra cosa vi fù,che spingesse più il Ferruccio à vscir subito fuora,& combattere senza hauer prima rinfrescati i soldati, che la carestia della vettouaglia, & la paura del soccorso, che hauea da venire à Volterrani. Durò la battaglia quasi fino a mezza notte, tanto varia, terribile, & sanguinosa, che mentre il Ferruccio hauea fatto

cacciar

cacciar fuoco nelle case più vicine alla Rocca, ogni cosa era terribile, & spauentoso per le voci delle donne, & per le grida di coloro, che combatteuano: Mà il Ferruccio hebbe l'intento suo,& hauendo la parte di sopra della Città,& espugnato le trincee, occupò ancora la Chiesa di Sant'Agostino, nella quale i nimici lauorando con l'archibugiate di nascoso, molti n'haueano ammazzati, & in quel successo prese alcuni Cittadini, & con essi d'intorno à quattordici soldati Spagnuoli, iquali militauano sotto l'insegne del Borghese,& hauendogli con nuoua crudeltà cacciati in vna oscura prigione, ve gli fece morir di fame, e poi per vituperio della nazione così morti come erano, gl'impiccò à merli della Rocca. Perciocche diceua che à Napoli era stato preso, & crudelmente trattato da quella natione. Morirono in quella battaglia dell'vna, & l'altra parte, essendo quasi pareggiato il numero circa à trecento persone, & molti più furono feriti, & quello che fù di molto maggiore importanza, si perderono l'artiglierie, lequali il giorno innanzi erano state condotte da Vada alla Città per combattere la Rocca. Il dì seguente i Volterrani ardendo tuttauia, quasi il quarto della Città, cioè da Sant'Antonio in sù, & in sù la via nuoua erano fatti i bastioni, & le picche teneuano saldo, che l'esercito non passasi più oltre, perciocche il fuoco non s'era potuto spegnere: ma continuaua di bruciare ciò che gl'era vicino, & spauentauasi per la molta occisione de suoi, ne hauendo alcuna speranza di soccorso saluo le persone, & l'hauere, ritornarono alla deuozione de Fiorentini: però molti de più ricchi Cittadini, e innāzi che si facesse la battaglia, & poiche la Patria fù concessa al nemico, sene fuggirono dalla Città, & ciò per paura di molto maggior danno: perciocche essendo risoluto il Ferruccio di volere con crudeltà, e superbia vsare la vittoria contro i ribelli, hauea asprissimamente cominciato à incrudelire: massimamente essendo di ciò schietto dal Tedaldo Commissario non pure crudele, mà implacabile ancora, ilquale s'affrettaua di voler vendicare la villania della sua ingiuria priuata con la pubblica ruina della Città. Perciocche hauend'egli per la prima cosa comandato ch'el Borghese fosse lasciato andare con le sue fanterie, & hauendogli sopra la fede sua dato facultà di partirsi con l'insegne, & cose, cacciò alcuni Cittadini ricchi in prigione, & messogli vna taglia, minacciò loro di farli morire à poco à poco di fame, se subito non la pagauano. Et mandò vn bando ancora pena la vita à chi hauesse ardimento d'vscire della Città, e per spauentare gl'altri fece impiccare alle finestre del Pa-

Il quarto di Volterra arsa dal Ferruccio.

Volterrani perduto ogni speranza d'aiuto tornarono alla deuotione de Fiorentini.

Nota le cose impie che fece il Ferruccio in Volterra.

lagio

lagio due Cittadini,iquali haueano voluto fuggire. Diſtribuì poi i ſoldati per tutte le caſe,acciocche gli foſſero fatte le ſpeſe da Cittadini, finche poteſſero venire loro denari di qualche luogo, da pagare i ſoldati, iquali eſſendo creditori delle loro paghe,cō molt'inſtanza le domandauano. Perciocche i ſoldati inſolentemente, e con collera ſi lamentauano,che foſſe lor tolta la ſperāza dell'apparecchiata preda, perche hauendo eglino acquiſtata la vittoria con molto ſangue, haueano ſperato per giuſtiſsima ragione di douer ſaccheggiare la Città ribella. Mà il Ferruccio con honeſta ragione, volendo più toſto in qualſiuoglia modo conſeruare la Città ſalua alla Republica, che darli in preda all'auaritia de ſoldati, iquali ancorche con loro poco guadagno s'allegrano della Città, ſi volgea talmente altroue à prouuedere danari, che ſenz'alcuna dimora con ſacrileghe mani manometteua gl'ornamenti anticamente conſecrati alle Chieſe, & religioſamente infino à quel giorno ſerbati,& diceua che le coſe pretioſe, & più care de Cittadini nella paura di quella, ſtate aſcoſe ne monaſterij di Monache,erano la ſua preda; mandando il bando pena la teſta, à chi fra due giorni non riuelaua le coſe aſcoſe; & oltre ciò, coſa che parue fatta cō gran diſprezzo della Religione, fece ſtruggere i frontali degl'altari forniti d'argento, e le credenze co'Calici, e co'Candellieri. Finalmente miſe all'incanto in piazza i Tabernacoli d'Argēto de Santi Ottauiano, e Vettore Auuocati della Città, ne quali erano rinchiuſe le vere Teſte di quei Santi con gran pianto de Cittadini, e ſopra tutto con infinite lagrime delle donnicciole, lequali facendo lor voti ſoleuano baciare per deuozione la Reliquia di quella ſantiſsima Teſta, eſſendo vn poco aperta in cima. In queſta coſa furono vltimamente trouati più prudenti,e più religioſi i ſoldati,ch'el loro Capitano, perciocche non potendo i Volterrani come quelli, ch'erano ſpogliati di denari, riſcuotere quelle teſte, acciocche elle non foſſero disfatte, i ſoldati medeſimi moſsi da deuozione, trouarono denari per cōperarle, & quaſi troppo tardi, perciocche già vn di quei due Tabernacoli di più valuta, & maggiore, che hauea la barba d'oro, era ſtato portato al banco del Theſoriere, & ſubito disfatto.

Ferruccio manomette gl'ornamenti alle Chieſe Volterrane per pagare li ſoldati

Portò anco via molte robe della Sagreſtia (come à luogo ſuo diremo) ſaccheggiò ſenza riſpetto,& ſenza miſericordia alcuna il Monte della Pietà, doue era ſtata portata di molta roba da coloro, iquali hauendo biſogno,ſoleuano ſotto la fede pubblica impegnare le lor coſe più care con picciola vſura. Et perche i Cittadini voleuano mettere all'incanto, & vendere à più ricchi le rēdite

Ferruccio ſaccheggiò il Mōte della Pietà.

dite del Comune per ragunare denari da pagare i ſoldati. Il Ferruccio non volle, che ciò ſi faceſſe: perciocche il Tedaldo huomo aſpro, e crudele gridaua, che tutti i beni, & pubblici, & priuati della Città, come ribella erano iti in comune, & che non ſi poteuano vendere ſenza il voler d'eſſo.

Queſte coſe ſi faceuano con forza, & molto in fretta, perciocche s'intendeua che veniua il Signor Fabritio Maramaldo con molta gente, & per auuentura all'hora fuor di tempo, perche il Ferruccio con ſperanza di racquiſtare San Gimignano, v'hauea mandato Donato detto per ſopranome Saltamacchia con vna buona banda de caualli à tentare gl'animi de terrazzani. Doue Donato (vſcendo fuora animoſamente il Borgheſe) era ſtato cacciato, & perdutoui molti de ſuoi vituperoſamente rotto. Per queſta nuoua dunque del nemico, che veniua, & per lo diſegno, che era riuſcito vano à San Gimignano, il Ferruccio con molta maggior fretta ſi ſtudiaua di fortificare la Città. Hora il Signor Fabbrizio eſſendo veduto dal Ferruccio, ilquale s'era fermato ſopra vn poggio rileuato, & hauea mandato innanzi la Caualleria à riconoſcere, & trauagliare il nemico, venirſene via in ordinanza, hauendo attaccato con la Caualleria vn poco di ſcaramuccia, e ributtato i nemici, arriuò à Borghi, e quiui cacciato il preſidio del Ferruccio, mettendo ogni coſa à ſacco, ſi fermò, & alloggioſſi, & così in fretta per non laſciar vſcir fuora i nemici, fece fare vna trincea dirimpetto alla porta di S. Franceſco, laquale è quella che và à Piſa, & con diligenza fù ſerrata dalla parte di dentro dal Ferruccio, ilquale fece ruinare la Torre, acciochc eſſendo battuta dall'artiglierie de nimici, non veniſſe à coprire con la ruina lo ſpazio di dentro della porta, doue ſtaua la guardia de ſoldati. Mentre di quà, e di là s'attendeua à ſcaramucciare, il Signor Fabbritio amminaua quella parte della muraglia, laquale guarda di dentro verſo il Moniſtero di San Dalmazio, s'vdiua le grida, & le villanie de ſoldati, iquali ſi faceuano beffe de diſegni del Signor Fabbritio come di Capitano cieco, & ignorante, da quali era ſopra modo inſtigato, à concipere vna grandiſsima ira d'odio priuato contra il Ferruccio, e ciò maſsimamente, perche il Ferruccio, hauendo egli eſſo mandato vn ſuo Tamburino à vſo degl'Araldi, à domandargli che ſubito gli doueſſe dar la Città, offeſo da quelle parole inſolenti, & eſſendo egli Capitano molto più inſolente, hauea fatto pigliare quel miſero, come s'egli haueſsi troppo ſuperbamente parlato, e impiccarlo per la gola. Il qual atto contro l'vſanza della guerra fatto con molta ſuperbia, fù poi ca-

Fabbritio Maramaldo in ſoccorſo di Volterra.

gione della morte del Ferruccio. Hora auuenne in quei giorni, ch'i soldati dall'vna, & l'altra parte s'ammutinarono, perche non erano pagati; perciocche quasi due bande intese de Calauresi passarono dal Maramaldo al Ferruccio, e'l Ferruccio anch'egli per la medesima cagione, essendosi ammutinati i Corsi, fù da loro quasi ammazzato. Erano costoro di quelle compagnie, lequali il Signor Cammillo Appiano hauea menato da Piombino, gente molto crudele, villana, e rapace. Mà il Ferruccio ancorche con molto danno de Cittadini acquetò quel tumulto, riserbando però l'odio capitale contro il Signor Cammillo loro Capitano: Mentre le cose passauano di questo modo à Volterra, il Principe d'Orange venne in speranza di poter pigliar Empoli, perciocche hauea inteso, che partendo il Ferruccio, quiui non era molto presidio, & ch'el nuouo Potestà Andrea Giugni huomo ignorante affatto della guerra, perche non v'era mandato in scambio, se non perche egli era capitalissimo nemico della Casa de Medici, & Diego Sarmento mandato fù dal Principe d'Orange ad espugnare Empoli (come diffusamente si può vedere nel Giouio) A questo modo essendosi fra pochi ragionamenti preso, & saccheggiato Empoli il Marchese del Vasto prestamente menando via i soldati insieme col Sarmento sen'andò à Volterra, perciocche il Maramaldo con molti messi hauea mandato à domandare, che gli si mandasse giusto apparato d'artiglierie per battere la Città (e questo faceua per il Papa, che all'hora era Clemẽte VII. Fiorentino della nobil famiglia de Medici, per mettere le Palle in Firenze, & dare la Città di Volterra al suo Nipote chiamato Don Alessandro de Medici) perciocche non hauea fatto nulla con le mine, & s'accorgeua, che per minaccie il Ferruccio (ilquale faceua per la Republica di Firenze) non si poteua sforzare à rendersi, ne spauentare à verun modo, se non si faceua vna gran batteria per la grandissima difficultà del sito del luogo. Oltre à questa fortezza naturale del sito, vi sono le muraglie anticamente fatte di pietre quadre, lequali hoggi s'habita, dopò che fù rouinata dagl'Ongari (come di sopra s'è detto) fù ristretta à minor circuito di mura, ch'ella non era prima; come fù giunto il Marchese del Vasto, & ch'egli hebbe veduto il sito fortissimo; benche si vedesse messe innanzi asprissime difficultà di cose à cõbattere la Città, perche se non con grandissima fatica si poteuano ritirare auanti, & piantare l'artiglierie; comunicando nondimeno i suoi pensieri col Maramaldo, & hauendo ritrouato vn poggietto basso, s'accampò al Portone, ilquale era riparo d'vna

porta

porta antica. E ſubito i ſoldati del Ferruccio animoſamente vſcirono addoſſo agli Spagnoli, mentre che piantauano i padiglioni, & ritrouandogli ſprouueduti, s'attaccò vn'aſpriſsima battaglia, mà dandoui preſtamente ſoccorſo il Maramaldo, eſſendone dall'vna, & l'altra parte morti alcuni pochi; Furono ributtati nella Città. Dopò queſto hauendo il Marcheſe del Vaſto più diligentemente conſiderato il ſito del luogo, fece paſſare il Baron Napolitano à Sant'Andrea con alcune compagnie del Signor Fabritio. Laqualcoſa veggendo il Ferruccio, non vi miſe punto di tempo in mezzo, ma ſubito ſi riſolſe di cacciare i nemici fuori di quella Chieſa, e così mandò fuori il Signor Cammillo Appiano con le ſue Compagnie de Corſi: lequali poiche furono vſcite ſi combattè più di due hore, mà eſſendone dall'vna, & l'altra parte morti, & feriti molti, il Signor Cammillo fù coſtretto à ritirarſi, caricandogli addoſſo con tanta furia i ſoldati del Signor Fabbritio, che mentre ſi volgeua, fù ferito à morte d'vna archibugiata in vn ginocchio, perche ſi diſſe di commiſsione del Ferruccio, ilquale grandiſsimo odio gli portaua, perche egli ſoſpettoſamente giudicaua ch'el Signor Cammillo poteſſe tradire à nemici la porta all'Arco, ch'egli hauea in guardia, & parte cercaua di vendicarſi del pericolo della vita, nel quale egli era ſtato per il freſco ammutinamento de Corſi; In quel medeſimo tempo ancora il Ferruccio fece vſcire i ſuoi dalla porta Fiorentina contra i nemici, i quali s'erano accampati dal Portone, acciocche per diuerſo empito de nimici gli Spagnoli foſſero trattenuti con dubbioſa battaglia, ſi che non poteſſero ſoccorrere i compagni. Ma i ſoldati del Ferruccio riportarono queſta dall'audacia loro, che Franceſco Brocca valoroſo Capitano de Corſi, vi fù morto eſſendone ammazzati, & feriti molti dall'vna, & l'altra parte. Et non molto dapoi il Marcheſe del Vaſto ordinò di dar l'aſſalto in due luoghi l'vno dirimpetto al Moniſtero di San Lino, il cui Giardino confina con le mura, fù aſſegnato al Maramaldo, l'altro preſe appreſſo la Porta Fiorentina. Il Marcheſe hauendo piantato i pezzi groſsi d'artiglieria, parte per diritto, & parte per fianco, fece con tanta furia nell'vno, & l'altro lato battere la muraglia, che le mura furono aperte con più di 400. colpi di palle di ferro: mà molto più dal lato del Maramaldo, doue ne fù gittato in terra per più di 30. braccia con tanto ſpauento de ſoldati del Ferruccio, che eſſendone morti alcuni di loro dall'artiglieria, & eſſendo Ferruccio anch'egli coſtretto à ritirarſi, hauendo hauuta vna percoſſa in vn gombito da vn pezzo di ſaſſo, i ſoldati non ſi fermarono

Cammillo Appiano nel ritirarſi ferito à morte.

Volterra battuta con l'artiglierie

punto animosamente all'entrar della ruina, & i Caualieri sellati i Caualli s'apparecchiarono à fuggire, talche ricouerandosi tutti alla Rocca, i nemici harebbeno potuto ageuolmente entrare. Perciocche il Sig. Fabbritio hauendo prima da alcuni animosissimi soldati fatto riconoscere il passo della batteria,& comandando che si desse l'assalto, perche gli fù fatto intendere, ch'el luogo era troppo impedito dalle ruine, & molto malageuole da darui l'assalto,perdendo fuor di proposito tempo, tardi diede il segno della battaglia, & perdè l'occasione della vittoria, perciocche in quel mezzo ch'i nemici perdeuano tempo, molti difensori ripigliando animo, con marauigliosa costanza, & prestezza, s'affrettauano à far di dentro la trincea; masimamente adoperando in ciò Morgante da Castiglione Capitano valentisimo, & di forte braccia, & Gio. Broccardi Cittadino Volterrano d'animo eguale, perche con l'aiuto anco delle donne cacciauano in quella trincea, che si faceua in fretta, ciò che poteuano hauere fuor del Monistero, & letti, & coltrici, & casse piene ancora di cose di grandisima valuta per tirare sù la trincea à giusta altezza, dinanzi alla quale fù poi animosisimamente combattuto, essendo cresciuta la speranza di difensori, poiche il Ferruccio hauendosi fatta medicare la ferita v'era corso con vna grossa banda di valentisimi soldati, il Signor Fabbritio mandatoui fresco soccorso,& spesso rinfrescato l'assalto, essendo di quà, e di là fatta vccisione, indarno prouò d'entrar dentro. Fra i soldati del Signor Fabbritio quel giorno fù conosciuto il valore di Agnolo Bastardo del Zante d'origine Volterrano ilquale spesse volte rimase all'assalto. Mà dall'altra parte come ch'il Marchese non v'hauesse fatta si gran batteria, hauendo nondimeno secondo il tempo assai ben considerata la condittione del luogo, doue s'hauea da entrare, fece dar l'assalto, doue gli Spagnoli animosisimamente gran pezzo combatterono. Ma i difensori con tal prestezza d'animo, e di corpo sostennero la furia loro, che cacciati,& hauendo riceuuto molto danno forono ributtati. Mà il Marchese non per questo essendosi punto perduto d'animo per l'inganno di quei dua assalti, pochi giorni da poi deliberò di nuouo dar due assalti, l'vno al sinistro lato della medesima Porta Fiorentina, che guarda la Valle di Pinzano, l'altro in luogo molto disauantaggioso dirimpetto à vna Fonte d'acqua fortiua, che si chiama Docciola. Quiui la forma delle muraglie è tale, ch'il muro dall'vna,& l'altra parte tirato alla China la Valle bassa, doue è la fonte, fa vn canto. Et perciò si pensaua il Marchese, che quel luogo per la difficoltà del suo

poco

poco eguale, e difficile per entrarui, hauendo fatto piantarui, & ſcaricare molte Cannonate verſo quella parte. Mà il Ferruccio doue conoſceua il pericolo, quiui faceua nuoue trincee,& ſpecialmente ſopra la Fonte fece vn Caualiere, doue hauendo meſsi alcuni pezzi d'artiglieria attendeua à corgli di mira, & à ſalutare i nemici con le cannonate. Perche veggendo i nemici ch'el lauoro della nuoua trincea, tuttauia più ſi ſtudiaua, drizzandoui la palla d'vna Colubrina ammazzarono con eſſa vn valente Capitano detto per ſopranome lo ſcuccola,e nondimeno il Ferruccio vi faceua lauorare, perche poco dapoi vi piantò due Falconetti, co'quali furono ammazzati quattro valenti bombardieri de nemici.Ne paſsò molto che gli Spagnoli,confortandogli à ciò Diego Sarmento, cominciarono à dar l'aſſalto con tanta gara, che animoſamente furono piantate alcune inſegne di Spagnoli in cima della muraglia, e combatteuaſi rinfreſcandoſi ſpeſſo il ſanguinoſo aſſalto,doue frà i più valenti animoſiſsimamente ſalirono il Sarmento con belliſsime armi, e pennacchi, e dietro colui Macicao Nauarreſe, ilquale era Maeſtro di Campo. Mà non andò molto, ch'il Sarmento, hauendo inuidia la fortuna della ſua nobil virtù, fù ammazzato da vna archibugiata,parendo ch'egli foſſe degno più di lunga vita, & Macicao hauendo riceuute di molte ferite, quaſi morto fù con grandiſsima fatica ſaluato da ſuoi, che lo portaron via, ma con grandiſsimo danno faceuano agli Spagnoli, che voleuano entrar dentro, le botte piene di ſaſsi, lequali con grande ſtrepito erano rotolate giù per quella via laſtricata: talche facilmente ſi vedeua, che tutti i nemici in quel luogo ſtretto, ancorche tutti foſſero entrati, ſi ſarebbeno potuti opprimere da quella furia di botti, e di ſaſsi.

Li Spagnoli dãno l'aſſalto à Volterra.

Ne però con miglior ſorte fù combattuto nell'altro aſſalto, perche quantunque gli Spagnoli meſcolati con gl'Italiani, animoſamente entraſſero per la muraglia ruinata, non fù però lungo l'abbattimento, ne ſanguinoſo quanto à quello di Ducciola. Perciocche i ſoldati del Marcheſe, che v'erano più appreſſo, temendo grandemente il diſauantaggio del luogo per la trincea de nemici, & per la loro preſente, e apparecchiata forza, non fecero molto contraſto à nemici, che gli ributtauano, veggendo eſsi dall'vno, & l'altro lato dentro della muraglia le foſſe tirate, & le trincee fornite d'artiglieria, & che eſsi per incontrare in vna battaglia d'huomini armati; poiche anco per tutto quello ſpazio, doue s'hauea à combattere, vi ſi vedeuano ſeminati triboli di ferro, e tauole confitte con acutiſsimi chiodi con la punta in sù, ne

Spagnoli ributtati dall'aſſalto.

quali era necessario inuestirsi prima, che essi arriuassero à Caualieri, iquali erano smontati à piedi, & benissimo armati gli stauano aspettando. In questi assalti vi morirono molti valent'huomini, & fra gl'altri Calcella Pugliese Maestro dell'Artiglieria, ilquale era riputato il più valent'huomo, che fosse di quell'esercito, si come quegli, che nelle guerre passate hauean ferito benissimo il Signor Antonio da Leua. Vi fù ammazzato ancora Donato da Trani, ilquale per essere sofficiente in quell'arte, era successo in luogo di Calcella. Dicesi ch'el Ferruccio harebbe potuto fare assai maggior danno à nemici, s'egli non hauessi hauuto gran carestia di munizione, perciocche poco dianzi il Tedaldo, per sfogare largamente la collera, & la pazza bestialità, & far danno grãdissimo alle Case della Città, senza proposito non hauea consumato vna quantità grande: per laqualcosa fù constretto il Ferruccio mandare le banda de Caualli à pigliare alcuni di Salnitro, di fare la poluere fino à Vada di Volterra appresso la Marina; talche hauendo essi accomodate le sporte alla groppa de Caualli, ingannando le guardie de nimici, le misero dentro della Città. Dicesi ch'el Marchese del Vasto, essendogli riuscito vano così grã sforzo, ne prese grandissimo dispiacere, talche alcuni per volerlo consolare, diceuano male del Maramaldo, quasi che gli fosse sopragiunto il Marchese per leuargli la gloria d'hauere presa la Città. Perciocche non hauea punto creduto ch'el Marchese fosse per venire, ma che come gl'hauea domandato, douesse mandare l'artiglieria. E così il Marchese ritornò tanto pieno di collera in campo del Principe d'Orange, che con molte villanie si lamentaua della fortuna, laquale poco dianzi gl'era stata nemica, & contraria ancora à Monopoli. Il Maramaldo pigliando vn lungo circuito per il Contado di Pisa poco innanzi calẽde di Luglio l'Anno 1530. abbandonando Volterra, ma prima abbruciando i gabbioni, & guastando le trincee sen'andò verso Pistoia, & il Principe d'Orange fù ammazzato con vna archibugiata, & il Ferruccio fù ammazzato dal Maramaldo. In questo mentre la Communità di Volterra deliberò alli 13. di Febbraio 1531. di mandare dua Ambasciatori à Clemente VII. de Medici Pontefice Romano in quel tẽpo Augustino di Persio Falconcini, & Gio. Marchi ambedoi Cittadini Volterrani, & di grand'autorità con far honestissimo accordo con Sua Santità, cioè che i Volterrani sarebbero affettionatissimi seruitori all'Illustris. Famiglia de Medici, & à Don Alessandro suo Nipote della medesima Casata, andorno li sopradetti Ambasciatori, & Augustino Falconcini, come

quello

quello che era gratifsimo al Pontefice insieme con il suo Compagno, espose il negozio à Sua Santità, & il Falconcino hebbe la gratia, & il Pontefice li fece il breue sotto la data del primo di Marzo nel 1531. l'Anno del suo Pontificato Ottauo, comincia in questa forma il Breue. *Clemens Papa VII. Dilecti filij salutem, & appostolicam benedictionem. Libenter vidimus, & audiuimus dilectum filium Augustinum de Falconcinis Ciuem Volaterranum, & Oratorem, &c.* E ritornando li sopradetti Ambasciatori, & portando il Breue alla Comunità di Volterra dell'accordo fatto con Sua Santità, e così Volterra si diede à Don Alessandro de Medici primo Duca di Firenze, Nipote di Papa Clemente VII. & Carlo Quinto Imperatore amicissimo del Pontefice li diede per moglie vna sua figliola nomata Signora Margherita dell'Illustrissima Casata d'Austria, & così Don Alessandro in possesso fù messo della nobilissima Città di Firenze, dandosi l'antichissima Città di Volterra, con Arezzo, e Cortona all'antidetto Duca, e così Volterra rimase sotto'l gouerno d'Alessandro de Medici, e morto Alessandro de Medici Duca di Firenze l'Anno 1536. andò sotto'l gouerno di Don Cosimo Gran Duca primo di Toscana, quale prese la nobilissima Città di Siena l'Anno 1554. alli dua d'Agosto.

Volterra si diede al Duca Alessandro Duca di Firenze.

Don Cosimo Medici Gran Duca primo di Toscana.

Poi di Don Francesco Gran Duca Secondo.

Poi di Don Ferdinando Cardinale di S. R. C. quale successe nel Ducato, & fù il Terzo Gran Duca.

Al presente di Don Cosimo II. Gran Duca Quarto, Felice Dominante.

Rimanendo dunque Volterra sotto il gouerno Fiorentino, fù restaurata molto più forte, che non era prima, poiche ella fù cinta di mura, bastioni, & baluardi più strettamente, che non era al tempo antico, fù fortificata con porui nuoue munitioni, e guardie de soldati, quali per sicurezza della Città da nemici giorno, & notte fanno la sentinella intorno à quella, & del continuo assiste il Castellano, ilquale mandato da S. A. S. con la sua prudenza stà custodendo, & guardando la Città, acciò non sia assaltata da nemici.

Entrasi in questa Città per cinque Porte. La prima chiamasi Porta ad Arco per corruzzione del vocabolo, quale anticamente si chiamaua Porta d'Hercole al presente nomasi ancora la porta delle Moie, & stà aperta infin'à due hore di notte per rispetto di quelli, che conducano il Sale alla Città dal suo edifitio.

Porte cinque di Volterra moderne.

La seconda Porta chiamasi la Porta à San Felice per deuotione del

ne del Santo, e ritiene il nome antico come di sopra habbiamo detto.

La terza chiamasi la Porta à San Francesco per esser vicina alla Chiesa delli Reu. P. Franciscani, & è ritirata per la Porta di Campo Martio, chiamasi anco la Porta Pisana, perche da questa si và a Pisa.

La quarta chiamasi la Porta à S. Angelo per essere vicina alla Chiesa di S. Michele Arcangelo, chiamasi anco Porta Fiorentina, perche da questa si và à Firenze, & è ritirata per il Portone.

La quinta chiamasi Porta à Selci, & Sanese, perche da questa si và à Siena, & anticamente si chiamaua Porta del Sole, & quella di Fonte Marcoli alias di Mercurio stà murata, ed è vicina al Fonte di Docciola.

Fontane di Volterra.

Auanti delle quali appaiono belle Fontane spruzzanti Acqua limpida, e cristallina, & due altre grandi drento della Città, come erano anticamente, cioè Fonte di Docciola, quale è sotto l'Horto delli R. P. Agostiniani, & Fonte di S. Felice, quella nomata Fonte Marcoli al presente godeno, & possedeno li Monaci Oliuetani dell'Ordine di San Benedetto, quella di San Stefano adesso è fuori, & la godono li Borghigiani, e queste Fontane non solo seruono per bere, ma anco per lauare i panni, & abbeuerare gl'animali, & molt'altri Pozzi, & Cisterne si ritrouano drento, e fuori della Città, che à descriuerle saria troppo prolisso, e per l'abbondanze d'acque correnti sono fuori della Città di molti Molini da Macinare come Valle, Fonte à Rauagnello, Pinzano, & era.

Duomo di Volterra.

Appare à prima frõte nel mezzo della Città sù la Piazza il sontuosissimo Duomo, doue veggonsi belle Nauate; soffitti messi à oro, belle Cappelle, dipinture fatte da eccellenti Pittori, vn bel Choro alla grande, & deuotamente offitiato, con buon ordine di Canonici, Preti, Cappellani, & Cherici, ilqual Duomo fù restaurato per opra del Molto Illustre, e Reuerendiss. Monsig. Guido Ser Guidi Nobile Volterrano, Vescouo della Città, adornato con la sua Canonica, & qui è situato il santissimo Rosario della Gloriosa Vergine Maria.

Feste della Comunità.

Et nel prefato Duomo si celebrano con grandissima solennità le due Feste della Comunità, cioè de Santi Fabiano, & Sebastiano, & de Santi Cosimo, e Damiano per la vittoria ottenuta, nelle cui feste tutte le Religioni son tenute andare alla Catthedrale à Vespro, & à Messa di solennizzarle secondo il costume antico.

S. Giouanni

A canto del quale vedesi la Chiesa di S. Giouanni con la sua Cupola nel qual luogo assiste il Battesimo.

E anco

È anco ornata questa Città di molte Chiese Parrocchiali, cioè il Duomo, S. Pietro, S. Michele, S. Stefano, S. Marco, S. Giusto, e Sant'Alessandro, & altre Chiese di drento, e di fuori, quali per breuità si lasciano di nominarle.

Parrocchie di Volterra

Di sei Monasterij di Religiosi, cioè Monaci di Badia dell'Ordine di S. Benedetto Bianchi della Congregatione di S. Romualdo la Chiesa di S. Saluatore Monaci Oliuetani dell'Ordine di S. Benedetto Bianchi, la Chiesa di Sant'Andrea, Frati dell'Ordine di S. Francesco, la Chiesa sotto l'istesso titolo Frati dell'Ordine Eremitano di S. Augustino, la Chiesa sotto il medesimo titolo Frati Zoccolanti, la Chiesa San Girolamo, Frati Cappuccini, la Chiesa S. Matteo.

Monasterij de Religiosi.

Di quattro Monasterij cioè S. Lino dell'Ordine di S. Francesco Zoccolanti S. Dalmatio dell'Ordine di S. Benedetto, cioè Cisterciensi, S. Chiara dell'Ordine di S. Francesco, S. Marco dell'Ordine di S. Benedetto della Congregatione di S. Romualdo.

Monasterij di Monache

Di molte Compagnie, & quasi tutte sono di giorno, e di notte, quali alle sue tornate fanno diuerse opere pie, come in recitar gl'Offitij, far sermoni, & maritare Zitelle al suo tẽpo, e son queste.

Compagnie di Volterra.

La Compagnia della Beata Vergine Maria.
La Compagnia di San Giusto.
La Compagnia della Croce di giorno.
La Compagnia di San Michele.
La Compagnia di San Barnaba.
La Compagnia di San Piero.
La Compagnia del nome di Giesù.
La Compagnia di San Bastiano.
La Compagnia della Misericordia.
La Compagnia della Maddalena.
La Compagnia di San Bernardino.
La Compagnia della Madonna della Penera.
La Compagnia di Santo Alessandro.
La Compagnia di San Lazaro.

La Compagnia, ò vero Congregatione del Santissimo Crocifisso, quale fù eretta nuouamente l'Anno 1599. alli 10. d'Agosto per ordine del Molto Illustre, e Reuerendiss. Monsig. Luca Alamanni Patritio, e Nobile Fiorentino, & inuentore di questa fù Domenico Verani Nobile Volterrano, e nelle Processioni solenni vien'anco quella della Nera posta à luogo suo.

Ritrouasi poi il Palagio della Signoria congiunto con il Duomo ornato di nobili Saloni, e d'armi attorno, doue risiedono li Ma-

Palagio della Signoria

Magnifici Signori Priori, quali sono sei, seruiti nobilmente da buon numero di seruitori, che del continuo stanno al seruitio.

Sotto l'Orologio vedesi la Luna artifitiata mezza d'oro, e mezza turchina, quale con grand'artifitio fà il suo corso in 29. giorni. Più sorte d'armi s'è seruito la Comunità Volterrana.

Armi di Volterra. Prim'Arme antica, Campo mezzo bianco, e mezzo rosso.

Second'Arme, Croce rossa in Campo bianco, e questa la prese (come di sopra s'è detto) quando s'accostarono alli Fiorentini.

Terz'Arme, Grifo solo, à tempo che preualse la parte Guelfa aggiunse il Serpente, ò vero Biscia, Arme de Ghibellini; Qual Grifone fù dato dalla parte Guelfa (come dice Raffaello Maffei ne suoi Comm. Vrbani à fogli cinque nel cap. Res Pisanor. circa medium) ne quali erano questi Principali, Gabretani, Libbiani, & Queretani, cioè Gabretani da Gabreto, Nobili da Querceto, del cui Castello erano padroni, & Caualcanti da Libbiano, quali erano patroni.

Et al presente la Città Volterrana si serue di quest'Arme, cioè Biscia Verde, e Drago Rosso afferrati insieme in Campo bianco.

E facendo congiura la gente bassa, e plebea, contro della Nobile in voler abbruciar il Palagio della Signoria, la Nobiltà accortasi del fatto venne à castigare l'ignobiltà, & allora furono fatti duoi Libri, vn Bianco segnando l'ignobiltà, & vn Rosso denotando la Nobiltà.

Vedesi insieme la Piazza, nella quale non solo il Sabato, ma giornalmente si vendono le cose concernenti all'vso humano, con molta abbondanza.

Palagio del Commissario ò Potestà. Dirimpetto al Palagio de Magnifici Signori Priori, è situato quello del Sig. Commissario, e Capitano di Giustitia, quale con tutti i suoi Officiali, risiede per vn'Anno in gouerno della Città, & alla sua partenza lascia scolpita l'Arme sua col Nome, Cognome, Patria, & Anno di maniera che il sopradetto Palagio (come si vede al presente è adornò di tant'Armi, e di drento, e di fuori, che rende vaghezza à vederlo.

Scuole di Volterra. Ritrouansi le Scuole d'Humanità di tutte le Clasfi, & anco quella d'Abbaco, nellaquale s'impara il vero modo da scriuere, e di far conto di tutte le ragioni, quali tutte sono salariate dalla Comunità Volterrana. Et queste anticamente erano la sapientia (come dice Monsignor Giouio) nella quale da valent'huomini s'esplicauano diuerse Lettioni di varie scientie, e per le guerre, & altri successi furon tralasciate. Et restando la Città sotto il Dominio Fiorentino, lo Studio fù posto à Siena per ordine di S.A.S.

Dipoi

Dipoi à Pisa com'al presente si vede.

E li Scolari insieme con li Maestri sono tenuti second'il costume antico di solennizzare la Festa della gloriosa Santa, & Auuocata Caterina delle Ruote Vergine è Martire con far apparati, recitare Orationi in lode della Santa, & offerire cera ad honor suo nella Chiesa delli Reuerendi Padri dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, e tal'ordine s'osserua al presente tempo andando in procesśione li Scolari cantando Hinni.

Feste delli Scolari.

Et costumauasi anco in tal Festiuità di fare la sua Rapresentatione con tutte le sue virtù, e cose spettanti alla sua Historia, quale fù tralasciata per le Constitutioni Sinodali fatte dalla felice memoria di Monsignor Guido Ser Guidi l'Anno 1590.

In vece dell'antica Sapientia è stata eretta la magnifica Accademia l'anno del Signore 1597. e primo Console di quella fù il Molto R. P. M. Guglielmo Baua Agostiniano da Volterra. E fù intitolata li Sepolti, quale è drento del Palagio delli Magnifici Signori Priori. Ed in questa si ritrouano persone di valore è virtù con l'Arme, & Impresa di ciascuna Casata, & per esercitio del continuo si leggano dalli Signori Accademici diuerse Lettioni, & Materie secondo l'occorrenze.

Accademia di Volterra.

Et per Impresa si serue d'vna Frasca piena di Bozzoli con il titolo *Operantur sepulti*, & non senza ragione; poiche i Bombici essendo stati per alquanto tempo sepolti dentro del Bozzolo, poi escano fuori producendo il seme. Così ancora fanno l'istesso li Signori Accademici à guisa di Bombici, essendo stati per alquanto tempo sepolti dentro del Bozzolo dell'Otio per strano accidente, poi sono vsciti fuori producendo il seme di virtù, e di scienze.

Impresa dell'Accademia di Volterra.

Ritrouasi l'Hospitale, doue si riceue qualsiuoglia persona inferma, si pigliano anco quelli, che non hanno ne Padre, ne Madre legittimi. Le fanciulle son tenute infin tanto non sono maritate, e messe al Mondo. I fanciulli insin'tanto habbino imparato qualche arte, ò esercitio, e faccino i fatti loro. Et nella Festiuità di Santa Maria Maddalena il detto Hospitale fa festa solenne andando li Magnifici Signori Priori della Città con tutto il Magistrato si fa questa bellisśima cerimonia, che lo Spedaliero di detto luogo restituisce le chiaui la mattina di detta Festa in segno del suo Padronato, & il Signor Proposto gliele renda.

E adorna questa Città di tanti Palagi, di Torri, di Campanili, di Nobiltà, di Ricchezze, di Dottori, di Caualieri, di persone perite si nell'arme si anco nelle lettere, copiosa, ed abbondante di

Lodi di Volterra.

formento, di vino, d'olio, di biade, di legumi, di carni, di Bestiami, d'Vccelli, di Seluaggiumi, di Pollami, di Cacio, di Castagne, di Pomi, e frutti d'ogni sorte.

E marauigliosa questa Città per la fertilità del suo Contado (come à luogo suo vedremo) ilquale produce in abbondanza grande rame, Vetriolo, Allume, Zolfo, & molt'altri metalli, abbonda ancora di bagni, e d'acque mescolate con vene di Zolfo, quali sono buone, e salutifere à medicare ogni sorte d'infermità, d'Huomini, e di Bestie. Doue ancora attinta l'acqua salsa da cupi Pozzi, e messa nelle Caldaie di Piombo à forza di fuoco si fa il finissimo, e bianchissimo sale, ilquale condisce con suo ornamento tutto lo Stato del Felice Imperio Fiorentino. Doue si produce il bello, e nobile Marmo nominato Alabastro, con ilquale si fanno con grand'artifitio da eccellēti Maestri opere marauigliose, e stupende, come Statue, Imperatori, Santi, e tutto quello che si sa desiderare da intelletto humano. Et hà sotto di se questa Città molte Terre, e Castelli, (come à luogo suo vedremo).

E dotata questa Città di molti Corpi, e Reliquie de Santi, e Sante (come dimostreremo) ed à contemplatione de deuoti porremo le Vite de Santi è Beati Volterrani, acciò venendo il giorno della loro festa possino leggerle, e leggendole contemplare, e contemplandole imitare quel tanto, ch'hanno operato i Santi è Beati per salute dell'anime nostre.

Reliquie del Duomo.

Si conseruano nel Duomo con grandissima veneratione quattro bellissime Teste di quattro Santi Auuocati, fornite, e coperte tutte di ricco lauoro d'argento.

La prima è di Sant'Ottauiano Confessore, il cui corpo giace nel suo Altare intitolato sotto il suo nome drento d'vna Cassa di Marmo, & questa Testa donò alla Sagrestia del Duomo la Comunità, quale fece rifare il dì 13. di Marzo 1534. essendo stata portata la prima dal Ferruccio.

La seconda è di S. Mario Martire, la cui Testa fù donata alli Volterrani dal Molto Illustre è Reuerendiss. Mario Maffei Nobile Volterrano Vescouo già d'Aquino poi di Cauaglione l'Anno 1535. il dì 15. d'Agosto.

La terza è di S. Vettore Martire, la cui Testa fù donata alli Volterrani da Papa Calisto secondo l'anno 1120.

La quarta è di Sant'Vgo Vescouo della Città, e questa donò il Monte di Pietà alla Sagrestia del Duomo il dì 31. di Dicembre 1607.

Queste quattro Teste de sopradetti Santi per le Solénità maggiori

giori si cauano fuori, & si ponganò sull'Altare maggiore della Catthedrale, & per la loro Festa si portano à Procissione per la Città con grandissima pompa.

Vna Testa d'vn'Innocentino, laquale donò Monsignor Lodo uico Antinori il dì 9. di Nouembre 1575. l'hebbe esso dall'Imperatrice.

Vn Tabernacolo d'argento entroui del Liquore di Sant'Vgo.

Vn Reliquario di Rame, doue sono più Reliquie,& imparticolare dua Anella di Sant'Vgo, trouate nel suo Sepolcro l'Anno 1540. & il detto Reliquiario donò M. Paolo Maffei.

Papa Calisto secondo donò la Mitra coperta di perle,& vn Piuiale, che ancora si conserua in Sagrestia l'Anno 1120. quando Sagrò il Duomo, S. Pietro vecchio à Selci,e Santo Alessandro,& molte robe portò via il Ferruccio della Sagrestia del Duomo, quali sono.

Robe che portò uia il Ferruccio.

Vn'Anello con Giglio,con vn Cammeo,& quattro pietre,cioè due Rubini, & due Smeraldi, & quattro altre legate in oro.

Vna nostra Donna con vn figlio in braccio d'Argento di peso lib. 3. & oncie dua.

Vn Tabernacolo grande d'argento con piè di rame indorato con sei smalti, nel nodo smalti sei,al piede con Angoletti sei con tutti i lor pinnaculi con Crocetta insieme, con Crocifisso di peso lib. 13.

Vn Turibolo d'argento con guglie nel cerchio grande, & nel secondo guglie quattro è mezzo di peso di libbre quattro, & oncie dua.

Vn Turibolo d'argento con sei guglie nel primo cerchio, nel secondo otto di peso di lib. 3. & oncie 9.

Vna Nauicella d'Argento con due smalti,& due serpenti,dentroui vn Cucchiaio d'argento di peso lib. dua,& oncie dua.

Vn paio d'Ampolle d'argento, con arme de Gherardi di libbre vna, & oncie quattro.

Vn paio d'Ampolle di Peltro.

Vna Pace d'Argento con vna pietà, & pietre sei oncie otto.

Vna pace con vna nostra Donna d'argento con dodici cantoni con pietre otto, & perle quattro con arme de Gherardi di peso oncie 8. dette M. Iacopo Gherardi.

Vna Stella d'argento dorato di oncie dua.

Vna Croce di legno, coperta d'argento, con Crocifisso d'argento lib. dua, & oncie dieci.

Vna Crocetta d'argento, con Crocifisso, con Coralli cinque,

& bottoni cinque di peso oncie otto.

Vn Euangelistario di legno coperto d'argento, da vn lato la Natiuità di Christo, dall'altro lato vn Crocifisso.

Vn'Epistolario coperto d'argento da vn lato, vn Crocifisso dall'altro, vn Dio Padre con quattro Euangelisti.

Vna Corona à vso del Crocifisso con gigli otto, con perle quattro per giglio di peso libbre vna, oncie sei.

Vna Tauola di legno coperta d'argento à vso dell'Altare maggiore, con quadri ventuno in ciascheduno misterio della Passione, ed altri misterij lib. vna, oncie noue.

Vn Bacinetto d'argento di peso di lib. sei, oncie dieci, donò Ser Bartolomeo di Cherubino Bella donna.

Vn Calice d'argento con arme di Guelfuccio di libbre dua, oncie tre.

Vn Calice d'argento di lib. tre oncie 10.

Vn Calice d'argento con patena d'argento lib. dua, oncie dua.

Vn Calice d'argento con patena d'argento lib. dua.

Calici cinque lib. tredici, & oncie otto.

La Testa di Santo Ottauiano d'argento con busto di rame.

Vn ceppo di Santo Ottauiano d'argento, con bronconi, e foglie di peso lib. 35. senz'il legno, e gruccia.

Nella Chiesa, e Parrocchia di S. Pietro à Selci ritrouasi vna Cassa d'Albero d'vn braccio in circa piena di Reliquie, & Ossa de Santi Martiri Innocentini, laquale si conserua con grandissima veneratione sotto più chiaui, & il giorno della loro Festa si caua, & per le Processioni solenni si porta à processione con grandissima deuotione; Et nel loro Altare vedesi vna bellissima Tauola fatta da Maestro Daniello Ricciarelli Volterrano.

Di più anco ritrouansi sotto l'Altare Reliquie cioè del sangue di S. Pietro, e de Capelli di Santa Lucia Vergine è Martire quali donò Gieremia Contugi Vescouo d'Asisi, quando consagrò la detta Chiesa l'Anno 1507. alli sei d'Aprile, & il prefato Monsig. fù fatto poi Arciuescouo di Padoua.

Consacramento di S. Pietro nuouo.

Nella Chiesa delli Reu. Padri dell'Ord. Eremitano di Santo Agostino ritrouansi al presente Spine, cō lequali fù trafitto il Capo di Nostro Signore, quali si conseruano con grandissima veneratione in vn Bucciolo dorato.

Spine di N. S.

Vna Cassetta, oue sono più sorte di Reliquie di Santi, e Sante.

Vn Reliquiario d'Alabastro, oue sono più sorti di Reliquie.

Vn'altro Reliquiario di vetro, oue sono più sorte di Reliquie.

Ritrouasi anco vn bellissimo Tabernacolo d'Alabastro di grā-

dissima

dissima altezza, e grossezza, reggendosi sopra d'vna Palla adorno di belle figurine attorno, e pietre di varij colori naturali opera degna d'esser connumerata frà le marauigliose, qual fece fare la fel. mem. del M. R. P. Maestro Andrea Ghetti Volterrano natiuo da Monte Catini di Volterra dell'Ordine Eremitano di Sãto Agostino famosissimo Predicatore della parola di Dio, e Theologo del Concilio di Trento, e tal memoria apparisce à piedi del detto Tabernacolo con queste parole. *Ex incremento Verbi Dei Fr. Andreas Volaterranus fieri curabat Anno Domini 1575.*

Et acciò detto Tabernacolo apparisse con più decoro, e splendore la buona memoria del M.R.P. Maestro Egidio Volterrano, natiuo da Massa di Carrara Agostiniano gran litterato, & anco Theologo del Concilio Tridentino, fece fare vn paio di Candellieri di Alabastro grandi, cosa molto vaga da vedere.

Nella Chiesa, e Parrocchia di S. Michele ritrouansi due Reliquiarij grandi messi à oro, doue sono più sorti di Reliquie donate dalla Signora Cammilla Cecchi ne Verani; Et vn'altro Reliquiario d'Alabastro, oue sono più sorti di Reliquie di Santi. Vna Cassetta d'auorio, doue è della Tonica di Santa Chiara Francescana, & altre Reliquie.

E qui è situata la venerabile Compagnia dell'Ordine de Caualieri della Santa, & Indiuidua Trinità, quali portano la Croce Rossa, e Turchina. Riscattano ancora al suo tempo i poueri Schiaui dalle mani de Turchi, e fù instituita al tempo di D. Piero Baglioni Priore di quella l'Anno 1588.

Nel Monasterio di S. Lino di Suore dell'Ordine di S. Francesco Zoccolanti di Volterra della Prouincia di Toscana, si riposano i Corpi di molte Sante Suore. La B. Suor Apollonia Picchenesia da Volterra. La B. Suor Maria dal Borgo. La B. Suor Chiara Paluia. La B. Suora Eufrasia Volterrana. La B. Suor Cecilia da Volterra. La B. Suor Andrea de i Bandini. E B. Suor Domitilla Falconcini Volterrane lequali tutte sono del sopradetto Ordine, e viuendo santamente furono molto grate à Dio. Di più ritrouansi in mano di quelle Reu. Madri vn'Reliquiario, oue sono Reliquie di più sorte, & anco dell'ossa di S. Lino Papa, e Mart. da Volterra, e detto Monasterio fù fondato, e dotato da Raffaello Maffei.

Nella Chiesa delli Reu. Padri dell'Ord. e di S. Francesco Minor Conuentuale ritrouansi il Corpo tutto intero del B. Buonamico Buonamici da Volterra Laico Francifcano, di Statura di braccia dua. Vna Cassetta tutta indorata, oue sono Reliquie di

più

Demonio permiſe Dio che dua malüagi Huomini chiamati per nome l'vno Munno, l'altro Manno ſi faceſſero beffe delle dette gratie, & miracoli, quali Dio operaua per i ſuoi Santi; accioche percoſsi (come furono dalla diuina giuſtitia) ſi trouaſſero in vn ſubito attratti di tutte le mẽbra del corpo, quali riauendoſi dell'errore fatto pentendoſi, e ricorrendo per aiuto à detti Santi à lor maggior gloria, rihebbero la priſtina ſanità con marauiglia, e ſtupore di tutti i fedeli, che à cotali coſe furono preſenti, perche creſcendo la deuotione, & eſſendo molto frequentata la via, che diſcendeua dalla Città alla Sepoltura de Santi, fù edificato in proceſſo di tempo il Borgo, che ſi chiama San Giuſto, e Monte Bradone.

Miracoli di Munno è Manno.

Furono anco per opera di Alco potente Cittadino Volterrano fabbricate le due Chieſe vna in honore di San Giuſto, l'altra in honore di San Clemente nel luogo appunto, doue era la ſepoltura, & era ſtata l'habitatione, ò più toſto Romitorio d'eſsi Santi, quali furono conſecrate con grandiſsima ſolennità dal Molto Illuſtre, e Reuerendiſs. Monſignor Mauro Saneſe, della qual edificatione rende teſtimoniãza Raffaello Maffei nel 5. lib. della ſua Geografia in queſte preciſe parole. *Procedente tempore Alcus vir potens in ea Ciuitate in eodem loco gemina templa conſtituit. Maurus verò Præſul Senenſis alterum Iuſto dicauit, alterum verò Clementi, in quo poſtea Camaldulenſium Cœnobium patrimonio cuiuſdam Monachi, qui in eodem loco ſitus, excitatum conſpicitur.*

Et all'hora ſi cominciò à mettere in vſo, che i popoli del contorno (per eſſere quei luoghi, che dalle velenoſe fiere, e ſchiere de Serpenti, de Lupi, e degl'altri fieri, & pericoloſi animali liberati furono, e ſicuri del tutto faceſſero per voto ogn'Anno l'Auuinta con corde incerate intorno alle mura della Chieſa de Santi Giuſto, e Clemente, & altre ſi intorno à ſacri Altari. Et che parimente nel giorno della loro ſolennità continuaſſero con grand'applauſo, e Feſta del popolo appiccare nella Chieſa Ceri di grã ſpeſa, e molto ſontuoſi incitati à ciò fare dalla memoria di così grande, e memorabile miracolo.

Guaſta dipoi per diuina permiſsione (come dice D. Agoſtino Monaco Camaldoleſe nelle ſue Hiſtorie) la Città di Volterra da Barbari per i peccati de popoli, l'iſteſſo luogo ancora così celebrato, e famoſo ne tempi, e del patrocinio de Santi Confeſſori, eſſendo ritornato in queſta ruina quaſi nella primiera ſolitudine rimaſe molto tempo ſenz'honore alcuno, e fuori d'ogni debita cõſideratione, ma di più ancora, dapoi che fù rifatta di nuouo, e riſtaurata

ſtaurata la Città mediante la nuoua Colonia degl'Alemanni cõtinuò di ſtare ſimilmente ſenz'alcun'honore lungo tempo fino à l'Anno M.XXX. dell'Incarnatione del Signore il famoſo, & religioſiſsimo Goffredo Veſcouo della Chieſa Volterrana preſo da gran zelo della caſa di Dio, e de ſuoi Santi Giuſto, e Clemente, fù vtiliſsimo vaſo del Signore, che la deuotione de popoli vi ſi riſcaldaſſe di nuouo, e che ſi riaccendeſſero gl'animi, e ritornaſſero ad honorare quiui i Santi Confeſſori di Chriſto come prima. Queſto Cattholico Veſcouo ſi per accreſcimento della Chriſtiana religione, e deuotione de fedeli, ſi anco per il Spirituale guadagno dell'anima ſua andato al luogo, doue i glorioſi Protettori di Volterra ſi riposano cõ il Clero, e popolo lo nettò da ogni ſporca immonditia, poi ribenedicendo tutte le coſe ſacre con nuoua benedittione, e con gran ſolennità di Cerimonie, e così dall'hora in quà ſono ſtati ſempre honorati queſti Santi, e del continuo s'honorano. E dopò alquanto tempo quelle due Chieſe furono ridotte tutte dua in vna, come ſi vede al preſente. E queſta Chieſa di San Giuſto non è per durare lungo tempo. Perciocche da quella parte il dirupato Monte detto dal volgo le Balze di S. Giuſto và tuttauia rouinando, che non ſi può rimediare in modo alcuno, di lunghezza è ſecento braccia, di grandezza quattrocento, di profondità dugento (come al preſente ſi può vedere) & da molt'anni in quà hà tolto via, & campi, e caſe, e ſtrade, in guiſa tale ch'è arriuato alle muraglie della detta Chieſa, quale per interceſsione de glorioſi Santi ſtà in piede. Ma quella di ſopra, che fù poi accreſciuta, e fatta di qualche grandezza, ch'hoggi ſi vede l'Anno mille è trenta da vn Veſcouo chiamato Goffredo, e intitolato San Saluatore è poſto in molto miglior luogo, e più ſtabile ſito, chiamaſi al preſente la Badia, doue ſi riposano li corpi de Santi Attinia, e Greciniana Volterrane Vergini è Martiri nell'Altare maggiore drento ad vna Caſſa di noce indorata. Et il Monaſterio fù edificato per ordine del Molto Illuſtre, e Reuerendiſſimo Goffredo Veſcouo della Città, ilquale (fatta la reſtauratione, e benedittione della Chieſa de glorioſi Santi Giuſto, e Clemente) ordinò che fuſsi fatto detto Monaſterio diſegnandolo con il Paſtorale, cioè con quello (dirò così) Scetro, e Baſtone, per ilquale ſi dimoſtra l'offitio, e dignità Epiſcopale dando ordine, che quiui foſſe aſsignata l'habitatione à perſone Religioſe, lequali viueſſero piamente, e ſantamente ſotto lo ſtendardo, & regola del Padre S. Benedetto, à quali conſtituì, e dette per primo Abbate vn D. Rainberto con duoi ſeruitori della ſua corte, che

gli ſer-

gli seruissero. Appresso acciò esi Monaci consegrati all'osseruanza della vita regolare si potessero esercitare più liberamente negl'Offitij diuini, e parimente nel seruigio de gloriosi Confessori con il consenso del Clero diede, & restituì al detto Monasterio tutto quello, che appartenuto s'era ne tempi passati alle Chiese de Santi Giusto, e Clemente si de beni stabili, come di ragioni, e decime in qualunque modo. Oltre di ciò per titolo d'irreuocabile donazione gli fece liberamente vn donatiuo di molt'altri beni, che più amplamente si contengano nella carta dell'Indulto, e Priuilegio sottoscritto di mano d'esso Vescouo, e del suo Clero, e Capitolo, lequali cose Guidone dell'Augusta Casa di Corrado secondo di Sueia Imperatore, huomo risplendente della vera Christiana Religione, imitatore della liberalità, e pietà singolare d'esso Goffredo non solamente in tutto confermò, ma di più concedette per titolo di nuoua donatione molti, e molt'altri beni al detto Monasterio de Santi Confessori Giusto, e Clemente. Et quel che è di grandisima consideratione, tutte le cose, che esso Goffredo per la sua breuità della vita, non potette condurre al suo fine desiato, il detto Reuerendiss. Guidone Vescouo di Volterra le condusse perfettamente al suo fine à sue spese liberalisimamente si come puosi vedere nel suo amplissimo Priuilegio facendo donazione libera nel milletrenta quattro regnando Corrado secondo Imperatore con queste precise parole. *Ego Guido Episcopus confermò nulla necessitate costrictus, nec alicuius muneris promissione, vel donatione infectus, sed corde perfecto, & animo volenti pro Dei amore speque remunerationis futura*, come s'hà nelle Croniche Camaldolesi.

Guidone Vescouo di Volterra fece donatione libera della Badia di S. Giusto alli Monaci.

Fatto di già il Monasterio i Monaci attesero alquanto sempre al seruitio delle Chiese de Santi Confessori sotto l'habito nero di San Benedetto, si come costumauano i Benedettini, dando di loro stesi segni, e tanti esempi di bontà, e di vita Eremitica. Spargendosi dipoi ampiamente per tutta l'Europa la fama della santità del Beato Padre Romualdo Fondatore del Sacro Eremo, & ordine Camaldolese (ilquale morì l'Anno 1027. à Valdicastro nella Marca Anconitana d'età di 120. anni) lasciando quei Religiosi Monaci li vestimenti negri presero il bianco. La onde sendo venuto il Monasterio, e Badia de Santi Giusti, e Clemẽte nell'Ordine Camaldolese seguitando la santimonia di San Romualdo portauano l'habito bianco, come perseuerano anco di presente con grand'osseruanza di Religione nella medesima institutione, e modo di viuere laudabilisimamente.

D.Giusto Abbate Camaldolese dette in Commenda detta Badia al Cardinale de Medici riseruandosi l'amministratione, mentre che viueua, ilqual Cardinale dopò la morte del detto D.Giusto la dette ad vn certo Pietro Sanese con patto, che mantenesi il Collegio de Monaci Camaldolesi in detta Badia. Ilqual Pietro morto l'anno 1502. li successe Francesco Capponi, ilquale doppo il secondo anno morì.

Doppo di lui successe Albizi de Nobili Fiorētino, ilquale l'anno 1514. dette la Badia à Mario Maffei Vescouo di Cauaglione prima d'Aquino, ilquale fece molti beni à questo Monasterio, come appare nelle memorie antiche di detta Badia. Viuendo detto Monsignor Mario successe Gio. Batista del Baua, e da Papa Clemente VII. fù creato Protonotario Apostolico, fù Abate, & Commendatore perpetuo della Badia di S. Giusto, e Clemente di Volterra, laquale fù posseduta da lui con molta magnificenza, e l'anno 1562. la donò libera, & immune alla Religione Camaldolese riseruandosi l'amministratione, mentre viueua. Et l'anno 1563. si spedirno le Bolle alli 22. di Gennaio nel tempo di Pio Quarto Pont. Massimo l'anno quarto.

Nella Chiesa di San Marco ritrouasi in mano di quelle Venerande Madri dell'Ordine di S. Benedetto della Congregatione Camaldolese vn Cannone di Cristallo dentroui Capelli, & Ossicini di Santa Lucia Vergine, e Martire, della quale sene fa solenne mostra il giorno della sua Festa. Ritrouansi anco nella predetta Chiesa dua Reliquiarij di legno indorati, oue sono più sorti di Reliquie di Santi è Sante.

Nella Chiesa di Santa Chiara ritrouansi in mano di quelle Venerande Madri dell'Ordine di S. Francesco dua Reliquiarij di legno indorati, oue sono più sorti di Reliquie di Santi è Sante.

Ritrouasi la Miracolosa Madonna di Sant'Alessandro, quale si scoperse à Cauallaro lontano tre miglia dalla Città con fare miracoli verso de fedeli Christiani. E l'anno 1595. alli 17. di Luglio fù traslatata con gran solennità alla predetta Chiesa, doue del continuo questa Immagine dell'alta Regina del Cielo opera tante gratie, e miracoli verso de suoi deuoti, e testimonianza ne possano fare i Voti d'Argento, e le Tauolette, che quiui stanno appese, e del continuo s'appendano, & è tenuta in grandissima deuotione, & il giorno dell'Inuentione di Santa Croce di Maggio Festa del Titolo della Chiesa si fa grandissima solennità, & la Venerabile Compagnia di Sant'Alessandro insieme con quella della Croce va in processione portando li Reuerendi Padri di S.

Fran-

Francesco Minor Conuentuali la Cassetta indorata, oue sono diuerse Reliquie, lequali dette in deposito M. Mortenti Guidi essendo Rettore della predetta Chiesa.

Nella Chiesa di San Matteo ritrouasi in mano de Reuerendi Padri Cappuccini vn Reliquiario d'argento dorato, oue si conserua vn Dente bellissimo di Sant'Ottauiano Confessore, e si tiene à piedi del Tabernacolo.

Nel Conuento di San Girolamo de Padri Zoccolanti di Volterra della Prouincia di Toscana si riposano i corpi di tre deuotissimi serui di Dio, e tutti tre Laici, cioè il Beato Padre F. Michele da Volterra, il Beato P. Frat'Agostino da Volterra, & il Beato Padre F. Benedetto da San Lorino quali tutti viuendo santamente furono cari, e grati à Dio (come appare nelle Croniche Francìscane parte quarta lib. 3. c. 2 5.)

Tenitorio di Volterra.

Hauendo noi raccontato l'Antichità, Nobiltà, e Bellezza della Città di Volterra, e così conueniente, che narriamo anco le cose marauigliose del suo Territorio, & circonstanti paesi, & acciò ordinatamente andiamo (seguitando Zaccheria Zacchi Volterrano) prima ci volteremo à tre di quei cinque Colli, cioè Monte Bradonī, Portone, & Vlimeto, nequali vede: anzi molt'antichità, e molte Sepolture antiche, & copiosi d'ogni bene; esce alle radici di questo vltimo Colle vna Fontana d'acqua di tal maniera, che tutte le cose, che vi sono poste dentro fra spatio di quindici giorni di pietra coperte si ritrouano.

Poscia quindi à tre miglia in circa demostrasi Nera Villa, ou'è vna Fontana d'acqua chiara, che beuendone le Donne priue di latte, fra poco tempo molt'abbondeuolmente v'è ritornato.

Camminando pochi passi appare Monte Nero monte cauato, di cui è vulgata fama, che di quindi si cauasse l'oro, & etiamdio qui ritrouarsi alcune pietre nere da fare puliti lauori (come dice Fra Leandro Alberti Bolognese Dominicano).

Più oltre scorgesi Lescaia Contrada, donde si cauano diuerse spetie d'Alabastro Vetrino, l'altro ritrouasi sopra la terra, del qual cotto sene caua Gesso: Del primo sene fanno Eccellenti lauori; si come gl'artifitiosi Organi d'Alabastro già fatti da vn Eccellente Artefice Napolitano per presentarli à Papa Leone decimo Nobile Fiorentino, & essendo lui morto (non essendo ancora perfetta l'opera) furono presentati à Federigo Gonzaga primo Duca di Mantoua: inuero fù opera marauigliosa da annouerare fra le rare, & marauigliose opere, che hora si ritrouano, & sonauano di tal maniera, che rapiuano l'alma, & i cuori de-

gl'Auditori: imperò che erano tutte le canne, e tasti d'Alabastro.

Passate dua miglia trouasi Monte Feltraio, nella cui cima vedensi li vestigij d'vna rouinata Fortezza: A mezz'il monte sorge vna bella fontana d'acqua limpida.

Moie di Volterra oue si fa il Sal biãco.

Ritornãdo à Volterra, e verso la Cecina Fiume tre miglia veggansi alquanti Colli, oue sono gl'Edifitij da congelare il Sale l'acqua astratta da alcuni Pozzi, che sono cauati nella terra creta tanto profondamente, quanto è necessario à ritrouare il Gesso, dal quale scaturiscano salsissime acque, & poste dett'Acque nelle caldaie di piombo à poco à poco col fuoco confettandosi sene caua il bianchissimo Sale, bogliendo quella, vi gettano dentro li Maestri vn'ouo, & rimanendo quello à galla, dicono quella essere perfetta, comunemente si sogliano confettare il giorno quiui ventiquattro moggia di Sale, similmente altre volte si solea confettare in questi luoghi d'vn'altra acqua il Sal rosso, ma hora è stato tralasciato, & nominasi questo luogo le Moie.

Passato il Fiume Cecina appare sopr'il Colle Ripamarancie Terra honorata, e ciuile, oue stà il Potestà con suoi Offitiali, dalli letterati detto Amarantium, in volgare Ripamarancie da Ripa, perche la Terra stà in luogo alto à guisa di Ripa, & Marantio Tiranno di quel luogo, ci sono di molte persone letterate, ed è intorniata di mura dalli Signori Volterrani, e ci si fanno tutte le sorti di piatti.

Poscia dalle Ripamarancie cinque miglia discosto appare sopr'il Monte vn Castello nomato Monte Cerbero.

Doppo quattro miglia Castel nuouo di Volterra, ou'è grandissima copia, ed abbõdanza di castagne, discosto tre miglia Fosini in spirituale à Volterra in temporale à Siena, doppo cinque miglia da Castel Nuouo il Sasso in vn piano, ed è attorno il fiume, ed è abbondante di molte castagne. Doppo tre miglia è Serazzano. Doppo tre miglia ritrouasi Lustignano. Doppo tre miglia in circa è la Leccia, e vedesi in questi luoghi, quanta possanza hà la gran maestra natura producendo diuersi, rari, e marauigliosi effetti: Et prima veggionsi bollire acque in alcuni luoghi, e con tanto strepito, e velocità da dieci piedi in alto salire, e poi con maggior strepito scendere subitamente, che non è così animosa persona, che non si spauenti mirandole, e sono di tanta caldezza, che essendoci gettato vn'animale incontinente saliscono l'ossa à galla totalmente dalla carne separate. Dalle dette acque è creato vn ruscelletto, per ilquale scorgano. Lungo la riua del quale vedesi Gomma di colore di ferro, di zolfo, e di verriolo: Ap-

lo. Appaiano tutte le pietre intorno di dette acque brusciate, che sono molto stimate dalli Pittori per ombreggiare li loro disegni: Vicino à quelle scorgesi Terra Rossa, Gialla, Bianca, e Negra con alcune picciole pallotte come cece di fino Azzurro molt'apprezzate dalli Pittori.

Etiamdio è cosa marauigliosa da credere in quest'acque, che in propinquo deue piouere, mandano insino alle nuuole con grand'impeto fumosi vapori, & quando è sereno, poc'impeto fanno, & poc'alto ascẽdono, anzi per li luoghi contorni s'allargano.

Altr'Acque veggionsi molto chiare, che paiono molto impetuosamente bollire, ma poi toccandole sono freddissime, compongano quest'acque la Gomma molto bianca, e sono gioueuoli à quelli, che con difficultà hanno il benefitio del ventre.

In assai altri luoghi del Territorio di Volterra appaiano molti Bagni, e massimamente frà Castel Nuouo, e Ripamarancie, oue sono li Bagni delli Morbi nomati: Et perche vi sono più spetie d'acque à diuerse infermitadi gioueuoli, che sarei molto lungo in descriuerle. Dipoi sopr'à Bagni appare San Michele, luogo di grandissima deuotione, la cui festa celebrasi à gl'otto di Maggio: Ma narrar vi voglio di quella chiarissima acqua, che è vicina à Leccia sopradetta, qual'è di tal virtù, che salata, & in buona quantità beuuta, & vscita per la bocca, ò per altro luogo naturale lascia la persona molto marauigliosamente purgata da molte infermitadi. Gioua similmente alle Donne sterili per generare figliuoli.

Poi da Leccia à tre miglia vedesi Monte Ritondo de Sanesi, ma sotto la Diocesi Volterrana, in questo paese ritrouasi in vna selua vna spelonca molto profonda, dalla quale à certe stagioni dell'anno salisce con tant'impeto il vento, che rompe, e spezza i rami, & i tronconi degl'Alberi, e souente gli suelgie.

Discosto dalla Leccia quattro miglia appare Canneto. Doppo dua miglia Monte Verde. Doppo dua miglia Castelluccio, alias detto Castel Lisci, questi tre nomati Castelli in temporale sono sotto Volterra, in spirituale sotto il Reuerendiss. Vescouo di Massa sopra vn miglio Ville Castello. Doppo sette miglia in circa vicino al Mare à tre miglia è Bibbona Castello sotto la Diocesi Volterrana. Doppo dua miglia ritrouasi Casale Castello vicino al Mare sotto il Vescouo di Volterra. Doppo vn miglio appare Guardistallo Castello, oue si troua il Conuento dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino chiamato la Nuntiata membro di quello di Volterra luogo di grandissima deuotione sotto il Ve

scouo

ſcouo di Volterra. Ritrouaſi à Campiglia vn'altro Conuento del noſtro Ordine Agoſtiniano membro ſimilmente di quello di Volterra nomata la Madõna di Fucinara, qual Terra è ſotto Maſſa in temporale, & in ſpirituale. Doppo vn miglio appare Monte Scudai, oue riſiede l'Abbate, & fuori del Caſtello ritrouaſi la Badia, doue prima riſedeua detto Abbate, e queſto luogo è dilettevole è produceuole di molte biade, ed'altre coſe. Doppo quattro miglia ſcorgeſi Giello Caſtello. Sotto il Veſcouo di Volterra. Doppo tre miglia appare Quarceto Caſtello, doue ſi fà il Sal bianco, & nella Chieſa nomata San Gio: Battiſta ritrouaſi vn Tabernacoletto d'argento indorato, oue c'è del Legno della Santa Croce, & Reliquie de Santi Martiri Coſimo, e Damiano, e Pelle di San Bartolomeo Appoſtolo. Doppo tre miglia è Micciano Caſtello. Doppo vn miglio appare Libbiano Caſtello oue ſi caua la Terra Nera con gran copia di Vetriolo, & v'è vna Fontana nomata Acqua forte del ſapore acuto, e forte, della quale neſſun animale ne vuol guſtare, ben'è vero, ch'eſſa è molto gioueuole ad alcune infermitadi, ſi fa Zolfo giallo ſotto Libbiano verſo Volterra ad vn tirar d'archibugio, Zolfo nero nella tenuta di Libbiano luogo detto Fonte bagni, hoggi del Sig. Guidi di Volterra, & in queſto Caſtello ritrouaſi vna Roccha, ou'è vulgata fama degl'habitatóri che ci ſteſſe Buouo d'Antona, e Signori del Caſtello, Roccha, e Fortezza erano li Caualcanti Volterrani, come appare in libro antico di carta pecorina appreſſo M. Franceſco Caualcante Dottore Legiſta fatto l'Anno 1366. indittione quinta die 12. Menſis Septembris rogato per Ser Giuſto di Ser Gualberto Notario Volterrano d'ordine de Dodici che Gouernauano Volterra.

Più oltre à tre miglia vedeſi Monte Rufoli, nella cui cima euui vna Fortezza già molto tempo fa, alli cui piedi è vna nobil Fontana d'acqua chiara, che mai per tempo alcuno ſi vede dentro coſa brutta, e tanto leggieri, che tutte l'altre del paeſe, eſſendo peſata, le ſupera in leggierezza, quale per la ſua antichità hà fatto vna Gruma roſſa, come fanno le Botti, era anticamente queſto Caſtello, e ſuo Tenitorio de Signori Caualcanti Volterrani, ſi come hoggi ne godeno vna ſeſta parte quelli, che habitano la Città di Volterra, ed anco vna gran parte gode al preſente la nobil famiglia Maffea.

Partendoſi da queſto Monte, ed auuicinandoſi à Volterra à tre miglia ritrouaſi vn Caſtello detto Sant'Anaſtaſio dal volgo S. Niſtagio, oue ſi caua aſſai Vetriolo, ſcendendo poi ad vn ruſcelletto

ſcelletto

scelletto d'acqua, & camminando vicino à quello per certe picciole valli, & luoghi Pietre di Porfido Serpentino, Agathe, Calcedonij con altre simili Pietre di diuerse maniere, & varij colori, lequali souente appaiono per essere scoperte dalle correnti acque del detto Ruscelletto: Anco in questi luoghi vicini scorgesi Terra Gialla, che par orpimento, dallaquale esce gran puzza. La onde gl'habitatori del paese quindi passando quanto possano, schifare sfonzansi questo luogo per il gran fetore, che è tanto, che sopra desso luogo volando gl'vccelli cadano morti: Sono etiamdio altri simili luoghi puzzolenti nel territorio di Volterra, e delle Ripamarancie, e si pensa che proceda tal puzza, e fetenti esalationi dalle Minerali del Zolfo nero, che quiui si ritroua, e poi purgato nell'edifitij (non molto da questo luogo lontano) per tal essercitio fatti. Et nella Nera anco si cauano delle Pietre Mistie d'ogni sorte.

Ritornando indietro discosto da Libbiano quattro miglia vedesi Monte Gemoli lontano da Querceto à tre miglia appare la Sassa sul Monte.

Doppo otto miglia appare Monte Catini Castello grosso di Volterra, oue si ritroua la caua del rame. Doppo tre miglia ritrouasi Santa Lucia del Bosco Conuento dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino membro di quello di Volterra donato dal Caualier Ottauiano Belforti alli Padri Agostiniani Eremitani, quali in questo luogo di grandissima deuotione habitauano; Dipoi andorno ad habitare alla Città l'anno 1265. com'appare nel Breue in carta pecorina di Papa Clemẽte IIII. Dato in Viterbo alli sette di Giugno anno secondo del suo Pontificato. Et il Conuento fù donato dalla Communità di Volterra, e chiamauasi anticamente la Chiesa San Iacopo, e Filippo, adesso Sant'Agostino. Venendo alla via, che conduce da Volterra à Siena quattro miglia discosto da Volterra ritrouasi Spicchiaiola, sotto la cui è vna Fontana d'acqua chiara; & più auanti à dua miglia appare Mõte Miccioli già Castello, nel quale vedesi al presente la Torre.

Quãdo i Padri di S. Agostino uennero alla città Volterrana.

Et camminando verso Siena si scopre sopra vn alto Colle Silano Castello molto forte sopra quel sassoso Monte fabricato, & è di figura quadrata hauendo per ciascun cantone vna forte Roccha, & nel mezzo vna delle maggiori, ou'è vn profondissimo pozzo d'acqua viua, si salisce al Castello per vn'aspra, stretta, & tortuosa via, laquale non è oltre à tre piedi larga, & intagliata artifitiosamente nel sasso, girand'intorno il Monte, cinge quello sassoso Colle vna forte muraglia, che comincia à mezz'il Colle, & gi

rando

rando finisce alla sommità di quello, habitano fra questo muro, & il fortissimo Castello molte famiglie. Dicano gl'habitatori del luogo, che Silano fosse detto da Silla Romano suo fabricatore: Mà altrimente scriue Raffaello Volterrano ne Comm. Vrbani dicendo che fosse fatto da Petronij Sanesi, & soggiugne ch'essendo scacciati li Buon Parenti dalli Guelfi, e passando quiui per loro sicurezza al primo tradimento da detti Petronij suoi Parenti fù pigliato esso luogo, e di quindi scacciati li Buon Parenti, onde detti Petronij per poterlo meglio conseruare, vi fecero questo forte Castello, e doppo alquanto tempo lo venderono alli Fiorẽtini: per auuentura così si potrebbero accordare queste dua opinioni, cioè che prima fussi stato quiui fabbricato qualche fortezza da Silla, & nomata Silano, ed essendo poi rouinata fosse da Petronij restaurata. Doppo dua miglia appare Monte Castelli libero da se stesso, ed hà sotto di se Silano, ed è sotto il Vescouo di Volterra.

Discosto da Silano sei miglia appare sopra vn Monte ameno, e diletteuole il Castello di San Dalmatio, fuori del quale è vn bel Monasterio, doue anticamente habitauano le Suore dell'Ordine di S. Benedetto Cisterciense, dipoi andorno ad habitare à Volterra (si come habitano al presente) nel Monasterio del medesimo Ordine sotto l'istesso Santo, & la ci tengano i lauoratori; Dal vago giardino del quale esce vna copiosissima fontana d'acqua, che pare quasi vn giusto Fiume, & scendendo si diuide in dua rami, de quali ciascun'd'essi è soffitiente di riuoltare molte macine da mulino, pescansi in queste acque grosse, e saporite anguille.

Doppo sette miglia rappresentasi Casoli molto bello, e Ciuile Terra della Diocesi di Volterra, benche sia sotto li Signori Sanesi, quiui vedesi la Statua di Silla Dittatore di marmo dal mezz'in sù, & molt'artifitiosamente fatta, tutto questo paese è ameno fruttifero, ed abbondante.

Doppo dua miglia appare Monte Guidi Castello sotto il Vescouo di Volterra.

Doppo dua miglia è mezzo ritrouasi Menzano già Castello della Diocesi Volterrana al presente di Colle, & alquant'altri Castelli, e benefitij hà tolto il Vescouado Colligiano al Vescouado Volterrano.

Dóppo dua miglia appare Radicondili Gentile Terra Ciuile, ed honorata, oue si ritroua vna Pieue così honorata, ed anticamente staua la residentia del Vescouo di Volterra luogo detto S.

Martino,

Martino, e dentro ritrouasi vn Monasterio di Monache dell'Ordine Eremitano di Santo Agostino, la Chiesa nomata Santa Caterinà, e fuori della Terra vn Monasterio di Padri dell'Ord. di S. Francesco Zoccolanti, ed è sotto il Vescouado di Volterra.

Monasterio dell'Ordine di S. Agostino.

Doppo dua miglia appare Belforte Castello sotto la Diocesi Volterrana.

Discosto da questo cinque miglia scorgesi Chiusdino Castello, & Patria di San Galgano dell'Ordine Eremitano di S. Agostino sotto la Diocesi di Volterra.

Doppo sette miglia vedesi Mont'Ingegnoli Castello sotto la Diocesi Volterrana.

Discosto da questo tre miglia si troua Trauale Castello sott'il Vescouo Volterrano.

Discosto da Trauale sette miglia trouasi Prata in Spirituale à Volterra in temporale à Massa.

Doppo tre miglia da Trauale Gelfalco Castello, ou'è il Monasterio dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino sotto la Diocesi Volterrana.

Doppo è Mōt'Alcinello Castello sotto il Vescouo di Volterra.

Non troppo lungi da questo appare la Badia di San Galgano fondata, e dotata dal Reuerendiss. Galgano Vescouo di Volterra, oue habitano li Monaci dell'Ordine Cisterciense di San Benedetto, nella quale si ritroua la sua Spada, quale pose in vna pietra il glorioso Santo, e si conserua con gran deuotione sotto l'Altare della sua Cappella, e dua braccia d'vno di quei tre maluagi huomini, che spezzorno la Spada, ed'abbruciorno la Capanna di San Galgano sotto la Diocesi Volterrana.

Doppo vn miglio scorgesi Mōticiano Castello honorato, ou'è il Conuento dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino nel quale si ritroua il Corpo tutt'intero del B. Antonio Nouitio d'età d'anni 19. della nobil famiglia de Patritij Gentilhuomo Sanese del nostro Ordine sotto la Diocesi Volterrana. Più oltre ritrouasi Tocchi Castello sotto il Vescouo di Volterra. Poi si scorge Montieri Castello sotto la Diocesi di Volterra. Et sopra à Monticiano dua miglia ritrouasi Camerata Romitorio dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, nel qual luogo si tiene ritrouarsi il corpo del B. Pietro Sanese Agostiniano. Ritornando indietro verso la Città di Colle di Vald'Elsa discosto da questa cinque miglia appare San Gimignano Terra honoratissima, & grossissima, oue stà il Capitano con suoi Offitiali, ornata di molti Palagi, Torri, e Campanili, d'vna Pieue Collegiata con tanti Canonici, ed altre

I Chiese,

Chiese, di Corpi Santi, fra quali è il B. Bartolo da San Gimignano, quale si ritroua nella Chiesa delli Padri di Sant'Agostino tenuto con grandissima veneratione in vna Cassa di marmo indorata à torno; Santa Fine, quale si tiene ritrouarsi nell'Hospitale intitolato sotto il suo nome, e la sua Testa si conserua con gran venerazione in Pieue. Ritrouasi nella predetta Chiesa di Santo Agostino vn bellissimo Choro, ou'è dipinta tutta la Vita del nostro glorioso Padre Sãt'Agostino, ed'anco vn'Aquila grãde d'Ottone fatta à guisa di Leggio, quale portò il M.R.P.M. Domenico da San Gimignano Agostiniano Dottor Parigino di Spagna, insieme con gl'altri Euangelisti, quali in Mare s'affondorno, solo l'Aquila restò à saluamento, quale per memoria si conserua nella detta Chiesa. E anco ornata questa Terra di cinque Monasterij di Religiosi, quali son questi, Mont'Oliueto detto Santa Maria di Barbiano Ordine di S. Benedetto. San Domenico la Chiesa dimandata la Nuntiata Osseruante. Sant'Agostino Osseruante di Liccieto. San Francesco la Chiesa si dimanda San Giouanni delle Scarpe. I Cappuccini sott'il titolo dello Spirito Santo. Mont'Oliueto, e Cappuccini si ritrouano fuori della Terra. Cinque Monasterij di Suore, Monasterio di San Girolamo sotto Vall'Ombrosa gouernato dalla loro Religione Santa Maria Maddalena dell'Habito di Sant'Agostino dette le Romite. Santa Caterina sotto San Benedetto. La Madonna dell'Assunta sotto San Benedetto. Santa Chiara sotto San Francesco. Si raccoglie in questo luogo così diletteuole, ed ameno grand'abbondanza di vini bianchi, Trebbiani, e Vernaccie, ed è copiosa d'ogni bene, sottoposta alli Signori Fiorentini, e sotto la Diocesi Volterrana.

Discosto da questo luogo cinque miglia ritrouasi Gambassi Castello, oue è il Monasterio dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, ed vn Monasterio di Monache Romite molt'honorato sotto l'Habito Agostiniano, la Chiesa sott'il Titolo di Sant'Honofrio, e San Lorenzo. Qui si fanno li Bicchieri, & ritrouasi il Maghazzino del Sal bianco del Nostro Serenissimo Gran Duca di Toscana, e del continuo per ordine di S.A.S. da Volterra a questo Castello si caricano le bestie di Sale, e di quà va à Firenze soggetta alli Signori Fiorentini, e sott'il Vescouo di Volterra.

Tre miglia lontano per andare alla volta di Castel Fiorentino ritrouasi vn Monasterio di Suore dell'Ordine di S. Francesco la Chiesa detta Santa Chiara sotto il Vescouo di Volterra.

Doppo tre miglia appare Montaione Castello molt'abbondãte, oue

te, oue si ritroua vn Monasterio di Monache dell'Ordine di San Benedetto Cistercìense la Chiesa San Giuseppe, e Santa Lucia, qui si fanno tutte le sorti di vetri, e fa solennissima Festa di San Regolo Arcinescouo soggetta à Firenze, e sotto la Diocesi Volterrana. Doppo dua miglia ritrouasi San Viualdo in vn Bosco Monasterio de Padri Zoccolanti luogo di grandissima deuotione, doue si troua tutta la Vita, e Passione di N. S. in figure di rileuo in quella guisa ch'è in Hierusalem, & il Calende di Maggio si fa bellissima Festa con la Fiera, questo è de Fiorentini.

Doppo sei miglia, e tre da Volterra ritrouasi l'Oratorio di Sant'Ottauiano Confessore Auuocato Volterrano, doue questo Santo consumò tutt'il tempo della sua vita in seruitio del Signore stando dentro ad vn'apertura d'vn Olmo, & vno per casa, chi può, e tenuto per voto ogn'anno di visitare questo luogo.

Più oltre ritrouasi vn Monte di Sassi, oue fù inghiottito dalla Terra vn Giocatore per hauer tirato vn Sasso alla Madonna di Porta Fiorentina, ch'anco al presente si scorge il segno nella Beata Vergine vicino à Volterra à quattro miglia appare Mazzolla Castello.

Doppo tre miglia ritrouasi Roncholla Castello, quale è vicino à Volterra ad vn miglio, e questi dua vltimi Castelli nomati, & in temporale, & in Spirituale sotto Volterra.

Andando verso Pisa discosto da Volterra à cinque miglia ritrouasi Orciatico Castello. Doppo tre miglia appare in Collina Chianni Castello. Doppo vn miglio Riualto Castello. Doppo tre Laiatico Castello. Doppo sei miglia, & dodici da Volterra scorgesi la Badia Morrona del Vescouado Volterrano luogo diletteuole, ed ameno.

Lontano da questo quattro miglia appare Peccioli Castello grosso, & honorato. Doppo tre Monte Foscoli Castello. Doppo dua Legoli Castello. Doppo dua Ghizzano Castello. Doppo tre è Loiano delle Botra Castello. Venendo verso Volterra à dieci miglia è Celli Castelletto. Doppo vno è Monte Lopio Castelletto. Doppo vno in circa è Fabrica Castelletto, quali nomati luoghi nel Pisano in temporale sono sotto Pisa, in spirituale sotto Volterra. Doppo tre è Villa Magna in temporale, & in spirituale sotto Volterra. In sommo il Territorio Volterrano è copioso d'ogni bene, ornato di Villaggi, e di belle Possessioni, di Vigne, d'Oliueti, d'Alberi, di Selue, e Boschi, di Castagneti, di Palagi, di Casali, e Colombaie, che è cosa molto vaga, e bella da vedere.

Vita di San Lino Papa, e Martire da Volterra.

IN questa nobilissima, & antichissima Città di Volterra nacque Lino, e fù figliuolo d'Herculano della nobil famiglia de Mauri (come testifica Raffaello Maffei Nobile Volterrano) parlando di lui nel ventiduesimo libro della Anthropologia in questе precise parole. *Linus Patria Volaterranus è familia Maurorum: sic enim in quodam veteri scripto in ea Vrbe legimus. Linum Volaterranum à Patre Herculano annorum XXII. Studiorum gratia missum in contubernium tunc quinti Fabij amici paterni, deinde veniente eo tempore Romam Petrum omissis omnibus secutum fuisse, ac ob eius egregiam fidem simul, & eloquentiam Euangelij coaaiutorem illic permansisse, sedit annos vndecim, menses tres, dies duodecim Martij, sub Saturnino, cuius filiam limphatam liberauerat, sepultus in Vaticano propè sepulchrum Principis Apostolorum nono Calendas Octobris.*

Essendo Lino d'anni XXII. fù mandato dal Padre à Studiare in Roma, doue stessi in casa di Quinto Fabio amico di suo Padre infino à che S. Pietro Appostolo andò a Roma à predicare l'Euangelio: Et il profitto di Lino fù tale, che in breue diuenne predicatore. Perciocche arriuato il detto Appostolo nella Città, egli fù vno de primi, che lo seguitasse aiutandolo sempre nel Predicare con gran frutto dell'anime conuertendoli alla fede Christiana, & nell'amministrare li Santi Sacramenti. Vedendo dico S. Pietro in lui molte buone qualità come dottrina, discrettione è bontà, con la propria autorità l'ordinò Vescouo insieme con Cleto, e fecelo suo Coadiutore nella degnità, alla quale egli fù eletto doppo la morte immediate d'esso Pietro, e così di Coadiutore diuēne Sommo Pontefice della Santa Romana Chiesa prouedendo à tutte le cose possibili, e necessarie per il buon gouerno d'essa. Fece molte institutioni Christiane, & in particolare fù quella, che le Donne non entrassero in Chiesa se non con il capo velato, si come S. Pietro hauea comandato, e S. Paolo haueа scritto. Tenne dua volte ordinatione nel mese di Dicembre, & in esse consacrò quindici Vescoui con alquanti Diaconi. Nella primitiua Chiesa s'vsaua grandissima diligenza, e si metteua molta cura nell'ordinare, & nel riceuere i Christiani nell'Offitio Sacerdotale, e negl'altri ordini, e però si teneua conto, e memoria di quante volte ciascuno teneua ordinazione, e quāti erano gl'ordinati. Quelli santi Padri faceuano quanto prima perche essendo quell'Offitio tanto santo, e pericoloso, ch'occorreua alle volte, che

re, che quelli, ch'erano deputati per esser ordinati, lo ricusauano, anzi si trouaua di quelli, che si tagliauano qualche membro, come dito, orecchia, naso, o simil'altro per rendersi inhabili à pigliare sopra di se vn peso si grande, come è il Sacerdotio, oltre di ciò li Christiani à quel tempo erano pochi, e però pochi erano li Sacerdoti.

Scrisse Lino i fatti, e la Predicatione di S. Pietro, e la contesa di quello hauuto con Simon Mago. Fù huomo di molta santità, risucitò morti, liberò indemoniati. Et essendo trauagliata grandemente dal Demonio vna Giouane figliuola d'vn Consule chiamato Saturnino, quale ne giorno, ne notte poteua trouar riposo, fece ricorso al B. Lino, quale con le sue orationi liberare la volessi; fatta dunque l'oratione à Dio con gran feruore comandò allo spirito maligno nel nome di Giesù Christo, che vscisse dal corpo della fanciulla, proferte subito le parole il seruo di Dio venne à liberarla. Crescendo poi la persecutione contra i Christiani Lino come Gouernatore della Chiesa, quale infiammaua i petti degl'huomini con le sue sante Predicationi all'amore di Giesù Christo, e li fortificaua à sostenere ogni tormento per la fede sua, fù accusato all'Imperatore, quale lo diede nelle mani di Saturnino, la cui figliuola hauea liberata dal Demonio, se bene egli come ingrato, e sconoscente del riceuuto benefitio quasi inuiperito Dracone contro il santo Pontefice, doppo ch'hebbe con varie esortationi, e tormenti esperimentata la costantia del santo Pontefice, alla fine pieno di maluagità, e collera li fece troncare il capo, e così Lino alla dignità Pontificale aggiunse l'Aureola del Martirio volando al Cielo doppo molte fatiche al sempiterno riposo. Non fù poca grandezza di S. Lino, e della Città Volterrana, che la S.R.C. Cattolica l'habbia messo nel Canone della Sãta Messa fra gl'altri Santi Martiri, delli quali nel detto Canone si fa mentione, Lini, Cleti. La sua Festa si celebra il giorno del suo martirio, che fù alli 23. di Settembre l'Anno del Signore ottant'vno regnando Vespasiano Imperatore, questo Santo Martire tenne il Pontificato vndici anni, tre mesi, e dodici giorni, fù sepolto in Vaticano vicino al corpo di San Pietro. Et in processo di tempo furono trasportate le sue Reliquie nella Chiesa di S. Lorenzo da Gregorio Vescouo di quella Città. E S. Paolo Appostolo fa mentione di Papa Lino nella seconda Epistola, ch'egli scrisse à Timoteo suo discepolo. *Salutant te Eubulus, Pudens, Linus, & Claudia fratres omnes*. Ti salutano Eubulo, Pudente, Lino, e Claudia tutti fratelli. Nel suo tempo venne in Roma Gioseffo

sesso figliuolo di Marathia Sacerdote Gierosolimitano, che scrisse l'antichità Giudaiche, che fù già preso da Vespasiano, alquale diede sette libri della cattiuità Giudaica, liquali furono posti nella Libreria publica, e per il suo ingegno li fù donato la Statua.

La Città Volterrana fa solennissima Festa di S. Lino Papa, e Martire come Volterrano, e auuocato della Città alli 23. di Settembre nella Chiesa intitolata sotto il suo nome Monasterio di Suore dell'Ordine de Minori Osseruanti di S. Francesco, quale ad honore di questo Santo fù fondato, e dotato da Raffaello Maffei Volterrano. Et nelle mani delle dette venerande Madri si ritrouano dell'Ossa del prefato S. Lino, quale si degni di pregare il Signore per il popolo Volterrano.

Et l'Anno 1605. fabbricando il Signor Attilio Incontri Nobile Volterrano vn Palazzo in Volterra per sua habitatione vn certo Maestro Iacopo muratore Lombardo, lauorando la Festa di S. Lino, fù ripreso da huomini saggi, e prudenti, e timorati ch'in tal giorno non lauorasse, ma egli quasi disspregiando i lor consigli per diuina permissione cascò da vn Ponte, e fù portato à braccia in casa del detto Signor Attilio con pericolo di morte; Al qual cadimento fù presente M. Francesco di Niccolò Incontri, e Tauiano, e Giusto figliuoli di Domenico Boccega tutti di Volterra, della qual caduta in tal maniera si dolse, che doppo per spazio di duoi anni, ò poco più che campò non fece niente.

Vita di San Romolo Martire Vescouo di Volterra primo, e de suoi Compagni Martiri.

ROmolo Romano nato d'honesti parenti, trahendo origine da stirpe Illustre, e nobil lignaggio, giouane di gratioso aspetto conuertito alla predicatione dal Beatissimo Appostolo Pietro, e dal medesimo battezzato (oltre alle scienze mondane, nelle quali molto era esercitato, come dice D. Siluano Razzi Camaldolese) nella salutifera, e diuina scienza, senza laquale sono l'altre al tutto di niun valore, anzi per auuentura dannose, meritò ed à ragione, che gli fosse comandato da esso Principe degl'Appostoli come suo familiare discepolo, ch'andasse à predicare la sua nuoua Santa Fede a i Romani, alqual dono, che da lui s'esercitaua marauigliosamente piacque à Dio aggiugnere la gratia nel fare i miracoli. Lequali cose essendosi per la Città diuulgate, e peruenute all'orecchie d'vn Gentil'huomo chiamato Carisio, ilquale si trouaua molto afflitto, & in gran trauaglio d'animo

mo per cagione di duoi ſuoi figliuoli, vno de quali era fieramente tormentato dal Demonio,& l'altro malato d'incurabile infermità, deliberò far proua della virtù, che ſentiua in Romolo eſſere marauiglioſa, e fatteſelo con amoreuoli preghiere condurre à caſa, tutto pieno di fede (à guiſa del Centurione Euangelico) ſegli raccomandò con tutto l'affetto, pregandolo per i ſuoi figliuoli condotti (ſi come egli poteua vedere) à mal termine, e ſenz'alcuna ſperanza, fuori di quella, che hauea in lui. Romolo adunque vedendo la gran fede del Gentil'huomo, s'inginocchiò humilmente, & con affettuoſe preghiere gli raccomandò à Dio, & à Gieſù Chriſto, che voleſſe à ſua gloria,ed accreſcimento della ſua fede moſtrare à Cariſio, che come veramente figliuolo di Dio poteua, ciocchè voleua. Laqual oratione fornita,ch'hebbe, leuatoſi in piedi, poſe la mano ſopra il maggiore di eſsi duoi figliuoli, comandò al Demonio nel nome di Gieſù Chriſto che gl'vſciſſe da doſſo, e ſubitamente fù eſaudito, & da tutti veduto, che era in lui la virtù ſtata da Gieſù Chriſto laſciata à ſuoi diſcepoli, di ſcacciare i Demonij, ſi come ancora nell'imporre la mano ſopra l'altro fratello, e ſanarlo dalla ſua infirmità, ſi verificarono le parole del medeſimo ſopra gl'infermi. Imporranno le mani, & haueranno bene. All'hora Cariſio veduto quanta virtù foſſe nell'inuocatione del nome di Gieſù per bocca de ſuoi ſerui, e gratia d'operar coſe ſopranaturali,confeſſando eſſo Gieſù eſſer veramente Dio, credette in lui,ed inſieme con amendue figliuoli, & tutta la loro Caſa fù lauata con l'acqua ſalutifera del Batteſimo. La qualcoſa hauendo inteſa Pietro, ne ſentì marauiglioſo piacere, e ringraziò Dio ſommamente di quanto ſi degnaua operare per mezzo del ſuo giouane nouello ſeruo Romolo. Ed affinche egli haueſſe occaſione di fruttificare maggiormente, ed eſſercitare il talento datogli da Dio, gl'ordinò che in compagnia, di Giuſtino, & Marchitiano è di Cariſsimo andaſſe à Sutri antica Città, già detta Saturna non molto lungi da Roma, e quiui predicando l'Euangelio di Gieſù Chriſto procacciaſſe di conuertire alla fede quel popolo. Ilche hauendo egli fatto, e tutto lieto eſſendoſi la condotto con dolce compagnia, fù di prima giunta molto amoreuolmente, ò per cognoſcenza che di lui haueſſe, ò per corteſia raccolto da vn Cittadino chiamato Pergamo. Alquale hauendo detta la cagione, che quiui foſſe venuto,cioè non per altro che per Predicare la Fede di Gieſù Chriſto figliuol di Dio, in cui credendo, ſi hà la vita eterna,e parimente eſſortatolo come vero à douere credere, e laſciare la vanità degl' Idoli,iquali

altro

altro non sono, in sasso, e segno, & opera stata fatta dalle mani degl'huomini, rimase colui stupefatto, come quegli, che non hauea mai più sentito dire, che fosse altra vita, che la presente. Ma seguitando più auanti Romolo, e mostrandogli, che cosa fosse la perpetua vita in Paradiso, che vi si saglie per la via insegnata da Giesù Christo, & non altrimenti tanto disse, & adoperò, parlando in lui lo Spirito Santo, e mostrandogli, che ciò, che si fà quagiù dagl'huomini ad altro fine, che per conseguire la beatitudine, tutto è vanità è pazzia: e che è cosa da magnanimi col dispregio delle cose terrene, farsi immortale veramente, quasi vn celeste Dio, che non sapendo Pergamo che si rispondere, e sentendosi drento tutto commosso, non disse altro, se non che desideraua vedere alcun segno per mezzo del quale si rendesse l'animo suo ancor più chiaro della potenza, e grandezza di quello Dio, ilquale esso gli predicaua. All'hora prostatosi in terra il Beatissimo Romolo pregò con il più viuo affetto del cuore, & animo suo Giesù, che volesse infondere con quel mezzo che à lui piacesse, la sua santissima vera fede in quell'huomo. Ilqual prego non si tosto hebbe fornito, che fù esaudito dalla diuina bontà. Et per segno di ciò, la veste che hauea Pergamo indosso, qual'era assai vile, diuenne bella, e splendida, & anco vna bacchetta, che teneua in mano, si mutò in vn scettro reale. E nel medesimo instante vn vaso di terra, che era quiui pieno, tocco dal gloriosissimo Romolo si conuertì in pretiosa gemma. E di vero fù grande la liberalità diuina ne Santi suoi di sensibili miracoli nel principio della nascente Chiesa, accioche la grandezza, e potenza sua si manifestasse al Mondo; crescesse la fede, e si fondasse, e barbaricasse interiormente ne cuori de credenti. Certificatosi per tanto Pergamo della grandezza, e marauigliosa potenza del vero Dio predicatogli da Romolo, e da suoi Compagni, e tocco dallo spirito credette, & insieme con tutti i suoi di casa infino al numero di 50. fra maschi, e femmine, riceuè l'acqua del santo Battesimo. Seguitando poi Romolo di predicare secondo l'ordine datogli dal suo Maestro Pietro, & à gl'altri di quella Città, fece in essa grandissimo frutto, percioche nello spatio di 150. giorni, che vi dimorò, credettero, e si battezzorono per mano di lui, e de suoi Compagni, iquali anch'essi, si come perciò gl'erano stati dati da Pietro, non stauano otiosi, anzi, & coll'essempio, e con la dottrina faceuano l'offitio degl'Appostoli. Aiutati ancora dalla gratia de miracoli, che hauea da Dio particolarmente Romolo, si come oltre à molt'altri fù quello, che adoperò in seruigio d'vna donna

chia-

chiamata Carisia, laquale hauendo vna figliuola mutola, e sentendone quel dispiacere, che ciascuno si può immaginare, si raccomandò à S. Romolo permettendo che, se fosse fatta da Dio degna di questa gratia, crederebbe nel suo Dio, e si battezzerebbe insieme con la figliuola. Andato dunque il Santo à casa di questa Carisia, fece Oratione al Signore che si degnasse aprire la bocca di quella, e concedere, ch'ella potesse, si come gl'altri fanno, parlare: accioche conoscendo ella lui essere il vero Dio, confessasse, & magnificasse il nome suo santissimo. Laqual Oratione, hauendo egli fatta, & alcuni de circostanti, risposto Amen, si snodò, e disciolse ad vn tratto il legame della bocca d'essa giouinetta, e cominciò parlando liberamente ad affermare, che quello, ilquale predicaua Romolo, & i suoi Compagni, era il vero Dio, e gl'altri tutti falsi, e bugiardi. E così possiamo con verità di questo nostro Santo dire, che fece vdire i sordi, e mutoli fauellare. Molti Gentili di quella Città, veduto il miracolo, rinunciarono à gl'Idoli, credettero al Signor Giesù Christo, & humilmente si battezzarono, si come ancora fece Carisia, e la figliuola con tutti gl'altri della sua casa, dispensando gran parte delle loro facoltà à i poueri per Dio. Mà il Gouernatore della Città, Luogotenente, e Capitano di Nerone parendoli che cotali nouità non passassero senza detrimento del suo offitio con l'aiuto delle sue genti scacciò Romolo, & i Compagni impetuosamente dalla Città, dandoloro bando della testa, accioche non hauessero à pigliare ardire di ritornarui. Apprendendosi pertanto Romolo, & gl'altri al consiglio di Christo, e se vi perseguiteranno in vna Città, fuggite in vn'altra, se ne tornarono à Roma, ragguagliando il loro Maestro Pietro di tutto, che haueano fatto. Dopoi mandò Crescentio, & Dolcissimo suoi dilettissimi discepoli a predicare a Volterra. Et conoscendo il Sommo Pastore quanta fosse la perfezzione di Romolo, & il feruore col quale faticaua per Christo deliberò ordinandolo Vescouo di Volterra, e Fiesole Città antichissime, di mandarlo in Toscana, mosso da zelo della salute di quell'anime chiamato prima à se il B. Romolo, ilquale era tornato da predicare dalla Città di Sutri, il Santo Appostolo gli parlò in questa forma. Nel tempo che il N.S. Giesù Christo mi mandò à predicare in questa Città, io mandai Crescentio, & Dolcissimo duoi miei dilettissimi discepoli à Volterra, acciò con il cibo del celeste nutrimento tolta via la superstitione del vecchio serpente nutrissero nella verità i cuori di quei popoli, e per quanto il Signore per sua benignità si degnassi dar-

li gratia, gl'illuminassero à partirsi dall'empia adoratione de falsi Dei. Ma dappoi in quà non hauendo io mai inteso cosa alcuna, ne quello, che gl'habbino operato; Desidero Romolo carissimo figliuolo, che tu tene vada alla Città di Fiesole (come si legge nell'Historie di D. Agostino Monaco Camaldolese) assediata dalla malignità dell'antico serpente à predicarui il Sãto Euangelio, & facendo viaggio per Volterra, che tu cerchi con ogni diligenza, ciò che sia auuenuto de detti fratelli: & che quiui ancora pigli il carico di predicarui di nuouo il nome di Christo. Mà acciò che il peso di tal'obbedientia ti sia manco graue, piglierai per compagni di questa tua fatica Marchitiano, e Carissimo. Hauendo il santissimo Appostolo parlato in questa forma mettendo le mani in capo al B. Romolo gli diede l'honore del Pontificato facendolo Vescouo dell'antichissime Città di Volterra, e di Fiesole, & appresso lo benedisse con queste parole. Giesù Christo nostro Signore nel cui nome io t'indrizzo, mandi l'Angelo suo dal Cielo, ilquale ti custodisca in questo viaggio, & faccia che quegli, che tu trouerai essere alieni dalla fede di Christo, habbino gratia, e poter d'infedeli douentare fedeli, acciò lassato l'errore d'adorare gl'Idoli venghino alla cognitione dell'Autore della loro salute, Giesù Christo N. S. Il B. Romolo dunque preso il cammino con Carissimo, & Marchitiano spargendo amplamente il seme di Dio Euangelico con gran costanza, ne venne all'antichissima Città di Volterra. Et auuicinandosi ad vna delle porte (come dice Raffaello Maffei nel 5. lib. delli Comm. Vrb.) che si chiamaua la Porta d'Hercole, al presente Porta à Larco, riscontrò vn giouane, ilquale fù da lui domandato, come questa Città si domandasse. Ilquale rispose la Città si chiama Volterra; laquale con la Città di Fiesole si tiene essere innanzi all'altre Città di Toscana edificata. Ma voi donde sete? o vero che Dio adorate? A cui il B. Romolo, noi venghiamo, disse, della Città di Roma, e predichiamo, douunque noi andiamo, il nome di Giesù Christo N. S. di cui noi siamo serui, & c'affatichiamo in questo ministerio con molti altri insieme, cercando d'operare che le genti per tutto si partino dall'adoratione degl'Idoli, e de falsi Dei. Perciò dimmi ti prego, se in queste bande ci è mai capitato Predicatore, ò Dottore alcuno di questo nome? All'hora rispose il giouane. Vennero già quì da noi duoi Giouani d'età fiorita, e di gran sapientia. I quali hauendo cominciato à predicare per tutta la Città Christo, ilquale fù dai Giudei Crocifisso, furono presi da Cittadini è battuti grauemente, in vltimo cacciati

ciati

ciati della Città con gran furia, e villania. E si dice ch'essi se ne stanno nascosti quà in vn secreto, & riposto luogo del Monte come fugastri attendendo à seruire al suo Dio feruentemente. Vdito questo il B. Romolo andatosene co'suoi compagni alla cauerna del Monte mostratogli, ritrouò Crescentio, & Dolcissimo in certe spelonche, i quali con assidue vigilie, digiuni, & orationi quiui secretamente i lor corpi macerauano. Quali come il B. Romolo hebbe veduto, con grand'allegrezza si salutarono scambieuolmente nel santo bacio della pace. Hauendo inteso Crescentio, e Dolcissimo la cagione del viaggio del B. Romolo, egualmẽte gl'era indritto quiui con i Compagni dal Beatissimo Appostolo, rendendone gratie à Dio, se gl'aggiunsero allegramẽte per compagni ancora eglino: onde entrati poco dipoi serui di Dio nella Città di Volterra constantemente hauendo posto giù ogni paura, auuẽne per diuino volere che s'auuiarono à casa d'vn certo Vittimo potente, e riccho, il quale con gran cordoglio piangeua vn suo figliuolo, che sendo ammalato grauemente, era vicino al pericolo di perdere la vita, la disperata salute del quale da vicini, e da parenti si piangeua amaramente. Vedendo il B. Romolo questa moltitudine di gente così grauemente affliggersi, mosso à compassione disse à Vittimo queste parole. Non piangere: perciocche il tuo figliuolo non morrà. Anzi che, se tu crederai veramente in Giesù Christo Dio mio, tu ti rallegrerai di vederlo tornare in mantinente sano come prima. All'hora gittatosi Vittimo à piedi del B. Romolo, lo cominciò à pregare strettamente per la salute del figliuolo, promettendo se lo vedeua tornare sano, e saluo, di lasciare gl'Idoli, & di venire alla fede di Christo insieme cõ tutta la sua famiglia. Il Beato Romolo fatta l'Oratione à Dio, mettendo le mani addosso all'infermo, lo rese subito sano, e saluo alla presenza di tutti. La onde Vittimo con la moglie, figliuolo, e famiglia tutta credette in Christo, e lauato con l'acqua del Santo Battesimo ne rese gratie à Dio, & il B. Romolo, e tutti quei, che vi furono presenti, marauigliati diceuano. Costui è vn vero amico di Dio, & per spatio di pochi giorni il B. Romolo come Vescouo della Città venne à dimorare in quella, e con l'effetto della santa predicatione, & virtù dello Spirito Santo i Volterrani si conuertirono alla fede di Christo. E così Volterra fù la prima Città di Toscana che venisse alla Religione Christiana ad esortatione del B. Romolo primo Vescouo di Volterra, e come Pastore vigilantissimo del Gregge à se commesso ammaestraua li popoli suoi nella via del Signore, & sante institutio-

ni Christiane. Dipoi volendo partirsi da Volterra lasciò il Vicario in luogo suo, che custodisse, e pascesi le sue pecorelle verbo, & esemplo, e fuggendo la fierezza, & gl'ostinati animi de Fiesolani, de quali ancora era fatto Vescouo, se ne ritirò à Brescia. La onde predicando in fra gl'altri miracoli risucitò vno da morte à vita. Di qui partendosi si transferì à Bergamo, doue ripieno della diuina gratia risuscitò duoi morti, con iquali miracoli, poiche egli hebbe ridotti i popoli dell'vna, & dell'altra Città alla fede di Christo auuertito dall'Angelo d'esseguire la commessione del Principe degl'Appostoli, se ne venne à Fiesole, laqual Città fù da lui con le predicationi, e miracoli, reuocata dalle tenebre alla cognitione del vero lume con gran persecutione degl'infedeli ostinati; & come Pastore vigilantissimo di quella Città ammaestraua il popolo à se commesso nella strada del Signore, & Santi, e diuini comandamenti. Doue finalmente per inuidia de Pontefici de falsi Dei ricusando con i compagni costantissimamente di sacrificare à gl'Idoli fù martirizzato su la piazza principale, e trapassato da vn pugnale con molte ferite. Et essendo con li medesimi compagni Marchitiano, Carissimo, Crescentio, e Dolcissimo condotto al luogo del Martirio, l'acqua si conuertì in sangue. Onde auuenne, mentre si grande impietà si commetteua ch'vn Ancilla dalla publica Cisterna trahendo l'acqua attinse in luogo di quella tanto sangue, nella quale la Cisterna tutta s'era conuertita con gran stupore d'ognuno; laquale poi chiedendo il popolo misericordia à Dio, e confessata la commessa sceleratezza, e fattane la satisfattione douuta, ritornò nel stato suo di prima, e ciò fù alli sei di Luglio l'Anno del Signore settantacinque hauendo retta il Santo Vescouo Martire la Chiesa Volterrana, & Fiesulana anni quindici (come appare all'Archiuio del Vescouado di Volterra) il corpo del quale con i corpi de Compagni (à quali fù tagliata la testa) fù da i fedeli con pretiosissimi vnguenti seppellito à piè del Monte circa vn miglio discosto da Fiesole non molto lungi dal fiume Mugnone.

Il B. Romolo risucita duoi morti.

Acqua conuertita in sangue.

Ne passarono molt'anni, che crescendo il numero de fedeli fù in quel luogo fabbricata in memoria ad honore di esso S. Romolo la Catthedrale Fiesolana, & il Palagio del Vescouo con infinita sodisfattione di tutti i popoli conuicini, iquali durarono centinaia d'anni à frequentarla con grandissima deuotione per i miracoli, che da Dio vi si faceuano per i meriti de suoi Santi, & indulgenze, che vi erano concesse da i Sommi Pontefici.

Finalmente l'anno di nostra salute circa mille, e vent'otto il

Reuerendiss. Vescouo di Fiesole nomato Iacopo Bauario (come dice Don Siluano Razzi Camaldolese) mosso da giuste cagioni forni d'edificare, & transferire la Catthedrale Fiesolana Città di Fiesole, ed in essa traslatò il corpo, e reliquie d'esso glorioso Martire S. Romolo, e de compagni: e quiui furono riposti sott'al choro in luogo secondo quei tempi assai honoreuole infino all'anno, come si dirà di qui à poco millecinquecento ottantaquattro, doue era la già detta prima Catthedrale, rispetto ad vna certa mirabile visione, murò vna Badia dedicandola al Santissimo Appostolo Bartolomeo, & la Cappella doue prima era giaciuto il corpo, e Sante Reliquie del B. Romolo, dedicò al Protomartire Stefano. Ilche tutto testifica (dice Monsignor Diacetto) egli stesso per autentici instrumenti, iquali ancora si conseruano nell'Archiuio del Vescouado di Fiesole; & la Badia doppo essere stata posseduta anticamente da i Reuerendi Canonici Regolari in quel modo, che dal Serenissimo, e Gran Duca Cosimo de Medici detto Padre della Patria, fù non solo ampliata, mà nobilissimamente rinnouata da fondamenti, & arricchita d'entrate. Hora essendo state dette Sante Reliquie nel sopradetto luogo doue furono collocate da esso Reuerendiss. Vescouo Iacopo Bauari infino all'anno 1584. parendo al soprascritto molto Illustre, & Reuerendiss. Monsig. Diacceti, che elle fossero in luogo meno, che diceuole alla riuerenza, che si dee loro, oltre che non si sapeua (essendosene quasi perduta del tutto ogni memoria) doue elle fossero appunto, deliberò translatarle in più honorato luogo. Et così hauuto licenza da Papa Gregorio XIII. & hauendo prima molto magnificamente rinnouata, & ornata la Tribuna principale, & il maggiore Altare; le pose di sua mano in vna cassa di Cipresso tutta foderata d'Ormesino, e quella in vn'altra cassa di marmo mischio sopra il detto Altare. Eccetto nondimeno la Testa, & vn braccio, lequali fece molto nobilmente accomodare in vasi d'argento, da poterle doue altri volesse porre, e leuare, e parimente portate à processione; & la detta Translatione fù fatta con grãdissima solennità il detto anno 1584. à di 17. Giugno.

I Volterrani hanno al presente le Reliquie de sopradetti Santi Dolcissimo, & Carissimo quali furono ritrouate insieme con il corpo del B. Iacomo Camaldolese nell'assettare vn altare della Badia di S. Giusto l'anno 1580. & facendo processione intorno à S. Giusto furono riposte con gran solennità nella Chiesa di San Giusto nel primo Altare doppo l'Altare maggiore à man destra, e chiamasi la Cappella di S. Dolcissimo, e Carissimo, & Iacopo

Con-

Confessore, com'appare il Titolo. *Sub hoc Altare requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Dulcissimi, & Charissimi, atque B. Iacobi Confessoris Camaldulensis*. Et come siano venute le dette Reliquie de Santi Dolcissimo, e Carissimo non può essere altrimenti, se non che, quando il detto Vescouo di Fiesol e Iacopo Bauario fece la detta Traslatione de Sāti Corpi dal Duomo vecchio al nuouo, v'interuenisse Goffredo Reuerendiss. Vescouo di Volterra, impetrasse da esso Vescouo Bauario delle Reliquie di essi Santi Dolcissimo, e Carissimo per esser andati à predicare (come s'è detto) la fede di Giesù Christo à Volterra, laqual Città per esser stato S.Romolo primo Vescouo d'essa, ed affaticatosi grandemente insieme con i suoi Compagni Marchitiano, Crescentio, Dolcissimo, & Carissimo (i cui corpi giaceno nella Chiesa di S.Giusto come s'è detto di sopra) nella sua Conuersione, ne fa solennissima Festa il di 6. di Luglio.

Vita, e Martirio de Sante Attininia, e Greciniana Volterrane Vergini, e Martiri.

DOppo la predicatione dell'istesso B.Romolo perseuerando la Città di Volterra nella stabilità dell'apprese institutioni della santa Fede, cō gran sua gloria soccesse il martirio di molti gloriosi Martiri. Intra quali due castissime Matrone chiamate Attinia l'vna, e Greciniana l'altra nelle crudelissime persecutioni della Religione Christiana bagneno del suo puro sangue, & grandemente illustrarono il paterno terreno di singolar constanza nel femminile sesso. Furono le dette due femmine Volterrane nate d'honesti parenti, & molto instrutte nel timor di Dio. E se bene non si sa di certo la Casata di queste Sante Martiri nondimeno vi sono ragioni molto efficaci, quali dimostrano dette Sante essere della Casata de Tauianozzi, adesso ridutta in poco numero di gente, benche sia stata 400. anni in circa passati di gran consideratione nella nostra Città di Volterra, le ragioni dunque, quali mi muouono à scriuere tal cosa sono, che nel Palazzo della Signoria si ritroua vn libro antico, qual fa memoria come queste Sante furono de Tauianozzi; Di più quelli di detta Casata hanno hauuto sempre in costume, mentre erano in maggior numero di quello, che nel presente si ritrouano, di porre questi nomi alle loro figliuole; Aggiungo che le Case, oue le dette Sāte stauano, le cui vestigia appaiano in Firenzuola erano de Tauianozzi. Finalmente si ritroua la Compagnia di San

Barna-

Barnaba edificata da Tauianozzi con obligo ogn'anno alli 16. di Giugno, che li fratelli vadino in processione à visitare i corpi di queste Sante, accioche, (si come credo) si douesse tenere memoria come le dette Sante erano di tal casata. Crescendo dunque la persecutione di Diocletiano, e Massimiamo Imperatori contro i Christiani furono prese queste Sante Donne, & crudelmente tormentate, e morte l'anno 290. in circa. I corpi delle quali, acciò oltre à supplitij patiti nel martirio non fossero doppo morte maggiormente stratiati. Furono da fedeli Christiani sotto terra assai dentro riposti, la doue posero duoi ricordi vnò di piombo, e l'altro di marmo à posta, acciò se fossero mai ritrouate da i fedeli di Christo potessero in mantinente comprendere, quelli essere i corpi delle Santissime Donne da honorarsi di conuenienti honori, & acciò se à sorte si consumasse l'vno per vecchiezza del tempo, ne venisse per l'altro manifesta a i posteri vna tanto gran virtù, & gl'arrecasse esempio di risuegliarsi d'imitarle. Sendo dunque state quiui lungo tempo incognite, auuenne per diuina prouidenza intorno à gl'anni del Signore M. CC. che ardendo i Monaci della Badia di S. Giusto di gran zelo di ritrouare il corpo del B. Clemente, & hauendo perciò incominciato à cauare la terra molto à dentro nella sua Chiesa con grandissima veneratione non solamente secondo che bramauano, ritrouarono il Santo Corpo, ma ritrouarono vicino al muro d'essa Chiesa vna pietra di marmo, la doue si leggeuano i nomi delle Sante chiaramente. Ma in che tempo fossero martirizzate non si poteua molto ben comprehendere: Imperocche quel tal ricordo era notato di caratteri assai minuti, antichi, & in parte cõsumati. E benche per tale occasione sene mandasse à pigliare parere da persone dottissime, ed acutissimo ingegno, non venne però fatto, che da banda nessuna sene ritrahesse niente di risoluto, e di certo. Mentre che si trattauano queste cose, occorse per diuina dispensatione, che la cosa fù manifestata in visione ad vn Religioso, & deuoto huomo Volterrano ilquale fece palese di maniera il luogo, doue la Sante si riposauano, che senza dimora furono i sacri corpi subitamente con il ricordo di piombo ritrouati, e tutti quelli, che vi si trouorno presenti ripieni di grandissima allegrezza resero molte gratie à Dio. In questo tempo fù condotto vn'indemoniato alla Chiesa de Santi Confessori, acciò fosse quiui da Dio per i loro meriti liberato. Sendo dunque il Demonio scongiurato dicendo molte cose, narrò ancora essersi ritrouato ad incitare gl'animi de Carnefici ad incrudelirsi con grã

furore

furore contra le sopradette Sante: & loro stesse come vere elette di Christo hauere sopportato molti tormenti difficili à tollerarsi, ed alla fine vna d'esse hauer fornito il martirio con essergli tagliato la testa, & l'altra nell'esser passata con molti colpi d'vn dardo. La qualcosa ricercandosi da i Monaci per ritrarne la verità, & riguardando perciò i Santi Corpi, compresero per gl'euidenti segni, che in ciascuna si vedeuano, ch'il Diauolo quella volta hauea testificato il vero, benche di sua natura abhorrendo l'istessa verità, sia stato sempre compositore di menzogne, e padre della bugia. Ma niuno si deue marauigliare se all'hora fuora del suo solito esso testificasse il vero in questo fatto, conciosiacosa che ciascuno sa qualmente nel Sacro Euangelio confessò Christo Giesù benedetto assai più d'vna volta. Però che questo nacque per diuino consiglio, perche la verità si ritrahe molte fiate più vera di bocca dell'inimico, che dell'amico ilquale per interesse dell'amicitia potria essere à sospetto. Occorse queste cose i Monaci insieme con il Clero della Città, e con tutto il popolo raccolti insieme traslatando i santi Corpi alla Chiesa della Badia dedicata à Giesù Christo Saluatore, & al Padre S.Benedetto le posorno con grandissima honoranza nell'Altare maggiore di quella drēto d'vna cassa. Et Papa Innocentio Terzo di quel nome, come si coniettura, comandò a gl'habitatori del paese, ch'honorassino ogn'anno il giorno della traslatione solennemēte alli 16. di Giugno. Onde il Sacro Clero, & il religioso popolo rendendone gratie al grand'Iddio, e pregando di continuo non resta d'inuocare il patrocinio d'esse Sante, cantando con canto di dolce melodia queste parole. *Inter candidos Sanctarum Virginum Choros iubilat Attinea, latatur que Greciniana, quarum precibus ad te confugimus Domine Iesu Christe Saluator noster, vt à cunctis malis nos eripias.* In fra i bianchi Chori delle Sante Vergini s'allegra Attinia, e giubila Greciniana, per i cui preghi ricorriamo à te Giesù Christo N. S. che ci liberi da tutti i mali. Guastando finalmente questo benedetto Altare D.Giusto Buonuicini Abate da Volterra l'anno 1494. & ristaurandolo, & assai riccamente ornandolo, riconosciute di nuouo le Sante Reliquie d'Attinia, & Greciniana, quiui medesimamente le ripose con gran pompa, & con ogni debita riuerenza di tutti circonstanti, & al presente si conseruano con gran venerazione drento d'vna cassa di noce indorata; & la Città Volterrana celebra la sua solennità come Sante Volterrane alli 16. di Giugno, e la venerabile Compagnia di San Barnaba, quale (come s'è detto di sopra) fù edificata da Tauianoz-

uianozzi, ha obligo ogn'anno di visitare processionalmente i lor Corpi il giorno della lor Festa.

Vita, e Martirio di S. Regolo Arciuescouo, e suoi Compagni.

ESsendo conuertita l'antichissima Città di Volterra alla Fede di Giesù Christo N.Sig. ad esortatione di S.Romolo primo Vescouo di quella, e di Marchitiano, Crescentio, Carissimo, & Dolcissimo suoi compagni (mandati da S. Pietro Appostolo Vicario di Christo in terra) perseuerò in quella constantissimamẽte per alquanti anni. Ma il nemico Demonio seminatore delle zizzanie hauendo inuidia alla salute, & Religione Christiana seminò la pestifera zizzania dell'heresia d'Arrio, e così restò imbrattata nella perfida heresia Arriana, e ci fù bisogno che sua Diuina Maestà mandassi nuouo aiuto, & nuouo soccorso d'altri Predicatori, quali con il seme della parola di Dio riducessero la Città alla Santa Fede, & Religione Christiana, piacque all'altissimo Dio, il quale non abbandona le sue elette Città, d'inspirare il cuore à suoi cari serui, iquali facessero questo Offitio Appostolico, fra quali fù Regolo nato in Affrica d'honesti parenti, & molto timorato di Dio, e per la sua gran santità, e dottrina fù fatto Arciuescouo d'Affrica (come ben dicono Raffaello Maffei, D. Agostino Camaldolese, & D. Siluano Razzi della medesima Religione) & come Pastore vigilantissimo del gregge à se commesso ammaestraua li popoli suoi nella via del Signore. Tiraneggiando i Vandali l'Affrica d'intorno à gl'anni dell'incarnatione 520. (come dice Raffaello Maffei) regnando all'hora Totila de Gotthi impio Tiranno, e fauoreggiando i Vandali oltre modo la perfidissima Setta Arriana, perseguitarono di maniera i Catholici, che gran parte di loro erano forzati, volendo stare in fede, à sopportare il martirio, ò vero secondo il consiglio del Saluatore fuggirsi in altre Prouincie, per non prima morire, che non hauessero fatto alcun frutto nella Chiesa di Dio. Mà infra gl'altri che in detto tempo si fuggirono d'Affrica in Italia fù vno, & de principali l'Arciuescouo S. Regolo, ilquale hauendo ragunati alcuni Preti, & altri Chattolici, iquali furono San Cerbonio è San Felice suoi discepoli, & S. Giusto, & S.Clemente suo fratello Germano, & S. Ottauiano tutti Affricani, quali veniuano da Predicare d'Affrica contro la fede Arriana, s'accostarono per Compagni al prefato Arciuescouo per andarsene alla volta della Città di Volterra. Costoro entrati in Naue con l'altra gente, spiegando le vele à ven

ti, mentre che ne vanno folcando l'Onde con prosfpero corso, fù in vn subito il Ciel sereno dai nuuoli tutto coperto è s'incominciarono à sentire grandissimi tuoni con baleni, e fulmini. E leuandosi incontinente da tutte le bande i venti voltando l'Onde per insino dal basso profondo, si leuò sù all'improuuiso con gran spauento di tutti vna pericolosissima Fortuna. La onde i Nocchieri tutti affannati hor giù, & hor sù per la Naue scorrêdo, poiche con tutta questa diligenza, & con ogni loro ingegno si furono affaticati indarno per gran pezzo, alla fine poi perduti di speranza cominciarono à tener per fermo di nô poterfi più altrimêti saluare. Ciascuno dunque dentro la Naue piangeua, & al Cielo con le mani giunte raccomandauasi. Ricorreua ciascuno all'aiuto di Dio, e de suoi Santi con grandissima deuotione ogn'vno preghaua esser liberato per il mezzo del celeste soccorso dall'asprissima fortuna, come di già vicini al punto della morte. In cosi spauentoso accidente trouandosi à così strano partito, sbigottito ognuno, e perduto d'animo, si stauano con grandissima maninconia, & angoscia non aspettando altro che morte. Solamente i serui di Dio stettero forti, e coraggiosi à così gran spauento. Per il che il B. Regolo Arciuescouo insieme con Giusto, e Clemente quasi correndo al gouerno del timone, cominciò à far animo à tutti esortandoli à non voler temere. Ma che essi haueffero fiducia in Dio, ilquale è sempre vicino à quelli, che à lui haueano ricorso in verità, & non abbandonò mai nessuno, che in esso si confidasse; Per le cui parole, mentre che gl'animi infermi non poco di speranza hebbero preso, che la misericordia di Dio gli fosse per aiutare i Santi huomini fecero questa Orazione al Signore. Signor Giesù Christo Splendore dell'eterno Padre, ilquale côcepito di Spiriro Santo, nato di Maria Vergine vero Dio, e vero huomo racchiudi al tuo pugno il Cielo, e la Terra, ilqual solo comandi al Mare, & à venti, ilquale non ti rallegri dell'esposti, e già vicini alla morte. Non ti ricordare Signore de peccati nostri, ò di quelli de nostri Padri antichi, mà fa con esso noi secondo la tua gran misericordia, e degnati ti preghiamo in così perigliosa fortuna di Mare di pigliare il gouerno di noi, iquali insieme con la deuota moltitudine hai voluto, che ischiuiamo i nemici della Santissima Trinità. Si come tu porgesti la destra à Pietro, che si sommergeua nel Mare di Galilea. Dipoi leuandosi dall'Oratione visto che ciascuno era perduto di speranza: ripiena di diuina inspiratione quasi per vna bocca con libera, ed alta voce incominciarono in questa forma à scongiurare il Mare. Che più
oltra

oltra (dissero) ti sforzi gonfiare in così fatto modo? Hor quello, che per quà ci manda, non ti calcò egli con il piede asciutto? Hora ti comanda di nuouo quell'istesso, ilquale suegliato da suoi discepoli ti messe il freno più presto, che non si proferisce vna parola Giesù Christo N. S. ilquale col Padre, & Spirito Santo viue, e regna ne secoli. A questa voce cadde in vn subito tutta la furia del Mare: ritornò incontinente la serena faccia del Cielo, & senz'indugio si vedde vna tranquillità nell'acque, come se non fosse stata fortuna alcuna. La onde quelli, ch'erano nella Naue con i nocchieri ripreso l'animo, rendendo gratie à Dio, non si poteua satiare di dar laude alla Santissima Trinità ne suoi Santi, & nelle marauigliose opere di quella, & arriuati nel porto di Toscana, presero terra, & vsciti che furono fermandosi nel desiato lito il B. Arciuescouo Regolo diede à tutti la benedittione dipoi si separatono l'vno dall'altro tre per banda (si come tra loro erano restati d'accordo) Giusto, Clemente, & Ottauiano se n'andarono verso Volterra, & il B. Regolo Arciuescouo con Cerbonio è Felice suoi discepoli sen'andò ne confini di Populonia, ne quali essendo arriuato cominciò à seminare il Santo Euangelio, & Christo Crocifisso con tanta vehementia di parole, & di spirito in guisa tale, che tutta la gente veniua à seguirlo pigliando il santo Battesimo da lui, & le sante institutioni Christiane, e doppo alquanto tempo s'elesse menar vita eremitica in seruitio del suo Signore non troppo lungi da Populonia vna di già delle dodici Città in vna boscaglia assai remota, la doue attendeua tutto il tempo alle vigilie, digiuni, astinenze, orationi, & contemplationi, & per la sua santità fù fatto Prefato di quella Città, si come si legge nel Martirologio. *Populonij in Tuscia Sancti Reguli Episcopi, & Martiris, qui ex Affrica veniens, ibi sub Totila martyrium consumauit.* Et nel difendere la Fede Christiana fù martirizzato (come si dice) à Ponte di Sacco in calende di Settembre. Imperocche essendo venuto à gl'orecchi dell'impio Tirãno Totila la fama della Santità, e della predicatione mandato là i suoi soldati. Fù da loro nell'Eremo decapitato. Il Martirio del quale fù dall'onnipotente Dio con vn gran miracolo accettato. Imperocche partiti i Soldati predetti (che haueano gettata via la sua Testa in dispregio presso ad vn fonte) Il Vescouo rizzatosi di terra, presala in mano la portò viuo per spatio di duoi stadij insino ad vn legno, la doue si pose à sedere, come se proprio è non fosse stato vcciso dalle mani de crudeli Barbari. In tanto l'Angelo del Signore apparue à Cerbonio, e Felice suoi diletti discepoli, facendogli auuisati del-

Miracolo nel martirio di S. Regolo Martire.

L 2 la mor-

la morte del loro Pastore. Iquali per diuina prouidenza affrettando i passi senza indugio là comparsi, piangendo, e pieni di mestitia così parlarono. Deh per qual cagione hai tu separato noi dal tuo consortio Beatissimo Padre. Perche non c'è egli stato permesso mettere questa nostra vita con esso teco insieme per il nome di Christo? Habbiamo passato con esso teco i profondi pelaghi del Mare, & teco insieme siamo scampati dalla gran fortuna di quello, sperando in vita, & in morte hauere ad essere sempre con esso teco. Et ora (meschini, & infelici noi) mentre siamo assenti, ti parti da noi incoronato della Palma del Martirio, e qui ci lasci abbandonati nelle fatiche, e miserie di questo Mondo? A quali l'Arciuescouo, Io non vi lascio figliuoli (disse) ne v'abbandono. A voi ancora resta per difesa della fede lunga battaglia. Portateui virilmente, & faccians si tutte le cose vostre in Charità: Perche Dio è con esso voi, ilquale non vi lascierà, ne abbandonerà giammai, fino à tanto, che non habbiate condotto l'opera delle fatiche, alle quali il Signore v'hà chiamati. Et ripreso la sua Testa in mano portandola simigliantemente per spatio d'vn trar di mano, si riposò rendendo lo spirito al Cielo. Seppellito che fù il santo Corpo da i discepoli, molti infermi particolarmente gl'Indemoniati tornando dal suo Sepolcro liberi, e sani non si poteuano satiare d'innalzare con lodi infinite insino alle Stelle la grandezza della Santità, della vita, & meriti del seruo di Dio. Per laqualcosa i Cattholici del paese fabbricorno quiui vn Tempio in honore di quel Santo, intorno alquale (come si dice) nessuno ardisce insino à oggi passarui à Cauallo. Quindi in processo di tempo il suo santo corpo fù traslato con grand'honore, e con gran pompa nella Città di Lucca, fù posto nella Chiesa di S. Martino dentro à vna ricca Cappella di marmo con questa inscrittione. *Sancti Reguli Martyris corpus hic colitur*, doue religiosamente si conserua, & s'honora non senza grandissima fama di molti miracoli. Et il Duomo di Volterra fa Festa di San Regolo hora, & anticamente n'ha fatto il dì primo di Settembre. Ma ciò non ostante i Pisani dicono hauere delle reliquie, & Ossa d'esso Santo Martire: perciocche nella loro Catthedrale à man ritta entrando in Choro, e dirimpetto alla sedia dell'Arciuescouo sott'vn'immagine di Pittura (nella quale è pur di maniera assai antica) effigiato San Regolo; si leggono queste parole. *Sancti Reguli Episcopi, & martyris ob cuius reuerentiam imago facta est, Reliquiæ, & ossa ad hoc tẽplum translata sunt summo cum honore, currentibus annis 1488. die octaua Aprilis*. Et certo può ben'es-

ben'essere, ch'anco essi Pisani in qualunque modo siano venute loro nelle mani, & habbiano anco essi parte di dette reliquie, e questo riferisce D. Siluano Razzi Camaldolese.

Vita di San Cerbonio Vescouo di Populonia Auuocato di Massa, e compagno di San Regolo.

FV San Cerbonio di si rare qualità, e celebri virtù, che solo Gregorio il Magno, à cui fù veduto lo Spirito parlare in forma di Colomba, fù degno di celebrare le sue lodi: poiche fù fidelissimo seruo di Giesù Christo è sostenne di molti trauagli per la fede Cattolica è se bene non è fra martiri connumerato, non perdette però la Corona del martirio, ritrouandosi prontissimo per riceuere la morte per amor di Christo, come si legge nella sua vita descritta da S. Gregorio Papa nel 3. lib. de suoi dialogi al C. XIIII. laquale così incomincia.

Nacque Cerbonio in Affrica di parenti Cattolici, & assai honorati liquali l'alleuorno nella Cattolica cercando di farlo applicare alle lettere: onde diuenne di grand'aspettatione appresso tutti, cresciuto alquanto incominciò à seguire le vestigie del B. Regolo Vescouo d'Affrica, e si pose sotto la sua disciplina: del che tanta consolatione ne riceuette S. Regolo, che spesse volte ringratiaua Iddio, che l'hauesse fatto degno d'vn tanto discepolo, risplendendo in lui vna castità singulare, vna charità feruente, & vna sollecitudine mirabile nelle cose di Dio. Onde amaua Cerbonio non come discepolo, mà come caro figlio, ne meno era Regolo Santo dal discepolo amato, e seguito: poiche crescendo la persecutione de Vandali contro li Cattolici, & ogni giorno più crudelmente portandosi fù costretto il Santo vecchio Regolo à partirsi d'Affrica, e venirsene alla volta d'Italia, e così date le vele à venti, e li remi al liquido elemento del Mare con la diuina protettione s'inuiorno alla volta d'Italia, seguendolo il suo discepolo Cerbonio con molt'altri, ed'arriuati alle Toscane spiaggie parendoli hormai tempo di scendere in terra (forsi anco inspirato da Dio per vtilità della Toscana) scese li con li suoi compagni, & inuiatosi verso Volterra arriuato alli confini, diede la beneditione alli suoi Compagni mandandoli per la Toscana à Predicare la fede Cattholica per vtilità di quei popoli. Non si volse però priuare della dolce compagnia di Cerbonio, ma menatolo seco insieme con Felice s'inuiorno alla volta di Populonia. Città famosa in quel tempo, e delle principali della Toscana, nella quale cu-

le entrati incominciorno con tanto feruore di spirito à predicare la fede Catholica, & à confutare la maluagia setta degl'Arriani, che in breue spatio di tempo la ridussero sotto lo stendardo della Santa Madre Chiesa, e diuennero in tanta consideratione, ch'elessero Regolo come più vecchio per loro Vescouo, e Pastore di quella Città, quale mentre con Cerbonio, e Felice attendeua all'vtilità dell'anime, crescendo il numero de Cattolici di modo il santo vecchio fù odiato da Totila Principe de Gotthi, che li conuenne fuggirsene nell'Eremo, il che sapendo l'inimico Tiranno, mandò li suoi soldati, acciò l'vccidessero come empiamente fecero: delche Cerbonio, e Felice auuisati dall'Angelo, subbito corsero al luogo, doue giaceua il Santo Corpo, e con grandissime lagrime, e dolore lo seppellirono, & in luogo suo fù eletto Cerbonio, quale presa la dignità Episcopale con maggior feruore incominciò ad essercitarsi nel seruitio di Dio, e nell'vtilità del gregge à lui commesso di modo che ridusse quella Città à tanta deuotione, che non solo era tenuta per specchio di tutta la Toscana, mà (sono quasi per dire) di tutta l'Italia, mentre dunque staua gouernando il prudentissimo Cerbonio la sua cara Città di Populonia intese le singolari virtù, e rara dottrina di S. Gregorio Pontefice primo di questo nome celebratissimo Dottore nella Chiesa Santa: però determinò andarsene à Roma si per poter imitare l'eccellenti virtù del sommo Pastore, come per visitare quei luoghi Santi, alla quale arriuato vedendo ch'il Sõmo Pontefice s'essercitaua assai nell'Hospitalità determinò volerlo imitare in questo particolare, e così alloggiaua tutti li peregrini, che à Roma veniuano per quanto à lui si prometteua, e la sua possibilità sopportaua. Mentre dunque in opera di tanta charità s'esercitaua il Pontefice Cerbonio, auuenne ch'alcuni Cattholici fuggendo la rabbiosa Tirannide de Gotthi furono riceuuti nella casa di Cerbonio con grandissima charità, e con maggior pietà li diede luogo tale, che fuggirono l'impio sdegno de Gotthi, ilche hauendo inteso Totila loro Principe à guisa d'infernale furia riuoltando lo sdegno contro il pio Cerbonio con grandissima furia lo fece pigliare, e strettamente legare, e condottolo à Meruli luogo discosto da Roma otto miglia, doue haueua posto il tribunale della sua Tirannia determinò farlo crudelmente sbranare dalle fiere, & ecco il giorno deputato in mezzo d'vn grandissimo teatro fù condotto il deuoto Cerbonio alla presenza di tutto l'essercito, e di tutti li popoli concorsi alla nouità del caso, mentre staua Cerbonio in oratione, aspettando che cosa di lui douesse esfere,

ſere, fù in vn ſubbito ſciolto da vna profonda cauerna vn'Orſo fe
rocisſimo, quale con veloce corſo andando alla volta del Santo,
ch'inginocchione ſtaua, mentre tutti penſauano, che lo doueſſe
in vn ſubito deuorare ſcordatoſi ogni crudeltà (ò mirabile Dio)
ſi gettò à ſuoi piedi à guiſa d'Agnello manſuetisſimo accarezzan
dolo leccando li ſuoi ſanti piedi. Il popolo all'hora allo ſpetta-
colo concorſo vedendo la pietà dell'Orſo, ancor esſi ſi moſſero
à pietà, e marauiglia, ad'alta voce cominciorno à gridare vera-
mente Cerbonio è gran ſeruo di Dio, & incominciorno ad ha-
uerlo in grandisſima veneratione, & honore, & anco Totila rico-
noſciuto in parte il ſuo errore laſciò di perſeguitarlo incominciā
dolo ad honorare: ma Cerbonio conoſcendo quanto ſia pericolo-
loſa la gloria del Mondo ad vn ſeruo di Dio, & quanto difficile
ſia ſuperare le perſecutioni dell'infedeli per fuggire l'vna, e l'altra
determinò laſciar Roma, e ritornarſene all'amato ſuo gregge di
Populonia, doue arriuato fù tale l'allegrezza del popolo, che mai
ſi viddero tante genti in quella Città vnite inſieme, quante ne fu-
rono ad incontrare il loro caro Paſtore: poiche i grandi, e pic-
coli, giouani, e vecchi, huomini, e donne ricordandoſi dell'amo
roſo ſuo gouerno, e dell'vtilità riceuuta per la ſua predicatione
con grandisſima allegrezza l'andorno à riceuere vnitamente can
tando Hinni, e lodi al ſignore per ringratiamento del ſuo ritor-
no. Riceuuto dunque in Populonia Cerbonio, ſi come la ſua men
te era applicata ſolo al ſeruitio di Dio incominciò con gran fer-
uore à predicare, e con eſempio ad ammaeſtrare il ſuo popolo in-
uiandolo alla via del Cielo, e perche conoſceua, quant'era di gio-
uamento a gl'huomini per fuggire i lacci del Demonio, la rimem
branza della morte determinò, che nella ſua Chieſa maggiore ſi
faceſſe la ſua ſepoltura, acciocche entrando in quella come faceua
ſpesſisſime volte, ſempre teneſſe innanzi a gl'occhi, che preſto do
uea morire, e dentro à quella tōba il ſuo corpo in breue ſaria di-
uenuto cenere, & anco ciò fece per dare eſempio al ſuo popolo,
ch'haueſſero continuamente nella mente la morte, acciò patiſſe-
ro ogni tormento per amor di Dio, douendo fra pochi giorni la-
ſciare queſta vita frale, e caduca. Mentre dunque in molte ſante
opere s'eſercitaua il Santo Veſcouo Cerbonio volſe l'alto Dio per
maggiore ſuo merito, ò forſe per qualche occulto peccato del ſuo
popolo permettere, ch'i Longobardi occupaſſero Populonia, &
indi con grandisſima ſtrage del popolo, & diſturbitanze vſate in-
torno all'inſtitutioni Cattholice fuſſe è lui, & il ſuo popolo mol-
to moleſtato, alla fine vedendo che maggiormente creſceua la lo

ro cru-

ro crudeltà, determinò con alcuni de suoi d'andare nell'Elua Isola lontana da Populonia 20. miglia in circa, doue arriuato incominciò ad essercitarsi, come era suo costume nelle sue sante opere ammaestrando con grandissima charità quei popoli. Alla fine poi sopraueuuto da vn'ardentissima febbre conoscendo in breue douer rendere l'anima al Creator suo, si come il Patriarcha Giacob nell'estremo di sua vita facendo congregare i suoi figli intorno al letto, & predicendoli ciocche li douea auuenire con darli santi documenti disse. *Ego congregabor ad populum meum, seppellite me in spelunca duplici, quæ est in agno Ephron Hethei*. Io hò d'andare al mio popolo morendo, però seppellitemi nella spelonca duplicata nel campo d'Efron Hetheo: Così questo santo vecchio fece congregare tutti li suoi cari discepoli incominciò ad ammaestrarli con maggior feruore di prima nella via del Signore, e datoli molti santi documenti, quali à guisa di gioie doueano arricchire l'anime loro disse. Ecco chari figliuoli ch'io muoio, però seppellitemi nella sepoltura, ch'io mi preparai in Populonia, alla qual voce li cari discepoli tutti pieni di lagrime, e di cordoglio dissero. Adunque ci lasci caro Padre, non vedi quanti trauagli habbiamo patito benche t'hauessimo presente, se dunque ci lasci, chi c'ammaestrerà nella via del Signore. Chi ci confermerà in sopportare le persecutioni de Tiranni, non vedi che gl'infedeli à guisa di Lupi rapaci diuoreranno il tuo amato gregge, e così alternando le lagrime mescolauano pietosi, & interrotti ragionamenti dall'vna parte, e l'altra: mà alla fine il Santo vecchio disse. Deh cari figliuoli non dubitate punto perche se bene parto io, resta con voi il Signore, quale si come hà dato forza à me di superare le persecutioni de Tiranni, & ammaestrarmi nella sua santa Legge, così darà forza à voi di superare tutte le turbulentie di questo Mondo, però ha determinato Dio ch'io muoia, seppellitemi voi in Populonia, sentendo con grandissimo dolore queste parole gl'affettuosi discepoli, e conoscendo questa essere determinatione di Dio, dubitando non potere eseguire quanto gl'hauea comandato il santo vecchio, disseno. Deh caro maestro, & amoroso Padre, come potremo noi seppellire il tuo corpo in Populonia, doue habitano quelle genti barbare de Longobardi, arriuati che saremo, al certo saremo stratiati da quell'infedeli, mà quello che à noi più preme è, che lacereranno il tuo santo corpo à guisa de cani arrabbiati: All'hora rispose il santo Pastore, andate, seppellitemi colà, e subito partiteui, ne dubitate di cosa alcuna, e questo detto postesi le mani in Croce con lieta faccia riuoltati gl'oc-

gl'occhi al Cielo disse nelle tue mani Signore raccomando lo spirito mio, e chiudendo l'amate luci rese lo spirito al Creatore, e terminando li trauagli mondani andò à godere il sempiterno riposo. Oh chi hauesse potuto vedere l'amaro pianto de cari discepoli, al certo à maggior cõpassione si saria mosso di quello, ch'io potrei muouere vn'anima deuota con il mio scriuere, dopò molto pianto richiudendo nel seno in parte l'amare lagrime procurono d'esseguire il precetto di portare il loro maestro alla sepoltura in Populonia. Posto dunque con ogni riuerenza, e pietà il santo Corpo in vna barcha, s'inuiorno alla volta di detta Città, & nauigando con vento prospero giunsero iui vicino à dodici miglia, quando soprauenendo vna tempestosa pioggia dall'vna, & l'altra parte della barcha di modo la teneua coperta, che pareua li facesse gratioso padiglione senza molestare quelli, che nella barcha si ritrouauano, ma solo nascondendo la barcha dagl'occhi de crudeli tiranni, ch'in populonia habitauano, & in tal modo giunsero alla Città senza che alcuno sen'accorgesse, e seppellito il corpo nella sepoltura, ch'il santo Vescouo s'era in vita preparata cõforme al suo auuiso, subito si partirono, ne si tosto incominciorno il viaggio alla volta d'Isola Elua, ch'il Re di quella barbara gente addimandato Gummarith accortosi che alcuni suoi nimici di nascosto erano entrati in Populonia, postosi in furore in vn subito corse alla volta del Mare per vedere di pigliare li discepoli di Cerbonio Santo, ma loro nauigando con prospero vento con l'aiuto di Dio arriuorno nell'Elua sicuri, giacque dunque il corpo di questo Santo Vescouo in Populonia insino alla destruttione di detta Città, quando vnito quel Vescouado alla Città di Massa della Maremma di Siena, fù anco trasportato il corpo di questo Santo in Massa con grandissimo honore, e solennità, doue fù edificata la Chiesa Maggiore sotto il suo nome, & la Città lo prese per suo Auuocato, & iui anco riposto sotto l'Altare Maggiore di detta Chiesa, la sua solennità si celebra alli 10. d'Ottobre, nel qual giorno rese lo spirito à Dio, si fa anco la sua Festa nella Chiesa di San Pietro à Selci per esserci la sua Cappella.

Vita di San Felice Martire Discepolo di San Regolo.

NE tempi d'Aureliano Imperatore, quando erano perseguitati crudelmente li Christiani, essendogli fatto à sapere, ch'in alcune Città di Toscana fioriuano i Christiani, mandò in quella Turcio Prefetto à scacciarnegli, e spegnerli à tutto suo po-

tere (come dice D.Siluano Razzi Camaldolese) & essendo Turcio arriuato in Sutri, & trouato Felice Prete già discepolo di S. Regolo (come si legge nella sua vita) esser Christiano, & predicare la fede Christiana è molti conuertirsi, & battezzarsi con l'acqua del Santo Battesimo, lo mãdò à chiamare per mezzo de suoi ministri, & fattosi nella Città detta apparecchiare vn Tribunale, & fattolo condurre d'auanti Felice, l'interrogò dicendo, Come hai tu nome. Rispose il Santo. Io sono chiamato Felice, Disse Turcio. In che grado sei tù di militia, ò d'altro honore, Rispose Felice, Ancorche sia peccatore, io nondimeno son Prete di Christo; Disse Turcio, per qual cagione fai tu ragunare, & insegni al popolo dispregiare gli Dei, e che non si faccia loro sacrifitio secondo l'antica consuetudine, & che i Principi comandano. Rispose Felice. Et che altro è la vita nostra; se non che predichiamo il Signor Giesù Christo, e leuiamo il popolo dalla sporcitia degl'Idoli, accioche posino godere la sempiterna vita? E disse all'hora Turcio, & qual è la vita eterna? Rispose il Prete Felice, che sia amato, temuto, & honorato Dio Padre, il Signor N. Giesù Christo, e lo Spirito Santo. Horsù partiti (disse Turcio) da questo tuo infelice Dio, & obedisci a i precetti de Signori Augusti. Rispose Felice, quanto à noi appartiene, voglia Dio, che noi siamo degni d'vbbidire à Christo, & il suo nome inuocare. All'hora Turcio comandò, che con vn sasso gli fosse percosso la bocca, dicendo a i ministri. Rompetegli questa bocca, con laquale seduce i popoli. Laqualcosa esseguirono gl'empij di maniera, che egli mandò fuori lo spirito, & il corpo essendo per comandamẽto di Turcio stato gittato in piazza, lo raccolse Ireneo Diacono è lo seppellì à canto le mura di Sutri à 23. di Giugno, come si legge nel Martirologio. *Sutrij in Tuscia Sancti Falicis Presbiteri, cuius os tam diù iussit Turcius Prefectus lapide contundi, donec emitteret spiritum.*

Vita de Santi Giusto Vescouo, & Clemente suo fratello Germano auuocati Volterrani, con la liberatione dell'assedio de Vandali, & Eresia Arriana.

I Gloriosi Confessori di Christo Giusto, & Clemente, quali natiui d'Affrica, & per sangue fratelli Carnali, tirando origine da stirpe regale, abbandonata la patria, & i parenti, & dispregiare tutte le proprie sostanze con Ottauiano, che insieme cõ loro era Prete (ilquale nato parimente in Affrica, & di non basso lignaggio)

gio) per diuino volere sen'andarono (come dicano Raffaello Maffei, D. Agostino, & D. Siluano Razzi Monaci Camaldolesi) all'antichissima, & nobilissima Città di Volterra vna delle dodici più antiche, e principali di Toscana. Laquale essendo già stata due anni assediata da vn molto potente esercito de Vandali, nõ si aspettaua se non che douessero in breue tempo espugnarla, e massimamente essendo non solo stretta dalla fame, ma anch'hauendo de nimici drento, macchiati dalla perfida Eresia Arriana: essendo dunque arriuati i Santi Confessori non lungi da Volterra (che già chiamata per alcun tempo Otthonia da Otthone Imperatore, che la riedificò, doppo esser destrutta da Totila) & essendo nel lor cammino passato più oltre il luogo, la doue è posta la Terra delle Ripamarancie quasi per spazio d'vn mezzo miglio, dal qual luogo la Città di Volterra si può benissimo vedere, fermando quiui il passo i venerandi forestieri s'inginocchiarono sopra vn gran sasso, ilquale ancora oggi si chiama il Sasso di San Giusto: & alzate le mani al Cielo, così orarono; Signore Dio omnipotente, ilquale ti sei degnato condurci d'Affrica à lauorare in questa parte della vigna tua; dona à noi vili, & inutili serui tuoi, iquali siamo stranieri, & da questo tuo popolo non conosciuti, ch'apportiamo loro con l'aiuto tuo la salute del corpo, liberagli da questi loro nemici, e dell'anima con la predicatione della veracissima parola tua, contro i perfidi Heretici, iquali insegnati dal loro padre Diauolo, fra la buona sementa, vanno mescolando zizzania. Laqual'orazione hauendo fatta seguitando il viaggio, e passando accompagnati dal diuino aiuto senza tema per mezzo dell'esercito d'essi Vandali, entrarono finalmẽte nella Città, e cominciarono quasi senza punto indugiare à predicare, & essere quasi huomini mandati loro da Dio, con molta attenzione vditi. E di vero ch'altro si doueua, e si poteua credere, vedendogli quiui arriuati senza sapere chi è fossero, & donde venuti à procacciare la loro salute, e predicare? Ma quello che anch'è più ogni giorno acquistaua maggior fede alla loro predicatione l'oppenione de quali si hauea che fossero di santa vita, il vedere, che Dio à preghiera, e per i meriti loro operaua molti miracoli rendendo à ciechi il vedere, e l'vdire a i sordi, e parimente sanando zoppi, liberando indemoniati, e curando varie sorti d'infermità.

Della gran carestia che nacque in Volterra.

Ma fra tanto essendo quasi venute meno tutte le sorti di vettouaglie, ch'erano nella Città; non vi sene potendo da niuna parte condurre, & hauendo in modo i nemici stretto l'assedio, ch'erano

rano sotto le mura, non restaua altro à farsi, se non che tutto il popolo della Città venisse in mano d'essi nemici: quando de molti principali della Città, e migliori inspirati da Dio, veggendogli di così santa vita andarono à trouare i detti Preti Forestieri, e serui di Dio, Giusto, Clemente, & Ottauiano, humilmente pregandogli, ch'in tanto pericolo volesse per l'amor di Dio aiutarli, e cōsigliarsi: acciocche il Sig. Iddio per loro preci, e mediante alcun consiglio facessi sì, che la loro mala condotta Città, andando in potere di così barbara gente, non fosse saccheggiata, e patisse di quelli estremi danni, disonori, e vergogne, che in sì fatte calamità si patono nella roba, ne corpi, e nell'anime. Et ciò detto con molte lacrime promisero finalmente, e prostrati d'auanti à loro, & raccomandandosi, che nō punto si partirebbeno dal consiglio, che da essi fosse dato loro. Ciò hauendo vdito i serui di Dio, & anche veggendo per loro medesimi il soprastante pericolo; primieramente risposero, che non mancherebbono dì, e notte di porgere preghi al Signore per la salute loro: & appresso quasi parlando, gl'esortarono (contro la mala oppenione degl'Heretici, ch'erano infra loro) à douer credere, e confessare il misterio della Santissima Trinità, Padre, Figliolo, e Spirito Santo, vn solo Dio omnipotente, vna sola sostanza, vna sola essenza, vna sola potenza: Creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili, e solo forte, e potente; Ilquale siede sopra i Cherubini, e risguarda gl'abissi, e solo può fare, che le pietre si conuertino in pane; si come fece nel Deserto, piouere la Manna dal Cielo: sostentò, e fece gagliardo Elia per spatio di quaranta giorni con vn solo poco di pane cotto sotto la cenere: cibò Daniello nel Lago de Lioni, e satiò più di cinque mila persone con cinque pani, e duoi pesci. Et appresso soggiunseno, che l'istesso Signore è solo quello, che si chiama Dio degl'eserciti, e con l'autorità sua disperge i nemici, e contrarij à suoi eletti, si come tante volte si legge hauer fatto in tutti tempi. Lequali, & altre simiglianti cose hauendo vdite i Volterrani tutti con lagrime gridarono, e confessarono così esser vero, e che così credeuano, & appresso promisero di fare tutto quello che da i serui di Dio fosse loro comandato, emendare la vita loro, e fariano penitentia de passati errori. All'hora i sant'Huomini rendendo gratie à Dio della conuersione di quel popolo, pieghate le ginocchia ringratiarono humilmente il Signore che gli fosse piaciuto illuminare quel popolo à credere, e confessare la Santissima Trinità conforme alla veracissima credenza della Santa Chiesa, e pregharono, che volesse accrescere in loro la Fede, la Speranza,

&la

& la Charità, e liberare quella Città,& i popoli da tanta afflittione, e da così estremo pericolo dell'vltima lor rouina, nella quale si trouauano,e massimamente essendo quel popolo ritornato del tutto alla sincerità della fede. Laqual oratione subito, che hebbeno fornita,mentre staua tutta la moltitudine,che quiui era cōcorsa in oratione con lacrime: Fù vdita vna voce dal Cielo, laquale disse. *Ego vos elegi, vt eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat*: cioè io v'hò eletti, accioche andiate, facciate frutto, & il vostro frutto sij permanente: Dalla qual voce innanimiti i santi Huomini confortato tutto il popolo à confidare nella diuina misericordia,predissero loro,che la mattina sarebbeno pieni i loro granari d'abbondanza,e per contrario nel campo de nimici grandissima carestia; e così fù veramente. Perciocche essendo stato tutto il popolo, e particolarmente i serui di Dio tutta quella notte in oratione, & quasi rapiti in estasi, & immobili, fù la mattina seguente trouata tanta abbondanza di grano, e d'altra vettouaglia nella Città, statavi mandata da Dio miracolosamente per l'intercessione, e merito de Santi suoi,che à tutto il popolo potè essere per molto tempo à bastanza. E d'altra parte tanto mancamento d'ogni cosa da viuere nel campo de nimici,quanto n'era copia, & abbondanza nella Città. Onde stupefatti i Vandali stauano frà se pensando, in che modo potesse esser auuenuto, che in vna notte sola fosse loro stato inuisibilmente rubato, quanto per loro viuere poteua lungo tempo bastare. Per tanto considerando il Capitano loro, che senz'hauere, onde poter sostentare vn si grand'esercito,non poteua quiui più dimorare,si risoluè nel consiglio de principali à voler fare senza pūto indugiare l'estremo di sua possa. E così hauendo parlato, e mostrato à tutti, in che stato le cose loro si trouassero: e che, se non voleuano tutti morir di fame,e di stento,essendo sparito tutto il frumento, ch'haueuano, & altre vettouaglie, bisognaua ò espugnare la Città stata molto tempo assediata,ò vituperosamente fuggirsi,comandò che la mattina seguente tutti i Capitani è Soldati fossero à ordine per combatterla, Dio che essendo stati auuisati i Santi Preti, e Confessori di Christo, per diuina inspiratione comandarono,che fosse fatto di molto pane, e portato à loro. Ilche essendo stato esseguito con prestezza doppo hauerlo i Santi benedetto, e segnato col segno della Santissima Croce, comandarono, che da tutte le parti delle mura, ne fosse la notte gittato à nemici è parimente in vece di sassi,subito che s'appressassero per combattere la Città. Venuta per tanto la mattina, accostandosi i Vandali

dali con varie sorti di macchine per battere le mura, e veduto il pane in terra, tutti pieni di stupore primieramente si fermarono, dubitando d'alcun inganno, ò stratagemma, & appresso vinti dalla fame si diedero con ingordigia à mangiare di quel pane. Ma che anche fù più, que'di drento, ch'erano sopra le mura per difendere la Città, in vece di sassi gettarono del medesimo alla volta de nimici. I quali i pigliandone tutti à gara, e mangiandone, cominciarono quasi non si conoscessero, e l'vno hauesse l'altro per nimico, come se fosse di que'di drento, e della contraria parte à ferirsi, & vcciderfi. Et il medesimo facendo di mano in mano i soldati delle squadre, che sopragiungeuano, cioè riceuendo (come dice il Profeta) in vece della benedittione la maladizzione nel pane, che mangiauano, si feriuano, & vccideuano, hauendo perduto ogni buon sentimento, come cani arrabbiati. Altri ancora incontinente, che mangiato haueano di quel pane, per se stessi morirono. Ne parimente mancarono di quelli, i quali vedendo i Volterrani abbondare di tanto pane, che ne dauano à nemici, la doue essi moriuano di fame, parte si fuggirono, e parte si nascosero nelle Grotte, ch'anche infino à hoggi si dicono Saracine dicendo che Dio combatteua per i loro nimici, & che era impossibile vincerli. E finalmente fù frà essi Vandali tanto spauento, & vccisione con gran puzza di fuoco, e zolfo, ch'vscendo fuora i Volterrani, non si trouò doue erano stati, altro che puzza, e morti miracolosamente. Le quali cose mentre si faceuano, stettero i santi Huomini in orazione sempre senza mai leuarsene sopra la Fonte detta d'Hercole, ò vero come alcuni dicono di Mercurio. La doue, quando andarono i Volterrani, vi trouarono i loro bastoni, & la forma delle ginocchia cauata, ò vero rimasa nel sasso, non altrimente rimangono l'orme, e vestigia, doue si cammina per l'arena, ò terra molle.

Essendo adunque i Volterrani rimasi liberi dall'assedio de Vandali, la maggior parte di loro essendo morti, e gl'altri fuggiti, & andati in dispersione, da tutti erano hauuti essi Santi in molta considerazione, e venerazione. E la Città ne ringratiò per molti giorni sommamente Dio, visitando i Sacri tempij, e maggiormente si confermò nella sincera credenza in tutte le cose della Santa Chiesa. E delle spoglie de nimici arricchirono, & adornarono le Chiese di Dio, & altri luoghi pij. E fù la nouella di questo veramente miracoloso fatto vdita con gran piacere non solo de i soggetti a i Volterrani, e suoi conuicini, mà di tutte l'altre Città di Toscana: Ma non era di molto passato questo lungo tra-

uaglio

uaglio de medesimi quando l'antico serpente, ilquale va sempre cercando, chi egli possa diuorare tenendo ancora per i capelli alcuni degl'infettati della marcia eresia Arriana, mise in nuoua fatica i Santi Confessori di Christo, d'hauere à disputare con esso loro, e difendere le ragioni de Cattholici. Ma finalmente essendo i Santi (si come volle Dio) restati vincitori, & hauendo con le loro predicazioni ridotta buona parte di loro alla verità della Chiesa. Furono fatti per pubblico decreto Cittadini Volterrani, e S. Giusto eletto per Vescouo, e Pastore della Città antichissima di Volterra. Ilquale doppo vna gran modesta resistenza, finalmente hauendo tal carico accettato, si mostrò in tutte le sue azzioni tutto volto alla pietà, & augumento della Santa Religione, e fede Cattholica. Di maniera che mai non si stette infino à che non hebbe del tutto abbattute le Reliquie de i detti infettati, combattendo virilmente, e seruendosi di tutte l'armi spirituali, secondo che di mano in mano l'inspiraua Dio, e gli mostraua la gratia dello Spirito Santo. E in breue tutti lasciate le tenebre tornarono al lume della verità con gran festa de Cattholici, iquali è con priuate orationi, e publiche processioni, e frequenza de Salutiferi Sacramenti ne ringratiarono la Maestà, & infinita bontà di Dio. Dicesi che San Giusto non solamente predicò à Volterrani, ma etiamdio scrisse alcuni libri de i Misterij della Santissima, & indiuidua Trinità contro gl'Arriani, & espose il Saltero: ma per colpa del tempo, & accidente del Mondo si sono perduti del tutto in tanto, ch'à pena sen'ha memoria.

Giusto, Clemente, e Ottauiano fatti Cittadini Volterrani dal Senato, et Giusto fù eletto Vescouo.

Hauendo pertanto il Sãto Vescouo Giusto ridotte à buon termine le cose della sua Chiesa, & al tutto spente l'heresie, desiderando di tenere il grado Pastorale secondo i Santi Decreti, e Canoni della Chiesa, andò à Roma, doue fù confermata la sua elezzione dalla Santa Sede Appostolica. Donde ritornato che fù, andò pensando insieme con Clemente suo fratello carnale di ritirarsi in alcun luogo (mà non però molto lontano dalla Città, rispetto alla sua cura Pastorale) nel quale potesse attendere alla contemplazione, e vita solitaria. E così essendo ritirato Santo Ottauiano (come à suo luogo si dirà) in vn bosco grande, non lungi dal Fiume Era, i due fratelli s'elessero per loro Eremo anch'essi vna Selua, laquale posta sotto Campo Marzio, si distendeua giù per la valle.

Della Selua piena di Serpenti, e d'altre fiere.

Ma non pensando, che nel detto luogo fosse gran moltitudine di Serpenti velenosi, & de Lupi, in tanto che niuno da quella parte ardiua vscire fuori della Città. E ciò hauendo inteso il santo

Vescouo

Vescouo per cacciarne il Demonio infernale ilquale vi risedeuà sotto la sua antica forma di serpente, comãdò che tutto il popolo suo digiunasse tre di continui, e facesse oratione. & appresso inuiatosi processionalmente con tutto il Clero, popolo, e Magistrati verso il detto luogo, giunto che quiui fù, orò al Sig. Giesù Christo, ilquale descendendo dal seno del Padre, fusti concetto di Spirito Santo, nascesti di que purissimi sangui di Maria sempre Vergine gloriosa nella morte tua, e Resurrettione, destruggesti la morte, & atterrasti l'astutissimo Dragone: Noi ti preghiamo humilmente, che per l'immensa tua clemenza, & misericordia ti degni liberar questa si commoda, e vicina selua alla Città, dal puzzolente fiato de brutti, & orribili serpenti dalla rapacità de'lupi, e dalla maluagità de Demoni: poiche coloro sono à te ritornati per ragione forse de quali, & in vendetta dell'abomineuol eresia, tu hai promesso, che habbiamo in questa profonda selua tanti nostri nemici fatta cosi lunga dimora.. Preghiamoti dico Signore in virtù di quel santissimo segno della Croce, nel quale solo ci gloriamo, che vogli liberar questo luogo da così gran pestilenza, e renderlo per l'auuenire, che vi si possa andar liberamente, e dimorare senza pericolo, e sia particolarmente sicura habitazione di noi serui tuoi humilissimi: ilquale viui, & regni Dio col Padre, e Spirito Santo ne secoli de secoli Amen. Seguitando poi il suo viaggio non perciò restando con tutto il Clero, e popolo di raccomandarsi à Dio; ecco mentre i Lupi si fuggono, si sente nel più basso della valle vn gran romore à guisa de Caualieri ch'habbiano ad entrare in battaglia. Ma non perciò punto temendo i Santi ne il fischiare delle Serpi, ne il discorrere, e buffare, che faceuano, ne parimente l'Aria in quella parte quasi corrotta, andarono intrepidamente (dirò così) nell'ammorbato, e pestilenzioso luogo. All'hora le serpi vscendo quasi in ordinata schiera della loro stanza con il capo alto, sibillando, e vibrando le lingue, misero tanta paura, e spauento nel popolo, che già cominciauano à ritirarsi, e volere verso la Città fuggirsi: quando il Santo Vescouo difeso dal coltello della virtù dello Spirito Sãto prima esortò il popolo à non temere, & appresso si riuolse, & andò incontro alla schiera de Serpenti così dicendo. O antico ingordissimo Dragone dannato all'eterne pene Infernali, e già superato dall'armi di Christo vergognati ormai venire con i soldati del Re de secoli, ilquale ti legò con i tuoi seguaci con forti catene, egli ancora ti comanda, ilquale con la tua legione alla persona d'vn huomo solo ti scacciò facendoti entrare in vn branco di porci immondissimi.

ſimi. Quello ti comanda, ilquale ti fece ammutolire, quando gridaui dentro d'vn'huom peccatore, e te ne ſcacciò con tua grandiſſima confuſione. Quello ti comanda à cui tu gridaui con lamenteuol voce Gieſù Nazareno tu ſei venuto à tormentarci. Quello (dico in ſomma) dal quale tu ſei ſchiauo in catena, da che morì in Croce ti comanda che ſenz'indugio tu eſca, e ti parta da queſto luogo, e non preſuma di mai più fare ſimile ragunata, e danni, doue quiui ſia il ſegno della Religione Chriſtiana. E breuemente dopò hauer fatto il Santo Veſcouo le dette coſe, & altre orationi, e precetti nel nome di Gieſù Chriſto Crocifiſſo, ſi fuggirono i ſerpenti, e dileguarono in maniera, che mai più furono veduti. E San Giuſto, doppo eſſere loro andato alquanti paſsi indietro, piantò vn baſtone in terra per termine, di quà dal quale in virtù della diuina potenza non poteſſero mai più tornare. Per laqualcoſa i Volterrani ſtabiliti in fede, e di tutto rendendo con molta letitia gratie à Dio cominciarono, e ſeguitarono poi ſempre à frequentare la Selua ſicuramente, e di ciò che v'hauea ne loro biſogni. E maſsimamente eſſendone ogni giorno maggiormente aſsicurati da i ſanti huomini, che quiui in luogo ſolitario, e nondimeno vicino alla Città fermarono la loro habitatione. E percioche harebbero hauuto mancamento d'acque, e n'haueano neceſsità è per loro, e per i popoli, che da tutte le parti di Toſcana, vi concorreuano à viſitarli, à raccomandarſi alle loro orazioni, fece il Signore, che per tutto hà cura de ſerui ſuoi, ſcaturire in vn ſubito da vn maſſo, che quiui era in grandiſsima copia d'acqua viua, non ſolo vtile à i biſogni humani per le coſe ordinarie: ma anche curatiua di molte infirmità, laquale infino à hoggi ſi chiama il Pozzo di S. Giuſto, e ſi beue per diuotione, e parimente nel detto maſſo fecero la loro ſepoltura per eſſere in quella, doppò la lor morte da i fedeli loro diſcepoli ſeppelliti. In quel tempo finalmente venuto, doppo hauere eſsi operato non ſolo le coſe dette, ma infinit'altre, che non ſi ſanno particolarmente: ſen'andarono amendue al Signor loro, & noſtro alli cinque di Giugno, nel qual giorno apunto, fu quell'anno la ſolennità dello Spirito Santo, & data loro honorata ſepoltura furono da Alco Cittadino Volterrano Capitano di Giuſtitia edificate due Chieſe, vna in honore di San Giuſto, l'altra in honore di S. Clemente lequali furono poi conſecrate dal Reuerendiſs. Monſig. Mauro Saneſe Veſcouo di Siena, & adeſſo le due Chieſe ſono ridotte tutte in vna; come di ſopra s'è detto nell'edificatione della Chieſa.

Miracolo del diſcacciamento è fuga de Serpēti, e Lupi.

Pozzo di S. Giuſto.

Morte di S. Giuſto; e Clemente.

Fù ordinato che la lor Feſta ſi faceſſe ogn'anno il Lunedì d'eſ-

sa Pentecoste, si come poi s'è costumato, ch'infin'al dì d'hoggi si costuma di fare, visitando processionalmente le lor Chiese con il Clero, e Magistrati, tutt'il popolo della Città, e concorrendoui parimente tutti i conuicini popoli per spatio di molte miglia con gran quantità di Trombetti forestieri portando à processione ne Castelli di Legno i Ceri co i suoi animali di sotto lauorati di belli, & vaghi fiori di cera di varij colori, & giunti alla Chiesa de Sãti Confessori Giusto, e Clemente s'attaccano al palco con gran strepito di trombe, il primo giorno à Vespro tre Ceri s'attaccano il secondo che è il terzo giorno della Pentecoste à Messa cantata duoi altri con le solite cerimonie di sopra.

Et leganſi anche gl'Altari, e muraglia della Chiesa con spago incerato chiamandosi l'Auuinta, e questo si fa in memoria della vittoria ottenuta de Serpenti, e Lupi mandati in dispersione da gloriosi Santi Giusto, e Clemente.

In questa solennità si cauano fuori le cose, che adoperaua in appararsi alla Pontificale San Giusto Vescouo, & ponganſi su l'Altare maggiore, come Mitra, Pastorale, Guanti, Sandali, & d'altre cose, lequali miracolosamente infin'al dì d'hoggi si conseruano anco intatte.

Et in questa Festiuità ancora si fa pubblica fiera per giorni 15.

Vita di Sant'Ottauiano Confessore Auuocato Volterrano.

IL glorioso Confessore di Christo Ottauiano d'Affrica sene venne insieme con Giusto Prete, & Clemente suo fratello carnale ambedoi Affricani alla Città antichissima di Volterra, quale era imbrattata della sporcitia dell'Eresia Arriana, e parimente per spatio di duoi anni assediata da crudeli, & barbari Vandali, da quali ella con le loro orazioni, digiuni, predicationi, & miracoli fù liberata, riducendola al pristino stato della santa Fede Christiana, quale per la Dio gratia hà sempre constantissimamente conseruata, e del continuo conserua.

Era Ottauiano natiuo Affricano, nato d'honesti parenti tirando origine di sangue Illustre, & dipoi per le sue buone operationi in compagnia del B. Giusto, e Clemente dal Magistrato, e popolo Volterrano con grande suo honore fù fatto Cittadino Volterrano. Desiderando il B. Ottauiano consumare anch'egli (si come molt'altri) il resto della sua vita nel seruire solo à Dio in qualche luogo solingo, e lontano da ogni fastidio del mondo: presa la benedittione dal B. Giusto Vescouo, & tolto licenza di partirsi,

partirſi, eleſſe per ſua habitatione vn luogo di là dal Fiume Era circa vn miglio lontano, circondato da vna Selua così folta, che con molta difficoltà vi s'andaua à tagliar legna: La doue datoſi tutto alle vigilie, & à digiuni preſe per ſua Cella vn'Olmo voto drento, doue à gran fatica entraua egli tutto: Et quiui piegando le ginocchia in terra cento volte il giorno, & altre tante la notte, attendendo alla continua oratione, ſi paſceua più preſto di cibo celeſte, che di terreno.

Dimorando in cotal luogo il ſeruo di Dio incognito, ne ſaputo da alcuno. Occorſe per diuina prouidenza ch'vn giorno vn giouane (come ſi tiene delle parti di Vald'Elſa, cacciando, ed vccellando capitò à ſorte alla detta battaglia. Coſtui ſeguitando quà, e là fuori di ſtrada diſcoſto da i Compagni aſſai voluntaroſo con lo Sparuieri con vn lungo volo vna Colomba, volò tanto diſcoſto, ch'el padrone il perdette d'occhio, & egli infrà la paura, e la ſperanza correndo dietrogli gran pezzo hor di giù, & hor di sù tutto affannato ſcoperſe finalmente l'Vccello, che s'era calato, e fermo ſopra il detto Olmo. Venutone dunque la tutto allegro, meſſe ſubito mano à richiamarlo in pugno con la ſolita eſca. Mà ſtando l'Vccello fuori d'ogni ſuo coſtume ſordo, e diſubbidiente, ed al tutto immobile, marauigliandoſi il giouane, che per via d'alcun ſegno d'amoreuolezza, come ſolito era, non lo poteua allettare à venir giù di quell'albero, alla fine entratone in collera, e per vltimo rimedio pigliati de ſaſsi in mano per farlo in tutti modi leuar di quiui, ecco come eſſo s'accoſta all'vccello, & all'Olmo per tirare, egli vidde il Venerabile Vecchio nel tronco del detto già Albero con le mani alzate al Cielo, che faceua orazione. Del che ſtupito incredibilmente volendo ritornarſene indietro, il ſeruo di Dio gli fece animo, che non temeſſe, e fermandolo gli diſſe queſte parole: Queſto che tu vedi (ò figliuolo) non è niente à comparatione de Santi Padri, iquali ſeruendo à Dio nelle ſpelonche, e nelle cauerne della terra, mentre che gl'intercedeuano per i peccati del popolo, inſieme domauano il corpo loro con grandiſsima aſtinenza, & auſterità di vita, hauẽdo fatto elettione d'offerire ſe ſteſsi in ſacrificio à Dio. Ciaſcuno de mortali (figliuolo) hà di neceſsità nelle tenebre di queſto mondo eſercitare l'arte d'vccellare, e di cacciare. Nientedimanco quello infrà i Chriſtiani ſarà beato per l'acquiſtata preda, ch'egli ſarà guadagnata, il quale ſendo più deſtro à vſcire ſaluo de lacci dell'antico nemico del Mondo, e della Carne, non harà fatto detrimento alcuno dell'anima ſua. Quello (ò figliuolo)

sarà contento della sua cacciagione, ilquale con vero argomento di Fede, Speranza, e Charità tenendo in custodia i comandamenti di Dio, si conseruerà senza macchia di questo secolo. Perciocche costui con questo santo esercizio di così spirituale ed vccellagione farà acquisto delle cose celesti in vece delle terrene, e delle sempiterne in vece delle temporali, quali senz'alcun'dubbio sono le certe promesse di Christo. Questi tali vedranno il grand'Iddio in Sion, ilquale di niente hà creato l'huomo, & misericordiosamente l'ha ricomprato, non perche vada ad essere tormentato nelle pene dell'Inferno: mà acciocche goda (se non resterà da lui priuandosene, e facendosene indegno per il suo mal'operare) le delitie del santo Paradiso con perpetua felicità. Tu adunque ilquale, sendoti scorta Dio, sei quà capitato, acciò tu impari, doue consiste la lunghezza della vita, e doue dimora la sapienza, laquale s'estende fortemente dall'vn fine all'altro, e tutte le cose con dolcezza dispone, impara à fermar quiui il piede, la doue alzandoti tù con l'ali del timore di Dio (si come ti dimostra il volare del tuo Sparuiere) in luogo assai più sublime al palazzo del Cielo può penetrare. Hauendo così parlato il venerabile Padre, dette al Giouane la benedizzione, e ritornò all'opra dell'oratione intermessa. Ilqual partitosi dal seruo di Dio, & vscito fuori del Bosco già ripieno di cordiale dolcezza per le cose, ch'vdite, e vedute hauea, raccontò senz'indugio à chiunque egli incontraua, tutto quello che gl'era occorso. Per laqualcosa pioueuano di già le genti per tutti i versi di quà, e di là da tutte le bande del Bosco. Ciascuno struggendosi si daua alla cerca per trouare il Santissimo Padre. Vola la fama nella Città di Volterra, laquale sentita non restò huomo dentr'al cerchio delle mura, che non affrettasse il passo correndo à visitare il seruo di Dio. Sentiua ciascuno grandissima consolatione in risguardare l'aspetto del Santo vecchio, come quello, ilquale si per l'habito da Heremita, si per la faccia, e per il venerabile aspetto, si per la lunga barba, e per i lunghi capelli tutti canuti rappresentaua grãdissimi inditij della sua santissima vita. Daua non picciol contento à tutti considerare con grandissima attentione l'habitatione sua nella buca di quell'Olmo: ma più d'ogn'altra cosa gli colmaua, ed era d'ogni diletto l'attendere, che dalla bocca del Sant'huomo vscissero ammaestramenti à tutti ad incaminar l'huomo nella via della sua salute. Ne quali ammaestramenti perseuerando il sant'huomo, come vn'abbondante fonte di viue acque. Però che à questo fine piacque alla diuina prouidenza manifestarlo nell'vltimo di sua vita,

questa

questa gloriosa anima si sciolse da legami del corpo, e penetrando le Stelle con felice passaggio il secondo giorno di Settembre sene volò al Cielo. E fù il suo corpo con quell'honore, che all'hora si potè sotterrato, si come egli volle, à piedi dell'Olmo, che era stato la sua habitatione, e sopra quella edificata vn'assai grande, bella, e diuota Chiesa intitolata nel nome di lui. Per i cui meriti, & intercessioni furono da Dio fatti tanti miracoli, e tante gratie concedute à coloro, iquali al Santo si raccomandauano, che infinita moltitudine concorreua. Onde in poco tempo diuenne quel luogo di saluatico dimestico, & frequentato da popoli, non solo del Territorio Volterrano: ma ancora di tutto il paese all'intorno per lungo spazio.

Morte di Sant'Ottauiano.

Mà in processo di tẽpo essendo stato il detto Tempio dagl'infedeli in gran parte rouinato per le continue guerre, & altre si fatte tribolazioni de vicini popoli, mancata l'antica deuotione è riuerẽza, che si era hauuta ne tempi addietro alle Sante Reliquie il Reuerendissimo Vescouo di Volterra chiamato Andrea, hauendo prima trattato la cosa con il suo Clero, Cittadini principali, e popolo della Città: e peruenuti al luogo, cauato, ch'hebbeno con la douuta riuerenza di sotto terra il santo Corpo, s'inuiarono verso la Città. Mà peruenuti quasi al mezzo del viaggio, venne vna si gran pioggia con furia di vento, oscurità d'aria è nebbia, che non fù mai possibile, che andassero più auanti, ne muouere il sacro corpo, ed attaccandoui buoi, ne con altra forza, ò rimedio humano. Mà ricorrendo il santo Vescouo al diuino aiuto, inginocchiatosi humilmente, fece voto à Dio (forse mosso da quello, che già era accaduto à Firenze nella translatione di San Zanobi) che se lasciaua condurre quelle Sacre Reliquie à Volterra, edificherebbe in memoria del Santo vna Canonica (cioè habitatione per i Reuerendi Signori Canonici) allato alla Chiesa Catthedrale Volterrana con certo numero di Canonici, ilqual voto ed oratione fornito, ch'egli hebbe di fare, si fece bellissimo tempo, & il Santo Corpo si lasciò leuare, e fù portato con magnificenza, e religiosa pompa nella Città. E nella detta Chiesa Catthedrale collocato l'anno della nostra salute ottocento ventidue sotto Lodouico Pio figliolo di Carlo Magno Imperadore. Mà nondimeno la sacra Testa d'esso Santo insieme con vn ramo del detto Olmo fù accomodata con ornamenti d'argento, e posta frà l'altre Reliquie, acciò che si potesse portare (come si fa) più commodamente à processione. Ed oltre ciò non solo fù sodisfatto al voto, e fatta la Canonica, ma ancora riedificata, l'antica

Traslatione del corpo di Sant'Ottauiano.

Chiesa d'esso Sant'Ottauiano, nel luogo, doue fece penitēza nella maniera che infino a hoggi si vede, & affinche la memoria d'essa Traslatione si perpetuassi ne posteri, introdusse ch'ogni casa, chi potesse andare processionalmente ogn'anno, il Venerdì innanzi alla Domenica delle Palme alla detta Chiesa, posta (come s'è detto) di là dal Fiume Era, il che s'è osseruato inuiolabilmente infin'à questo giorno, e s'osserua da i Volterrani. Infra gl'altri miracoli fatti da Dio per i meriti di questo suo Santo (come scriue Raffaello Volterrano nelle Lettioni che fece per l'Vfficio di questo Santo) vno è, che quando le sue sacre Reliquie sono portate in processione ne tempi d'alcuna gran siccità, per ottenere la pioggia (& questo più volte è stato osseruato) s'ottiene la gratia. *Scribuntur & in gestis ipsius nonnulla memoranda prodigia: illud in primis, quod sæpe visum, atq; obseruatum est, vt in siccitatibus ad imbrem eliciendum eius per vrbem circumlatæ Reliquiæ magnopere faciant.* Parimente chiunque trouandosi in alcuna angoscia, ò trauaglio d'animo, ricorre, e si raccomanda ad esso Santo che preghi Dio per lui, ottiene grandissimo conforto, consolatione, e pace d'animo. Dicesi d'vno che poco temeua Iddio di hauer voluto rubare nella Chiesa di Santo Ottauiano certe masseritie ammanite, mentre ordiuan'murarui delle quali hauendo costui fatto gran fascio, e caricatone l'asino di nascosto furtiuamente, non potette mai (quantunque ne facesse ogni sforzo) muouerla di detto luogo. E doppo l'essersi assai affaticato, e prouati tutti i rimedij indarno, alla fine fù sforzato rimetterle tutte al suo luogo, onde tolte l'hauea. Ad'vn'altro parimente auuenne quasi il simile. Hauendo vn certo tolto alcuni pali dalle siepi, che chiudeuano il Tempio, andandosene via con essi, e poco in la fermatosi, non potette per diuino volere più oltre muouersi. La onde fù necessitato indietro tornare, e restituire quel che tolto hauea. Non è da lasciare con silentio qualmēte nell'vltima guerra hauend'vn Soldato preso di Sagrestia la Testa d'argento, (che riteneua le sacre Reliquie del Capo del Santo per portarla à fondere, & appresso parlando senza riuerenza parole indecenti in mantinente da vna postema pestilenziale per giusto giuditio di Dio, & nel seguēte giorno nella medesima hora, ch'egli hauea cotale scelerità commessa con grandissimo cruciato finì la vita sua miserabilissimamente. Et hauendo il Signor Francesco Ferruccio portato via la Testa di Sant'Ottauiano d'argento con busto di rame, la Comunità di Volterra fatta rifare la donò alla Sagrestia l'anno 1534. il dì 19. di Marzo, & la Città Volterrana hauendolo preso per suo

Miracoli di Sant'Ottauiano.

Auuocato celebra la sua solennissima Festa il secondo giorno di Settembre portando la Sacra Reliquia à Processione.

Vita di San Mario Martire, e suoi Compagni, Festa di Volterra.

MArio, e Marta nobilissimi Persiani essendo stati battezzati con duoi lor figliuoli, vno de quali si chiama Audifax, e l'altro Abbaco; s'esercitano in opere sante, e buone, & erano molto ricchi di beni temporali, & hauend'vdito dire, che molti Christiani erano martirizzati in Roma: gli venne voglia di vedere quella Città, e di patire anco il martirio per amor di Giesù Christo essendone degni. Et quando pure non ottenessero questo, haueriano almeno visitato i Sepolchri de Santi Appostoli Pietro, e Paolo. Per dare effetto all'intento loro si posero in viaggio, & al fine giunsero à Roma. E doppo c'hebbero veduta la Città tanto nomata al Mondo, & hauẽdo visitato i Sepolchri de Santi Appostoli, vi si volsero trattenere per qualche giorno, spendendo il tempo in visitare li Christiani prigioni, ch'erano molti. Et oltre il visitarli gli consolauano, & gl'aiutauano con le loro facultà prouedendo il lor viuere. Et quelli ch'erano nella persecutione fatti morire, erano da loro con molta carità sepolti. Tali erano gl'esercitij de quattro Caualieri di Giesù Christo, & essendo per essi conosciuti per Christiani, furono per comandamento di Claudio Imperatore Secondo di questo nome presi, ilquale persuadendogli, ch'adorassero gl'idoli, & essi facendosene beffe con dire ch'erano stati huomini, & non de migliori del Mondo, mà de peggiori, che mai in esso fossero; però meritauano più il nome di demoni, che di Dei. Sdegnossi fuor di modo l'Imperatore sentendo simili parole, e comandò che fossero tormentati crudelissimamente. Prima gli fece bastonare, poi gli fece strascinare, e quando erano hormai più morti, che viui, gli fece mettere alcune piastre di ferro infocato sulla carne nuda: Ma non bastarono tutte queste pene per fare che nessun di loro si mutasse del suo fermo proposito. Anzi ch'i duoi Giouani Audifax, & Abbaco nel mezzo de tormenti con voce d'allegrezza rendeuano gratie à Dio, che gl'hauean fatti degni di patire per suo amore. Era questo causa di far crescere maggiormente la furia, e lo sdegno à quelli, che li tormentauano: Perilche gli tagliarono le mani, e gliè l'appiccorno al collo, e li menauano per la Città publicãdoli per disprezzatori degl'Iddij. Gli condussero alla fine fuora della Città in vn Campo, che si chiamaua Ninfa, e quiui tagliarono à tutti la testa

comin-

cominciando da Marta, perche ella hauea sempre persuaso con molt'instanza si il marito come i figliuoli sopportassero animosamente la morte per amor di Giesù Christo; poiche morendo per lui, cambiauano vna vita piena di trauagli con vna piena di riposo. I giustitieri dopò ch'hebbero tagliata à tutti la testa gli volsero abbruciare, e cominciarono à farlo, lasciando i santi corpi mezz'arsi, e quello di Santa Marta gettorno in vn pozzo. Arriuò quiu vna matrona chiamata Felicità, laquale leuando i santi corpi dal fuoco, e cauando quello di Marta del Pozzo, gli fece seppellire tutti in vna possessione. Celebra la Chiesa la Festa di questi Santi il giorno istesso del loro martirio, che fù alli 19. di Gennaio l'Anno di N.S. CCLXII. & la Testa di San Mario il molt'Illustre, & Reuerendiss. Monsig. Mario della nobilissima famiglia Maffea da Volterra Vescouo già d'Aquino poi di Cauaglione, portata di Roma la donò alla sua amata patria Volterrana l'anno 1535. il dì 15. di Maggio, & ornata di ricco lauoro d'argento indorato si conserua con grandissima venerazione nella Sagrestia del Duomo fra l'altre Reliquie, & la Città Volterrana possedendo questa nobile Gemma ne fà solennità grandissima alli 19. di Gennaio portando la sacra Reliquia in Processione.

Vita di San Vettore Martire Auuocato di Volterra.

Vettore nato d'honesti parenti, & nobil famiglia nella Morea Tingitana (come dice Raffaello Maffei nelle lettioni di questo Sãto) posta dirimpetto alla Spagna dal principio Christiano alleuato, ed instrutto da suoi parenti con molta diligenza, & cura nel timor di Dio, & ne santi, & diuini precetti, & per esercitare le doti dell'anima, e del corpo concesse da sua Diuina Maestà si conferì in Italia, & andò ad habitare alla Città di Milano, doue all'hora reggeua nell'Imperio Massimiano insieme cõ Diocletiano, ilquale era tanto crudele verso de fedeli Christiani che (come riferisce Eusebio) occidere fece in vn mese per i suoi ambasciatori diciasette mila persone con varij tormenti. Vettore infiammato dell'amor diuino desideraua per le sue egregie virtù diuenire nell'ordine de Caualieri di Christo coll'esempio de'Sãti Martiri: venuto all'orecchie dell'Imperatore che Vettore era Christiano, & dispregiaua gl'Idoli, & sacrifitij loro, lo mandò à chiamare, & accostatosi Vettore d'auanti il conspetto dell'Imperatore, l'interrogò della sua Legge, & che Dio adoraua. Rispose Vettore che dalla sua infantia era stato ammaestrato nella fede

de Christiana, & in quella volea morire, & adorare Dio, Trino, & Vno, Creatore del Cielo, e della Terra, nato, & morto per noi sul legno della Croce. L'Imperatore per distorlo dalla Religione Christiana l'inuitò con molti doni, e premij; Vettore come vero Caualiere di Christo non desideraua altri premij, che quelli del Cielo. Vedendo dunque l'Imperatore la costantia di Vettore, ilquale non voleua adorare gl'Idoli, ma Christo Crocifisso lo fece mettere nella Carcere, quale era à canto alla Porta ch'andaua à Pauia, e quiui lo fece stare sei giorni senza cibo di sorte alcuna, nel settimo giorno gli diede da mangiare, l'Imperatore fattosi più crudele vn dì dell'altro sedendo pro Tribunali in Hippodromo, qual'era spatio, doue s'esercitaua il corso de caualli, fattolo condurre dauanti l'interrogò che intentione era la sua, rispose Vettore ch'infino all'vltimo di sua vita voleua seruire à Giesù Christo, e non sacrificare altrimenti agli falsi Dei. L'Imperatore per tal risposta essendo adirato comandò che Vettore fosi preso, dipoi battuto con sferze di tre ordini di soldati riprendendolo, & gridandolo detto, ò pazzo sacrifica à nostri Dij: Mà egli rispondeua. Mai sacrificherò à vostri Dij. Essendo stracchi li Soldati da tanto batterlo, e vedendo l'Imperatore consumarsi il tempo in vano, di nuouo parla à Vettore con parole piaceuoli promettendoli presenti di gran pregio, e valuta, oro, argento è di farlo Gran Mastro de Caualieri nel suo esercito, & Vettore più constantemente rispose che non voleua altri premij, ricchezze, e dignità, se non quelle che gl'hauea apparecchiate il suo Signore. L'Imperatore non potendo distorlo con le buone con prometterli doni, cercò per via de tormenti di farlo mutare dal suo parere, e così comandò che fosi di nuouo posto in prigione, quale era verso la Porta Romana, e cauatolo fuora il terzo giorno lo fece battere da tre ordini di soldati, & Vettore alzati gl'occhi al Cielo pregaua Iddio che li desse fortezza, & costantia di sopportare ogni cosa patientemente per amor suo. Doppo questo essendo rimenato alla medesima prigione Anizio persona di grand'autorità, & consiglio appresso il Principe esorta Vettore prima da per se stesso, dipoi per mezzo de suoi mandati che non vogli più prouare le pene di Masimiamo sdegnato contro di lui, ma che adorasse gl'Idoli, e non più li dispregiasi. Et non giouando questo l'Imperatore fatto liquefare il piombo, lo fece diffondere sopra del suo corpo, & Vettore facendo oratione à Dio non venne à riceuere nocumento alcuno da quello. Doppo questo l'Imperatore comandò à ministri che menassero Vettore alla Porta Vercel-

lina,& adempito il ſuo comandamento, mentre li miniſtri lo cu ſtodiuano in quel luogo, aggrauati dal ſonno Vettore ſene fuggì ad vna ſtalla di caualli vicina, & quiui ſi naſcoſe: Dipoi ſuegliati dal ſonno andorno per trouarlo,& trouatolo lo preſero,e nõ potendo dal ſuo propoſito leuarlo, alla fine condotto ad vn Giardino del Principe nomato la Seluetta dell'Olmo li fù tagliata la Teſta,& così ottenne la Palma del Martirio, & l'anima ſen'andò al Cielo. Il ſuo corpo per comandamento di Maſsimiano Imperatore fu laſciato ſenza ſeppellirſi in preda alli cani, & vccelli per ſette giorni: Ma miracoloſamente fù cuſtodito da duoi Leoni; & eſſendo in quel tempo il Veſcouo di Milano chiamato per nome Materno huomo di molta ſapienza, & dottrina, & auuertito da Dio del luogo,doue giaceua il ſeruo di Dio Martire,& adorato con gran veneratione da duoi Leoni, & eſſendo certificato del tutto eſſer vero marauigliandoſi ringratiò Iddio grandemente di tal coſa, diede ordine ch'il corpo del Martire foſſe ſepolto con tutti gl'honori,& in perpetuo ſi teneſſe la ſua memoria con celebrar la ſua Feſta. Et nell'anno milleſimo centeſimo vigeſimo Caliſto Secondo per le ſue eccellenti virtù,e gran dottrina in aſſenza fù creato Pontefice Romano, & facendo viaggio di Francia à Roma per eſſer coronato, & paſſando per queſta Regione il Reuerendiſs. Veſcouo di Volterra,che all'hora era Ruggieri, gl'andò incontro à Vada Porto di Volterra, ſendo lontano da quella dodici miglia, & hauendolo inuitato con belliſsime cerimonie, ſene venne inſieme con il detto Veſcouo à Volterra, & andò ad alloggiare nel Palagio di Monſignore ilquale per honorare il Sommo Pontefice gli fece tutte quell'accoglienze,honori,e conuiti, che conueniuano à Sua Santità, & a Signori Cittadini Volterrani non manchorono di viſitarlo, e far quello, che doueuano. Il Sommo Pontefice in ringratiamento di tante accoglienze riceuute con tant'amoreuolezza dal prefato Veſcouo,e Signori Volterrani parato alla Pontificale cõſacrò la Catthedrale Volterrana,e la Chieſa di S. Pietro à Selci vecchio, quale adeſſo è deſtrutto, e fattone vna Compagnia nomata San Pierino,e di Sant'Aleſſandro,e di più li donò la Teſta di San Vettore Martire reliquia pretioſa l'anno 1120. laquale con grandiſsima pompa, e ſolennità fù traſportata da Milano alla Catthedrale di Volterra, & dall'hora in quà s'eleſſe per ſuo Auuocato, & la ſacra Reliquia adornata d'argento dorato ſi conſerua al preſente con grandiſsima veneratione fra l'altre Reliquie,e la Città Volterrana celebra la ſua ſolenne Feſta alli 13. di Maggio portando la Sacra Teſta in

Papa Caliſto II. conſacrò il Duomo, S. Pietro,& Sant'Aleſsandro,& donò alli Volterrani la Teſta di S. Vettore.

pro-

procesſione, & la Chieſa Catthedrale ſolénizza per memoria del Pontefice detto il giorno della ſua Conſecratione, che fù alli 20. di Maggio l'Anno di noſtro Signore 1120.

Vita di Sant'Vgo Veſcouo di Volterra.

VGO nato d'honeſti parenti della famiglia de Saladini de Conti d'Agnano Caſtello di Volterra circa ſei miglia lontano dalla Città nobile Volterrano, fù Canonico della Chieſa Catthedrale di Padoua, dipoi per la ſua buona vita, & eccellenti virtù (morto il Reuerendiſs. Galgano Veſcouo di Volterra) fù eletto Veſcouo con grandiſsimo ſuo honore l'anno di N.S. 1173. (come ſi legge nell'Archiuio del Veſcouado per ſcrittura antica) Ma egli, che non aſpiraua à coſe così grandi ricuſaua tal carico, dicendo che non era degno, & acciò non eſſer atto, mà il popolo Volterrano inſpirato da Dio maggiormēte cominciò à tumultuare dicendo che lui era eletto, & non altri, di maniera vedendo che queſto era volontà di Dio, accettò il carico ſopra delle ſue ſpalle. Queſto Santo Veſcouo come Paſtore vigilantiſsimo ammaeſtraua, & inſtruiua le ſue pecorelle nella via del Signore con i ſanti, & buoni documenti le paſceua ſpeſſo con il cibo della ſanta predicatione, & s'eſercitaua anco nell'opere di pietà viſitando gl'infermi, ſoccorrendoli alle loro miſerie, aiutaua li poueri carcerati, & altr'opere pie faceua. Fù imitatore di San Galgano Eremita Agoſtiniano per la ſua ſanta vita, che teneua, & per i miracoli, ch'operaua in vita, & morto il Sāto eſſendo della ſua Dioceſi parato alla Pontificale (parandoſi con eſſo il Reuerendiſs. Veſcouo di Maſſa, & tre Abati dell'Ordine Ciſtercienſe parati tutti ſecondo l'vſo degl'Abati Ciſtercienſi) honorò il ſeruo di Dio con farli ſolenniſsime eſſequie. Et hauendo retta la Catthedrale di Volterra per anni vndici paſsò à miglior vita l'anno di N.S. 1184. a gl'otto di Settembre giorno celebre della Natiuità della glorioſa Vergine Maria, & fù conſeruato il ſuo ſanto corpo dieci giorni ſopra la terra ſenz'alcun cattiuo odore, per il gran concorſo de popoli, che paſſauano à Volterra per vederlo, e toccarlo per loro deuotione, & anco per ottenere gratie da Dio, come otteneuano per i ſuoi meriti, percioche i Ciechi rihaueano la viſta, i ſordi l'vdito, & i zoppi il camminare, & integra ſanità a gl'attratti. Fù ſepolto il Santo Veſcouo dal Clero nella Chieſa Catthedrale honoratamente in vn Sepolchro di marmo vicino alla porta murata nel fianco ſiniſtro detta al dì d'hoggi la porta

di Sant'Vgo. Nel qual Sepolcro prima per alquanti anni s'era riposato Goffredo Vescouo della Catthedrale Volterrana, quali l'anno mille trenta ribenedisse la Chiesa de gloriosi Confessore Giusto, e Clemente, e fù il primo Fondatore della Badia di S. Giusto.

Ma essendo di già passato vn'anno doppò la morte del Prefato Vgo cioè nel giorno della B. Vergine fù veduto dal detto Sepolchro scaturire à guisa d'acqua vn certo liquore gioueuole à tutte le sorti infermità, con l'vntione del quale i ciechi erano illuminati, i sordi ricuperauano l'vdito, i zoppi il camminare, ed altri oppressi da varie sorti di malattie si risanauano. Serbasi di questo liquore à vn Reliquiario d'argento con gran veneratione nella Sagrestia, come al presente si può vedere; Et nel sopradetto sepolchro vi stette il suo santo corpo infin'tanto che'i Reuerendiss. Vescouo Guido Ser Guidi non fece restaurare il Duomo, e fù traslatato nella Cappella di Barbialla vecchia al presente nomata la Cappella della Natiuità della Madonna insieme con il corpo di Goffredo Vescouo, & tutti duoi al presente si ritrouano nell'istesso Altare. Et in quel sepolcro vi fù posto Ruggieri Vescouo di Volterra. Fù poi con facultà del molt'Illustre, & Reuerendissimo Vescouo di Volterra il Sig. Luca della nobil famiglia Alamanni Fiorentino cauata dal corpo di Sant'Vgo la sua sacra Testa, & collocata in argento dorato dal Monte di Pietà, ilquale la donò alla Sagrestia del Duomo il dì 31. di Dicembre 1607. quale si conserua con grandissima veneratione insieme con l'altre Reliquie nella detta Sagrestia, & nel giorno della solennissima Festa, quale celebrasi da Volterrani alli 17. di Settembre, si porta la Sacra Reliquia in processione con gran deuotione.

Vita di S. Galgano Confessore di Chiusdino di Volterra dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino.

NAcque Galgano in Chiusdino (come dottamente, & eccellentemente scriuano il M.R.P. M. Gregorio Lombardelli da Siena dell'Ordine de Predicatori di S. Domenico, & D. Siluano Razzi Monaco Camaldolese) Castello posto in Toscana nel Territorio della nobilissima Città di Siena sopra vn'alto, & vago Monte lontano dalla Città quindici miglia, vicino all'Abbadia, e Cappella di detto Santo, ed è circondato da molte Terre, & Castella, e Ville. La giurisdizione d'esso nel temporale, come à quel tempo era della nobilissima Città di Siena, così hoggi insieme

con

con questa, e del Serenissimo Gran Duca di Toscana benignissimo Signor Nostro. E nello spirituale come all'hora, così hoggi, del Reuerendiss. Monsig. Vescouo dell'antichissima, & nobilissima Città di Volterra. Il Padre suo fù Guidotto Guidotti, e la Madre fù chiamata Dionisia: Ma non hauend'essi figliuoli, e pur desiderando d'hauerne; e come tementi Dio, si raccomandauano al Signore con molti preghi. Hauendo per loro particolare auuocato l'Archangelo Michele Principe della celeste milizia. E perche Dio non manca mai d'esaudire coloro, iquali in lui cōfidano, e quello concedere, che conosce il nostro migliore. Auuenne finalmēte che Dionisia concepì di Guidotto, & al suo tempo partorì vn figliuolo l'anno della nostra salute 1148. Di che hebbero gran letitia, non solamente Guidotto, e la moglie, ma anco tutti i loro parenti, & altri di quel luogo, si per essere Guidotto de Principali di Chiusdino si ancora grand'huomo da bene, e facultoso. Nato dunque il fanciullo, al quale nel battezzarlo, posero nome Galgano, l'alleuarono i suoi parenti più che si potè da quel luogo, nel timore di Dio, mostrandogli per quanto era quell'età capace la vita, per la quale deueno coloro camminare, iquali amano non in nome solo, mà in fatti, e con l'opere essere veramente Christiani. Ma ciò non ostante, & i buoni esempi, che haueua in casa si come spesso veggiamo auuenire, peruenuto Galgano (come si dice) à gl'anni della discrettione prese del tutto contraria via à quella, che da suoi Genitori gl'era stata con l'esempio, e con insegnarli mostrata. Perciocche instigante l'antico serpe, si diede à tutte le scelleraggini, che quasi può commettere vn'huomo, di pensieri, di parole, e di fatti, contro Dio, & contra gl'huomini: intanto che frà i suoi peccati minori si poteua annouerare il non tener niun conto ne del Padre, ne della Madre, ma farsi beffe di loro, e minacciarli. Et in breue tempo era diuenuto si di cattiua vita, e biasimeuole, che ne parente, ne amico lasciato s'hauea, che ben gli volessi, ò che il volessi vedere. E per tutta la contrada di latrocinij, e d'altre vilissime scelleraggini era infamato. Di che quanto dolore, e dispiacere sentissero i suoi Genitori, ciascuno s'el può pensare. Anzi tale fù quello del Padre, che forse gli tolse molt'anni di vita, ed'infermandosi Guidotto à morte fatto chiamare il suo amatissimo figliuolo, nō mancò di mostrargli con paterni ragionamenti per quanta mala via si trouasse, di pregarlo per l'amor di Dio, che volesse emendarsi conchiudendo che moriua volentieri, per non hauerli à vedere fare vituperoso fine. Laqual esortatione forse non fù senza

frutto:

frutto: se ben parue ch'il giouane grand'allegrezza ne sentisse della morte del Padre, che seguì poi appresso: parendogli esser rimaso libero, e senza sopra capo, che più gl'haueste à riuedere il conto, sgridollo, minacciarlo, serrarlo il dì, e notte fuori di casa, & quasi essergli (& anco non era à bastanza) capital nemico. Che non fosse senza frutto l'ammaestratione di Guidotto stata in sul morire fatta al figliuolo, ne parimente le preci del medesimo, e della pouera Madre, la qual per la salute del figliuolo porgeuano à Dio, da questo si può vedere, che sette giorni doppo la morte di Guidotto essendosi ritirato Galgano, stracco forse dal mal fare, che hauea operato in vna Bottega, & addormentatosi sopra d'vna balla di lana, gl'apparue l'Archãgiolo Michele, e gli disse (per quant'al giouane pareua presente la Madre) volerlo riceuere nel numero de suoi Caualieri. A che parue, che non solo acconsentisse la Madre, chinando il capo, ma anche molto il giouane, seguitand'esso Angiolo senza punto indugiare. Al quale pareua, che gli mostrasi quali esercitij fossero, che si faceuano da coloro, ch'erano suoi soldati, & qual il fine, & il premio, che finalmente ne conseguiuano: cose tutte contrarie à quelle, ch'infin all'hora hauea fatto Galgano, & al fine poteua operare. In segno della qual apparizione, si legge (dicono) nell'vfficio d'esso Santo. *Princeps cælestis Patriæ Michael visu affluit sumat noua militiæ signa Galganum monuit.* E poi appresso *Christus Dei filius Galganum specialius suum vocat per nuncium.* Tornatosi adunque la mattina seguente à casa tutt'afflitto, e fuori del solito impensierito; si marauigliaua forse la Madre di ciò; Quand'egli tutt'humile le raccontò quello, ch'hauea vdito, e veduto nella detta visione. Di che sentì la donnã gran piacere, e quasi cominciò à sperare mutazione del figliuolo, come colei, che tant'affettuose preci, e del marito non poteua credere, che non fossero salite dinanz'à Dio, e perciò presa occasione dal vedere il figliuolo quasi diuenuto da quello, che dianz'era, vn'altro, non mancò d'esortarlo con lungo, & amoreuole ragionamento à douer doppo hauer tanto scosso, declinar hoggimai dal male, ed operar il bene, per rendersi degno, e buon Caualier di Christo sotto la guida di San Michele Archangelo, che à ciò l'hauea inuitato. Le quali parole della donna, che per dir così, con la piaceuolezza l'vnsero, & in parte ancora con rinfacciarli molte porcherie, con lequali hauea offeso Dio, e se stesso, ij punsero: quasi lo suegliarono da graue sonno, e gli fecero cominciare à pensare di voler mutar vita, e ritornare à Dio: Ma dall'altra parte non lo lasciaua risoluere del tutto,

to,

to,ne aſsicurarſi della miſericordia di Dio (adoperandouiſi anch'il Demonio) il ricordarſi di tant'abomineuoli peccatacci, ch'hauea commeſsi. Mà nondimeno aiutato dalla diuina gratia, che lo chiamaua al ſuo particolare ſeruigio,deliberò nell'animo ſuo volere, anzi imitare il figliol Prodigo, e gl'altri ricorſi alla miſericordia di Dio, che coloro, iquali di quella diſperando, eran'andati in perditione. Cominciandoſi dunque dall'oratione, principio, mezzo è fine d'ogni noſtro bene operare: e ſenza laquale in tutti i noſtri affari fatichiamo in vano: non reſtaua di raccomandarſi con aſsidue preci à Dio, che con la ſua gratia l'incamminaſſe nella via della ſalute, foſſe ſempre con eſſo lui in tutte le ſue azzioni, e non mai l'abbandonaſsi, ma l'aiutaſſe à camminare ſempr'innanzi di ben in meglio, & appreſſo cominciò conuerſar à poco, e con perſone modeſte, e di buona conſcientia à frequentare le Chieſe, etiamdio fuori dell'hore de i Diuini Officij, e quiui lungamente far'oratione, e chieder perdono de ſuoi peccati,ed anche tal'hora tutto ſolo ritirarſi in vn Tortione della Roccha di Chiuſdino,e quiui doppo hauer fatto oratione batterſi, quand'altro non hauea, con la fune della Campana, ſempre piagnendo, e ſoſpirando i commeſsi peccati. Da che ſi può credere, che faceſſe degl'altri beni, come ſono digiuni, limoſine,e ſimili, ſe ben non ſene fa memoria, eſſendo che nel principio non gl'era molto creduto,e non ſi curaua d'eſſere, perche ſolo deſideraua piacere à Dio. Ma nondimeno appariua in tutti i ſuoi ragionamenti,ed opere molto modeſto negl'occhi di coloro,che l'oſſeruauano. Cotale vita hauendo fatta Galgano alquanto tempo, e non infruttuoſamente tenuto ripoſto,e naſcoſo il primo riceuuto talento: gl'apparue vna notte nel ſonno l'iſteſſo Archangelo Michele, e gli diſſe apertamente ſenza più ricercare il conſenſo della Madre. Seguitami Galgano: Ilche facendo egli ſenza indugio vidde vn fiume ſopr'ilquale era vn ſtretto Ponticello da non poterſi paſſare ſenza pericolo, e ſott'il paſſo di quello vn Mulino. Ma nondimeno hauendolo Galgano dietro alla ſua guida ſenza difficultà paſſato, arriuarono in vna ſpatioſa, e molto diletteuole prateria piena di varij fiori che tutti ſpirauano ſuauiſſimo odore. Della quale vſciti camminando per vna ſotterranea ſpelonca peruennero à vn Monte, ſimilmente tutto pieno di fiori. Sopr'ilquale pareua à Galgano di vedere vna rotonda caſa, e drento à quella il figliuol di Dio in forma d'huomo, & la Reina de Cieli noſtra Auuocata poſta in luogo eminente in mezz'à dodici Appoſtoli. Laquale hauendo vn Libro in mano pareua,che

lo

lo porgefsi aperto ad esso Galgano,e gli comandasse,che di quello leggesse. E di vero ch'altro significano l'acqua del detto Fiume, ch'il decorso delle vane, e fragili cose mondane detto S.Giouanni nella sua Canonica. *Mundus transit, & concupiscentia eius.* Ed'il Pontestretto ch'altro vuol dire, se non che non senza fatica, pericolo, e difficoltà, si superano l'insidie di questo secolo: ond'al Beato Antonio, vedendole egli in spirito, pareua quasi imposibile, non che malageuole scarparne alla fine. Ma tuttauia si passano da chi vuol passarle con l'aiuto di Dio, si come passò sicuramente Galgano sopr'il Ponte dietr'alla scorta, e guida sua Celestiale. Dicendo l'Appostolo. *Omnia possum in eo, qui me confortat*, cioè con l'aiuto di Giesù Christo. Il Molino è l'ingordigia degl'huomini, che vorrebbono ogni cosa, si come le Molina per lo più pigliano tutta l'acqua dal fiume. La gran prateria piena d'odoriferi fiori significa la dolcezza, e giocondità, della quale gustano coloro, iquali dalle mondane conuersazioni si riducono all'ameno prato delle sante contemplazioni, meditationi, e vita veramente religiosa, perciò hanno quasi vn'arra delle dolcezze del Paradiso. E finalmente il Monte, alquale parue à Galgano d'andare per vna sotterranea spelonca, oltre che può significare il Monte dell'eterna beatitudine alquale non si peruiene se non per via del patire, e delle tribulationi: e sopr'ilquale stà Christo alla destra del Padre, e siede la Vergine Gloriosa con gl'Appostoli à Galgano particolarmente dimostrò quasi in figura il Monte sopr'ilquale si fece, e visse Romito Agostiniano, doue si può dire, che sempre conuersasse con Giesù, con la Beata Vergine, e con gl'Appostoli, e sempre hauesi in mano il Libro de Salmi: ma più ch'alcun'altro sempre in bocca, e nella mente quel verso del Salmo settuagesimo secondo. *Quoniam non cognoui literaturam tuam* (cioè non hò atteso alle scienze mondane) è spero godere delle grandezze del Signore, per tanto hauendo conosciuto Galgano mediante questa visione, doppo essere stato sempre in dubbio del primo dì della sua conuersione, qual via, & modo doueua apprendere per saluarsi, si risoluè del tutto à voler far vita solitaria nell'Eremo. Mà à questa santa risoluzione del giouane opponendosi Dionisia la Madre; poiche vidde non hauer potuto da tale deliberazione distorre il figliuolo ne con preghi, ne con persuasioni, ne con dolersi, e gridare à guisa di disperata; andò à trouare vn suo fratello chiamato Ruberto, ed à lui raccontò il tutto per appũto chiedendogli presto aiuto, e cõsiglio; perciocche era pericolo nell'indugio. Mà non souuenendo

do

do per all'hora à Ruberto, ed'agl'altri parenti miglior rimedio, conchiusero doppo molti ragionamenti, che si tentasse di dargli, e quanto prima moglie adducendo molte ragioni,& non solo deliberorno di darli Consorte, ma pensorno anc'alla persona, che dar gli voleuano. Era dunque all'hora in Chiusdino vn'Antonio Brizij da Ciuitella huomo di matura età stimato da bene, discreto, e sauio nel suo grado, ma sopra tutto di buona casata,& di molte facoltà. Costui tra gl'altri figliuoli hauea vna fanciulla, non men'bella, che honesta, ben creata,virtuosa in effetto tale,che Galgano honestamente non la poteua ricusare. Onde Ruberto insieme con gl'altri parenti andorno à trouare detto Antonio Brizij, con ilquale trattorno il parentado, e si contentò di dare la sua figliuola per moglie à Galgano,ilquale li ringratiò infinitamente per il zelo che mostrauano del suo bene, dicédo che non era per fare à modo loro, mà ch'era risoluto d'accostarsi al consiglio di Dio, del che restorno molt'attoniti, e Galgano vedendo la Madre sconsolata per la sua stabilità, la venne à consolare con dirli, ch'Iddio se prouuede agl'vccelli, ed aiuta le minime creature, non mancherebbe di prouuedere, ed aiutarli ancora. Da questo parlare amoreuole tra la madre, e'l figliuolo presero nuoua occasione i parenti sopradetti di dar l'vltimo assalto à questa fortissima rocca con persuadere Galgano, che pigliasse per consorte la figliuola d'Antonio Brizij da Ciuitella fanciulla di bella persona, ripiena di quei doni, e doti, che da vn par suo desiderar si potesse per il lasciar de molti parenti, e delle molte sostanze, che gl'era per conseguire. La onde ò pensando Galgano di leuarsi dinanzi i parenti, ò pure alquanto crollandosi da quel proponiméto primo, ò pure inspirato da diuina inspirazione disse. Horsù habbiamo detto à bastanza, ci riuedremo,e penserò se sia bene, ch'io veda cotesta giouane, della quale mi dite. Alle quali parole stimando eglino, che già fosse volto à voler moglie, piangeuano d'allegrezza, e lo pigliauano per mano, licentiandosi, e dicendoli che sperauan'in breue d'hauergli à dare il buon prò; essendo rimasti consolati i parenti, e massime la Madre sua, poiche in gran parte lo vedeuano riuolt'al lor desiderio. La mattina seguente con gran sollecitudine andorno à ritrouare, dimandandogli s'era risoluto di conferirsi infin'à Ciuitella per vedere la figliuola d'Antonio Brizij nel modo che gl'hauea composto il giorno innanzi. A quali rispose, che trà due, ò tre giorni pensaua d'andarui. Così vna mattina per tempo fece metter ad ordine il Cauallo, e si mosse in via alla volta di Ciuitella, mà

Galgano piglia la via di Ciuitella

arriuar'al Piano della Mosella lontano da Chiusdino intorno à tre miglia presso à Lariano il Cauallo s'arrestò in tal maniera, che non solo lo poteua far'muouere, benche adoperassi gli sproni, e vsasse le grida, la forza, le minaccie, l'ingegno, e le percosse. Onde molto si marauigliò, hauendo ben gouernato il Cauallo, e più volte l'hauea caualcato, ne sapeua immaginarsi la cagione d'vn tal fatto. Soppreso dunque da sdegno, ed ira scese da cauallo, e con la spada gli voleua passar i fianchi, quand'esso s'inginocchiò per riuerenza dell'Angelo ch'innanzi gli s'opponeua, e non lo lasciaua muouere, si come nell'antico Testamento l'Asina di Balaam teneua altro verso di quel ch'egli intendeua. Visto Galgano vn tal segno, benche per ancora non vedesse l'Angelo, cominciò trà se stesso à dire, che veramente hora comprendeua, quanto fosse stato vano, ed'instabile a non vbbidire in tutto alla Visione, mà che non voleua, e non doueua più resistere al diuin volere, ma ben'abbandonare il Mondo, e così postosi inginocchione, pregaua Iddio, e Santi, e le Sante, & l'Auuocato suo Michele Arcangelo, che lo volessero aiutare, & con gran contritione ed abbondanza di lagrime li pregaua. Per la qualcosa apparue visibilmente il suo Auuocato Michele per confortarlo dicendoli. Non temer Galgano di cos'alcuna: ecco ch'io sono venuto per tuo soccorso, monta à cauallo, e lasciati menare da esso, ch'hoggi in Cielo si fa gran festa della tua salute: hoggi diuenti soldato di Giesù Christo ed'abbandoni il Mondo frale. Seguimi dunque è non temere, ch'hoggi entri nella lista de valorosi della sua milizia. All'hora il Cauallo si mosse, e riceuendo Galgano sopra di se, lasciò quiui ad eterna memoria di questo gran miracolo segnate nella dura pietra l'orme de ferri, e chiodi, che fin'ad hoggi sanno insegnare i pratichi del paese: percioche iui fù edificata vna picciola Cappella per memoria di quel fatto. Seguitaua dunque Galgano la santissima è securissima guida con salutiferi ragionamenti per instruzzione della vita Heremitica, nella quale riuscì lucidissimo specchio, e nell'andare auuertiua, che si verificaua l'vltima visione; Perche ritrouò il fiume corrente cioè la Mersa, passò il Ponte, e vedde il Mulino, e la Ruota, entrò per il Prato fiorito si ben'era di Dicembre, e vicino à Gennaio, a fin che da lui, e da noi si conoscesse il miracolo, passò per la sotterranea spelonca; finalmente arriuò al Monte Siepi, oue l'Angelo gli comandò, che non salisse al detto Monte, finche non gli fosse reuelato; Soggiungendo quello che fù detto à Mose, ch'il luogo, nel quale staua, era Terra Santa; Alche inchinandosi Galgano,

Il Cauallo s'arresta miracolosamente.

Il Cauallo lasciò l'orme de ferri nella pietra

gano, e mostrandosi prontissimo all'vbbidire, vedde immantinente sul Monte vna rotonda casa, oue in luogo eminente se gli mostraua Christo glorioso, la Regina de Cieli, che li porgeua vn libro circondata dal Choro Appostolico, e quiui fu ripieno di grandissimo stupore, e diuozione. Essendo dunque consolato Galgano nella predetta visione, sen'andò al Monte Siepi, doue si pose à considerare che dalla Croce di Christo dipende ogni nostro bene, e da essa ha principio, ed'origine ogni nostra salute, che per essa sono meditate le sante piaghe, e sanati i peccati del primo huomo, pensò di fare vna Croce, mà non sapendo come meglio farla, disegnò di tagliar il legno con la Spada, che portaua cinta, e farne vna, & perche il tentatore Infernale non cessa mai di cercare mezzi, e vie di ritrar l'huomo dal bene: però diede mano à tentare il seruo di Dio con varie tentazioni mentre che Galgano tagliaua certi rami d'alberi con la Spada cercando di riquadrarli, il Diauolo gl'appariua hora in forma d'huomo, hora di Satiro, hora di gatto seluaggio, ed'hora d'altro animale leuandogli dinanzi le legna, e spargendole per il bosco, ò ragunandole tutte insieme, ed acconciandole sopra del Cauallo facendolo correre, e di quà, e di là, con far risonar il contorno con vrli spauentosi, e con voci insolite à sentirsi, e col percuotere di quei rami tagliati con quei de gl'alberi, e col trascinargli, e taluolta saliua sopra esso Cauallo pareua, che col muouere la briglia, lo volteggiassi per l'aria, ed'altri simili strazij, e Galgano sopportaua ogni cosa con patientia vincendo le sue tentationi si risolse dunque in se stesso dicendo se sarà il voler di Dio, ch'io stia qui, come mi fece comandar da quello, che quassù mi condusse, e se gli sarà in grado, ch'io l'adori in quel segno, nel quale mi ricomprò insieme con tutto l'human genere. Questa Spada (e la teneua impugnata) mi seruirà per Croce firmissima, poiche l'auuersario non permette ch'io la facci di legno. E così volta la punta verso vn masso di pietra più alto degl'altri che quiui erano, percosse con ogni sua forza quel duro sasso, e sentendo ch'acconsentiua, come se fosse di morbida cera, la mantenne dritta, nascondendosi più di mezza fin'presso a gl'elzi intorno vn palmo, & così la pietra vbbidì alla fede di Galgano, qual Spada si vede fino al giorno d'hoggi. Et mentre ch'Iddio fece degno il suo seruo di questo gran segno, che gl'hauessero ad essere accette le sue orazioni, le contemplationi, e opere sue, gli fece anco vdir la voce che gli diceua. Fermati costì Galgano, e non tene partire, se non t'è concessa nuoua licenza. All'hora conoscendo pur Galgano, che

non per propria virtù, mà per dono d'Iddio haueа conſeguito quel che deſideraua, e hauend'vdita la detta voce, ſubito s'inginocchiò, e adorò il Signore nella Croce di quella Spada, che già portò per offendere, e per difenderſi porgendo à Gieſù queſti preghi. Io t'adoro Signor mio, ti laudo, ti benedico, e ti magnifico in queſto ſegno, nel quale, e per ilquale io fui redento: e ti prego, che ſi come per queſto m'hai dato vita, così ti piaccia di farmi fare opere di vita, prego che ſi come è piaciuto à tua Diuina Maeſtà di ritrarmi dal Mondo, e cauarmi dal pericoloſo laberinto de peccati, così mi dia gratia di ſeruirti com'a me s'appartiene, e tu ſei degno. Doppo l'oratione che Galgano fece alla Croce, cominciò à riſoluerſi con l'effetto à quella vita, che douea tenere, e che tenne per l'auuenire, & trà ſe ſteſſo diceua. Horsù Io iniquo, e peſsimo hò conſumato gl'anni della mia giouanezza malamente deſiderando ſolo di compiacere al ſenſo: perilche è conueniente, ch'io correggһi la vita mia, e mortifichi la carne ſecondo ch'inſegna l'Appoſtolo, dicendo Mortificate le membra voſtre, che ſono ſopra la terra à finche nell'altro ſecolo io non habbia da patire, altrettanta pena, eſſendo ſcritto, per le parti, che l'huomo pecca, per le medeſime viene tormentato. La onde ſi come io m'andauo già ſontuoſamente veſtito con ſcandalo del Mondo, così hora mi piace di mutar habito, hauendo cangiato luogo; prima teneuo compagnia d'huomini inſolenti, hora voglio ſtare in luogo, doue non ſono ſe non fiere, adeſſo m'apparecchio all'aſtinenza, a i digiuni, e alle vigilie, s'io ſtò ritirato dal ſecolo, e mi viuo in queſto luogo ſeluaggio, potrò contemplare le grandezze d'Iddio, e i benefizij ſuoi, ilche non potrei fare ageuolmente nel Mondo.

Horsù Anima mia io t'hò propoſto la vita, e la morte, il bene, e il male, il dolce è l'amaro, t'hò poſto innanzi la luce, e le tenebre, il vitio, e la virtù, la deſtra, e la ſiniſtra, la via del Cielo, e dell'Inferno. Però ſpregia queſta è ſtringi quella. Dilettati anima mia della ſolitudine à cagion che tu ti mantengha per colui, alquale ti ſei dedicata; ne accade che tu badi à quel che richiede il corpo, ilqual pare che ſi voglia ſpauentare dicendo. Chi mi paſcerà nel Deſerto, ò chi mi porgerà da bere? Chi mi veſtirà le carni: ò m'apparecchiarà la ſtanza, doue io mi ripari, e m'aſsicuri dal Sole, da Venti, e dall'Acque, dalle Grandini, e dalle Neui? Qual ſarà il mio letto? Chi mi curerà nelle debolezze, e mi conforterà ne dolori? Chi mi ſouuerrà nei biſogni? E chi mi difenderà da nemici, e mi viſiterà nell'occorrenze? Riſpondigli Ani-

ma

ma francamente, che colui ciberà il suo seruo, che qui l'hà condotto, che vicino al Torrente cibò Elia per mezzo d'vn Coruo, in Faretra per mano d'vna Vedoua mendica, e sotto il Cinepro per ministerio d'vn Angelo: Colui pascerà Galgano in questo deserto, che per Abachuc prouuedde à Daniello chiuso nel Lago de Leoni. Quello à me darà in questa solitudine sostentamento, che à Gio. Batista somministrò nel Deserto grossi cibi. Colui mi prouederà da bere, ilquale sostenne Antonio tant'anni col pane, e cõ l'acqua? E Paulo primo Eremita per nouãtasette anni nutrì nella spelonca, or di dattali, or d'vn mezzo pane, che da vn Coruo gl'era portato per spazio di 60. anni, e con l'acqua. Quello vestirà me in alcun modo cõ la sua gratia, che coprì Hilarione di giunchi, e di palma. Honofrio de proprij Capelli, e Gio. Battista di Pelle di Cammello, & altri. Dopò la risoluzione di non partirsi nel diserto, e condur vita solitaria Galgano cominciò à pensare di farsi vna Capanna, laquale fece di legni, e di frasche, laquale gl'hauessi ad essere in luogo della casa sua di Chiusdino, e di quella, che gl'haueano apparecchiata i parenti in Ciuitella, spregiando di buona mente ogni vanità mondana, & non hauendo ferro da tagliare s'affaticaua di rompere alcuni rami degl'arbori con l'istesse mani legandoli insieme con ramoscelli, e con ginestre, e quando volse accomodare la Croce, il Diauolo gli dette fastidio togliendogli è rami, che tagliaua, e poi gli portaua via. La onde non sapendo che farsi, ricorse all'Oratione pregando il Signore caldamente, che per sua pietà gli leuasse d'attorno la tentatione è prouuedere alla sua necessità, e così orando in mantinente quattro Cerri, ch'erano intorno à quel masso di pietra della spada piegorno le lor cime, stesero i rami, e composero in quadro con mirabile artifitio vna bella Capanna tutta chiusa di sopra, e d'intorno, fuor che da vna parte per laquale Galgano potessi vscire, e intrare, in memoria della qualcosa sono rimaste fino al presente giorno le buche de i detti Cerri nella Cappella del Santo, come si può vedere, del che ne ringratio infinitamente sua Diuina Maestà; Per Letto s'elegge il sasso, che dentro la Capanna era. Il suo sonno era la minima parte della notte, & il resto del tempo staua vigilantissimo attendend'all'orationi, e contemplationi, si risoluè ancora à non mangiar pane, ne carne, ò tali cose, ne beuer vino imitando S. Gio. Battista è così vna volta il giorno per l'ordinario mangiaua bacche d'arbori saluatichi, come sono prune, corniole, gineprelle, albatre, more di macchia, e radiche d'herbe secondo le stagioni, e beuendo acqua pura, e massimamente

Galgano si prouuede di farsi una Capanna.

auuer-

auuertiua di far maggior astinenza il Venardì à riuerenza della Pasſione di N.S. per rammentarſi particolarmente nel dolor d'esſo, e dell'amara beuanda, che gli fù porta nella Spugna,e con l'astinenza, e col digiuno eleuaua la mente à Dio ſuperaua,e vinceua le tentationi diaboliche. Quanto al bere ſuo beueua acqua, e donde l'haueſsi ſi riſponde che à piè del Monte Siepi paſſa la Merſa Fiume notiſsimo, come poſſano teſtificare i pratichi del paeſe ch'à piedi dell'Altare picciolo della Cappella, era vna vena d'acqua per commodo di Galgano, e per miracolo anco à piè del Mōte Siepi verſo l'Abbadia per vna ſtradella, e fin'hoggi vna vena d'acqua, oue è fama, che beueſſe Galgano (come dice il M. R. P. M. Gregorio Lombardelli) vicino à lui fù edificato vn Hoſpidaletto, di cui ſi vedono le veſtigie, qual vena per riuerenza del Santo fù murata, e vanno à bere i vicini popoli è vi mandano à pigliar dell'acqua con deuotione. E mentre Galgano ſi tratteneua nella ſolitudine con eſercitij ſpirituali, i ſuoi ſtauano con marauiglioſo ſtupore non ſapendo ſe fuſſe viuo, ò morto, nō hauendo nuoue di Ciuitella, che vi foſſe ſtato, & ſapendo che vi s'era inuiato, quando diſſe d'andare à vedere la Spoſa, onde ſi tribolaua la Madre, e s'affliggeuano i parenti, dubitando, che qualche ſtrano caſo gli foſſe auuenuto. Et perche Iddio benedetto voleua, che ſi copriſſe la ſua grandezza nella conuerſione di Galgano (come dice il Profeta) mirabile ne ſuoi Santi di quindi auuenne, ch'egli ordinò modo, che ſi ſpandeſsi, e ſi manifeſtaſsi la nuoua vita del ſuo ſeruo. E però accadde che molti de Chiuſdineſi volendo fare vna Caccia deliberorno d'andare à Monte Siepi, doue nel correr, doue s'vdiuano i campanelli, e cani, auuenne ch'vn'deſsi s'imbattè in Galgano che ſtaua inginocchiato dinanzi alla ſua Spada con grand'attentione di ſpirito, e fermezza della perſona, perche ſi bene ſentiua l'abbaiare de cani, il ſuono de corni, il ſaltare degl'animali, il rumore delle fraſche, e il ſtrepito degl'huomini, non perciò ſi muoueua dall'orationi, non volgeua il capo à guardar ciò che foſſe, ne crollaua la perſona, come quello ch'era fermato nel Signore, e auuezzo alle tentationi, onde non ſi voltando egli, il Cacciatore s'accoſtaua con paura, e pien di ſtupore, non potēdo penſar che foſſe, e ſapendo che quello non era luogo, doue ſoleſſe ſtare alcun Romito, e marauiglianđoſi come ſi poteſsi reggerui huomo mortale per l'aſprezza del luogo, e per il mancamento delle coſe neceſſarie al vitto, e al veſtito di frondi, e co'ſuoi panni poſti da parte con la Spada fitta nella pietra, e con le mani giunte, e'l capo leuato vers'il Cielo.

Peril-

Perilche lo ſalutò, e gli domandò per qual cagione ſteſſe quiui, hauēdoſi per fermo in Chiuſdino, che foſſe in Ciuitella dalla moglie, alla qual'inaſpettata voce ſi turbò alquanto Galgano nō hauendo volſuto in quel punto, eſſer diſtratto dalle contemplationi, mà per non dar ſcandalo à quell'amico: ſe gli riuolſe dicendo. Sappi caro fratello, che non piacque à colui, che m'hauea creato, & ricomprato, ch'io paſſaſsi ſpeditamente il Prato della Morella, perche mi chiamò, & mi conduſſe in queſto luogo, doue ſtarò finche gli piacerà, volentieri allegro, & contento; e danno, e pena ſarebbe la mia, s'io haueſsi ſeguitato il mondo: e mi riſoluo a tener per fermo, che ſia meglio ch'io mi ſalui, e li parenti ſi doglino, più preſto ch'io mi danni però t'eſorto à pregare il Signore per me, che mi dia fermezza, & mi conduca alla vita beata, ricordandoti che s'ha da morire, e laſciar il tutto. Alle quali parole ſi commoſſe vn poco colui, vedendo la tanta ſommiſsione di Galgano, e lo ſpirito nel dire, oltr'al vederlo in faccia tutto cābiato per l'aſtinenze. E non ſapendo contradire al ſeruo d'Iddio ringratiaua il Signore di tal mutatione fatta nella perſona di Galgano, e leuandoſi le pelli d'attorno, quali teneua ſopra di ſe, le poſe à piedi di Galgano, e preſe il veſtito, e cauallo del detto Sig. Galgano, ed hauendolo ſalutato ſi partì benedicendo Iddio, & raccontando il tutto à compagni, & così Galgano ſi venne à veſtire di quelle pelli, che riceuè dal cacciatore nella guiſa, ch'vſano i noſtri Paſtori, quali per il più ſi veſtono di pelle di pecore non concie, e di queſto contento com'il Batiſta di pelle di Cammello: nel reſto rimanendo ſenza calze, e ſcarpe, e ſenza coprimento di teſta, conſumando la maggior parte del tempo nelle contemplationi, ed'orationi. Per laqualcoſa la Madre doppo la diligenza ch'hauea vſato per ritrouare Galgano ne luoghi vicini habitabili, e lontani, e ritrouandolo, ricordandoſi del ſuo deſiderio ch'hauea hauuto d'andar al deſerto, e della viſione, per laquale intendeua il Monte Siepi: onde chiamato à ſe Ruberto ſuo fratello, e i più propinqui parenti pregandolo che per ſua cōſolatione cercaſsi di condur'à caſa Galgano è fatta la prouuiſione per duoi giorni adorno tutt'inſieme à cercarlo, e lo trouorno nel deſerto naſcoſto tra i rami, e le frondi per non eſſer trouato da loro. Scoperto che l'hebbero, reſtarono tutti confuſi, vedendolo in quella guiſa, e la Madre con dolci parole lo domandaua del ſuo penſiero, dell'habito, del cauallo, della ſpada della ſpoſa, de i panni, e pregaualo che laſciaſſe la foreſta, il monte, le fiere, e la ſolitudine, e ſene ritornaſſe à caſa tra ſuoi co'compagni, amici,

e pa-

e parenti, e viuer ciuilmente, e tranquillamente con la sua fedel Consorte, & amoreuole madre. Rispose Galgano alla Madre, che quietasse l'animo, poiche al tutto era risoluto di star quiui, e non lasciar mai quella solitudine, essendo così la volontà d'Iddio, dipoi si voltò à gl'altri esortandoli che si compiacessero di quel che si contentaua Iddio. Vltimamente vedendoli debilitati dal viaggio fatto, dal sonno perso, e dall'afflittione, gli ricreò alquanto, facendoli posare, e pigliare de cibi, che seco hauean portati, benedicendoli, e porgendoli loro con carità. Ma partendosi nõdimeno sconsolati, si risolsero di mandare à Ciuitella per la Sposa, per vedere che ritrahesse Galgano dalla solitudine. Et così (permettendo Dio) gli fù dato vn'altro assalto dal Mondo, e dal Diauolo. Imperocche partita da lui la Madre, & il Zio, subito andorno à Ciuitella, e tanto fecero col detto già Antonio Brizij, ch'egli, e gl'altri suoi di casa si contentarono, che per via di diporto la figliuola nomata Pulisena andasse anch'ella con detta Dionisia, Ruberto, & altri à far proua di rimouer Galgano dal suo Santo pensiero, e disporlo à seguitare il negocio del cominciato maritaggio. Ma preuedendo egli questo assalto, si raccomandò con tutto l'affetto à Dio nell'orazione, ilquale l'armò di si fatta costanza, che niente poterono i nemici contro di lui. Anzi fattosi loro incontro nel vedergli arriuare, (poiche venuto fatto non gl'era di nascondersi) cominciò ad'alta voce à dir loro. Tornate di gratia à dietro, tornate vi prego, e non vogliate, mia Madre più di quello, che hauete fatto, turbar la mia pace, e far danno all'anima vostra. Alla qual voce se bene coloro alquanto si spauentarono; Non per tutto ciò si rimasero d'andar innanzi Dionisia, Pulisena la Sposa, lisciata, polita, profumata, ben vestita, & ben'acconcia, il Padre di lei Antonio. E giunti à lui, si come fanno le Donnicciuole; Ecco disse Dionisia al figliuolo, la tua Sposa, ch'è venuta à vederti, poiche non se tu voluto andar à veder lei: e di cuore ti preghiamo tutti, che non vogli ricusarla, mà accettarla per tua donna cõ speranza di tutti quei beni, e cõsolationi, leqnali suole il matrimonio (che pur è sacramento) apportare a i veri, e buoni Christiani: Alle quali parole, e molt'altre simili, che tutti dissero. Rispose egli modestamente: esser piacer di Dio, ch'è viuesse in quella solitudine al suo seruigio, e sequestrato al tutto dalle vanità del Mondo. Ed'appresso riuolto alla giouane, che quiui si staua con gl'occhi bassi, con parole amoreuoli la confortò à temer Dio, à lui seruire con purità di cuore, e non turbarsi, ch'il parentado non seguisse: perciocche così di-
spone n-

ſponendo la diuina prouidenza, era da credere, che foſſe il meglio di tutti aggiugnendo ch'à colui farebbe gran ſenno darſi per ſpoſa, alquale gli ſi diedero, Agata, Lucia, Barbara, Catherina, Agneſe, ed'altre infinite per Spoſe, & hora inſieme con eſſo lui godeno la felicità perpetua coronate di gloria. Lequali, e mol-t'altre ſimili parole furono di tãto frutto nel generoſo petto della fanciulla, che per quanto ſi vide nel ſembiante, ella in quel punto deliberò di voler darſi anch'ella al ſeruizio di Dio. Il che poi fece, ſecondo ch'alcuni affermano, dando principio ad vn Monaſterio di Monache dell'Ordine Ciſtercienſe, chiamato San Proſpero, ilquale ſtette in piedi infin'all'vltimo aſſedio di Siena, nel qual tempo furono quelle madri ritirate nella Città, e meſſe nel Monaſterio delle Trafiſſe: Mà di ciò non ſi ſanno altri particolari per eſſerne andate male le ſcritture per cagione delle guerre, così antiche, come de tempi noſtri. Per tanto veggiendo Dioniſia la compunzione, e le lacrime della fanciulla, & eſſere opera di Dio, che quiui dimoraſſe il figliuolo d'atagli, & riceuuta la beneditione ſi come fecero tutti gl'altri, ſi raccomandò alle di lui orationi, & egli alle loro, e ſi partirono ſodisfattiſsimi d'hauer veduto il giouane tutto dato à Dio, diuentat'vn'altro, & in ſi poco tempo quaſi di Lupo fatto vn manſuetiſsimo Agnello. Per lequali coſe eſſendoſi ſparſa la fama della vita ch'il giouane faceua in quella ſolitudine, infiniti de luoghi all'intorno andauano à chiarirſi del fatto, ed à vederlo, ad vdire le ſue (dirò così) predicazioni, ed à raccomandarſi alle ſue preci: Ed alcuni ancora per curioſità, ſi come quando certe ſi fatte coſe ſtraordinarie accaggiono, ſuole auuenire: Ma tutti da qualunque cauſa foſſero ſtati mosſi, ſene partiuano edificati, e conſolati, non altrimente à proportione, ch'i popoli di Giudea dal Batiſta nel Deſerto.

Calgano riceue la benedittione dalla Madre.

Hora veggendo il Diauolo che Galgano per tutto ciò non s'inſuperbiua, anzi diueniua tuttauia più humile, e migliore: e non poterlo nel laccio della vauagloria, fece incappare apparendogli vna volta in forma di perſona religioſa, moſtrò hauere di lui cõpaſsione con dire, che dubitaua della ſua ſalute per la tropp'aſtinenza ch'è faceua, perciocche ſe bene ſi dee honeſtamente gaſtigare il corpo, e tenerlo in ſeruitù dello ſpirito, non però ſi dee diſtruggerlo. Ma vedendo il Diauolo che faticaua in vano, e gl'era riſpoſto con male parole, e ſimilmente quando gl'appariua in forma d'alcuno de ſuoi amici, luſingando, e moſtrando, che ſarebbe grand'huomo nel ſecolo. Finalmente gl'apparue vna volta in ſpetie d'vna bella, e gratioſa fanciulla: ma non fù meno,

che gl'altri, quest'assalto in vano: e perciò volle vedere in vltimo se poteua indurlo alla stessa disperazione, che Caino, e Giuda, con fargli à credere, che tali fossero i suoi peccati, che non ne potesse sperar da Dio perdono, ma nó gli venne fatto, imperocche si difese Galgano con ricorrere all'orationi, e per aiuto al Signore, onde è scritto che in queste sue tentationi diceua, vedendo come altrimenti non poteua scampare dalla continua battaglia del Demonio. *Domine mirabilem tenens principatum, da vincam terribilem Demonis conatum*. Ma si bene infinitamente dispiaceua al Diauolo di restare con sua gran vergogna vinto in tutti gl'assalti (onde lasciaua nel fuggirsi dal Santo ogni cosa piena di bruttura, & insopportabile fetore) Nondimeno non cessaua mai di cõbatterlo, & importunarlo. In tanto ch'vna volta gli fece (ma in vano) cadere addosso, mentre oraua, vna traue di fuoco, e si fuggì. E non molto dopò facendo il seruo di Dio à piè del Monte oratione in fra due carpini, gl'apparue in varie spauentosissime forme, per leuarlo da quello ben fare, ma non gli riuscì, ne assai ne poco. Doppo queste cose per tagliare tutte le vie al nemico di poterlo offendere, fece Galgano intendere alla madre ed'agl'altri suoi, che tutto quello, che hauea acquistato dopò la morte del Padre, douessero dispensare per amor di Dio, e sodisfare à chiunque negotiando seco, e gl'hauessi mai defraudato. Ed'appresso pregò il Signore, che gli facesse sapere s'era di suo piacimẽto, ch'egli andasse à Roma à pigliar l'Indulgenze, che si conferiscono da chi visita le Chiese de Santi Pietro, e Paulo; & in questa dimanda perseuerando, gli mandò il Signore l'Arcangelo Michele, ilquale gli disse, ch'andasse: e che gli sarebbe egli in compagnia all'andare, stare, e tornare, e così andando giunto che fù in Roma, doppo hauer visitato le dette due sante Chiese, ed'altre, fece vna confessione generale di tutti li suoi peccati commessi infin'à quell'hora, e fù assoluto, e consigliato à seguitare l'incominciata vita, e penitentia, e con grandissima deuotione prese il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. E ciò fatto, scalzo, mal vestito, e senza alcuna cosa in capo, con grandissima deuotione, e lagrime visitò tutte le Chiese, doue erano l'Indulgenze pregando per la remissione de suoi peccati, per il tranquillo è pacifico Stato di Santa Chiesa; per l'vnione de Principi Christiani, e per la conuersione degl'infedeli: e queste cose fatte con prestezza, e senza perdere punto di tempo sen'andò à piedi del Santo Pontefice Alessandro III. dell'Illustre famiglia Sanese de Bandinelli, del quale informato già della sua santa vita, era stato fatto chiamare.

Galgano si risolue d'andar à Roma.

Si presenta ad Alessandro III.

mare.

mare. E da lui riceuuto molto benignamente, fù prima interrogato della sua vita, e del modo, col quale seruiua à Dio nell'Eremo: Ed'appresso gli disse (essendo di tutto rimaso il Santo Padre sodisfatto) che chiedesse, se alcuna cosa desideraua, ò spirituale, ò d'altra maniera. A che rispose Galgano (come riferisce Maestro Gregorio Lombardelli Dominicano) che tre gratie desideraua, e tutte tre spirituali. La prima che si come S. Beatitudine hauea sostenuti infin'all'hora molti trauagli per honore di Giesù Christo è della Chiesa sua, così perseuerasse, reggendo i popoli à se commessi con giustitia, e buon'esempio. La seconda che gli volesse far gratia d'alcune delle Reliquie de Santi Martiri Fabiano, Sebastiano, e Stefano Pontefice suoi particolari Auuocati. La terza Indulgenza per i Defonti della sua famiglia, e massimamente suo Padre, e sua Madre, se bene era ancor viua. Quant'alla prima disse il Papa, che con la gratia di Dio s'ingegnerebbe di contentarlo; ma che pregasse per lui: Quant'alla terza con formate parole gliele concesse subitamente. E quant'alla seconda disse che lo compiacerebbe fatto che hauesse trouare le dette Reliquie.

Mentre dunque per questa cagione s'andaua il B. Galgano trattenendo in Roma tre huomini maluagi mossi da inuidia (non bastando loro d'hauer detto del Santo ogni male) andarono à Monte Siepi, e doppo essersi alquanto per il Monte aggirati, trouata finalmente la Cappa di Galgano con più che barbara crudeltà, ruppero la Spada, ch'al Santo seruiua per Croce (ancorche non con picciola difficoltà) in tre pezzi, & la Capanna abbruciarono. Ma non andarono lungo tempo di tanta maluagità impuniti. Imperò che essendosi fatto in vn subito vn malissimo tempo, mentre scendeuano il Monte, in tanto che pareua che rouinasse il Mondo, vna Saetta vccise il primo, e poco appresso fuggendosi il secondo, s'affogò in vn picciol'fossatello à piè del detto monte: ed'al terzo furono da vn Lupo, che l'assaltò, vscito che fù dall'acqua, spiccate dal gomito in giù le spietate braccia, che haueano così grand'impietà commesso. E di certo l'harebbe quel Lupo sbranato affatto, mà rauuedutosi dell'errore si raccomandò à Dio pregando che non guardasse a i suoi falli, ma i meriti di Galgano, e gli lasciasse la vita, accioche predicasse le sue grandezze, e così fu libero. Ed in segno, & memoria di ciò, le dette braccia infin'à hoggi si conseruano nella Badia di S. Galgano in Chiusdino così intere, che paiono spiccate di poco tempo, in tanto che vi si vede ancora la recisura, ed il morso. E che anche fa mol

to maggiore il miracolo, si è, ch'il Signore Iddio fece subito per l'Angelo suo sapere tutto questo fatto al suo seruo Galgano ed'egli al Pontefice insin'a ogni minimo particolare. Mà non lo credend'il Papa, procacciò di chiarirsene senza saputa del Santo, cō mandare segretamente vn'huomo à posta. Ilquale mentre indugiaua à tornare, e Galgano affrettaua di partirsi di Roma, vna notte apparue l'Angelo del Signore ad esso Papa, e gli disse, che più non dubitasse della perfettione di Galgano seruo di Dio accettissimo, anzi gli prestasse fede, percioche non mentiua, e tutto era vero quello, che hauea detto nella visione, ed in somma che lo lasciasse tornare al suo Romitorio, doue con più libertà di spirito potesse seruire al Signore. Della quale visione stupefatto il Pontefice, si dolse di non hauere creduto al Santo Giouane. E così datogli le Reliquie, che hauea chieste con molta benignità lo licentiò, e si raccomandò alle sue orationi. Ma ecco ch'appunto in sul volergli dare il Santo Padre la benedittione arriuò il mandato con publiche, & autentiche fede di quello, che Galgano hauea dell'incendio della sua Cella al Santo Padre raccontato. Nel ritornare Galgano da Roma al suo Romitorio con le Sante Reliquie per tutto il viaggio sempre ò fece oratione, ò meditò la Vita de Santi, di cui elle erano, chiedendo à Dio di potergli almeno in qualche parte imitare. Ma giunto al desiato suo, e dolc'Albergo, come vide la Capanna abbruciata, ed'il fuoco (si come volle Dio) non era del tutto spento, e parimente la Croce in tre pezzi, non potè tenere le lagrime. Tuttauia considerando, che à niuna cosa del Mondo si dee più che tant'amore: e ricordandosi, che non l'hauea egli fatto con le sue mani, ma fatta fare, ma era stata opera di Dio, ricorse all'oratione senz'acconsentir'al Diauolo, ilquale lo consigliaua, che di quiui s'allontanasse, percioche alcun Profeta non è senz'honore, se non nella patria) e fù in questo modo esaudito: Che dopò hauere vdito vna voce: laquale gli disse, che di quiui non si partisse, presi i pezzi della spada gli ricongiunse insieme, come se fossero stati di cera, e così postola come prima nel sasso, a vso di Croce le tre apriture state fatte da coloro per cauarla, si ristrinsero insieme, e fermarono la Spada in quel modo, che vi si vede insin'à hoggi: e dopò questo come nell'vffitio si dice. *Construxit cellulam Galganus paruulam, de lignis humilem, rotundæ similem*: cioè si edificò (si crede con l'aiuto degl'Angioli) vna picciola Celletta di legname simile alla Ritonda di Roma, nella quale mise mano a i suoi santi esercitij. Riaccomodato ch'hebbe Galgano nel modo detto le

Visione del Pontefice.

to le sue cose per esercitarsi second'il solito nel seruitio di Dio, hebbe vn'inspirazion'diuina d'andare à visitare vna Compagnia de Padri Religiosi dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino instituita in quei tempi dal Padre San Guglielmo Romito dell'istesso Ordine già Duca d'Aquitania, e di Patauio lontano da esso circa trenta miglia, ou'hauea inteso farsi mirabile frutto nella vita spirituale, desiderando d'esser fatto partecipe de loro meriti, e stato in questo pensiero per alquanti giorni, si conferì al luogo de Padri Eremiti Agostiniani nomato Rodi, e trouato il Padre San Guglielmo lo pregò con grand'instanza, e sommessione, che come capo, e superiore di detto luogo lo douesse riceuere nel numero de suoi Discepoli, il sant'Huomo hauend'inteso la sua Conuersione, e santa vita, & ch'era certo ch'in quella douesse perseuerare insieme con gl'altri Romiti, molto volentieri l'accettò dandoli l'habito del glorioso Padre S. Agostino esortandolo à voler stare nell'osseruãza della Religione, & visitasse spesso il detto luogo con esercitarsi nell'assidue confessioni, & comunioni, raccomandandosi anco alle sue orationi; e Galgano restando consolato ringratiò infinitamente il Padre S. Guglielmo insieme con gl'altri Padri d'hauerlo connumerato nel numero de suoi discepoli, e doppo sen'andò al suo Romitorio (si come era solito a quel tempo, i Romiti starsene separati) à seruire S. D. Maestà secondo il suo solito: si risolse ancora Galgano ad esercitarsi con la persona in qualche modo, perche vedde in quella Compagnia che li Padri Romiti s'esercitauano anco in alcune opere manuali, come già i Discepoli di Serapione haueano à guadagnarsi il vitto per tal via. Paulo cuciua le Pelli, & tesseua le funi, quando non predicaua, ò scriueua, ò oraua, Pietro, e Giouanni pescauano, Luca dipingeua, Paulo Eremita tesseua le funi di Palma, Giouanni Abbate in Thebaida faceua le sportelle: Ed Antonio imparò à schermire col Diauolo, poiche vendend'vn giorno vno vestito da Monaco; ilquale hora faceue oratione, e hora faceua i panieri, viddi dal Cielo vna voce, che gli diceua. Così farai tu, se ti vuoi saluare: e la B. Vergine dal far del giorno fin'à hora di terza staua in oratione, dall'hora di terza infin'à mezzo giorno tesseua, ò filaua, quindi purissimamente pigliaua alquanto di cibo; ed il restante del giorno spendeua nelle diuerse lettioni. Si come anco Gioseppe lauoraua di legname, tutti per non perdere mai tempo, e per non passarsi otiosi con pericolo d'esser tentati secondo il detto di S. Giouanni, auuertisci di far sempre alcun'bene, à causa ch'il Diauolo non si troui disocupato. E però Galgano

Quando S. Galgano andò dal Padre San Guglielmo Romito Agostiniano.

gano Romito Agostiniano quando taluolta si leuaua dall'orationi, ed'altri spirituali esercitij, tagliaua delle legne, e le legaua in fasci portandogli nella strada, doue i poueri passando, le pigliasssero, e non hauessero à spender tempo in tagliarle, ò rimetterle: s'esercitaua assaissimo nel meditare la legge Christiana, pregand'Iddio, da cui gl'era stata insegnata, che la spendesse ad vtilità, e profitto delle sue creature.

Visitaua spesso (come era stato esortato dal P.S. Guglielmo li Padri Eremiti Agostiniani, e spesse volte si trouaua à confessarsi, & comunicarsi insieme con esso loro, ed il P.S. Guglielmo si raccomandaua alle sue orationi, e da questo potiamo comprendere che Galgano fosse Romito Agostiniano si come si legge nel Martirologio sotto queste parole. *Senis in Tuscia Sancti Galgani Eremita:* Il medesimo anco dimostrano Ioseppe Panfilo Vescouo di Segni nelle Croniche della nostra Religione, ed il P.F. Simpliciano Bolognese nel lib. dell'Indulgenze della Santa Cintura cōnumerandolo tra Beati della nostra Religione, ambeduoi dell'Ordine Eremitano di Santo Augustino. In questo tempo essendosi sparsa per tutta la Toscana la fama della Santità di S. Galgano, vn Gentil'Huomo Aretino condusse à lui vna sua figliuola indemoniata pregando, che volesse pregare per lei al Signore, & con l'aiuto di lui liberarla. Ed'egli doppo hauere alquanto, & modestamente ricusato di voler ciò fare, si mise con tutto l'affetto in oratione: e quella fornita disse all'immondo spirito, ch'era nella Giouane. Io ti comando Demonio infernale per questo segno di Croce (mostrandogli la sua Spada) che tu esca dal corpo di questa creatura di Dio, ne più la molesti. Nel Nome del Padre del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Lequali parole non si tosto hebbe fornite di dire, ch'il Diauolo si partì con gran strepito, e romore lasciando la Giouane libera, e sana del tutto, di che tutti ne ringratiorno Dio.

Miracoli di S. Galgano.

Sanò ancora vna Fanciulletta, che hauea vna mano attratta solo col dire (come già il Signore) distendè la mano.

Ed il medesimo ad vn Fāciullo attratto delle mani, e de piedi.

Ed vno, ilquale hauea in modo perduto l'vso de sensi, ch'in lui non si vedeua altro d'huomo viuo, che lo spirito, solo con porgli la mano addosso. Et fù verificata la parola del Signore, *Super egros manus imponent, & bene habebunt.*

Essendogli vna volta stato presentato d'alcuni maligni spiriti vn pane auuelenato per farlo morire, conobbe ciò in spirito, & con il segno della Croce ne scacciò il veleno. E breuemente per

non

non esser troppo lungo, come si dice nell'historia dell'vfficio suo. *Claudos, leprosos, languidos, captiuos, & inualidos, quos longus languor tenuit, ad pristinam restituit sanitatem per ipsum cæli medium.* E poco appresso, *Galganus perimit vitia, fugat dæmones, curat languores, mores ordinat, informat virtutes, & promeruit ex gratia sanctitatis.*

Per iquali miracoli, che lunghissima cosa sarebbe ragionare di tutti, e per la gran moltitudine de popoli ch'à lui ricorreuano, ed anco non s'assicurando punto dell'humana fragilità cominciò non solo à desiderare, com'hanno fatto molt'altri Santi, di morire: ma anch'à pregarne il Signore caldamente, e fù esaudito. Percioche assalito da vna gran febbre acuta, e già consumato dall'astinenza, e vigilie, conobbe esser vicino il fine della sua vita, e tanto più, che da vna voce del Cielo gli fù detto. Tu hai faticato à bastanza, vieni à mietere quello, che hai seminato. *Satis est, quod laborasti, metemine quod seminasti.* E così essendo tutto quel luogo ripieno di marauigliosa luce, e splendore, fù la benedetta Anima dagl'Angeli condotta in Paradiso, rimanendo il corpo inginocchioni, con le mani giunte, e con gl'occhi vers'il Cielo, si com'era vsato stare, quand'oraua, in maniera che hauessi detto, lui più tosto esser stato rapito in estasi, che passato all'altra vita. Passo (dicono) Galgano al Sig. l'anno della nostra salute millecento ottant'vno d'età di trentatre anni alli 3. di Dicembre, cioè due giorni meno d'vn'anno dal dì, che salì sopra il detto Monte essendo scritte nella principal porta della Cappella queste parole. Anno D. M. C. LXXX. *Sanctus Galganus venit in montem istũ.* Si che il tempo della sua penitentia nel detto Monte non fù più d'vn'anno, e due giorni meno. Non molto donò, si come volle Dio, ilquale ha sempre tenuto conto de Corpi de suoi Santi, si trouarono insieme a caso ciascuno facendo suo viaggio, il Vescouo di Massa (che non sò il nome) ilquale per suoi negotij andaua à Siena: e quello di Volterra, il cui nome fù Vgo de Saladini de Conti d'Agnano nobili di Volterra, huomo di santa vita, si come i miracoli dichiararono, che per lui operò Dio in vita, & in morte, ilquale dico, andaua à Chiusdino per conferire la Badia è Pieue vacate per la morte dell'Abate, e Piouano di detto luogo. Pregò per tãto il Vescouo di Massa (doppo essersi l'vn l'altro dimandato dou'andassero) quello di Volterra, poiche eran'à lui cosi vicini, che volessi anch'egli visitare il Santo Romito Galgano. Ilche egli fece molto volentieri, hauendo sentito di lui ragionar gran cose. Fattisi adunque (vscendo alquanto di via) con-

Morte di S. Galgano.

condurre d'alcune guide al Romitorio di Galgano, giunti, che quiui furono, sentirono per tutto gran soauità d'odore; ma veggendolo stare nella maniera, ch'habbiamo detto inginocchioni, pensarono in prima giunta, che facesse oratione, e non vollono turbarlo. Ma essendo quiui stati alquanto, e vedendo che non spiraua, ne faceua alcun moto, conobbero finalmente, ch'era morto. Onde fattogli riuerenza, ed honoratolo quanto conueniua; molto si dolsero non essere arriuati alquanto prima, ed'essersi trouati al suo transito, ilquale credettero essere stato, come d'huomo, & seruo di Dio, si come era veramente. Ma ecco mentre così stanno attoniti, e ragionauano di dare al corpo conueneuole sepoltura, secondo ch'in quel luogo si poteua, arriuorno, hauendo smarriti la via tre Abbati con molti Monaci, iquali tornauano di Francia da Capitolo, cioè quello di casa Amaria Badia posta in Campagna, quello di Fossa Nuoua, ed'vn'altro d'vn'altra Badia del Regno. Iquali tutti tre essendo inuitati da i due Vescoui à douer il Santo Corpo honorare, scesero da Cauallo, quasi quiui mandati da Dio si fermarono. In questo mentre hauendo da i suoi famigliari fatto prouedere il Vescouo di Volterra tutto quello, che faceua di mestieri, e volendo dar'ordine di sotterrarlo: ecco veggiono quiui arriuare persone, e fra loro molt'infermi, quali al loro Medico, quiui veniuano per essere dal Santo curati. Ma con tutto ciò che lo trouassero morto, per la gran fede, ch'hebbero d'essere da suoi meriti, e dalle sue preci aiutati, ottennero da Dio le desiderate gratie. E particolarmente vn Giouane da Luriano stato ferito à morte, quiui cōdotto dalla Madre; stato, che fù alquanto inginocchioni d'auanti al Santo Cadauero, si leuò sù in vn subito sano del tutto ringratiando Dio: & il medesimo fece vn Lebbroso alla presenza di tutti gl'astanti; e breuemente fù il Santo Corpo da i detti due Vescoui, e tre Abati presente la Madre, laquale con molte lagrime si raccomandò alle sue orationi, più honoratamente che si potè second'il tempo, e luogo, à piè della sua Spada seppellito: non con poueri vestimenti, ch'vsaua portare, ma vestito d'vna cocolla nera (quantunque fusse dell'habito Eremitano di Sant'Agostino) così contentandosi il Vescouo di Volterra, di quelle che seco haueano i detti Abati: e che così fosse, ne fanno fede queste parole, che nel già detto suo vffitio si leggono. *Iuxta spatam eius honorificè sepelitur*.

Doppo queste cose parēdo al sopradetto Abate di Casa Amaria, ch'esso Santo Corpo meritasse altro, che stare sotto vna Capanna, hauendo veduti i sopradetti miracoli: & intesa qual fosse

stata

stata la vita del Santo, e parimente pensando, che Dio non gli douesse hauere quiui indritti solamente, acciocche dessero alle sante reliquie sepoltura: Ottenuta licenza dal Vescouo di Volterra, cō l'aiuto di molt'offerte, e limosine, ch'al Santo erano fatte dall'infinita moltitudine de popoli, che vi concorreuano: fece fare è fu finita in cinqu'anni sopra le Sante Reliquie, la Ritonda Cappella, che si dice di San Galgano, e stanza appresso quella per habitatione d'alcuni Monaci, che vi mise ad vfitiarla: e sett'anni dopò crescendo tuttauia più la deuozione, i miracoli, le limosine, l'offerte, e molti doni mandati da gran Prelati, Principi, e Comunità, fù edificata à piè del detto Monte Siepi la gran Badia, che si dice di San Galgano ed arricchita di si grosse rendite, che già v'habitarono si dice d'intorno à cent'ottanta Monaci; ed il primo fondatore, e dotatore della Chiesa, forse per la deuozione del nome, ch'hauea del Santo, fù Monsig. Reuerendiss. Galgano Vescouo di Volterra con l'aiuto dell'Illustriss. Monsig. Stefano Cardinale, di cui non s'è potuto hauere notitia ne di patria, ne del titolo del suo Cardinalato, s'intende però essere stato di natione Italiana, & è sepolto nella Chiesa della Badia di San Galgano dentro la Cappella maggiore. Hora lasciando da parte i molti miracoli, che si potrebbero raccontare, stati operati da Dio per i meriti d'esso suo Santo doppo la morte di quello, non tacerò, già che si dice, San Galgano essere Canonizato, & ascritto nel numero de Santi Confessori à richiesta de Signori Sanesi, e d'altri da Papa Alessandro Terzo. Ma ciò non ostante il Padre Cesare Baronio Illustrissimo Cardinale della S.R.C. dubitādo nelle sue notationi, che non ci sia errore ne tempi (come dice Don Siluano Razzi Monaco Camaldolese) parlando di questo glorioso dice queste parole. *Eius res gestas scriptis mandauit Gregorius Ordinis Predicatorum migrauit (vt ille ait) ex hac vita anno Domini 1181. Adscriptusq; est numero sanctorum ab Alexandro III. Papa, vt idem auctor testatur. Verum cum reperiatur Alessandrum Papam decessisse ex hac vita ante S. Galganum, nimirum eodem anno Domini 1181. Sexto Cal. Septembris, & ille tertio nonas Decembris fatendum videretur, vel ante id tempus, Galganum diem obijsse, vel ab alio Romano Pontefice, inter Sanctos relatum fuisse.*

Canonizatione di San Galgano.

Non e anche da tacere, che alquant'anni doppo la detta Canonizatione di S. Galgano, desiderando i suoi Monaci della sua Badia, la Città di Siena, e gl'Huomini di Chiusdino d'hauere alcuna delle Reliquie del loro Santo, scopersero, dou'egl'era stato sotterrato à piedi della sua Spada, e Croce, e trouorno, non sen-

za vederne miracolo il santo Cadauero. Dal quale spiccata la Testa, ch'ancora pareua d'vn'huomo viuo, lasciando quiui il rimanente, assai honoratamente accomodato in vna Cassa, la portarono con solenne pompa alla detta Badia, doue fù tenuta con gran riuerenza (facendo sempre Dio per essa miracoli) molt'anni. Ma finalmente doppo essere stata traslatata in più luoghi per diuerse cagioni, finalmente fu posta d'intorno all'anno 1520. nel Monasterio delle venerande Madri dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino nomato Sãta Maria degl'Angeli, in Siena volgarmente detto del Santuccio, e dentr'ad vn Tabernacolo d'Argento alto vn braccio è mezzo, molt'artifitiosamente lauorato, e tutto messo a oro. E quant'afferma esso P. M. Gregorio Scrittore di questa vita, di veduta è questa Testa delle belle Reliquie, che si possano vedere, & Io stando à stanza in Siena nello Studio nella Festa di questo Santo, che si celebra à i tre di Dicembre, hò visto con gl'occhi proprij detta Reliquia esser bellissima, & questo fu l'Anno 1609. Conciosiache è schietta, & intera in tutte le parti, eccetto ch'hà vn picciol graffio nella destra parte del naso, fattole da vn di coloro, che primieramente la cercarono sotto terra, (onde diuenne attratto) ma immediate fu dal Santo à preghiera de circonstanti sanato: e senza barba, ma con folta chioma di color d'oro: al tatto quasi di seta, di giocondo aspetto, più presto piena ch'asciutta, di color'accesa, come se fosse viua, e con alcune lentigini sparse per la faccia: & in somma è tale (per dirlo vn'altra volta) che non si può credere la più bella Reliquia considerando che è più di 400. anni che questo glorioso Santo passò à miglior vita.

Vita del Beato Iacopo da Volterra.

NAcque il Beato Iacopo in Toscana (come eccellentemente scriuano M, Raffaello Maffei, Don Agostino Fortunio, & Don Siluano Razzi ambedoi Monaci Camaldolesi) nel Castello di Certaldo, quale è collocato, e posto nella Vald'Elsa fra la Città di Firenze, e quella di Volterra. Il Padre suo hebbe nome Albertino Volterrano dell'antica famiglia de Guidi, fù Caualiere, & hebbe questo, e doppo Guidotto, & Inghiramo suoi primi figliuoli. Questa nobil Famiglia, & Casata de Guidi era Signora, e patrona del Castello di Certaldo, & colà anticamente hauea le sue possessioni, & quantunque il B. Iacopo si dica da Certaldo, non per questo, che fossi di quiui (per esserci nato) perche era

Nobi-

Nobile Volterrano di Casa Guidi, & hauendo quiui questa Casata le sue possessioni bisogna dire, che la Madre andasse in villa, come è solito delle Gentildonne, e quiui lo parturisse, & di qui habbia preso il nome da Certaldo, ma veramente è Volterrano. Incominciò Iacopo infin da picciolo fanciullo, essendo di bell'aspetto, di buon'ingegno, e di benigna natura, a dare manifesti segni d'essere nato all'Eremo, e vita solitaria. Perciocche essendo di miglior sentimento, e giuditio, che non portaua quell'età parlaua poco, era di natura quieto, & al tutto alieno da que'vizij, che suol persuadere quell'età. Anzi fuggendo ogni sorte di conuersatione, si dilettaua oltre modo di leggere, e di meditare, per rendersi tuttauia migliore, e più accett'à Dio. Ne passò molto, che si dispose, come quello, che portaua Christo nel cuore, a voler dispregiare del tutto la momentanea gloria del Mondo, & à lui dedicare per voto la sua virginità. Alle quali cose mentre s'andaua disponendo, perche era infiammato del decoro della Casa di Dio, hauea sempre nel cuore, & anche spesso in bocca le parole del Profeta. Beati sono Signore coloro, iquali habitano nella casa tua: imperocche ti loderanno ne secoli de secoli.

Hora, perciocche haueano i genitori del B. Iacopo vn'assai comoda, & al loro grado conueniente habitatione nella Città di Volterra, nella Contrada detta Santa Maria, quando vi stauano, andauano spesse volte a pigliare la perdonanza, e visitare la Chiesa de Santi Confessori Giusto, e Clemente, e parimente la Chiesa della Badia, che è di sopra. Con laquale occasione considerand'il giouanetto Iacopo la conuersazione, e vita di que'Monaci, e piacendogli oltre modo, si risoluè à pigliare l'habito loro. E cosi con licenza, consenso, e buona gratia di suo Padre fù dall'Abate Martino Generale dell'Ordine vestito Monaco l'Anno della nostra salute 1230. e ciò fatto, non passò molto che risplendendo di costumi religiosissimi, essendo tutto dedito all'osseruanza della santa Regola, incominciò à essere agl'altri fratelli, e Monaci vn singolar'esempio d'vbbidienza, humiltà, e patienza. Imperocche non solamente s'esercitaua, & era sollecito alle cose ordinarie, anzi essendosi proposto nell'animo cose maggiori per meglio piacere à Dio, affliggeua il suo corpo più di quello che è comandato, con vigilie, digiuni, patir freddo è caldo, e stare dinanz'à Dio continuamente in oratione. Faceua dico molto più di quello, ch'era tenuto, come quelli, che sapeua il Signor hauer detto, quando harete fatto tutto quello, che v'è comandato, dite ancora: siamo serui inutili, perciocche quello, ch'habbiamo

fatto, erauamo tenuti à fare. Nelle Quaresime digiunaua tre giorni della settimana in pane è acqua. La notte leuandosi innanzi à gl'altri à Mattutino, gl'aspettaua in Choro, leggendo in honore di San Michele Arcangelo, & il Sabbato quelle, che si leggono in honore, ed à riuerenza della Beata Maria sempre Vergine. Nella virtù della Modestia soprastaua à tutti gl'altri Monaci della sua Religione, anzi in tutte le virtù, e massimamente nell'humiltà, riputãdosi il più abietto, il più vile, & il più humile di tutti.

Nella sua giouanezza fù molto questo seruo di Dio infestato dal maluagio nemico, e di giorno, e di notte con gl'incentiui de piaceri carnali, ma aiutato dalla gratia dello Spirito Santo, e constantemenre si difendeua cõ il dormire sopra la nuda terra, e raddoppiare le vigilie, i digiuni, e l'orationi, ancor che fosse per quelli, che faceua ordinariamente, molt'estenuato, e perciocche non restaua quasi mai di pregare l'onnipotente Dio per li suoi, Padre e fratelli, acciocche fossero fatti degni di sapere, e conoscere quanto sia soaue il Signore, & il giogo di Giesù Christo benedetto nella santa Religione, certo tali orationi non furono punto vane: perciocche mosso il Caualiere Albertino suo Padre dalla fama della santità del figliuolo, e tocco dalla celeste virtù, quasi in vn subito suegliato da graue sonno si risoluè con gran dolcezza d'animo per la salute dell'anima sua à voler fare il rimanente della vita appresso ad'esso Iacopo suo figliuolo. E così andato à trouarlo, & trattata la cosa con i Padri, fu accettato dall'Abate Martino con piacere di tutti, per Oblato (come si dice) o uero Commesso addì cinque di Luglio 1239. Nel qual stesso giorno, per sbrigarsi affatto da tutti gl'intrighi, & affari del Mondo, facendo il suo vltimo testamento instituì suoi heredi vniuersali li già detti Guidotto è Inghiramo suoi figliuoli, e morẽd'essi senza figliuoli, sostituì per fidecommisso la Badia di S. Giusto. Non molt'anni dopo, essendo già morto Albertino, fu dato al B. Iacopo la cura dell'anime di quella Badia, laquale fu da lui fatta con tanta carità, che più non si può dire: onde confessarono que'popoli tutti à vna voce, non hauer mai hauuto infin'all'hora chi meglio di lui hauesse loro mostrata la via di Dio, ne chi con maggior affetto di spirito gl'hauesse in tutti i loro bisogni dell'anima, e del corpo consolati. E così ancora con piena sodisfattione di molti fece molt'anni la Sagrestia di S. Giusto è Clemente, imperocche non se gli poteua far cosa più grata, ch'impiegarlo in cose concernenti all'honor di Dio, e la salute dell'anime.

Fra tanto essendo venuto à morte prima l'Abate Martino, & appres-

appresso l'Abate Niccolò, i Monaci ad vna voce considerand'è molti meriti d'esso B. Iacopo, l'elessero ben due volte Abate. Ma egli amendue con humiltà costante rifiutò, come quello che più presto voleua in humile stato seruire al Signore, e saluarsi, che in alto andare à pericolo di dannarsi. Et oltre à ciò hauea per molto più sicura cosa esercitare in cella di nascoso, e dinanzi à Dio la sua virtù, che douendo per debito dell'officio esercitarla publicamente non cadesse in qualche vanagloria. Essend'adunque stato eletto dopo non hauer lui voluto accettare la seconda volta, vn Don Michele essendo anch'egli venuto à morte, di nuouo tornarono i Padri, present'il Vescouo di Volterra à eleggere il B. Iacopo. Ilquale non più valendogli alcuna scusa, fù forzato accettare, e pigliare l'amministratione, e gouerno della Badia, si come fanno fede alcune donazioni, lequali furono alla Badia, & a lui fatte sotto titolo d'Abate. Ma in fatti non passò molto, che parendogli il gouernare troppo gran peso, e pericoloso per l'anima, deliberò per le medesime cagioni rinunziare il gouerno con gittare in terra, e lontane da se tutte l'insegne Abbaziali, con tanta ferma, e costante risoluzione, che ne il Vescouo, ne i Monaci gli poterono fare resistenza. Ma nondimeno in ciò compiacque à tutti che riprese il carico, e cura dell'anime. E l'esercitò con tanta charità, riprendendo i vitij, esortando tutti à lasciare i peccati, & impiegarsi nello studio delle buone opere, secondo il timore di Dio, che non solamente molti si partirono dal mal'operare, e s'incamminarono nella via de santi comandamenti del Signore mediante la dottrina del sant'huomo: ma alcuni ancora, lasciand'il mondo affatto si fecero Religiosi, donando le loro sostãze alla detta Badia, si come furono le Terre del Piano sotto Monte Bradoni, assai vicine, e commode al Monasterio.

Fra tanto essendo passato all'altra vita Guidotto vnó de fratelli d'esso B. Iacopo, Inghiramo l'altro fratello prese l'heredità paterna. E perche non hauea figliuoli sen'andò allo Spedale di S. Iacopo d'Altopascio per farsi quiui Caualiere di quell'Ordine, e così preso l habito, e fatto testamento lasciò al detto Spedale tut il patrimonio, che per fidecommisso s'aspettaua alla Badia di San Giusto. Mà non vi fu stato più che sei mesi, che pentendosi d'hauer ciò fatto; e deliberando volere per ogni modo seguitare l'orme paterne, e finalmente essere à canto lui sepolto, sene venne alla Badia di San Giusto à punto in tempo, che quiui era Gherardo Generale Camaldolense. Dou'essendo stato accettato per figliolo del Monasterio nella maniera, ch'era stato suo Padre, la-

sciò per nuouo testamento, che fù l'vltimo, herede il Monasterio di tutti i suoi beni, ch'erano molti in qualunque luogo fossero posti: e ciò fù addi 6. di Nouembre. Mà non compì vn'anno intero, che anch'egli si morì, e fù del mese d'Ottobre l'anno seguente del B. Iacopo à canto suo padre nella medesima sepoltura collocato. Ilqual Beato molto ringratiò Dio d'hauere veduto all'vno, ed all'altro conforme al suo desiderio, fare felicissima fine, & hauer conseguita la gratia da lui desiderata. Ma finalmente anch'egli, dopo essere soprauiuuto dieci anni, sempre più ardente ne suoi santi esercitij in seruitio di Dio, e giouamento del prossimo l'anno sessantesimo della sua conuersione armato de Santissimi Sacramenti: presente l'Abate con tutti i Monaci, a i quali chiese humilmente perdono, se in alcuna cosa gl'hauesse mai offesi, ò scandalizzati, rendè felicissimamẽte lo spirito al suo Signore l'anno 1292. a dì 13. d'Aprile; e quando fù tempo dopò essere stato visitato da tutti nella Città, e particolarmente non senza molte lagrime da coloro, dell'anime de quali hauea cotãt'anni hauuta diligentissima cura, fù seppellito con grand'honore nella Chiesa di S. Giusto: la doue non molto dopò gli fù rizzato vn'Altare, che è stato celeberrimo per gran deuotione a tutte le genti: cioè all'anno 1579. del mese di Dicembre. Nel qual tempo d'ordine vn Visitatore Appostolico (fatto leuar quell'Altare per migliore acconcio della Chiesa) fù traslatato il santo Corpo, e posto sotto l'Altare delle Cãpane non lungi all'Altare di S. Giusto.

Miracoli del B. Iacopo.

Ma se bene la bontà di Dio operò molti miracoli per i meriti, ed'intercessione di questo suo seruo, sen'è in modo per varij accidenti perduta la memoria, che non si sanno i particolari, se non d'alcuni pochi stati scritti dall'istesso Volterrano. Vn certo Piero essend'in viaggio con vn suo fratello per sciagura s'incõtrarono in alcuni assassini. I quali hauend'vcciso il fratello, e lui malamente ferito, si partì vno. Perche trouandosi il cattiuello à mal partito, e già hauendo sentito dir gran cose del B. Iacopo, meglio che potè, si condusse al suo sepolchro: e qui non senza molte lagrime, facend'oratione, e con grand'affetto raccomandandosi, che gli piacesse di pregare Dio per lui; ecco, essendosi alquanto addormentato, ch'esso Beato gl'apparisce tutto vestito di bianco e gli dice: Horsù Piero partiti, che sei saluo, lequali parole vdite, quasi destandosi da graue sonno, si vide essere del tutto sano, e rendè grazie à Dio.

Vn buon'huomo da San Gimignano, essendo stato sordo 40. anni, venne al sepolcro del B. Iacopo, e raccomandandosi con mol-

molt'affetto, e fede, si tornò à casa sano del tutto. In memoria della qual gratia vsò tutt'il tempo di sua vita venire ogn'anno à visitare il detto sepolchro, raccomandarsi, e lasciarui per sua deuozione alcun dono second'il suo potere.

Vna Donna Volterrana hauendo in modo perduta ogni forza del braccio destro, che non lo poteua punto, ne muouere, ne adoperare lo pose sopra la sepoltura del B. Iacopo con gran fede raccomandandosi, & in vn subito risanata ne rendè gratie à Dio, & al Santo, e palesò il miracolo ne giorni stessi, ch'il B. Iacopo passò all'altra vita, essend'vna Donna Volterrana tormentata in vna poppa molto grauemente, si raccomandò a lui di buon cuore, & ecco, ch'apparendole esso in forma, & habito di vn Cerusico, con vna Cassettina in mano d'vnguenti parue che l'vngesse con non so che liquore, e subito si trouò sana del tutto.

Essendo dal Castello di Libbiano stata da proprij parenti condotte al sepolcro del B. Iacopo vna Fanciulla spiritata, e quiui essendo scongiurata, si partì da lei il Demonio, & la lasciò libera del tutto presente tutto il popolo, per nō sopportare la virtù del santo corpo, del che tutti ne ringratiorno Dio.

Vite de Beati Frati Volterrani dell'Ordine di S. Francesco.
Vita del Beato Buonamico Buonamici da Volterra Franciscano Laico, Minor Conuentuale.

NEl tempo di S. Bernardino da Siena visse il B. Fra Buonamico Buonamici da Volterra dell'Ordine di S. Francesco, e fu suo grād'amico (come dice Don Siluano Razzi Monaco Camaldolese) fù di santa vita, di profondissima humiltà, & assidua oratione, & in vita, & in morte fece molti miracoli, & quando facesse il suo felice passaggio di questa vita all'altra, non si sà, mà il suo corpo fù ritrouato sott'il pulpito della Chiesa delli R. P. di S. Francesco Minor Conuentuali di Volterra, quale è vicino all'Altare di San Pierro nel fare la Madonna con il Deposito, & Arme del Reuerendissimo Luca Giouannino Nobile Volterrano Vescouo d'Anagni al tempo di Papa Paolo Terzo Pontefice Massimo, e queste sono le formali parole. *Luca Ioannino Anagniæ Episcopo apud Paulum Tertium Pont. Max. gratiosissimo morum, ingenijque scientia, suauitate claro. medicinaque scientia insigni, cuius ardens studium patria pestilentia laborans experta est, vixit Annos LXIII. Obijt Millesimo quingentesimo quadragesimo primo XI. Cal. Octob.*

Et il titolo dell'ossa del Beato Buonamico, ilquale in vita, &

in

in morte fù chiaro per i miracoli, era scritto in vna piastra di piō bo in questa guisa. *In Ecclesia Sancti Francisci Volaterris subter pulpitum iacent ossa Beati Bonamici de Bonamicis de Volaterris, qui in vita, & in morte miraculis claruit.* Nondimeno si hà per certo da i Volterrani non solo ch'egli fosse di santa vita, ma che da qualcuno in Volterra, ò de suoi Frati, o d'altri si sappia de particolari della sua vita, e miracoli. Vi è però memoria che l'anno 1586. alcuni muratori cauando vicino al pulpito, inauertentemēte ruppero vna bell'vrna, dentro laquale si trouorno l'Ossa del B. Buonamico, che rendeua odore suauissimo insieme con vna piastra conforme alla sopradetta narratione; della rottura del qual vaso sentirono quei Padri non picciolo dispiacere: Ne sapendo come meglio rimediarui, presero le dette Ossa odorifere, e dentro ad vn sacchetto le riposeno, doue ancora sono nella loro Sagrestia, e si tengano con grandissima venerazione.

Vita del B. Fra Michele da Volterra Francescano.

IL B. Fra Michele da Volterra Laico Franciscano fù di profondissima humiltà, & assidua oratione, lequali virtù cōgiunte insieme, lo renderono grato à N. S. & ogni hora più in quelle rendendosi perfetto giunse in pace a 100. anni dell'età sua, nel qual'anno carico di buone opere sene passò al Signore, & il suo Corpo si riposa nel Conuento di S. Girolamo di Volterra Prouincia della Toscana, come appare nelle Croniche Franciscane 4. p. lib. 3. c. 24.

Il B. Frat'Agostino ancor lui da Volterra Laico Franciscano, fù humilissimo, e di somma obbediēza, e nell'orare feruido, e deuotissimo che bene spesso da Padri fù veduto immobile, e senza sentimento esser leuato in aria, e molto alto da terra, morì nel Signore, e nel detto Conuento sepolto, come s'hà nelle Croniche Franciscane 4. p. lib. 3. c. 24.

Il B. F. Niccolò da Volterra Laico Franciscano fù di gran spirito, arriuato all'età di 60. anni con asprissima vita, che mai vestì se non vn'habito vecchio, quando alcuna volta vn poco si scaldaua, subito cominciaua à trattare delle pene dell'Inferno, e con tanto tremore, come se già in quelle fosse condennato, essend'egli regola, ed'esempio d'ogni perfettione. Molte volte, quando erano i freddi grandi, e che era sforzato à portare vna tonica, ò vero andarsi à scaldare si serraua in vna cella, e cauatosi l'habito si poneua nudo à far'oratione, e questo per più hore. Stando i Frati suo-

ti fuori sentiuano il contrasto che faceua con il suo proprio corpo dicendoli. Non deui dunque hauer altro vestito, se vuoi l'habito tuo, te lo darò. E così staua tanto, che gli pareua di tornarsi l'habito, ilquale era tanto dal corpo per delitia, e come se fosse stato doppiamente vestito, doue sia morto, non lo trouo, mà fù osseruante, e fù nel millecinquecento sei in circa come s'hà nelle Croniche Francifcane 3. p. lib. 7. c. 41.

Beate Suore Francifcane Volterrane.

LA Beata Suor'Apollonia Picchenesia da Volterra Francifcana, alla quale viuendo, non se gli poteua accostare alcuno per il fetore, che da alcune piaghe, nelle quali scaturiuano vermicelli, vsciua, e dopò morte rese tanta fragrantia, che rendeua stupito tutti. Questa B. Monaca chiese con grand'instanza à Dio, che li concedesse di poter sentire quei dolori, che sentiua il Padre S. Francesco dalle sue stimate, & impetrato quanto volea, mentre visse patientemente lo sopportò.

La Beata Suor Eufrasia da Volterra Francifcana si in vita, come in morte. Nostro Signore fece per lei molti miracoli, e fù dotato di spirito profetico. Simile alle sudette furono le Beate Suor Cecilia, Suor Andrea Bendini, e Suor Domitilla Falconcini Volterrane, lequali viuendo santamente furono molto grate à Dio.

Poiche à guisa della B. Suor Chiara Paluia per la sua gran bontà di vita, & continua oratione fù degna (mentre oraua) di vedere Christo legato alla Colonna, come appare nelle Croniche Francifcane 4. p. lib. 4. c. 30.

PERSONAGGI ILLVSTRI VOLTERRANI.

SON nati in questa nostra Patria molt'Illustri Huomini, quali l'hanno fatto nominare con le sue eccellenti virtù, & gloriose Imprese: Delli quali fù San Lino Pontefice Romano primo successore di San Pietro dell'antichissima, e nobilissima Città di Volterra, della nobilissima Famiglia de Mauri, come si legge nella sua vita.

Sabiniano Papa primo successore di Gregorio Magno Papa Primo fù Volterrano secondo l'openione dell'Illustrissimo Signor Cardinale Baronio nell'ottauo Volume de suoi Annali nell'anno 604. oue al numero 54. vsa queste precise parole. *Fuit Sabinianus natione Tuscus, Patria Volaterranus ex Patre nomine Bono.*

Fù creato Pontefice à dì primo di Settembre regnando Foca Imperatore; Distinse l'hore per le Chiese, ed'ordinò ch'in quelle si tenessero del continuo accese le Lampade. Il suo Pontificato nô fù più che vn'anno, cinque mesi, e noue dì, e fù sepolto in S. Pietro, vacò la sedia vn'anno manco quattro giorni. Vna gran Cometa, ed'altri spauentosi segni si videro in quel tempo, & venne vna gran tempesta, ch'ammazzò più di diecimila persone, ed'altre cose, come si può vedere nel Platina.

Ha ne giorni suoi molt'honorata questa Città Iacopo Volterrano Cardinale della S. R. C. (come riferisce F. Leandro Alberti Dominicano) ornato di detta dignità per le sue eccellenti virtù, e gran dottrina da Papa Pio II. benche fosse nato d'ignobili, e poueri parenti. Lasciò dopo se alcuni Comentarij d'Historie delli suoi tempi con molti Libri d'Epistole Familiari vtili, e dilettevoli.

Di grandissimo honore fù alla Patria nostra Francesco Soderini Nobile Fiorentino, quale l'anno 1475. essendo eletto Vescouo della Chiesa Catthedrale Volterrana per le sue eccellenti virtù, gran dottrina, e buon reggimento fù creato Prete Cardinale della S. R. C. del titolo di S. Susanna con grand'applauso de Signori Volterrani, & fù chiamato il Cardinale di Volterra, ed'apportò grandissimo giouamento alla Città Volterrana, e fece honorata residentia per anni dicianoue.

Monsignor Gieremia Contugi Nobile Volterrano, per le sue eccellenti virtù fu fatto Vescouo d'Assisi, & venendo à Volterra il prefato Vescouo consacrò la Chiesa nuoua di S. Pietro à Selci l'anno millecinquecento sette alli sei d'Aprile (com'appare la memoria antica in carta pecorina) Dipoi tenne Cresima iu San Michele, oue furno molti Volterrani Cresimati da Sua Signoria Reuerendissima, fra quali sono questi Gio. Batista Tani Nobile Volterrano, e Filippo Zucchini, e dipoi fù fatto Arciuescouo di Callari, com'appare per scritture antiche, & anco per i paramenti del Duomo di Volterra, nequali si ritroua l'Arme con la Croce d'Arciuescouo.

Diede gran nome à questa nostra Patria Sant'Vgo Saladini de Conti d'Agnano Castello circa sei miglia lontano dalla Città nobile Volterrano, Canonico della Chiesa Catthedrale di Padoua, dipoi per le sue eccellenti virtù, e gran Dottrina fù fatto Vescouo di Volterra, ilquale sostenne molti trauagli per l'Ecclesiastica libertà, ed essendo molto vecchio passò à miglior vita l'Anno del Signore millecento ottantaquattro à gl'otto di Settēbre giorno

celebre

celebre della Natiuità della Gloriosa Vergine Maria, lasciando doppo se grand'openione di santità, onde fù conseruato con grā riuerēza dieci giorni il suo santo Corpo sopra la terra senz'alcun fetore per il gran concorso de popoli vicini, che passauano à Volterra, per vederlo, e toccarlo per loro deuotione, ed'anco per ottenere gratie da Dio per i suoi meriti, com'otteneuano.

Fù Nobile Volterrano Gasparo Zacchi huomo ben dotto in Greco, & in Latino, già Segretario familiare dell'Illustriss Sig. Cardinale Bessarione di Nicena, & per le sue eccellenti virtù fù fatto Vescouo d'Osmo della Marca Anconitana da Papa Pio Secondo l'anno 1460. dal quale chiamato per ornarlo di maggior grado messosi di Volterra in via per la volta di Roma, nel passare il Fiume nomato Paglia, cascandoui dentro, fù ripigliato da seruitori, e condotto nell'Alma Città di Roma, oue è dal trauaglio, ed'altri accidenti morse l'anno 1472. la cui sepoltura in marmo si vede con il ritratto del naturale in Santa Maria Maggiore auāti la Cappella di Papa Sisto V. com'appare nell'Archiuio Osimano con queste parole. *Gaspar Zacchius Volaterranus à Pio Papa II. Auximati Ecclesiæ Prępositus Anno Domini 1460. sexto idus Augusti, obyt Romę die 23. Nouembris 1474. sepultus in Ecclesia Sanctę Mariæ Maioris ante Altare Diui Hieronymi prope gradus Altaris maioris. A supradicto Episcopo facta fuit Descriptio totius Ciuitatis, & Ecclesiæ Auximanæ, nec non insignis Cathalogus omnium Episcoporum, qui à principio præfuerunt dictæ Ecclesiæ vsq; ad supradictum tēpus, prout etiam hodie extat Auximi liber sua manu inscriptus, qui nimio zelo aßeruatur.* E restato à gl'Heredi il Ritratto del naturale, Anelli, Guanti, e Cappello Pontificale.

Monsignor Iacopo di Nicolao Gherardi Nobile Volterrano Vescouo d'Aquino fiorì al tempo di Papa Innocentio VIII. Segretario, & Nuntio in Milano essendo Gio. Galeazzo Maria Sforza, e poi Lodouico Maria Sforza Duca di Milano, e Bari l'anno 1488. e 90. Monsignor predetto eletto Imbasciatore all'Eccelsa Signoria di Fiorenza l'anno 1487. per Innocentio VIII. Imbasciatore à Ferdinando Re di Sicilia: Imbasciator del medesimo Pontefice l'anno predetto all'Illustrissima Signoria di Venetia morse in Roma l'Anno 1516. nel mese di Settembre sotto Papa Leone Decimo d'età di 90. anni.

Monsignor Mario della Nobilissima Famiglia Maffea Volterrano fu Piouano di Quarcero, & per le sue eccellenti virtù fatto Vescouo d'Aquino, & essendo eletto Vescouo di Cauaglione rinuntio la Pieue à Cornelio del Fine Franzese l'anno 1534. al tem

po di Papa Clemente VII. fù Arciprete della Catthedrale Volterrana, Canonico di San Pietro, e di Sant'Adriano di Roma, Abbate Commendatario della Badia di San Giusto, e portò di Roma la testa di San Mario martire, qual donò alla sua amata Patria, morse l'anno 1537. alli 24. di Giugno d'età d'anni 63. e mesi dieci, & è sepolto nel Duomo di Volterra in vna cassa di marmo.

Diede nome à questa Città Luca Giouannino Nobile Volterrano Vescouo d'Anagni persona dotata di buoni costumi, e molto perita in ogni sorte di scienza in particolare della Medicina, e fiorì al tempo di Papa Paulo III. Pont. Mas. morse l'anno 1541. alli 21. del mese di Settembre d'età di 63. anni, ed'è sepolto nella Chiesa delli Reuer. Padri di San Francesco di Volterra Minor Conuentuali.

Diede nome alla nostra Patria Zaccheria da Volterra della nobil famiglia de Contugi, quale per le sue eccellenti virtù fù fatto Vescouo d'Asisi.

Monsignor Iacopo della nobil famiglia de Guidi Volterrano figliuolo di M.Giouanni Siluatico portato innanzi per la sua bontà, e giuditio da Francesco Guicciardini Historico diuenne Segretario tanto fauorito, & intrinseco del Gran Duca Cosimo Medici primo di Toscana, che per spatio più di 35. anni hebb'il principal maneggio della Segretaria, e dopò esser fatto Vescouo d'Acri, e Ciuità di Penna s'acquistò honoratissima fama nel Concilio di Trento, gl'Atti del quale egli scrisse con accurata eleganza, si come scrisse ancora con verità, & ottimo stile la Vita del Gran Duca Cosimo suo Padrone, passò à miglior vita l'anno 1587. alli 22. di Febbraio, e fù seppellito honoratissimamente nella Chiesa delli Reu. Padri di S. Francesco di Volterra Minor Conuent.

Monsig. Gio.Francesco Lottini Nobile Volterrano fù huomo adoperato da Pontefici, Re, & Imperatori, & Republiche, oltre à i Cardinali in Roma fù Vescouo eletto da Papa Pio Quarto di Conuersano, Abate di Coneo in quel di Colle conferitali motu proprio da Papa Marcello, e Canonico di S. Pietro, Segretario del Gran Duca Cosimo: scrisse gl'auuedimenti Ciuili, Politici molto grati, ed approuati dal Mondo, in stampa: scrisse le Regole del Conclaui, ne quali si ritronò 4. volte con molta sua reputatione, e grandezza, se bene non sono in stampa. Et in somma ne maneggi della Christianità vtilissimo, e tenne la pace in Italia contro i Franzesi, morì d'anni sessanta in circa. Attese più all'honore, che all'vtile proprio, onde si può dire, *Haud multa, in re, sed fidei plenus*.

Illu-

Illustrò parimente à tempi nostri questa nostra Patria Guido Ser Guidi Nobile Volterrano, quale per le sue eccellenti virtù, e gran Dottrina fù fatto Vescouo d'essa l'anno 1574. da Papa Gregorio XIII. Bolognese della nobil famiglia de Buon Compagni, e con l'opera, & industria sua fece restaurare il Duomo in quella guisa ch'adesso si vede; & per lasciare di se memoria celebrò il Sinodo per tre giorni continui, cioè otto, noue, e dieci di Maggio l'Anno 1590. con la presenza di tutt'il Clero. Et gl'esaminatori fatti da Monsig. Guido sopradetto nelle Constitutioni Sinodali sono gl'infrascritti.

M. Benedetto Bardini Dottore di Legge Archidiacono.

M. Paolo Inghirami Dottore di Legge Decano, già Conseruatore del Conuento di Sant'Agostino di Volterra.

M. Girolamo Celli Dottore di Legge Decano.

M. Alessandro Lisci Dottore di Legge Canonico già Priore di S. Michele.

M. Girolamo Incontri Dottore di Legge Priore di San Pietro à Selci al presente Vescouo del Borgo San Sepolchro.

M. Pietro Paolo Minucci Dottòre di Legge, Proposto adesso Vicario Generale del molt'Illustre, e Reuerendiss. Monsig. Luca Alamanni Patritio Nobile Fiorentino al presente Vescouo di Volterra.

Padre Maestro Andrea Securani da Fiuizzano dell'Ord. Eremitano di Sāt'Agostino Professore delle sacre carte, e fatto Priore Generale di tutto l'Ord. Agostiniano l'Anno 1592. sotto Papa Clemente VIII. l'Anno primo del suo Pontificato.

Il Padre Guardiano del Conuento di San Francesco.

Il Padre Lettore del Conuento di San Girolamo.

Il P. Fra Guglielmo Baua dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino Baccelliere in Sacra Theologia adesso Maestro.

Ed al tempo suo fù instituito il Seminario di Cherici di numero dodici, vestiti tutti di pauonazzo ordinato nelle Constitutioni Sinodali.

Fece fare anco la sua bella Cappella con tre Tauole, e soffitti lauorati tutti di stucco con leggiadre figurine, qual fece priuilegiare da Papa Gregorio XIII. Bolognese Buon Compagno.

Battezzò anco vn Hebreo fatto Christiano con cinque figliuoli nel giorno dell'Epifania l'anno 1588. dopò il Vespro parato alla Pontificale nel Pulpito della Catthedrale, quali erano vestiti tutti di bianco, conuertiti alla fede Christiana dal molto Reuerendo Padre Maestro Egidio da Santa Fiora dell'Ordine Eremi-

tano

tano di S. Agostino Predicatore celeberrimo dopò molte dispu-
te fatte dal detto Hebreo, ed'altri suoi Compagni con il detto P.
M. Egidio all'hora Predicatore eletto della Quaresima in casa del
prefato molt'Illustre, & Reu. Monsignor Guido: Al padre fù
posto nome Gio. Francesco a figliuoli i nomi de Santi Protetto-
ri, ed'auuocati Volterrani, al primo fù posto nome Giusto, al se-
condo Clemente, al terzo Ottauiano, al quarto Mario, ed al quin
to Vettore, & il Padre fece il sermone ringratiando Sua Diuina
Maestà che l'hauea inspirato di venire al Fonte Battesimale, e rac
colto nel grembo di Santa Madre Chiesa: Hauend'homai retta
il prefato Vescouo la Chiesa Catthedrale Volterrana per anni
24. con esempio, e dottrina, essendo d'età maturo passò à miglior
vita in Firenze l'anno 1598. il primo di Maggio, e fù portato il
suo corpo à Volterra, e nel Duomo furon fatte l'essequie con
grandissima pompa accompagnate con vn'honorata Orazione
fatta da M. Pietro Paolo Minucci Nobile Volterrano, Dottore
di Legge, Predicatore celeberrimo, e proposto con gran facun-
dia, ed energia di parole raccontando le sue laudi, & il suo buon
reggimento, e con gran pianto de Volterrani fu dato sepoltura
al suo corpo nel suo sepolcro, ch'hauea fatto fare in vita sua di-
rimpetto alla Cappella.

Propertio figliuolo di Tauiano Cappelli da Volterra Frate
dell'Ordine di S. Francesco Minor Conuentuale, Maestro in Sa-
cra Theologia fù Theologo dell'Illustriss. Sig. Cardinale di Tren
to, e dopo lui dell'Illustriss. Cardinale Madruzzo, e dipoi per le
sue eccellenti virtù fù fatto Vescouo in Calabria della Diocesi di
Cerentia, e Cariati, & consecrato da Papa Sisto V. ne primi an-
ni del suo Pôtificato, quale fù creato alli 24. d'Aprile 1585. Que-
sto Reu. Vescouo fece molto benefitio alle sue Chiese con rifor-
mare le Catthedrali, far Cappelle, & Palagio Episcopale, vn Ca-
sale di Preti Greci nella Diocesi di Cerentia, ed'hauendo pasciu-
to il suo gregge verbo, & esemplo per anni 16. in circa passò à mi-
glior vita l'anno 1601. e fù sepolto nella Chiesa di Sant'Aposto-
lo di Roma. Venne in processo di tempo questa Casata de Cap-
pelli à mutarsi, e farsi de Resti, poiche Tauiano si partì di Volter
ra, ed'andò ad habitare à Tagliacozzo nell'Abruzzo stato de Co
lonesi, oue prese moglie, & hebbe fra gl'altri figliuoli detto Mae
stro Propertio Vescouo di Cerentia, e di Cariati in Calabria, &
per heredità hauuta si chiamorno di Casa Resta, non lassando pe
rò l'Arme de Cappelli, e ponendola da mano destra, si come no-
tato si troua à Tagliacozzo nell'ornamento dell'Arme antica sot
to que-

to queste precise parole. *Quæ Taliacotij Restica, Volaterris Cappellea familia nuncupatur*: e si teneua Cugino carnale del Capitano Gio. Francesco Cappelli, qual morì Capitano nella Fortezza di Ciuita Vecchia.

Monsignor Girolamo Incontri Nobile Volterrano, Dottore, Legista Canonico, e Priore di San Pietro à Selci, quale per le sue eccellenti virtù, e rara dottrina, fù fatto Vescouo del Borgo San Sepolcro da Papa Paolo Quinto Romano chiamato prima Cammillo della nobilissima famiglia Borghesi di Siena l'anno 1606. & il prefato Vescouo prese il possesso del Vescouado alli sei del mese di Febbraio.

Giouan Batista Baua Nobile Volterrano, Dottore Legista familiare accettissimo dell'Illustriss. Sig. Cardinale Cibò, & in quei tempi molt'adoperato nella Sede Apostolica in gouerni, ed'altro, fù Luogotenente dell'Eccellentiss. Sig. Duca Lorenzo de Medici Nipote di Clemente VII. Pont. Mas. in Fano, & in Iesi, e si portò honoratissimamente, fù creato Protonotario Appostolico dal prefato Papa Clemente VII. Abbate, e Commendatore perpetuo della Badia di San Giusto, e Clemente di Volterra, la quale fù posseduta da lui con molta magnificenza, fù accettissimo al Serenissimo Gran Duca Cosimo, & Gran Duchessa Leonora d'Austria, e da loro Altezze Serenissime adoperato, & honorato con lettere di molta confidenza, prima fù Proposto della Catthedrale Volterrana, e dipoi Archidiacono, e sempre mantenne honoreuolezza, splendidezza, e magnificenza, più che ordinaria, hauend'in vltimo di sua vita mostrato al Mondo, ch'in lui potè più il zelo, & l'honor di Dio, ch'il proprio interesse mondano con hauere restituita alla Religione Camaldolese l'anno 1562. la Badia di S. Giusto posseduta da lui tanto tempo, e l'anno 1563. si spedirno le Bolle alle 22. di Gennaio nel tempo di Pio 4. Pont. Mas. Anno 4.

Riferisce Cicerone vero, e principale Padre della lingua Latina si nelle sue lettere comunemente chiamate familiari, si ancora nell'oratione di Cecinna Volterrano, ch'il prefato Cecinna fù detto da Catone esser stato Bisnipote dell'vltimo Re di Toscana, & fra gl'Auguri il primo, del quale Plinio nel lib. 10. al c. 24. scriue essere l'huomo famoso, e potente per la dignità dell'Ordine de Caualieri, e per il Dominio de Cocchi, di quattro Caualli, ed è stato innalzato con molte segnate lodi.

Non è da tacere dell'eccellentiss. Signora Contessa Matilda Padrona di Volterra l'anno 1078. quale donò al Reuerēdiss. Vidio

dio Vescouo della Città la Pieue nomata San Giusto nel Contado Sanese l'anno sopradetto alli 9. di Febbraio, e fù fatto l'instrumento vicino à Fôte Marcoli nel Palagio della detta Signoria appresso la Pieue di Santo Andrea al presente Monasterio de Reu. Monaci Oliuetani passò à miglior vita l'anno 1115. e tre anni auanti della morte di Papa Pasquale secon do, e lasciò i suoi stati alla Chiesa.

Caualiere Bocchino Belforti, e Roberto suo fratello Nobili Volterrani erano Padroni di Volterra diuiso lo stato la metà per vno, vno resideua à Volterra l'altro à Monte Feltraio hoggi posseduto dalli Signori Minucci, il Caualiere Bocchino (essendo il principale) hauea facultà di creare Caualieri, potestà di far sangue, creare Dottori, Notari, & far tutto quello, ch'appartiene ad vn Principe; & tutto questo successe al tempo suo, cioè.

I Signori Pisani mandorno Imbasciadore al Caualiere Bocchino, e Roberto suo fratello Principi di Volterra vno chiamato Gherardo Sasso per accomodare le differentie, ch'haueano con i popoli l'anno 1361. Alla Pisana 1362. alli 21. di Maggio.

E nel medesimo anno alli 4. di Luglio i Signori Pisani scrissero al Caualiere Bocchino per accomodare la differentia, che era tra il Signore Vgone della Gherardesca Conte di Monte Scudai, e questi Signori.

E tiranneggiando la Città Caualiere Bocchino per ordine del popolo fù preso, e dipoi per Decreto di questa nostra Republica li fù tagliata la testa la mattina per têpo sù la piazza l'anno 1361. come riferisce Raffaello Maffei nel 5. lib. delli Com. Vrb. & dopò immediatamente Volterra ritornò alla Signo ria di prima (come appare negl'Annali Pisani) & vennero à gouernare 12. Signori, a quali li Signori Pisani scrissero per conto de confini nel mese d'Ottobre del medesimo anno.

Fù Volterrano Persio Poeta della nobil famiglia Falconcini, che visse solamente anni 21. (secondo Eusebio) fiorì ne tempi di Nerone Imperatore insieme con Cornuto, e Basso Salei, e li fù dato il secondo luogo frà li Poeti Satirici.

Fortino Zacchi Nobile Volterrano Caualiere Hierosolimitano huomo segnalato in lettere Greche, e Latine.

Apollo Zacchi Nobile Volterrano Caualiere, fù Lettore in Pisa, e si portò molto valorosamente nella sua Lettura, come per pubblico Decreto appare hauer letto quiui vndici anni, e morse l'anno 1283.

Gaddo Caualcanti Nobile Volterrano Caualiere, quale fù fat

to dal

to dal Sig. Caualier Bocchino Belforti Nobile Volterrano, che come Padrone di Volterra hauea facultà di creare all'hora i Caualieri com'appare nel suo priuilegio in carta pecorina l'anno 1340.

Ottauiano Guerrieri famoso figliuolo del Signor Ranieri del Sig. Gaddo Caualcanti, quale fece pace con quelli, che pretendeuano Libbiano Castello, come appare per procura in carta pecora rogata per Ser Tommaso di Ser Giouanni Gambasso l'anno 1370.

Et l'anno 1472. (habitando detta Famiglia de Caualcanti in quel tempo à Libbiano) la Balìa della Città Fiorentina numero quindici de venti, che doueano essere in Offitio insieme co'l Collegio concesse al suddetto Signor Ottauiano, fratelli, figliuoli, e descendenti suoi per linea masculina priuilegio perpetuo d'esser liberi, ed'esenti da qualsiuoglia cosa imposta, datio, e fattione ò da imporsi per il Comune di Firenze cô questo però, che ogn'anno nel mese di Giugno douessero pagare al Monte di detta Città lire otto, come appare per instrumento pubblico fatto in carta pecora l'anno 1430. oue molti pagamenti si veggano, rogato per Ser Girolamo di Ser Francesco dal Rongo di Fauentia Cancellieri in detto tempo della Città di Volterra Scrittore delle Reformationi, & Tassationi.

Benedetto Zacchi Nobile Volterrano studiò in Bologna elegante nella lingua Latina, & Oratore, e per le sue eccellenti virtù fù fatto Vice Legato di Bologna dall'Illustriss. Sig. Cardinale Bessarione Legato à Latere in detto tempo sotto Papa Nicolao Quinto, com'appare nel Breue di Sua Santità dato in Bologna l'anno 1472. alli 25. di Luglio l'anno VI. del suo Pontificato, & seruì in detta Corte anni 13. & morì alli 21. di Dicembre 1472.

Gabbriello Zacchi Nobile Volterrano, fù Sacerdote, ed'Arciprete della Catthedrale Volterrana di vita, & costumi honestissimo, fù ottimo Rettorico, e di lingua peritissimo, com'appare in più opere di sua mano annotate, e comentate; compose molt'opere in Poetico stile, & in ogni sorte di Verso, lequali furono date al Castello di Sant'Angelo in Roma, acciò fossero vedute, & esaminate da molti Filosofi, Poeti, ed'altri valentissimi huomini, che quiui stauano carcerati per cômissione di Papa Paolò secondo per cagione di certe Egloghe, ch'all'hora furono composte, e pubblicate in vituperio della Corte Romana, dopò lequali esamini, & meritata approuatione di dette sue Opere fù honorato di Poetica Corona, com'appare nella Bolla di Federigo IIII. Impera-

peratore, ilquale all'hora era in Roma *sub Anno Domini* 1460. *die* 10. *mensis Ianuarij Regnorum nostrorum Romanorum vigesimo anno Imperij* 17. *Hungariæ nono decimo*.

Detta Bolla con Cesareo Sigillo è nel Cassone delle Scritture ed'altre sue opere, & compositioni, che si doueano stampare con alcune del Vescouo d'Osmo in mano degl'Heredi di detta Casata, & visse 33. anni, mesi 3. & 14. giorni tornato morbato di Roma morì à Volterra alli 28. di Luglio 1467.

Giouanni Zacchi Nobile Volterrano, prese per moglie Gineura di Giorgio di Iacopo Aldobrandini Nobilissima Fiorentina parente in quel tempo della felice memoria di Papa Clemente VIII. Teneua anco l'istesso parentado in Casa Bentiuogli Bolognesi, in Casa de Gaetani di Pisa.

Antonio d'Antonio Inghirami Nobile Volterrano, fù scrittore ed'Abbreuiatore Apostolico.

Inghiramo di Giouãni Inghirami Nobile Volterrano, fù scrittore della Penitentieria Apostolica.

Thommaso Fedra di Paolo Inghirami Nobile Volterrano, nomato Fedra, perche rappresentò Fedra in quella Tragedia di Seneca intitolato Hippolito fatta auant'il Palagio dell'Illustrissimo Sig. Cardinale San Giorgio in Roma, e per tal cosa diuenne in grand'openione di dottrina, ed'eloquenza, com'egli era, fù Accolito del Papa, e Scrittore de Breui Apostolici, Canonico di S. Pietro di Roma Cau. Sprondoro, Conte Palatino, e Poeta Laureato à tempo di Papa Giulio II. sotto Massimiliano Imperatore, com'appare per priuilegio concesso dal medesimo Imperatore sotto la data in Spruch l'anno 1497. alli 14. di Marzo, passò di questa vita tant'huomo in Roma d'anni cinquanta l'anno 1500. in circa, e di più li donò l'Aquila doppia nel campo dell'Arme.

Francesco Fedro d'Ottinello della Nobil famiglia Inghirami fù scrittore de Breui Apostolici, & Portinieri di Ripa.

Paolo Ottinello Inghiramo Nobile Volterrano Canonico di S. Pietro in Roma.

Hà ne giorni suoi molt'honorata questa nostra Patria M. Raffaello Maffei Nobile Volterrano huomo perito si nella lingua Latina, si ancora nella Greca, come chiaramente si può vedere dall'opere da lui lasciate, nelle quali dimostra quanto fosse ornato di lettere, di Filosofia, e di Theologia, tradusse di Greco in Latino molt'opere, e fra l'altre, l'opere di S. Basilio, l'Economica di Zenofonte, & l'Iliade d'Homero con altre cose. Lasciò ancora dopò morte alcune Breuiature molto belle sopra la Theologia

con

con li Commentarij Vrbani, ed'altri libri ſcritti à mano nomati li Strommati da darſi alla Stampa dalla nobiliſsima Caſata Maffea; Fece anco gl'offitij proprij de Santi Volterrani approuati, e confirmati dalla ſanta Sede Appoſtolica l'anno 1519. ſotto Leone X. Pontefice Maſ. de quali del continuo ſi ſerue la Chieſa Cat thedrale Volterrana in recitare l'Offitio nella loro feſta, paſsò à miglior vita l'anno 1522. alli 25. di Gennaio d'anni 70. (come piamente ſi può credere) tant'huomo di buoni Studij, ed'eterni coſtumi laſciando di ſe gran deſiderio alli mortali, ed'è ſepolto nella Chieſa di S. Lino Monaſterio di Suore di S. Franceſco Zoccolanti fondato, e dotato da lui dentro ad vna Caſſa di Marmo, com'al preſente ſi può vedere.

Agoſtino di Perſio Falconcini, e Giouanni di Franceſco Marchi Nobili Volterrani eletti Imbaſciatori dalla Republica di Volterra all'eccelſa Republica di Firenze per cauſa di certe Gabelle l'anno 1528. alli 15. d'Ottobre. Et i medeſimi furno eletti Imbaſciatori dalla Republica Volterrana à Papa Clemẽte VII. dell'Illuſtriſsima Caſa de Medici per ottenere la pace per li Volterrani com'appare nel Breue di Sua Sãtità in queſte preciſe parole.

Clemens Papa VII. Dilecti filij ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Libenter vidimus, & audiuimus dilectum filium Auguſtinum de Falconcinis Ciuem Volaterranum, & Oratorem vrũm, nobis etiam priuatum charum, & acceptum, poſtulataq; veſtra ità apud dilectos filios Rempublicam Florentinam fouenda, & commendanda, ſicut ex ipſo plenius intelligetis. Cui cum noſtram erga nos paternam beneuolentiam verbis vberius expreßerimus, vobis ipſis filij in omni honeſta occaſione ſumus re ipſa exhibituri, proinde ac veſtra in nos, & noſtros obſeruantia promeretur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub anulo Piſcatoris die prima Martij M. D. XXXI. Pontificatus noſtri anno octauo.

Et molt'altri Volterrani ſono ſtati mãdati Ambaſciatori à diuerſi perſonaggi, quali per la breuità io laſcio di raccontare.

Aleſſandro di Giouanni Marchi Nobile Volterrano Caſtellano della Rocca di Silano l'Anno 1554. nel tempo della guerra Saneſe, com'appare per lettere del Sereniſs. D. Coſimo de Medici primo Gran Duca di Toſcana delli 30. di Luglio 1554.

Capitano Agoſtino Baua Nobile Volterrano Zio carnale del M. R. P. Maeſtro Guglielmo Baua, del quale à luogo ſuo ſi farà ragionamento, Gouernatore di Monte Ritõdo fatto dal Signor Giouanni Iacopo de Medici Marcheſe di Marignano, e Gouernatore dell'Impreſa di Siena alli dua di Nouembre 1554.

Diede gran nome à questa nostra Patria Zaccheria Zacchi nobile Volterrano eccellente Statuario, come dell'opere da lui fatte in Bologna, & in Roma conoscere si può: Fù Zaccheria non solo Scultore, ma etiamdio curioso inuestigatore dell'antichità, e delle cose rare, onde descrisse le cose della Patria marauigliose, come le minere de metalli, ed'altre cose minerali, e dell'acque medicinali, passò di questa vita in Roma l'anno 1544.

E lasciò dopo se Giouanni suo figliuolo non meno ornato di virtù di lui, ilquale fece speriēza in Bologna del suo ingegno nell'arte statuaria, & in altre cose ingegnose, morse in Roma l'anno 1565. nel mese di Dicembre, fù seppellito cōn gran pompa da molt'eccellentissimi huomini.

Daniello da Volterra della nobil famiglia Ricciarelli (come à luogo suo vedremo) fu celebre Pittore, e Scultore de suoi tempi, come dimostrano l'opere sue in Roma, & à Volterra fatte, & in particolare à Roma quel famoso, e bel Cauallo di Bronzo con il Re Arrigho quando morì in giostra sopra fatto ad instantia della Regina sua moglie per mettere sù la piazza di Parigi, e fù eletto per il miglior suggetto di Roma, ed'à Volterra fece quella bella, e famosa Tauola dell'Innocenti, doue si vede al presente nella Chiesa di San Pietro nuouo à Selci, e molt'altre opere morì intorno à gl'anni del Signore 1560.

Vgo Volterrano della nobil famiglia Baui primo Caualiere della Religione di Santo Stefano nella Città di Volterra, Capitano, e Colonello di Fāteria delle Galere del Gran Duca Cosimo

Nella nobil famiglia de Riccobaldi altrimente detta del Baua fù già vn Paolo di Michele d'Antonio di Michele di Paolo, quale partitosi di Volterra per vna rissa hauuta con vn Ser Michele Ballatella si transferì à Roma, doue seruì per più anni honoratissimamente per Segretario dell'Illustriss. Sig. Cardinale di Fano, ilquale Cardinale venendo à morte, ed'esso ritrouandosi senza patrone si mise al seruitio della Sereniss. Margherita d'Austria figlia di Carlo V. & moglie già del Duca Alessandro Medici maritata in quel tempo al Duca Ottauio Farnese, e con essa andò in Fiandra, doue stando seruita del suo seruitio di grado in grado lo tirò al grado del Maior Domo di Casa sua, & in quel grado lo seruì fin che morse, che fù l'anno 1572. alli 13. di Marzo.

Giouanni di M. Siluatico Guidi nobile Volterrano Dottor Legista Coetaneo del Decio, e Sozzino, che, se la morte non s'interponeua, era stato destinato da Papa Clemente VII. e da Carlo V. Imperatore Auditore del Duca Alessandro de Medici, e lasso me-

sò memoria della sua dottrina nel trattato de Mineralibus, e volumi de suoi dottissimi costumi.

Vincentio Baua nobile Volterrano Segretario in Spagna del Serenifs. Gran Duca Cosimo de Medici, ed'Arciprete della Catthedrale Volterrana.

Francesco della nobil famiglia Babbi Cittadino Volterrano Fiorentino, e Romano com'appare nella Patente facendo testimonianza, che lui M. Raffaello, M. Bartolomeo, ed'Antonio fratelli carnali esser connumerati nel numero de Cittadini Romani sotto queste precise parole. *Cum ad augendam, seruandamq; Remp. non tam in Ciues Romanos meritis, ac nobilitate insignes, honoresq; conferre, quàm exterorum hominum virtutem benignè excipere, more maiorum statutũ sit. Atq; etiam, vt ad summa vera laudis fastigia ardentius quisq; contendat, ad ipsamq; Remp. ornandam, & tutandam alacrior fiat illorum exemplo, suisq; quos digna laboribus premia consecutos, videat natura comparatum sit. Cumq; S.P.Q.R. Franciscum, Raphaelem, Bartolomeum, & Antonium de Babbis Fratres ex nobili, & honesta familia Volaterris ortos. Ac etiam fratres omnes iam dictos amplissimo hoc munere ornare in Ciuium scilicet Romanorum numerũ adscribere, ac Ciuitate donari; Inq; Senatorum ordinem meritò cooptari. Die XVII. mensis Martij M. D. LXI. In consilio ex Senatus Consulto, viua voce, & nemine discrepante tempore Illustrium virorum Lentuli de Lentulis, Alexandri Crescentij, & Iacobi Sancta Crucis Cõseruatorum. Iulius Horologius scriba S.P.Q.R.*

Et il prefato M. Francesco Babbi fù Cubiculario Appostolico, & Segretario di S. A. S. del Gran Duca Cosimo, e del Gran Duca Francesco Medici.

Bartolomeo d'Ottauiano Leonardo Babbi Cittadino Volterrano Fiorentino, e Romano Dottor Legista l'anno 1567. alli 30. d'Ottobre fatto Potestà di Colle dal Serenifs. Gran Duca di Toscana, e Principe di Siena D. Francesco Medici da incominciarsi il dì 3. di Dicembre quando personalmente comparirà; e l'anno 1570. fu fatto Capitano di Fiuizzano da incominciarsi il primo giorno di Maggio dal Serenifs. Gran Duca Frãcesco Medici.

E l'anno 1577. fù fatto Capitano di Pietra Santa dal Serenifs. Gran Duca Francesco Medici da incominciarsi à Cal. di Maggio.

Illustrò questa nostra Patria Antonio Ser Guidi nobile Volterrano Caualiere di S. Stefano fratello carnale del molto Illustre è Reuerendifs. Guido Ser Guidi Vescouo di Volterra, quale per le sue eccellenti virtù, e gouerno fù fatto Segretario in Capite, e familiare di S. A. S. del Gran Duca di Toscana D. Cosimo,

D. Fran-

D. Francesco, D. Ferdinando già Cardinale della Santa Romana Chiesa.

Illustrò questa nostra Patria Paolo Vinta nobile Volterrano Dottor di Legge Auditore nella Ruota di Siena, & poi in Fiorenza Giudice dell'Arte della Lana, Auditore delle Riformagioni, Auditor Fiscale, Senator Fiorentino, e vltimamente primo Auditore, e Segretario supremo di Ferdinando, e Cosimo secondo Gran Duchi di Toscana.

Illustra questa nostra Patria Belisario Vinta nobile Volterrano, e Caualiere di S.Stefano, quale per le sue eccellenti virtù, qualità, e maneggi fù fatto Segretario in Capite, e di Consigliere di Stato del Gran Duca di Toscana D. Cosimo, D. Francesco, D. Ferdinando, e D. Cosimo II. Felice Dominante.

Illustra questa nostra patria Ambrogio Lisci nobile Volterrano Segretario dell'Illustriss. Sig. Cardinale del Titolo di Santa Cecilia Paolo Camillo Sfondrato Milanese Protettore dignissima della Congregatione Oliuetana.

Illustra questa nostra patria Camillo Guidi nobile Volterrano Caualiere di S. Stefano ilquale dopò l'essersi addottorato in Legge seruì molt'anni per Segretario del Gran Duca Fräcesco in Spagna, doue fù raffermato poi dal Gran Duca Ferdinando ancor senz'Imbasciatore, e richiamato à Firenze seruì appresso l'istessa persona di S.A.S. e di principal Segretario à Madama Gran Duchessa di Toscana Christiana Lotharinghi di Loreno assai tempo essendo stato vltimamente mandato per Gentil'Huom residente alla Corte di Francia.

Illustra questa nostra patria Gio. Francesco di Niccola Guidi nobile Volterrano giouane d'ottimo ingegno, ed'aspettatione dopò esser stato per spatio di anni 13. in Corte Cesarea Segretario, fra quali ne fu tre solo senz'Ambasciadore ne tempi turbulentissimi, & hauendo spedito felicemente il negotio di Pitigliano, e conclusene ogn'altro, ch'il Serenissimo Gran Duca Ferdinando v'hauea importante: poi in Segreteria della Sereniss. Madama la Gran Duchessa di Toscana Sig. Christiana Lotharinghi di Loreno, e dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. D. Francesco Medici suo figlio, & continuamente serue con grandissima sua satisfattione.

Illustra questa nostra patria l'Illustriss. Sig. Capitano Iacopo Inghirami nobile Volterrano Caualiere della gran Croce di San Stefano, ed'Ammiraglio di S.A.S. del Gran Duca Ferdinando, & del Gran Duca Cosimo II. Medici Felice Dominante con le sue numerose Imprese, & vittorie, quali sono queste.

Adi

Adi 9. di Maggio 1602.

Sei Galere comandate da S.A.S. sotto la comandita del Sig. Iacopo Inghirami presero la Capitana di Napoli, e di Roma, quali haueano scarica tutta la Borsa, saluo gran quantità di Cacio, che vi restò, e subito à vista de Padroni, mentre fuggiuansi abbruciò vicino ad Atene.

Adi 14. Maggio 1602.

Cinque Galere di S.A.S. comandate dal Sig. Capitano Iacopo Inghirami presero vn Caramussale carico d'Olio à Cauo Mattapane.

Adi 20. di Maggio 1612.

Sei Galere di S.A.S. sotto la comandita del Sig. Iacopo Inghirami presero vna Gerba nell'Arcipelago carica di riso, ne fecero ventiquattro schiaui dopò ch'inuestì in terra.

Adi 20. di Maggio 1602.

Nel medesimo giorno frà spatio di poch'hore cinque Galere di S.A.S. comandate dal Sig. Capitano Iacopo Inghirami presero dua Caramussali vicino à Modone, ch'andorno à fondo carichi d'olio, ed'il Capitano di detti Caramussali venne schiauo con altri nouanta, e liberorno quattro Christiani.

Adi 22. di Maggio 1602.

Sei Galere di S.A.S. sotto la comãdita del Signor Iacopo Inghirami presero nell'Arcipelago vn Caramussale carico di riso, ch'inuestì in terra, e presero vent'otto Turchi.

Adi 24. di Maggio 1602.

Sei Galere di S.A.S. sotto la comandita del Sig. Iacopo Inghirami presero sei Barchoni, e di detti fecero ventiquattro schiaui.

Adi 25. di Maggio 1602.

Sei Galere di S.A.S. sotto la comandita del Sig. Iacopo Inghirami presero nell'Arcipelago all'Isola di Samo tre Galere, la Capitana d'Alessandria la Padrona, e la Capitana di Stanchio, sopra lequali si trouò gran quantità d'Arnesi pretiosi, e gioie, ed'vna carica di poluere d'Artiglieria, e si fece 400. Schiaui, liberando 145. Christiani, e la Capitana di Stanchio s'abbruciò, e seguì l'impresa.

Adi 29. di Maggio 1602.

Sei Galere di S.A.S. comandate dal Sig. Iacopo Inghirami presero ventiquattro Caramussali alle bocche dell'Arcipelago, ch'erano all'Isola di Capri in Terra, e li Turchi si saluorno fuggendo al Monte, e quattro ne restorno presi, e sette negre.

Adi

Adi 25. di Luglio 1603.

Sei Galere di S.A.S. comandate dal Sig. Capitano Iacopo Inghirami presero vna Londra al Zembalo carica di Sale, e fecero dodici Schiaui, e liberorno vn Christiano.

Adi 18. d'Ottobre 1603.

Sei Galere di S.A.S. sotto la carica del Sig. Iacopo Inghirami pigliorno vna Galera, ch'era in conserua cō cinque Galere di Amurat Rais, si liberò 200. Christiani, e si fecero 118. Schiaui.

Adi 1. d'Ottobre 1604.

Cinque Galere di S.A.S. comandate dal Sig. Vice Ammiraglio Inghirami presero vn Bertone Inglese, ch'in compagnia de Turchi andaua à depredar Christiani, ed'vna Naue Venetiana, che detto Bertone preso hauea carica di Maluagia, ed'essi fecero otto schiaui, e trecento sessantasette forzati tra Inglesi, ed'altre nationi.

Adi 7. d'Ottobre 1604.

Cinque Galere di S.A.S. comandate dal Sig. Iacopo Inghirami Vice Ammiraglio presero due Brigantini all'Austria facendo liberi trentasette Christiani.

Adi 3. di Maggio 1605.

Cinque Galere di S.A.S. comandate dal Sig. Iacopo Inghirami la notte del mese, e di sopra detto arriuorno alla Preusa detta anticamente il Promontorio Attio Piazza tenuta inespugnabile guardata da trecento Giannizzeri, e trenta Bombardieri, con ottanta pezzi d'Artiglieria, sbarcata la Fanteria in terra appiccorno il Petardo alla Porta, ed'entrorno drento con mirabile artifitio.

La Fanteria delle medesime entrata combattendo virilmente presa la piazza, ed'impadronita d'ogni cosa, saccheggiò il luogo facendo quarantatre schiaui, e depredato 46. pezzi d'Artiglieria, e molt'altri arnesi, si rimbarcò vittoriosa.

Adi 22. di Maggio 1605.

Sei Galere di S.A.S. sotto la carica del Sig. Iacopo Inghirami nel medesimo viaggio presero, e sualigiorno vn Caramussale nel Golfo di Satalia, essendosi fatti forti i Turchi in vna Cala sopra duoi scogli con molta Artiglieria.

Adi 28. di Maggio 1605.

Sei Galere di S.A.S. sotto la carica del Sig. Iacopo Inghirami predorno vn Caramussale à Castel Roggio, e fecero 63. schiaui

Adi 11. di Maggio 1606.

Sei Galere di S.A.S. comandate dal Sig. Ammiraglio Inghirami

rāmi presero tre Caramussali d'Alessandria carichi di superbi Arnesi, e pretiose gioie facend'ottanta schiaui.

Adi 5. di Giugno 1606.

Sotto la medesima carica le predette sei Galere sbarcata la Fāteria al Borgo dell'Aiasso combattendo lo presero insieme con la Fortezza facend'ottanta schiaui.

Adi 5. di Giugno 1606.

Nell'antidetto viaggio fra spatio di poch'hore la medesima Fanteria posta in terra alla Finica in Satalia combattè, e vinse, e saccheggiò quella Fortezza facendo schiaui cinquantacinque, e portando dieci pezzi d'Artiglieria.

Adi 7. Giugno 1606.

La Fanteria delle predette sei Galere vinse, e saccheggiò Namur in Caramania riportandone dieci pezzi d'Artiglieria.

Adi 12. di Luglio 1606.

Le medesime sei Galere di S.A.S. riscontratosi con noue Galere Turchesche per la stanchezza de Vascelli, e per il lungo viaggio, e per la debolezza della Fāteria, e del numero de feriti, e malati presero caccia dalle dette qualch'otto miglia nel qual tempo rinforzatosi, e prouistosi voltorno le prue, onde l'impauriti nemici leuorno caccia, drizzandosi à loro viaggio.

Adi 13. d'Ottobre 1606.

Mentre le tre Galere di Biserta erano separatamente dalle Capitane comandate dal Sig. Iacopo Inghirami Ammiraglio, con stratagemme di buona marinaria troncò la strada alla padrona di Biserta, e dopò alquanto contrasto la rimesse facendo schiaui centotre, dando la libertà à dugento Christiani.

Adi 16. di Settembre 1607.

Impresa della Città, e Fortezza di Bona in Barberia già Vescouo del nostro P.S.Agostino seguita nell'anno, mese, e giorno sopradetto fatta dall'armata di *S.A.S.* comandata dal Sig. Siluio Piccolomini Gran Contestabile della Religione di S.Stefano cōdotte dalle noue Galere di *S.A.S.* comandate dal Sig. Iacopo Inghirami Ammiraglio, e da cinque Bertoni comandati dal Sig. Caualiere Guadagni Belriguardo, della qual Città, e Fortezza, quanto piacque al detto Sig. Contestabile saccheggiate, e predate, hauendo fatti schiaui grandissima quantità di huomini, e di donne predate in 12. Insegne con la perdita solamente di 42. soldati, e con morte di 480. nemici così vittoriosi con le prede imbarcati tornorno felicemente à Liuorno.

Alli 17. d'Agosto 1610.

Sette Galere di *S.A.S.* sotto la comandita del Sig. Ammiraglio Inghirami andando egli insieme con il Sig. Colonello, & il Sig. Commissario per prendere Bischeri di Barberia la mattina del dì detto da quattro miglia vicino ad Algieri presero la Nauetta ch'andaua à Tunis, quale era vota, la barca si volse fuggire in terra, si prese con 28. Turchi, & in tutto si fece fra Turchi, & Hebrei, Huomini, e Donne con alcuni pochi Moreschi stiaui 73. si liberò quattro Christiani, si ricuperò da scudi quattromila, con alcune poche mercantie, si presero sette pezzi d'Artiglieria, si presero bellissimi Archibusi, e la Naue per esser vota si lasciò andare, qual'era di Casa Vssumano.

Alli 18. d'Agosto 1610.

Addi detto in Giolito sopra Bischeri si mandorno le Feluge à riconoscere il luogo, e lo sbarco, la notte à cinqu'hore la Fanteria fù tutta in terra, si prese la Piazza di Bischeri, e si fece numero 479. Stiaui, la più parte donne, e figliuoli, e fra essi v'erano delli Moreschi di Spagna, degl'huomini sene presero pochi, perche vna parte fù fatta ammazzare, e l'altra parte sene fuggì alla montagna con mortalità di 9. Christiani, e 27. feriti.

Alli 19. d'Agosto 1610.

La notte nel Golfo della Malamugiera si prese vn Pataccio di diepe preda di Turchi carico di grano, & orzo, si liberorno sette Christiani, e furono fatti 15. stiaui.

Alli 20. d'Agosto 1610.

Addi detto al Cauo di Pescie s'imbarcarono tre Christiani fuggiti d'Algieri, e dipoi circa à due miglia d'Algieri si prese vn Pataccio di Mori, e Turchi, con quattro pezzi d'Artiglieria veniua di Bona per Algieri carico di Mantecha, Grano, Baracchani; Sortì d'Algieri due Brigantini, e due Galeotte, e queste presero gran parte della gente del Pataccio, si fece 44. stiaui, si liberò vn Christiano.

Alli 29. d'Agosto 1610.

Addi detto à hore 14. sopra l'Huomo alla Penna si scopersero due Galeotte grosse lontane 20. miglia, che tirauano al Mare, la Galera Patrona, e S. Cosimo seguitorno vna delle Galeotte, e la perderno di vista, la Capitana con il resto delle Galere seguì l'altra, e dopo hauerli dato 120. miglia di caccia a hore cinque di notte la fecero prigione, laquale era di banchi 28. armata in Biserta di Turchi, doue si fecero stiaui numero 120. furono liberati 16. Christiani, si predò dua pezzi d'Artiglieria, e dissero essere il me-

il medesimo dell'altra Galera fuggita.

Illustra questa nostra Patria il Sig. Mario Bardini Dottor Legista Nobile, quale per le sue eccellenti virtù, e rare qualità nella persona sua risplẽdenti, fu fatto Vice Duca di Segni l'Anno 1590. fin'al 1593. e dipoi Auditore Generale di Medola in Romagna dal 1593. fin'al 1596. Auditore Generale dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Duca di Bracciano l'anno 1597. fin'al 1602. Capitano di Giustitia di Mantoua l'anno 1603. fin'tutt'il 1608. Capitano di Giustitia di Siena l'anno 1609. e dopo Auditore di S.A.S. di D. Cosimo II. Medici Gran Duca IIII. di Toscana, e con gran suo honore hà esercitato tutti i suoi Offitij.

Illustra questa nostra Patria il Sig. Emilio Fei Nobile Volterrano Caualiere di Christo, quale per le sue eccellenti virtù, e doti d'animo fù fatto Segretario dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. D. Virginio Vrsini Nobile Romano, Duca di Bracciano, e con il suo acutissimo ingegno hà composto i bellissimi Annali della Città di Volterra.

Sebastiano Guidi figliuolo di Francesco Nobile Volterrano eletto alla vita Sacerdotale dopo esser stato alcun'anni Vicario dell'Arciuescouado di Pisa, si trasferì alla Corte Romana, doue tra gl'Auuocati hebbe de primi luoghi amato da tanti Pontefici del suo tempo, e particolarmente da Papa Vrbano VII. & Innocentio Nono.

Giouanni di Sebastiano Guidi Nobile Volterrano dopo esser stato Auditore di Ruota in Bologna, si ritirò Auuocato à Roma, doue in breue tempo acquistò infinito credito, e molta robba seruendo nell'Auuocatione i primi personaggi d'Italia.

Filippo Guidi Caualiere Hierosolimitano Nobile Volterrano fatto il corso di Filosofia in pubblici studij, fù fauorito Cortigiano come professore di belle lettere dell'Illustriss. Sig. Cardinale Gonzaga il vecchio, e dopò accomodato dall'istesso Papa Clemente VIII. alla cui santità erano note le sue virtù per Segretario con i duoi Principi, che vennero à Roma figliuoli del Duca Guglielmo di Bauiera.

Giouanni di M. Francesco Guidi Nobile Volterrano, fratello del Caualiere Cammillo Segretario, serue di presente per Gentil'Huomo alla Sereniss. Madama la Gran Duchessa di Toscana Signora Christiana Lotharinghi di Loreno Madre del Sereniss. D. Cosimo II. Medici Gran Duca IIII. Felice Dominante.

Ne deuo tacere come il Sereniss. Ferdinando per hauere vna fedel relatione della persona, dote, e qualità di della Sereniss. Ar-

ciduchessa d'Austria Sig. Maria Maddalena, mentre trattaua il negotio matrimoniale frà il Serenifs. Principe D. Cosimo Gran Duca regnante, e perche anco scriuefsi quello, che di man'in mano occorreua in simile negotiatione vi spedì Guglielmo Guidi Nobile Volterrano Canonico, ilquale era stato molt'anni nella Corte di Graz appresso Monsig. Illustrifs. Conte di Porcia Vescouo d'Adria Nuntio Apostolico, & anche per occorrenze molto graui spedì il medesimo Gran Ferdinando il suddetto Canonico Guidi nell'Imperio.

E Gabretano fratello dopò esser stato appresso Gio. Francesco Guidi loro Cugino residente in Corte Cesarea, fù fatto dal Serenissimo Ferdinando Segretario di quell'Imbasciata, doue anco si ritroua.

Gio. Batista Landini Nobile Volterrano Segretario del Serenissimo nostro Don Cosimo II. Medici Gran Duca IIII. di Toscana Felice Dominante.

Giulio Bardini nobile Volterrano di 19. anni andò à Roma, e messosi al seruitio dell'Illustrifs. Sig. Cardinale Saluiati, quale seruì molti mesi per Gentil'Huomo, dopò lui andò à seruire per Segretario il Vescouo de Grassi nobile Bolognese, Prelato di Monte Fiascone Vice Legato in Viterbo, dipoi seguitò di seruirlo come Chierico di Camera, e dopò Cardinale, quale sendo morto, fù chiamato da Monsig. Bussotto Thesaurieri di Papa Pio V. dopò la morte del qual Pontefice si partì dal detto Monsig. Bussotto si messe al seruitio per Segretario dell'Illustrifs. Cardinale di Perugia, quale seruì, mentre dipoi hauendo seruitù con Papa Sisto V. essend'assunto al Pontificato, nomato prima Fra Felice Peretti da Monte Alto dell'Ordine di S. Francesco Minor Conuentuali, ed'andandoli à baciare i piedi, Sua Santità li disse, che parlasse al Maestro di Casa, ilquale hebbe ardire di vestirlo di Pauonazzo, e lo dette all'Illustrifs. Sig. Cardinale Mont'Alto suo Nipote per seruirlo per Segretario, nel quale offitio sene seruiua anch'il Papa, e morì l'anno del Signore 1595. in circa.

Pier'Antonio Contugi nobile Volterrano, quattro volte Proto Medico di Roma, Medico di quattro Papi, primo di Papa Paolo quarto Napolitano, secondo di Papa Pio quarto Milanese, terzo di Papa Pio Quinto, quarto di Papa Gregorio XIII.

Francesco Contugi nobile Volterrano suo figliuolo, fù Conseruatore de Romani al tẽpo di Papa Sisto V. morì l'anno 1591.

Girolamo Minucci nobile Volterrano, Caualiere della Religione di Santo Stefano, fù Coppieri del Gran Duca Francesco Medici.

Barto-

Bartolomeo Minucci nobile Volterrano, fratello del Sig. Coppiere, fù Proto Notario Apostolico, ed'Auditore del Nuntio in Firenze, e Canonico di Santa Maria del Fiore al tempo del Gran Duca Francesco Medici.

Mariotto Volterrano della nobil famiglia Ricciarelli (come di sotto si dirà) fù Capitano d'vna Galera sotto il presidio dell'Illustriss. Sig. Põpeo Colonna l'anno 1570. dipoi l'anno 1571. & 1572. fù Capitano di Fanteria, in oltre stette al gouerno di tre mila Fanti per spatio di quattordici mesi nell'Isola di Sãta Maura, quale confina con il Turco, sotto l'Illustriss. Sig. Prospero Colonna, mentre che staua sull'armata, e giornata Nauale insieme con il Sereniss. Sig. Giouanni d'Austria, quale era capo della Lega fatta frà li Principi Christiani contro il Turco, e l'anno 1572. il Turco hebbe la rotta, e nell'istesso anno passò à miglior vita in Otranto Arciuescouado del Cardinale Colonna, doue fu sepolto in vna sepoltura sontuosa.

Baccio Ricciarelli nobile Volterrano, essendo Maior Domo dell'Illustriss. Sig. Cardinale Colonna, fù chiamato dal detto Sig. Prospero, e fatto Capitano della medesima Compagnia del Capitano Mariotto suo fratello l'anno 1572. iquali hauendo seruito da principio i nostri Sereniss. Patroni nella Guerra di Siena, e seguitato la guerra honoratamente, mentre vissero, il Capitano Baccio fù arrolato fra i Capitani di S.A.S. di casa Medici, e morì l'anno 1607. e fù sepolto nella Chiesa di San Michele nella sua sepoltura.

La qual famiglia de Ricciarelli acquistò la ciuiltà quarãta anni sono, & vn Giouanni Ricciarelli fù eletto fra li ventisei Huomini à custodire le Contrade della Città di Volterra, e fù vno de Custodi della Contrada del Borgo, e Fornelli l'anno 1315. li detti ventisei son questi.

Buon figliuolo Fabri.	*Giouanni Inghirami.*
Nerino Neri.	*Giouanni Ciardi Segni.*
Nuccio Chelini Pilucca.	*Chelino Macchai.*
Pietro Gualfedri.	*Naldo Ciardinucci.*
Tura Benucci.	*Giouanni Ricciarelli.*
Cinuccio Buon'accorsi.	*Cecchо Giouanni.*
Puccio Benducci.	*Chelino Maffei.*
Brandinuccio Rinieri.	*Barone Simone.*
Negio Corsi de Buonaguidi.	*Chelino Simoni.*
Feo Buon'accorsi.	*Comuccio Benducci.*
Neri Chei.	*Baldino Micheli.*

Matthec

Mattheo Cheli. Chelino Cecchi.
Mone Iacobi. Giouanni Martini.

E questi ventisei sopradetti erano Custodi delle Cõtrade della Città di Volterra, eletti dalli Dodici Signori Reggenti, e Gouernanti com'apparisce per fede fatta di propria mano di Ser Frãcesco, di Ser Guasparo de Nobili di Quercero Cittadino Volterrano, e Notaio pubblico, cauata dall'Archiuio Volterrano.

Ego Franciscus q. Ser Guasparis Ser Francisci de Nobilibus Ciuis, & Notarius publicus Volaterranus, & Notarius publicus Florentinus ad præsens Notarius suprad. Archiuij publici Volater. extracta fideliter ex dicto libro sũpsi, & copiaui in eo nil addendo, fidem manu propria die 15. Septembris 1605.

Aldo, Paolo, ed'Aldo Manucci Volterrani persone virtuose, quali hanno mandato fuori molt'opere alla Stampa, e seruito tant'anni l'Illustriss. Republica di Venetia nello Stampare, ed il secondo Aldo fù Lettore d'Humanità in Pisa l'anno 1588. 1589. e 1590. al tẽpo del molto Mag. Sig. Lelio Gauardo Bresciano Rettore della Sapientia, nella cui Casa habitaua detto Aldo, come appare la memoria sotto queste precise parole VV. Brescia con Lelio Gauardo Asolano Rettore Mag. l'anno 1588. 1589. e 1590. ed'il Magistrato di Volterra per honorarlo li donò la Ciuiltà cõnumerandolo nel numero de Cittadini Volterrani.

Alessandro Incontri nobile Volterano della professione delle Leggi Giudice di Ruota nella nobilissima Città di Genoua l'anno 1594. al tempo di Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana, e duoi anni dopò fù fatto Gouernatore di Bracciano, e volendo pigliare il possesso assaltato da vna febbre maligna passò à miglior vita in Volterra l'anno 1596.

Bartolomeo Parelli da Volterra, Dottor Legista, Giudice di Ruota in Genoua due volte al tempo del Gran Duca Ferdinando Medici, ed al presente risiede all'istesso offitio per la terza volta sotto il gouerno del Grã Duca Cosimo IIII. Felice Dominãte.

Bernardo della nobilissima famiglia Inghirami Volterrani, Dottore Legista, Nipote del molt'Illustre Sig. Ammiraglio del Mare Giudice di Ruota nella nobilissima Città di Siena l'anno 1609. sotto il gouerno del Gran Duca Cosimo IIII. felice Dominante.

Pier'Antonio Baua nobile Volterrano Caualiere di S. Stefano dopò hauer trauagliato sopra le Galere di S.A.S. in diuerse Imprese honoratamẽte vltimamente è stato dichiarato Capitano della Galera detta Santa Margherita.

Giorgio

Giorgio Giorgi Cittadino Volterrano Dottor Legista, e Causidico Fiorentino delle cose Ecclesiastiche, delquale se la morte non s'interponeua si sentiua altra memoria, volendo mettere alla Stampa vn trattato de Acquirenda, vel omittenda hereditate, ilquale è nelle mane degl'Heredi da darsi in luce con il tempo essendo in buon termine.

Fù fatto Cittadino Volterrano dall'amplissimo Senato di Volterra il M. R. P. D. Agostino Fortunio Fiorentino Monaco Camaldolese per hauer scritto in Latino l'Historia de S. Confessori Giusto, e Clemente, quale dopò da M. Frosimo Lapini Fiorentino fù in lingua materna tradotta.

Illustrò questa nostra Patria, ed'insieme la Religione Agostiniana il M.R.P.M. Andrea Ghetti da Volterra natiuo da Monte Catino di Volterra dell'Ord. Eremitano di S. Agostino famoso Predicatore della parola di Dio, Theologo del Sacro Santo Cõcilio di Trento, e per le sue eccellẽti virtù fu fatto Cittadino Volterrano per decreto della Città, e per lassare di se memoria fece fare vn bellissimo Tabernacolo d'Alabastro, com'al presente si vede nella nostra Chiesa.

Fù fatto Cittadino Volterrano il M.R.P.M. Andrea Securani da Fiuizzano dell'Ord. Eremitano di S. Agostino, quale per le sue eccellenti virtù, e buone qualità in quello risplendenti al Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1592. fù creato Prior Generale di tutto l'Ord. Agostiniano al tempo di Papa Clemente VIII. Fiorentino della nobilissima famiglia degl'Aldobrandini, e di D. Ferdinando Medici Gran Duca III. di Toscana, & nel principio del suo Generalato con consenso di Sua Santità dette l'Insegne Magistrali à M. R. P. Agostiniani meriteuoli, & hauendo compito felicemente il suo sessennio si partì di Roma, andando alla Patria sua, nella quale essendo d'età maturo fece passaggio di questa vita all'altra.

Di gran nome è il M.R.P.M. Guglielmo dell'Ord. Eremitano di S. Agostino della nobil famiglia Baui già Riccobaldi da lato di Padre, e disceso dall'Illustriss. & Eccellentiss. Casata d'Aragoni Appiano Signori, e Principi di Piombino da lato di Madre, Theologo del Sinodo fatto da Monsignor Guido Ser Guidi, ilquale con le sue dottissime Predicationi, assidue Confessioni, ed acutissime lettioni di Logica, Filosofia, e di Theologia honora questa nostra Patria, ed'alquanto tempo fa, esplicò nel Duomo con bellissime espositioni il Simbolo Appostolico, e per le sue Eccellenti virtù l'anno 1593. al Capitolo Generale di Roma ad instanza

ſtanza dell'Illuſtriſs. Sig. Cardinale Scipione Gõzaga hebbe l'Aureola Magiſtrale dal P. R. M. Andrea Securani da Fiuizzano Cittadino Volterrano Prior Generale di tutto l'Ordine Agoſtiniano, con conſenſo di Papa Clemente VIII. Fiorentino, e fù dichiarato in Siena nel meſe di Giugno per ordine di S. P. Reuerendiſs. dalla felice memoria del Reuerendiſs. P. M. Aleſſandro Mancini Saneſe all'hora Priore del ſuo magnifico Conuento, dipoi nel 1598. nel Capitolo Generale di Roma fù creato Priore Generale di tutto l'Ordine Agoſtiniano, e dopò la Feſtiuità di S. Rocco. Cõfeſſore Dominica infra Ottaua dell'Aſſuntione della glorioſa Vergine Maria parata tutta la Chieſa, concorrendo tutti li Volterrani fù Dottorato la ſeconda volta dal Molto Illuſtre, & Reuerendiſs. Veſcouo della Città, quale era Guido Ser Guidi nobile Volterrano, con vna bella Oratione Latina, con tutte le ſolennità, e cerimonie, e fù il primo Maeſtro che haueſsi la Città di Volterra figliuolo del Conuento di S. Agoſtino, & altri infiniti perſonaggi poſſano eſſere in queſta noſtra Patria, de quali per nõ ne hauere cognitione, ed'anco per eſſere ſpente molte Caſate, & perſe le loro antiche ſcritture, non ne faccio mentione.

Veſcoui di Volterra.

Hauendo noi raccontato li Perſonaggi Illuſtri Volterrani è coſa conueniente, che anco raccontiamo li Molto Illuſtri, e Reuerendiſsimi Veſcoui, quali hà hauuto la Città di Volterra, e ſon queſti, San Romolo primo Veſcouo della Chieſa Catthedrale di Volterra conſecrato da San Pietro Apoſtolo Vicario di Chriſto N. S. l'anno ſeſſanta, e nel medeſimo tempo ancora reſſe la Chieſa Fieſolana, ſedè anni 15.

San Giuſto Affricano Cittadino Volterrano, eletto Veſcouo della Città dal Magiſtrato di Volterra, & conſecrato da Papa Bonifatio primo l'anno 424. e ſede anni 18.

Elpidio Veſcouo di Volterra l'anno 502. e ſottoſcriſſe nella quinta, e ſeſta Sinodo ſotto Papa Simaco, che fù l'anno 502. & alla ſeſta, che fù l'anno 512. ſedè anni dieci.

Geminiano Veſcouo di Volterra ſottoſcriſſe ad vn Sinodo ſotto Papa Martino primo, che fù l'anno 652.

Martiniano Veſcouo di Volterra ſottoſcriſſe vn Sinodo ſotto Papa Agatone, che fù l'anno 680.

Guido primo Veſcouo di Volterra l'anno 682. ſedè anni 16.

Pietro primo Veſcouo di Volterra l'anno 698. ſedè anni otto.

Ganghino primo Veſcouo di Volterra l'anno 606. ſedè anni quattro.

Grippo Veſcouo di Volterra l'anno 610. ſedè anni 25.

Albuino

Albuino primo Vescouo di Volterra l'anno settecẽto trentacinque, sedè anni trenta.

Andrea Vescouo di Volterra l'anno settecento sessantasei, & l'anno 822. traslatò il Corpo di Sant'Ottauiano dalla sua antica Chiesa di là dal fiume Era vn miglio, & tre lontana dalla Città al Duomo, & in memoria di questo glorioso Santo instituì vna Canonica per habitatione de Venerandi Signori Canonici, sedè anni più di 40.

Alparto Vescouo di Volterra l'anno ottocento ventisei, sedè anni trentasette.

Adelardo primo Vescouo di Volterra l'anno 880. sedè anni ventisette.

Pietro secondo Vescouo di Volterra l'anno 909. sedè anni 26.

Adelardo secondo Vescouo di Volterra si troua in vn contratto nel tempo del Re d'Italia Vgo d'Arli intorno all'anno 929.

Ganghino secondo Vescouo di Volterra l'anno 936. sedè anni quattordici.

Albuino secõdo Vescouo di Volterra l'anno 952. dua sedè anni trenta.

Adelardo terzo Vescouo di Volterra l'anno 983. sedè anni 22.

Benedetto primo Vescouo di Volterra l'anno millecinque, sedè anni dua.

Bosni Vescouo di Volterra l'anno millesette sedè anni noue.

Guido secondo Vescouo di Volterra l'anno millesedici, e fece residentia per anni dieci.

Goffredo Vescouo di Volterra l'anno mille ventisei, e l'anno mille trenta ribenedisse la Chiesa de S. Confessori Giusto, e Clemente, e risarci il tutto, e con il pastorale disegnò la Badia, e Monasterio de Monaci Camaldolesi, quale per ordine del prefato Vescouo si cominciò à fabbricare, e per la breuità della vita non si potette compire tal fabbrica, come s'hà nelle Croniche Camaldolesi, sedè anni quattro, e fù sepolto nella Catthedrale Volterrana.

Guidone Vescouo di Volterra l'anno milletrẽta, ridusse a perfettione la Badia di San Giusto à sue spese, e l'anno mille trentaquattro ne fece donatione libera alli detti Monaci Camaldolesi, come si può vedere nel suo priuilegio con queste parole. *Ego Guido Epũs Volaterranus confirmo nulla recitante constrictus, nec alicuius muneris promissione, vel donatione infectus, sed corde perfecto, & animo volenti pro Dei amore, speque remunerationis futura*, come s'hà nelle Croniche Camaldolesi, sedè anni cinque.

Eumantio Vescouo di Volterra l'anno mille trentacinque sedè anni cinque.

Ermanno Vescouo di Volterra l'anno millecinquanta, sedè anni ventisette, e si troua nel lib. dell'Eremo de Camaldolesi stampato intorno l'anno 1873.

Vidio Vescouo di Volterra l'anno millesettantasette, e nel mille settant'otto alli noue di Febbraio hebbe in dono la Pieue sotto il titolo di S. Giusto nel Contado di Siena dalla Signora Contessa Matilda fatto l'instrumento vicino à Fonte Marcoli nel Palagio di detta Signora appresso Sant'Andrea Monasterio al presente di Monaci bianchi di Monte Oliueto.

Eucharistio Vescouo di Volterra l'anno 1084. e per il suo mal reggimento fù deposto *vt habetur 12. q. 2. Capitulo Volaterranæ Ecclesiæ*, e come si può conietturare sedè vn'anno solo. Ma nota che la Città Volterrana stette senza pastore per spatio di vētinoue anni, e questo fù per hauere vno di quelli Cittadini Volterrani di Casa Belforti, vcciso vn Vescouo sù la porta del Duomo, (ou'al presente appare il segno per esserci posta vna Croce) qual'era padrone, e Signore in temporale, e spirituale. E per ritornare al pristino stato li Signori Volterrani (come s'ha per traditione antica) portando vna Città di Sale à Roma ben fatta, e mētre staua à mostra, passò Sua Santità, & dimandò doue si faceuano queste belle cose. Risposero loro à Volterra. All'hora per marauiglia, e stupore, disse il Sommo Pontefice. Sia benedetta quella Città, che fa queste belle cose. Soggiunsero li Signori Volterrani. Deh Padre Santo. Questa è quella Città nomata Volterra, che gran tempo è stata in miserie, e calamità, e prostrata à suoi santi piedi dimanda perdono del suo fallo. Rispose il Papa, ch'era all'hora Papa Pasquale secondo, sia dunque benedetta Volterra, e rimessa al pristino stato, e così l'anno millecento tredici il giorno di Santa Cecilia la Città Volterrana rihebbe la messa, & per memoria di cosa si memoranda si celebra ogn'anno con gran solennità la Festa di questa gloriosa Santa.

Vescouo occiso dalli Volterrani.

Ruggieri Vescouo di Volterra, l'anno mille centotredici, sedè anni diciasette; & il prefato Prelato andò a Vada porto di Volterra ad incontrare Papa Calisto secondo, che passar douea per questo paese per andare à Roma per riceuere la Corona Pontificale, e lo venne à riceuere nel suo Palagio facendogli molte accoglienze insieme con li Sig. Volterrani, e restando molto appagato il sommo Pontefice della cortesia del Reu. Monsig. e de Sig. Volterrani, donò alla Città la Testa di San Vettore martire Mauritano, e di più parato alla Pontificale consecrò la Catthedrale Volterrana San Pietro vecchio, e Santo Alessandro l'anno 1120. alli

alli venti di Maggio, & alla Consecratione della Cattedrale interuennero dodici Cardinali, l'Arciuescouo di Pisa, cinque Vescoui con Ruggieri predetto, come appare la memoria in pietra fatta dal Reuerendiss. Vescouo della Città Luca Alamanni Nobile Fiorentino.

Crescentio Vescouo di Volterra, si caua da contratti l'anno 1134. sedè anni cinque (come si può conietturare) fece residentia dal 1129. fino al 1134.

Adimario Adimarij Fiorentino Vescouo di Volterra l'anno 1134. sedè anni sei. Il prefato Vescouo comprò dal Sig. Ranieri Pannocchia Conte, e Signora Attilia sua moglie quella parte del Vescouado in temporale, e spirituale, quale tiene dal Castello di Pegnano infino al fiume Fosci, e questo fiume entra in Cecina, e Cecina entra nel Mare, dipoi ridonda di modo, che ritorna al detto Castello di Pignano, insino al fiume Elsa, si che quanto côtiene in questo giro fù comprato dal Molto Illustre Vescouo, e l'instrumento fù fatto l'anno 1139. nel mese di Febbraio.

Guido Terzo Vescouo di Volterra l'anno 1140. sedè anni 18.

Galgano nobile Volterrano Vescouo di Volterra l'anno 1152 sedè anni 12. & al tempo di Federigo primo Barbarossa, fù fatto Principe, in temporale, e spirituale, per priuilegio dal sopradetto Imperatore della Città con tutto il suo territorio, con battere moneta di qualuoglia sorte l'anno del Signore 64. anno del suo regno terzodecimo, anno del suo Imperio nono appresso Pauia.

Sant'Vgo de Saladini de Conti d'Agnano Castello di Volterra nobile Volterrano, fù Canonico di Padoua, dipoi fù eletto Vescouo della Chiesa Catthedrale Volterrann l'anno 1163. pasśò di questa all'altra felicemente l'anno 1184. nel giorno della Natiuità della Madonna, e dopò morte fece molti miracoli, come si legge nella sua vita.

Ildebrando del Pannocchia Cittadino Volterrano, Vescouo di Volterra l'anno 1185. & ottenne simile priuilegio dal medesimo Federigo primo l'anno 1185. indittione 4. anno del suo Regno trigesimo quarto, del suo Imperio trigesimo secondo appresso Serazzano, come hauea ottenuto il Vescouo Galgano con esser fatto Principe in temporale, e spirituale di Volterra, e del suo Territorio.

Item ottenne simil priuilegio da Enrico VI. Imperatore l'anno 1186. l'anno 8. appresso la Terra di San Miniato di Vald'Arno alli 27. d'Agosto.

Item ottenne dal medesimo Imperatore priuilegio di battere

moneta di qualsiuoglia sorte l'anno del Signore 1189. indittione 7. anno del suo Regno appresso VVcébens alli 16. d'Agosto, sedè anni quindici, e questo si caua da vn libro di carta pecorina di Raffaello Maffei.

Guglielmo del Pannocchia da Trauale, Cittadino Volterrano Frate dell'Ordine de Predicatori di San Domenico, Vescouo di Volterra l'anno 1200. sedè anni tredici.

Pagano Vescouo di Volterra l'anno 1213. sedè anni 23. hebbe per priuilegio da Federigo II. Imperatore anno primo del suo Imperio d'esser fatto Principe di Volterra con tutto il suo Territorio con l'istesse facultà, ch'haueano hauuto Galgano, & Ildebrando Vescoui della Città.

Galgano secondo Vescouo di Volterra l'anno 1236. sedè anni 30. & il prefato Vescouo per la deuotione del nome che hauea di S. Galgano (come riferisce Maestro Gregorio Lombardelli Domenicano nella sua vita) fondò, e dotò con l'aiuto dell'Illustriss. Monsignor Stefano Cardinale la Gran Badia nomata di S. Galgano nel contado Sanese à piedi del Monte Siepi l'anno 1250. in circa.

Alberto Scolari nobile Fiorentino, fù Archidiacono di Bologna poi fù eletto Vescouo di Volterra l'anno 1266. sedè anni 8.

Ranieri Vbertini nobile Aretino, Vescouo di Volterra l'anno 1276. sedè anni sette, e passò à miglior vita il mese di Luglio in Arezzo, e fù sepolto nella Chiesa delli R.P. dell'Ordine de Predicatori di San Domenico vicino all'Altare Maggiore à man sinistra. Il prefato Vescouò fondò la Chiesa di San Magno nel Castello di Mont'Alcinello nel Contado di Siena, e Diocesi Volterrana com'appare la memoria in vn'antica pietra della sopradetta Chiesa, oue sono scolpite queste parole. *Annis millenis biscentum cum nonagenis Vbertinorum stans ortus, sorteque morum nobilis erexit Ramerius, & bene gessit Pontifex strenuus, Vulterranusque supremus hoc opus vt rectè viros vertat mala secta.*

Ranieri Ricci nobile Fiorentino, Vescouo di Volterra l'anno 1291. sedè anni dodici, passò di questa vita in Volterra alli 23. di Nouembre.

Ranieri Belforti nobile Volterrano Vescouo di Volterra l'anno 1306. sedè anni 23.

Giouanni Rossi nobile Fiorentino, Vescouo di Volterra l'anno 1324. sedè anni tre.

Rinuccio Allegretti nobile Volterrano Vescouo di Volterra l'anno 1333. sedè anni diciotto, e donò la Pieue di Sant'Andrea

alli

alli Reu. Monaci bianchi di San Benedetto Oliuetani fuori della Città, ma vicini alle muraglie di quella, & il prefato Vescouo fù sepolto nella Badia di S. Galgano.

Filippo Belforti nobile Volterrano Vescouo di Volterra l'anno 1351. sedè anni tre.

Americo Costi Thesaurieri Generale della Sacrosanta Romana Chiesa Vescouo di Volterra l'anno 1353. sedè anni cinque.

Andrea Cordoni Bolognese Vescouo di Volterra l'anno 1358 sedè anni dua.

Pietro Corsini nobile Fiorentino Dottor Decretale, ed'Auditore del Sacro Palazzo eletto Vescouo di Volterra l'anno 1360. auanti la consecratione fù trasferito alla Chiesa Fiorentina, dipoi fù fatto Cardinale di S.R.C. con il titolo di San Lorenzo in Damaso, poi Vescouo Portuense.

Paolo Corsini nobile Fiorentino Vescouo di Volterrano l'anno 1360. sedè anni 4.

Andrea Nepote del Sig. Gio. Andrea Bolognese Vescouo di Volterra l'anno 1364. e dipoi si trasferì alla Chiesa di Tritarico, come s'hà dal Maffeo in vn libro di carta pecorina.

Lucio Calli Collettore della prouincia Tuscia Vescouo di Volterra (essendo prima di Cesena) l'anno 1370. sedè anni cinque, e fù Dottore de Decreti, & è sepolto nella Cattedrale Volterrana come s'hà dal Maffeo in vn libro di carta pecorina.

Simone Pagani da Reggio Vescouo di Volterra l'anno 1375. sedè anni noue, fù Dottore de Decreti, Auditore del Sacro Palazzo, eletto, e consecrato per moto proprio di Papa Gregorio XI.

Honofrio Bisdomini nobile Fiorentino, Frate dell'Ord. Eremitano di S. Agostino Professore di Sacra Theologia, Vescouo di Volterra l'anno 1384. sedè anni sette, e dipoi si trasferì alla Chiesa Fiorentina, e questo si caua da vn libro di carta pecorina di Raffaello Maffei, quale si conserua nell'Archiuio del Vescouado Volterrano.

Antonio Cipolloni nobile Fiorentino, Vescouo di Volterra l'anno 1390. era professore di Sacra Theologia, e Padre dell'Ord. de Predicatori di San Domenico sedè anni sette, e si trasferì in Sardigna alla Chiesa di Turino, come s'hà dal Maffeo sopradetto.

Giouanni Ricci Fiorẽtino nobile Vescouo di Volterra l'anno 1397. alli 19. di Maggio sedè poco tempo, e fù sepolto nella Cathedrale Volterrana.

Lodouico da Prato Dottore de Decreti, Collettore del Regno d'Anglia è Tesaurieri della Camera Appostolica, Vescouo

di

di Volterra l'anno 1398. alli 17. di Giugno del medesimo anno prese il possesso, sedè anni dodici, e questo si caua dal Masseo sopradetto.

Iacopo Spini Vescouo di Volterra eletto l'anno 1410. ilquale non hauendo preso il possesso passò di questa vita, e questo si caua dal Masseo in vn libro di carta pecorina.

Stefano da Prato Vescouo di Volterra eletto l'anno 1411. e fù assunto la vigilia del nostro glorioso Padre Santo Agostino, fù Chierico del sacro Senato dipoi Cardinale Scrittore, e Registratore delle lettere Appostoliche, e Consiglieri di Papa Gio. XIII. come s'ha dal Masseo in vn libro di carta pecorina, sedè anni 24.

Roberto Adimarij nobile Fiorẽtino Vescouo di Volterra l'anno 4351. sedè anni 5.

Christoforo da Prato Vescouo di Volterra l'anno 1440. Professore di Sacra Theologia, hauendo seduto anni sei, fù trasferito in Sardigna alla Chiesa Turina.

Giouanni Dettisalui nobile Fiorentino, Vescouo di Volterra l'anno 1446. dopò duoi anni della sua residentia fù trasferito alla Chiesa Fiorentina.

Roberto Caualcanti nobile Fiorentino, Vescouo di Volterra, l'anno 1448. sedè anni sette.

Vgolino Giugni nobile Fiorẽtino Vescouo di Volterra l'anno 1455. sedè anni quindici, passò à miglior vita in Fiorenza il Venardì Santo.

Antonio Agli nobile Fiorentino, Vescouo di Volterra l'anno 1470. sedè anni cinque.

Francesco Soderini nobile Fiorentino, Vescouo di Volterra l'anno 1475. sedè anni diciannoue, e con grande suo honore fù fatto Prete Cardinale del titolo di Santa Susanna, e fù chiamato il Cardinale di Volterra, ed'aggiunse al Vescouado la Badia Morrona, quale è nel Contado di Pisa, e Diocesi Volterrana.

Giuliano Soderini nobile Fiorẽtino Vescouo di Volterra l'anno 1494. sedè anni quindici.

Francesco della Rouere di Sauona Vescouo di Volterra l'anno 1509. sedè anni 21.

Matteo Sartori da Modena Vescouo di Volterra l'anno 1530 sedè anni 15.

Giouanni Saluiati nobile Fiorentino Prete Cardinale del titolo di Sãta Presede Vescouo di Volterra l'anno 1545. sedè anni 3.

Benedetto Nerli nobile Fiorentino, Vescouo di Volterra l'anno 1548. sedè anni 17.

Ales-

Alessandro Strozzi nobile Fiorentino Dottore di Legge, e Professore di Sacra Theologia, Vescouo di Volterra l'anno 1565. sedè anni tre, & pasce il suo popolo verbo, & esemplo, con il cibo della santa Predicatione, fù gran limosinieri, fece molti lassiti à Monasterij, ed'altri luoghi pij, e donò tutti i paramenti Pontificali alla Sagrestia della Chiesa Catthedrale, passò à miglior vita con gran pianto de Volterrani.

Lodouico Antinori nobile Fiorentino Dottore di Legge, Vescouo di Volterra l'anno 1568. sedè anni cinque, e l'anno 1563. si trasferì alla Chiesa di Pistoia alli 15. di Gennaio.

Marco Saracini nobile Aretino, Dottor di Legge, Vescouo di Volterra l'anno 1563. sedè mesi sette, e passò à miglior vita l'anno del Signore 1574. nel mese d'Ottobre, e fù sepolto nella Chiesa Catthedrale Volterrana vicino all'Altare maggiore.

Guido Ser Guidi nobile Volterrano Vescouo di Volterra l'anno 1574. sedè anni 24. ristaurò il Duomo, fece il Sinodo l'anno 1590. per tre giorni continui, cioè otto, noue, e dieci del mese di Maggio, & instituì anco il Seminario de Cherici di numero 12. ordinato nelle Constitutioni Sinodali passò a miglior vita il primo di Maggio 1598. e fù sepolto nella Chiesa Catthedrale di Volterra vicino all'Altare della sua Cappella, quale hauea fatto fare in vita.

Luca Alamanni patritio è nobile Fiorentino, Dottore di Legge già Vescouo di Macone, & l'anno 1598. fù eletto Vescouo di Volterra.

Fece il Sinodo il dì sette, otto, e noue del mese di Nouembre, l'anno 1600. nel quale fece esaminatori Sinodali gl'infrascritti, cioè.

M. Benedetto Bardini Archidiacono della Catthedrale.

M. Paolo Inghirami Arciprete, e già Conseruatore del Conuento Eremitano di Sant'Agostino.

M. Pietro Paolo Minucci Proposto, al presente Vicario Generale del Molt'Illustre, e Reuerendiss. Monsig. Luca Alamanni.

M. Alessandro Lisci Canonico, già Priore di San Michele.

M. Mariotto Lisci Canonico.

M. Girolamo Incontri già Priore di S. Pietro à Selci al presente Vescouo dignissimo del Borgo San Sepolchro.

Padre Maestro Guglielmo Baua Agostiniano.

Padre Maestro Giuliano da Volterra Minor Conuentuale.

Padre Frat'Antonio Tempi, Lettore nel Conuento di San Girolamo di Volterra.

l'Anno

L'Anno 1607. adì 3. di Settembre Sua Signoria Reuerendiss. fece vn'aggiunta al sopradetto Sinodo per esser morti gran parte degl'esaminatori, e l'altri impediti da varij negotij, doue conuenne tutt'il Clero della Diocesi, e fece esaminatori questi, cioè.

M. Benedetto Bardini Archidiacono Dottor di Legge, & l'anno 1610. rinunciò l'Archidiaconato a M. Baldassarri suo Nipote.

M. Paolo Baua Arciprete Dottore di Legge, Protonotario Apostolico, Prior di San Pietro à Selci, e Conseruatore del Conuento di Santo Agostino di Volterra.

M. Pietro Paolo Minucci Proposto, Dottore di Legge al presente Vicario Generale del Molt'Illustre, e Reuerendiss. Monsig. Luca Alamanni.

M. Alessandro Lisci Canonico, Dottore di Legge, già Priore di San Michele.

M. Mariotto Lisci Canonico, Dottor di Legge.

M. Sebastiano Ciupi Canonico.

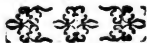
M. Ottauiano Tani Dottore in Theologia.

M. Nofri Broccardi Dottore di Legge, Priore al presente di S. Michele.

M. Giouanni Tanagli Canonico.

Padre Maestro Guglielmo Baua Agostiniano.

E perche alcuno potria dire che li Vescoui Volterrani non sono tutti, mà mancano alcuni, & imparticolare quelli di San Romolo primo Vescouo infino à S. Giusto, ed'altri ancora, l'Autore sarà degno di scusa, ilquale (non gl'hauendo trouati notati all'Archiuio del Vescouado, parte de quali son cauati da Contratti, parte segnati al libro, parte dal libro di San Giusto) non gl'hà potuto notare nel presente libro, potriano essere stati notati in alcuni libri, quali forse saranno andati male per le guerre, ò d'altri strani accidenti, & quelli, che hà potuto trouare segnati, in quel miglior modo che sia stato possibile, hà collocati nella presente Opera.

CON-

CONGRATVLATIONE DELL'AVTORE CON LA CITTA VOLTERRANA.

Allegrati dunque Volterra Patria mia cara della tua Antichità, e Nobiltà, che perciò fusti priuilegiata d'hauere dopò San Pietro Apostolo, e Vicario di nostro Sig. S. Lino Volterrano della nobil famiglia de Mauri suo successore è secōdo Pontefice Romano (come si legge nella Cronologia de Pontefici fatta dall'Illustriss. Sig Cardinale Baronio, & anco nel Flos Sanctorum di Alfonso Villegas, & Breuiario nuouo riformato da Papa Clemente VIII. e da Papa Paolo V. riconfermato. Linus Pontifex *V*olaterris in Aetruria natus.

Che più? Hai hauuto per prerogatiua come Città delle prime edificate insieme con Fiesole, che San. Pietro Pontefice Romano pigliasse cura della tua Conuersione mandandoti San Romolo Vescouo, & insieme Predicatore della Città con i suoi Compagni à predicarti la fede di Giesù Christo, e darti le sante instìtutioni Christiane: Che perciò gloriar ti puoi d'esser la prima Città di Toscana d'esser venuta alla fede santa.

Rallegrati sopra ogn'altra cosa come Albergatrice, Grembo, & Armario dell'Affricano Thesoro de serui di Dio Giusto, Clemente, & Ottauiano, per la venuta de quali molto d'Augumento si venne accrescendo alla tua Conuersione, quale hebbe in te principio nella Predicatione del B. Romolo; Dipoi si venne à stabilire à perfettione (spenta l'heresia Arriana) nella fermezza della vera, e Cattolica Fede per opera di quei serui di Dio Giusto, Clemente, & Ottauiano, & il prefato Giusto fù fatto Vescouo della Città: & il molt'Illustre, e Reuerendiss. Vescouo Volterrano hà questo Priuilegio particulare per l'antichità, e nobiltà come Principe in Toscana, & Conte Palatino, di non esser sottoposto à nessun Vescouo: però vsa scriuere in questa guisa in tutte le Patenti, e Bolle.

Nos N.N. Sacri Romani Imperij Princeps in Aetruria, & Comes Palatinus Episcopus *V*olaterranus.

E da San Pietro in quà questa Città ha hauuto sempre il Vescouo, la nota de quali da noi è stata raccontata di sopra.

Rallegrati appresso di grandissima allegrezza, e fanne segni di grandissima festa, percioche (si bene per cagione delle dette scorrerie de Barbari la Città andò male con tutto l'hauere, e con tutte le memorie antiche) tuttauia le Reliquie de gloriosi Confessori de Santi Giusto, e Clemente ti rimasero conseruate, & illese, quali con tua gran gloria, e parimente della Religione Camaldolese serbi, e ritieni nel tuo felice seno.

Rallegrati nel Signore Chiesa Catthedrale Volterrana con il Capitolo de Venerandi Signori Canonici di tenere così pretiose gemme delle Sacre Reliquie de Santi Ottauiano, Vgo, Mario, & Vettore Auuocati, & protettori di questa nostra Città.

Rallegrati Religione Camaldolese di tenere in custodia la Chiesa de Santi Giusto, e Clemente con tant'honore, e decoro, & hauere si pretiose Margarite de Corpi di Sãt'Attininia è Greciniana Vergini, e martiri.

Rallegrateui Cittadini Volterrani, fate festa voi Habitatori, e con tutto l'affetto del cuore porgete calde preghiere agl'Auuocati, e Protettori della Patria nostra, che voglino degnarsi di pregare Sua Diuina Maestà, che per sua pietà, & misericordia la guardi da peste, da fame, da guerra, da terremoti, da tradimenti, da saette, da infirmità, da morte subitana, & da ogni male, li dia abbondantia di grano, di Vino, d'Olio, d'Animali, di Frutti, e d'altre cose necessarie al corpo, quod nobis concedat ille, qui viuit & regnat in secula seculorum. Amen.

Preci da dirsi per la patria Volterrana.

SVB tuum præsidium confugimus sancta Dei Genitrix; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed à periculis cunctis libera nos semper virgo gloriosa, & benedicta.

Adiutorium nostrum in Nomine Domini. R. Qui fecit Cælum, & Terram.

V. Ostende nobis Domine misericordiam tuam. R. Et salutare tuum da nobis.

V. Esto nobis Domine Turris fortitudinis. R. A facie inimici.

V. Mitte nobis Domine auxilium de sancto. R. Et de Syon tuere nos.

V. Domine non secundum peccata nostra facias nobis.

R. Neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis.

V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

DEus qui Angelorum munitionibus sanctam Hierusalem visitas, & propitius protegis, in qua animæ requiescunt, respice propitius omnipotens, & misericors Deus, super hanc Ciuitatem tuã Volaterranã in qua fidelis populus commoratur: Non irruat in eam fames, nec pestis, nec gladius, nec vlla calamitas inimicorum seuientium. Non accedat eis mors amarissima, Repelle Domine à famulis, & famulabus tuis, omnem pestiferũ languorem, & omnem infirmitatem, seù hosticam rabiem. Extende potentissimam dexteram tuam Deus super hanc Ciuitatem, quæ sub sãctissimæ Matris tuæ, Virginis gloriosissimæ Mariæ Clypeo, & sanctorum tuorum Lini, Victoris, Iusti, Clementis, & Octauiani patrocinio se tuetur. Et reple eam abundantia, & misericordia, & iustitia, & veritate, & aeris serenitate: Et sit in ea pax, & charitas sempiterna. Visita eam Domine præsenti tempori, nec vnquam deseras eam, constitue eam firmissimam in sempiternum Rex Regum, Domine Deus. Qui viuis, & regnas cum Deo Patre, in vnitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sęcula sęculorum. Amen.

Diuinum auxilium maneat semper nobiscum. R. Amen.

IL FINE.